



Cossiga:
«Sarà
un'estate
calda»

«Sarà un'estate calda», Cossiga (nella foto) la pensa come Craxi. Il discorso sulle elezioni anticipate, o posticipate al feragosto '92, a Bratislava cede il passo a una lezione sulla sovranità del popolo per le riforme istituzionali. «Occorre uno specifico mandato», dice. Insomma, se non il referendum, qualcosa per cui «la gente somma di votare un Parlamento che cambierà la Costituzione». Con la Dc imitazione privata e cautela pubblica. **A PAGINA 7**

Mandela e Ramaphosa ai vertici dell'Anc

Nelson Mandela presidente dell'Anc, Cyril Ramaphosa segretario generale: questo il nuovo vertice della formazione politica sudafricana deciso ieri dal congresso. Altri due vecchi leader ricopriranno incarichi direttivi: Walter Sisulu è stato eletto vicepresidente mentre a Oliver Tambo è stata riservata la carica di presidente del Comitato esecutivo. Ramaphosa, 39 anni, sembra essere l'uomo giusto al posto giusto. È uno straordinario organizzatore e, benché giovane, ha un curriculum di tutto rispetto. **A PAGINA 6**

Wimbledon tutto tedesco F1, Ferrari ok Via al Tour

Becker e Stich, ieri nelle prove del Gp di Francia le Ferrari di Alesi e Prost terzi e quarto dietro Senna e Mansell. Infine, oggi da Lione scatta il Tour con Bugno e Chiappucci favoriti insieme a Lemond. **NELLO SPORT**

Attentato a Roma Brucia bus spagnolo vicino al Colosseo

Un attentato è stato compiuto a Roma intorno a mezzanotte e mezza di ieri contro autobus turistici spagnoli parcheggiati in via di San Gregorio, tra il Colosseo e il Circo Massimo. Uno degli autobus è stato incendiato con una tanica di benzina che gli è stata scagliata contro. Sotto un altro autobus parcheggiato nella stessa via era stata piazzata una seconda tanica. Nelle scorse settimane a Roma sono stati compiuti attentati contro obiettivi spagnoli - Palazzo Borghese e un'agenzia turistica - rivendicati da un'organizzazione collegata all'Eta.

Editoriale

Abbracci, baci e sberleffi di Stato

MICHELE SERRA

Molte persone sono impressionate dalla trivialità del dibattito politico in corso. Impressionate e spaventate, perché convinte che a furia di darsi del fesso, del cialtrone, dell'analfabeta e - addirittura - del cirino pomicino, i nostri reggitori porteranno l'Italia allo sfascio. Io non credo che le cose stiano così, per almeno due ragioni. La prima ragione è che lo sfascio del paese - dei suoi servizi sociali, della sua morale privata e della sua cultura civile - non dipende, purtroppo, dalle parole, ma dagli atti dei nostri reggitori. Atti presenti e passati, atti di governo e emissioni di opposizione, la maggior parte dei quali ha sui giornali, generalmente, molto meno spazio di quanto ne abbiano le pittoresche baruffe verbali tra i potenti. (Per esempio, la più grave e circostanziata offesa inferta ultimamente a Giulio Andreotti, e cioè il libro di Stajano *Un eroe borghese* dedicato all'assassino politico-mafioso dell'avvocato Ambrosoli, presso la grande stampa indipendente - è stato elegantemente riposto nello spazio apposito - una recensione non si nega a nessuno -). Meglio incaricare i redattori di prendere appunti quando il ministro Tizio telefona per dare del pisquano al leader Caio. Meglio soprattutto per Andreotti!

La seconda ragione è che il rosario di parolacce e pernacchie con il quale il piccolo mondo di palazzo usa, ultimamente, salutarsi ogni mattina, ricorda più una seduta di autocoscienza, un rito liberatorio di gruppo, che una reale e profonda battaglia politica. Come vecchi coniugi incattiviti dalla convivenza forzata, davanti ai caffè-cappuccini ci si manda volentieri in quel posto, ma poi si passa la giornata insieme, come tutte le giornate, accettando serenamente gli agi e gli inconvenienti della convivenza.

Se così non fosse, qualcuno dovrebbe spiegarci perché le recenti polemiche, le offese da lavare col sangue, gli strappi laceranti si ricompongono, poi, puntualmente, da oggi, all'insegna di un affettuosa soporiferità. Pareva che Cossiga e Galloni dovessero risovrarsi a sciolabole, dietro il convento delle Carmelitane, e invece ognuno è al proprio posto, davanti al vecchio caffè-cappuccino. Pareva, ad ogni caduta di governo, che dovessero calare gli Ostrogoti, o scendere i marziani su Montecitorio, e invece si è sempre rifiuta, ricucendo quel che rimaneva, un'ammuffita fotocopia del governo precedente. E siamo di sicuro l'unico paese del mondo, e forse della storia, nel quale i due grandi protagonisti dello spettacolo politico, la Dc e il Psi, da trent'anni vivono sotto lo stesso tetto, chiacchiere ma solidali come le sorelle Materassi.

Cossiga vive ancora, come Bufalo Bill, sulla leggenda luminosa di sue antiche dimissioni (indubbiamente stupelcenti in questo paese di seduti sedentari); ma forse è il caso di notare che ha cambiato ruolo, non ha abbandonato il campionato, visto che è tuttora al centro del gioco.

Se le parole fossero davvero sassi, l'intera classe dirigente italiana sarebbe lapidata da un pezzo. La turbinosa accelerazione dei proclami, delle interviste, delle esternazioni, è invece inversamente proporzionale al dinamismo concreto della scena politica. Rumorosa e mummificata, prolissa e immobile, tanto che il solo piccolo cambiamento politico e istituzionale degli ultimi anni è venuto da un referendum nato e cresciuto in seno alle avanguardie della società civile e snobbato, se non deriso, dai progettisti ufficiali delle riforme.

Per questo, credo, parte dell'opinione pubblica (la parte, diciamo, più esperta) ha imparato a scindere il dramma di un paese sgovernato dalla farsa dei suoi governanti, il cui nervosismo plateale e inconcludente appartiene, e non da oggi, più alla sfera del comico che a quella del tragico. Una buona parte dei protagonisti del potere è diventata diretta concorrente degli autori di satira: ugualmente spiazzante, ugualmente sbirola, ma in fondo maitachiona. Non fanno sul serio, forse recitano, o forse recitano sperando di fare sul serio. Si telefonano, si scrivono, si minacciano, si maledicono. Poi tutti di nuovo sul torpedone, come turisti giapponesi. Legioni di giornalisti, come pony-express ufficiali, li inseguono per le strade di Roma per raccontarci che cosa succede. Ma l'impressione è che tutto sia già successo, e che in un futuro non augurabile, ma possibile, cinquanta milioni di italiani si rassegnino a non sapere più niente su Licia e sulle stragi, su Gladio e sul caso Mattei, ma a sapere tutto sugli appassionanti rapporti tra Pomicino e Cossiga.

La troppo citata frase del mai troppo citato Flaiano (in Italia la situazione è grave, ma non seria) è ancora il miglior commento possibile a questa storica crisi, che vede i protagonisti della prima repubblica preparare il copione della seconda. Tanto poi, se non funziona, faranno la terza, continuando a darsi del cretino per divertire il pubblico.

La Comunità europea insiste per il rispetto degli accordi presi con i ministri della trojka
La Slovenia libera i prigionieri. Giallo a Trieste per lo sconfinamento di due Mig

I due no della Cee

Stop a Lubiana, fondi negati a Mesic

La Cee «gela» le speranze di Croazia e Slovenia (niente riconoscimento) e blocca i finanziamenti per Belgrado. I ministri degli Esteri della Comunità, riuniti a L'Aja, affermano che «rivedranno la loro posizione nel caso di ogni ulteriore rottura del cessate il fuoco». «Ci riferiamo anche alle milizie slovene» precisa De Michelis. Il primo ministro sloveno Peterle, a Bruxelles, non ha trovato udienza presso la Cee.



Lojze Peterle

Le madri di Belgrado

SIMONA DALLA CHIESA

Quella che soltanto poche settimane fa definivamo semplicemente Jugoslavia, è oggi un territorio devastato dalla violenza, frammentato geograficamente e culturalmente, avvolto in una spirale di odio incrociato nel quale si dissolve penosamente ogni volontà razionale di confronto. Ma mentre le strade della Slovenia, della Croazia, della Jugoslavia sono attraversate dai mezzi cingolati che invadono o si ritirano, in un alternarsi di tregue e ultimatum per niente rassicuranti, su quelle stesse strade si snodata una carovana di pullman carichi di genitori, prevalentemente mamme, che in Slovenia cercavano i propri figli arruolati nell'esercito federale, mandati a combattere in una guerra che è difficile comprendere. L'iniziativa organizzata da questo improvvisato coordinamento delle madri non ha sicuramente precedenti nello specifico: recarsi in massa sul luogo della battaglia, minando dalla base, cioè dai figli-soldati, la struttura di questo esercito composto al comando di un potere incontrollato, contiene in sé il germe di una novità dirimente. È la condanna della guerra come strumento, non la rimozione dei motivi che ne sono alla base: dalle madri dei desaparecidos delle dittature latinoamericane alle donne in nero della terra israeliano-palestinese, alle donne della Jugoslavia. Ed è un segnale che dovrà pesare sul tavolo delle trattative. Già, un tavolo. Come quello che le donne slovene avevano preparato per ristorare le madri dei loro «invasori».

DAI NOSTRI INVIATI
EDOARDO GARDUMI GIUSEPPE MUSLIN

L'Europa torna a sperare in una soluzione negoziata della crisi jugoslava: ieri i ministri degli Esteri della Cee si sono riuniti a L'Aja e hanno deciso una nuova missione della trojka comunitaria. Domenica i ministri degli Esteri di Lussemburgo, Olanda e Portogallo si recheranno in Jugoslavia (a Zagabria e non a Belgrado come precedentemente annunciato) per ripresentare il «pacchetto» delle proposte Cee. Deciso anche l'invio di osservatori lungo i confini «esterni» jugoslavi. Nel comunicato finale i ministri affermano che gli Stati della Cee «rivedranno la loro posizione nel caso di ogni ulteriore rottura

del cessate il fuoco». Ma il messaggio, ha precisato De Michelis, è diretto anche alle milizie slovene. Il premier sloveno, Peterle, recatosi a Bruxelles non è stato ricevuto. In Jugoslavia, intanto, la giornata di ieri è trascorsa in un clima di relativa calma. La Slovenia ha rilasciato i soldati dell'Armata che aveva fatto prigionieri e ha cominciato a smobilizzare le milizie ma resta intransigente sulla questione delle frontiere. Solo in Croazia sono avvenuti scontri tra la guardia popolare e infiltrati serbi. Caccia jugoslava avrebbero sovvolato ieri Trieste a volo radente, ma alla Difesa smentiscono.

WLADIMIRO SETTIMELLI ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 2

Presentato il rapporto Svimez. La criminalità resta il problema più drammatico
Nel Mezzogiorno, per la prima volta, la crescita del Pil è superiore alla media nazionale

Sorpresa: al Sud l'economia tira

Presentato il rapporto Svimez. Per la prima volta dopo molti anni, l'economia del Mezzogiorno nel '90 non ha avuto un andamento peggiore di quella del resto del paese, ma ciò non deve indurre a eccessivo ottimismo: anche se la produzione ha toccato il 3,1%, il tasso meridionale di disoccupazione rimane molto elevato, prossimo al 20 per cento e circa il triplo di quello del Nord.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Nel Mezzogiorno l'economia è cresciuta del 3,1%, un punto più che al Centro Nord, mostrando - a sorpresa - che non è di treno all'insieme del paese. Nonostante questo il divario si aggrava, soprattutto per l'enorme estensione della disoccupazione, il 20% delle forze di lavoro, e il decadimento dei servizi e infrastrutture. Questo il quadro descritto dal rapporto Svimez presentato ieri a Bari.

Il ministro Mannino ha detto che tre crisi gravano sul Mezzogiorno: della legalità, dell'apparato dello Stato, del me-

ridionalismo. Ha circoscritto al Mezzogiorno, cioè, le cause del mancato slancio nell'affrontare il grave divario. Nel rapporto viene però ricostruito l'investimento pubblico di 40 anni che è stato sempre inferiore all'1% del reddito nazionale (raggiunto solo nel 1977 e 1978) e comunque è difetto un reale disimpegno le cui spiegazioni ancora cercate nella direzione politica nazionale.

ONOFRIO PEPE A PAGINA 15

L'on. Luciano Barca, presidente della commissione bicamerale per il Mezzogiorno, ha detto che il collegamento fra mancato sviluppo e criminalità è talvolta pretestuoso. Ridurre il problema del Mezzogiorno ad una questione di ordine pubblico, ha detto Barca, significa cercare alibi per le responsabilità che hanno assunto i governi.

La discussione ha riproposto la falsa alternativa fra intervento straordinario e investimenti ordinari. In realtà il rifinanziamento dell'intervento straordinario è già stato promesso a gruppi industriali o è richiesto per non interrompere alcuni programmi. Carente in modo drammatico è invece l'obiettivo dello sviluppo meridionale nei programmi nazionali ed in particolare nei progetti di riforma che si stanno discutendo in Parlamento.

Pensioni Pioggia di critiche sulla riforma

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dopo il via libera dei ministri finanziari, la riforma previdenziale di Marini è sotto il fuoco delle critiche soprattutto per gli aumenti dei contributi Inps. Il ministro del Lavoro vuole un chiarimento con Benvenuto, in prima fila nelle polemiche. Il Pds è contrario all'obbligo dei 65 anni e alla stangata contributiva ma apprezza gli aspetti positivi. E Carli manda a dire che i conti dell'Inps sono comunque destinati a saltare.

A PAGINA 13

Trasporti Fragile tregua sugli scioperi

PAOLA SACCHI

ROMA. Una tregua fragile. Mentre i treni «tataruga» dei Cobas dei macchinisti ieri hanno creato numerosi ritardi, anche se non quella giornata di calvario che si temeva, rispuntano gli scioperi degli uomini radar dell'Anpac che si fermeranno il 16 luglio. Scappi e blocchi dei traghetti. Ma da domani in sciopero i piloti Alisarda dell'Appi. Trattativa fino a notte per scongiurare le agitazioni proclamate fino al 10.

A PAGINA 10

L'«Avanti!» attacca Di nuovo polemica tra Pds e socialisti

L'«Avanti!» bocchia la relazione di Occhetto, e dal Consiglio nazionale del Pds risponde Claudio Petruccioli: «Per fortuna al congresso socialista di Bari ci sono state altre interpretazioni ben diverse. Per questo abbiamo espresso interesse per quel congresso e cerchiamo ora di rispondere positivamente a quei fermenti unitari». Il tema dei rapporti a sinistra al centro del dibattito nella Quercia.

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Dal Consiglio nazionale del Pds viene una sostanziale conferma dell'ossatura della relazione di Occhetto: alternativa alla Dc, senza ambiguità sul «doppio fono», unità della sinistra, interesse per l'evoluzione della discussione socialista. Ma all'«Avanti» non basta, e ieri sera il confronto nel nuovo partito della sinistra ha dovuto registrare una dura presa di posizione dell'organo del Psi. Riprende

la polemica a sinistra dopo i numerosi segnali distensivi scambiati durante e dopo il congresso di Bari? Intanto l'analisi dei dirigenti del Pds si concentra anche sui limiti del modo di essere del nuovo partito, sul ruolo delle aeree, sull'analisi politica. Negli interventi di Ingrao, Veltroni, Tortorella, Ranieri, valutazioni e accenti diversi, ma Occhetto e D'Alena colgono uno «spirito nuovo» nel confronto interno.

STEFANO BOCCONETTI A PAGINA 9, 29 e 30

Il presidente della Rai stronca una polemica futile «Il topless è lecito» Manca difende la Gruber

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Lilli Gruber, inviata del Tg1, deve essere sospesa e cacciata dal video perché è apparsa a seno nudo su un settimanale, ritratta sulla spiaggia di Capalbio. La richiesta è partita dal «comitato dei garanti degli amici dello spettacolo», che accusano la giornalista di offendere «il comune senso del pudore e l'immagine della Rai». La stessa accusa e la stessa richiesta di punizione furono avanzate qualche mese fa nei confronti di Rosanna Cancellieri, conduttrice del Tg3, apparsa anche lei in topless. Replica del presidente della Rai, Manca: «Se oscenità c'è, è solo nella testa di chi si scandalizza o finge di scandalizzarsi per un seno nudo».

A PAGINA 11

Quei diritti negati al detenuto Gallinari

GIOVANNI PALOMBARINI

Il testo della legge è semplicissimo: l'esecuzione di una pena può essere differita «se una pena restrittiva della libertà personale deve essere eseguita contro chi si trova in condizioni di grave infermità fisica». Tutto qui. Non si stabiliscono presupposti ulteriori (ad esempio: che una parte almeno della pena sia stata scontata, che vi sia il pericolo di morte), non si prevedono esclusioni particolari (ad esempio: per la gravità del reato commesso, per il tipo di condannato, in ipotesi pluricidivo o dichiarato delinquente abituale): l'unica cosa chiesta per poter rinviare l'esecuzione della pena è la grave infermità fisica. Una previsione nient'affatto stravagante, quella dell'art. 417 del codice penale vigente, visto che non è solo il senso comune, ma la legge fondamentale della Repubblica, la Costituzione, che all'art. 27 stabilisce che «le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità».

Certo, vi sono malattie di particolare gravità per le quali non è possibile prevedere la guarigione, e anzi la si può ragionevolmente escludere: per cui vi è la concreta possibilità che il rinvio si risolva in una non esecuzione almeno parziale della pena. E però è pacifico per i commentatori che la reversibilità della malattia non è un requisito richiesto dalla norma: del resto ben difficilmente si potrebbe configurare un trattamento più inumano di quello di usare una severità maggiore nei confronti di un malato incurabile.

Ebbene, prima il Tribunale di sorveglianza di Torino, poi la Corte di cassazione hanno ritenuto che nel caso di Prospero Gallinari non vi fossero gli estremi per applicare tale disposizione di legge. Si noti: 1) non è stato il detenuto a chiedere il differimento della pena, ma il direttore del carcere in cui è ristretto, allarmato dall'aggravarsi della malattia; 2) non un perito di parte, ma un collegio di medici militari nominati dal presidente del Tribunale di sorveglianza di Torino ha ritenuto Gallinari affetto da miocardipatia dilatativa di origine ischemica in fase avan-

zata (con episodi di dispnea parossistica, angine a riposo e gravi manifestazioni aritmiche), a carattere irreversibile ed evolutivo, e ha precisato da un lato che i fattori stressanti legati allo stato di detenzione possono favorire l'insorgenza di fatti acuti, e dall'altro che «l'infermità è di gravità tale da escludere la pericolosità del soggetto». Ciò nonostante il differimento della pena è stato negato. Il tribunale, da un lato, ha ritenuto che «i fattori stressanti legati o meno allo stato di detenzione possono comunque favorire l'insorgenza di fatti acuti in individui che presentano questo tipo di patologia», e che però lo stato detentivo non è un elemento di portata causale maggiore rispetto a momenti della vita di ogni individuo». La Corte di cassazione, dal canto suo, ha affermato che «intanto uno stato morboso del condannato legittima la sospensione dell'esecuzione in quanto si verifichi uno di questi due casi. Il primo: che il soggetto possa giovare in libertà

di cure e trattamenti indispensabili non praticabili in detenzione, neppure mediante ricoveri temporanei in ospedali civili utilizzabili per i detenuti. Il secondo: che, a causa della gravità delle condizioni, l'esecuzione della pena si appalesi in contrasto con il senso di umanità. Con riferimento alla prima ipotesi, dopo aver sostenuto che nell'attuale fase della malattia a Prospero Gallinari vengono praticate le cure necessarie, ha ritenuto «che il rischio cardiovascolare sia frangibile con un pronto ricovero presso una struttura ospedaliera». E qui va detto che non si comprende da dove Tribunale e Corte abbiano tratto tutte queste ragioni di esclusione della possibilità di stabilire il rinvio: la legge, come s'è visto, non le prevede.

Ma, a parte ciò, e la seconda ipotesi prospettata dalla Cassazione? Sulla inumanità del trattamento la Corte non si sofferma, limitandosi ad affermare che «il solo fatto che la detenzione comporti uno stato di disagio psicologico e quindi

una situazione stressante non può giustificare l'eccezionale provvedimento di sospensione dell'esecuzione della pena». Questa motivazione non convince, in primo luogo perché la possibilità di rinviare l'esecuzione non è eccezionale ma, ove ricorrano determinate condizioni previste dalla legge, in questo caso una grave infermità fisica, del tutto normale. E poi perché qui non è in questione l'ovvio disagio psicologico di chi deve subire la stressante condizione carceraria, ma una precisa, gravissima infermità che giustifica - anche per le persone libere - il massimo di attenzione e di riguardo nei confronti di chi ne è affetto. Insomma, tenere in carcere una persona affetta dalla malattia riscontrata da periti a Gallinari non è in contrasto con il senso di umanità, questo avrebbe dovuto dire con chiarezza la Cassazione. Ma non l'ha detto, come s'è visto; ed è difficile immaginare che potesse farlo.

Il fatto è che l'emergenza, una certa emergenza, quella maturata nei confronti del terzomano rosso, nella seconda

metà degli anni 70, fatta di leggi, orientamenti giurisprudenziali, che nessuno è mai riuscito ad accusare di eccessivo garantismo, come invece avviene con grande frequenza nelle vicende processuali: «concernenti fatti di mafia, quell'emergenza è dura a morire. Non c'è solo questa decisione per Gallinari, a segnalarglielo. C'è anche la vicenda Sofri, nell'ambito della quale il pg di Milano, nella sua arringa conclusiva, si è scagliato contro gli intellettuali che, a proposito di quel processo, con dichiarazioni, articoli e libri hanno espresso dubbi e critiche, definendoli, se le cronache sono state fedeli, intellettuali tra virgolette, buoi e utili idioti (quanto rimpuntano per i tempi di Scelba, in questa inettività)».

Già, forse un insegnamento si può trarre da questi fatti. Che in questa stagione, in cui tanti parlano di garantismo, occorre come sempre distinguere, per non farsi confondere; e poi esprimere una maggiore attenzione critica, perché quell'emergenza finalmente abbia termine.

Sabato 13 luglio con L'Unità

8° fascicolo «Gheddafi»

DELS

A settembre il raccoglitore per realizzare il 1° volume dell'enciclopedia della «STORIA dell'OGGI»

Jugoslavia in bilico



Kucan e Peterle respingono l'ultimatum della presidenza federale ma aprono spiragli a una possibile trattativa

Rilasciati i primi prigionieri e cominciata la smobilitazione. Lubiana resta intransigente su alcune delle richieste

La Slovenia si inchina, ma solo a metà

Sui confini e sulla restituzione delle armi è ancora scontro

L'ultimatum federale è al centro di consultazioni. L'assemblea repubblicana in seduta straordinaria, ieri a Lubiana, ha respinto l'ultimatum della presidenza federale ma aprono spiragli a una possibile trattativa. Il governo: «difenderemo l'integrità del paese». Rilasciati i primi prigionieri federali. Cominciata la smobilitazione delle forze territoriali slovene. Rispettato il cessate il fuoco. Ma nella capitale slovena si installano cavalli di frisia.

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. L'ultimatum della presidenza federale ha rimesso in gioco il fragile compromesso raggiunto in questi giorni. Le richieste dei federali hanno ottenuto un primo «no» dal presidente Kucan e dal premier Peterle, mentre sono arrivati il macedone Vasil Tupurkovski e il bosniaco Bogicevic per illustrare al governo sloveno i termini del documento della presidenza federale. A tarda sera si è riunita l'assemblea della repubblica per ratificare il «no» del governo ma anche per aprire spiragli alla trattativa. E da Bruxelles, Peterle si è detto disposto a rispettare la moratoria chiesta dagli europei e a sospendere per tre mesi la dichiarazione di indipendenza. Ma la Slovenia esige solide garanzie, ha aggiunto Peterle, e comunque

non significa la rinuncia all'indipendenza. Lubiana non intende transigere su punti su cui si basa gran parte della dichiarazione d'indipendenza del 26 giugno scorso. Non vuole infatti discutere la questione del controllo dei confini, non intende versare a Belgrado i diritti doganali e per quanto riguarda la restituzione delle armi la parità è legata al risarcimento dei danni di guerra. Lubiana ha rilevato che già prima della dichiarazione d'indipendenza i confini erano affidati al controllo della milizia slovena, così come avviene nelle altre repubbliche. I federali possono mantenere la loro giurisdizione lungo la linea verde, quel tratto di frontiera non abitato e privo di valichi. La richiesta della presidenza quindi, a giudizio degli

sloveni, di ritornare allo stato antecedente il 26 giugno, sarebbe largamente soddisfatta. Per Belgrado la questione è un'altra. Se la Slovenia vuole mantenere la propria indipendenza, la Jugoslavia, Stato internazionalmente riconosciuto, rimarrebbe senza frontiera occidentale. Ovvero dovrebbe porla sui confini della Croazia, o della Serbia e via dicendo. Il ginepraio sarebbe inestricabile, anche perché il governo federale ha sempre dichiarato che i confini repubblicani sono solo amministrativi. E in una nota diffusa nella tarda serata di ieri, il governo jugoslavo sottolinea che non ha alcuna intenzione di recedere dalla propria politica di impegno per una soluzione pacifica della crisi con metodi democratici per la difesa della sovranità e dell'integrità del paese. Belgrado difende poi la decisione di intervenire in Slovenia e minimizza i dissidi con lo Stato maggiore delle Forze armate negando che ci sia stata una vera e propria frattura. «La decisione del 25 giugno - è scritto - non voleva dire guerra ma difesa della sovranità e integrità della costituzione. Il governo non si è mai distanziato dall'Armata ma ha solo delineato competenze e rapporti». Rivolto all'Europa, il governo

jugoslavo nieva che rimarrà «disponibile ad ogni iniziativa della comunità internazionale per una soluzione pacifica ma ricorda che le richieste di alcuni paesi per legalizzare atti unilaterali di secessione significano il riconoscimento di un fatto compiuto, il che sarebbe una violazione dei principi del «Cse e delle norme internazionali che condurrebbe la Jugoslavia alla guerra civile». «Deve essere chiaro a tutti - conclude il comunicato - che la Jugoslavia esiste ancora e che nessuno può rovesciarla con azioni violente». Se rimane da vedere come finirà l'ultimatum sui confini, che scade domani a mezzogiorno, resta aperta la questione del controllo delle dogane. Il bilancio della federazione si basa in gran parte sui diritti sulle merci in transito. Tutte le altre repubbliche, Croazia compresa, versano regolarmente ad Ante Markovic i dazi doganali. La Slovenia non ne vuole sapere e ritiene inoltre che i doganieri sloveni siano legittimati al controllo delle merci in transito. Altra fonte di conflitto è la restituzione del materiale bellico. È stato lo stesso ministro della Difesa Janez Jansa ha detto che di questo se ne potrà

parlare appena sarà completato l'inventario dei danni di guerra. Lubiana, in sostanza, lega le due cose e «farebbe» un esercito vero, con tutto l'armamento pesante necessario. Il gioco sarebbe facilitato dall'inevitabile gonfiamento dei danni subiti e dal dimezzamento del valore reale del materiale catturato. Centinaia di prigionieri di guerra federali ieri sono stati rilasciati dai territoriali, mentre il ministro dell'Informazione della Slovenia ha annunciato l'inizio della smobilitazione dei 10 mila uomini della difesa territoriali.

Giornata tranquilla, ieri in Slovenia. È stato osservato scrupolosamente il cessate il fuoco, mentre gli ultimi carri armati federali si sono ritirati nelle loro basi. Anche l'aeroporto della capitale slovena torna alla normalità. La pista è tuttora bloccata da mezzi pesanti, mentre si lavora alla ripresa del traffico aereo. Ieri sono stati comunicati ufficialmente i dati a questa guerra non dichiarata. L'armata popolare avrebbe avuto 36 caduti, 1 territoriali 3, la polizia 2, mentre sarebbero morti anche cinque civili e dieci stranieri. Per quanto riguarda i feriti, sa-

rebbero 61 tra i federali, 67 tra i territoriali, 22 agenti, 8 civili e 2 stranieri. I prigionieri presi dagli sloveni, sono 2.116. A Lubiana, la tensione continua a permanere. Sulle principali arterie i blocchi di camion sono stati sostituiti da cavalli di frisia, segno che la dirigenza slovena non ritiene ancora superata la crisi. L'esercito albanese, infine, è stato messo in stato d'allerta «per il grave pericolo» costituito dai movimenti di truppe jugoslave alle frontiere. I partiti albanesi hanno espresso la volontà di «appoggiare la lotta dei loro fratelli del Kosovo».

Soldati sloveni in un momento di riposo. Sotto, il ministro della Difesa jugoslavo, generale Veljko Kadjevic; in basso, genitori che hanno raggiunto i loro figli alla base di Urhnik presso Lubiana



«Non passeranno» Il governo croato pronto a resistere

Scontri tra polizia e «infiltrati serbi» e dichiarazioni bellicose da parte dei dirigenti politici. La situazione in Croazia rimane ancora molto tesa dopo l'avvertimento lanciato giovedì dalle autorità di Zagabria: «Le forze armate jugoslave non devono utilizzare il territorio croato per prepararsi all'invasione della Slovenia». Secondo il governo croato l'esercito federale starebbe utilizzando una tattica ben precisa: comandos di «serbi» verrebbero inviati in territorio croato per provocare scontri con la polizia locale. A questo punto l'esercito federale si troverebbe nella necessità d'intervenire, trovando così la scusa per avanzare di qualche chilometro le proprie postazioni. A conferma di questa tesi vi sarebbe la notizia pubblicata dal quotidiano di Zagabria Vecernji List secondo il quale mercoledì scorso sarebbero giunti in Croazia sei autobus pieni di civili serbi armati. Ieri il guardo popolare (l'esercito croato) ha attaccato i villaggi di Tensa e Markovici, nella zona di Osijek in Slavonia, ritenuti roccaforti dei «etnici», i terroristi serbi, come li definiscono i croati. Nel pomeriggio il sindaco di Osijek ha lanciato un appello via radio agli abitanti della zona perché si allontanino e lascino mano libera alla guardia popolare. Un primo bilancio parla di un morto e vari feriti tra i federali, e di due croati feriti. Ieri, inoltre, la radio croata ha riferito che negli scontri avvenuti giovedì Borovo Naselje si sono avuti 83 tra morti e feriti. Sul versante politico la giornata di ieri ha fatto registrare un ulteriore inasprimento delle posizioni croate. Il presidente del parlamento, Zauko Domljan, ha infatti dichiarato che nel caso in cui le forze federali

dovessero attaccare «la Croazia è pronta al confronto». Domljan ha proseguito sostenendo che «prima o poi il confronto ci sarà anche in Croazia» e se ci dev'essere è bene che ci sia al più presto possibile. Domljan tiene comunque la porta aperta all'ipotesi di una nuova confederazione in Jugoslavia «con un sistema monetario comune, una diplomazia comune, anche un solo esercito che però, in questo caso, andrebbe completamente riorganizzato». Sulla questione del riconoscimento di Croazia e Slovenia il vicepresidente del parlamento croato detto che «la trioka Cee ci ha detto di aspettare tre mesi e che saremo quindi liberi di agire. Lo considero come un riconoscimento implicito del nostro diritto ad essere uno Stato». Le parole di Domljan, però, hanno trovato una quasi immediata smentita in una dichiarazione del cancelliere austriaco, Franz Vranitzki, secondo cui il riconoscimento della Croazia non è all'ordine del giorno. «Toni minacciosi nei confronti dell'esercito federale sono stati usati dal neoministro della Difesa croato, Sime Dodan, secondo il quale «se i carri armati serbi tenteranno di passare per la Croazia per raggiungere la Slovenia, noi li fermeremo. E sarebbe errato - ha precisato Dodan - parlare di guerra civile sarebbe una guerra tra serbi e noi internazionalizzeremo il conflitto». In merito alle infiltrazioni di Serbi in Croazia, il ministro della Difesa ha non solo confermato la notizia, ma ha anche definito «fascisti che lottano per la grande Serbia, organizzati dalla dirigenza statale di Belgrado e con l'aiuto anche di alcuni settori dell'esercito. Siamo decisi ad annientarli».

Paure e speranze a Belgrado

La Chiesa serba: «Difendiamoci»

È in atto, tra mille polemiche, un cauto tentativo per spegnere il fuoco che ha fatto riesplodere, in Jugoslavia, il dramma delle «nazionalità» e delle etnie. La tregua con la Slovenia tiene, ma ci sono morti e feriti in Croazia. Stephan Mesic, il presidente federale parla, ora, di una futura nazione composta da popoli sovrani. Il patriarca ortodosso di Belgrado, invece, ha detto ieri: «Prepariamoci a difenderci da chi ci attacca».

DAL NOSTRO INVIATO
VLADIMIRO SETTINELLI

BELGRADO. Il pentolone slavo delle nazionalità e delle etnie continua a bollire tra polemiche feroci, improvvise tensioni e notizie di altre sparatorie e di morti. Questa volta non in Slovenia, ma in Croazia dove si sarebbero attivate divestite bande armate serbe che avrebbero sparato sulle milizie locali per difendere la minoranza serba che vive da anni in alcuni paesetti di montagna. Si parla di una vera e propria battaglia che si sarebbe protratta per ore. I morti? Da due a dieci, ma impossibile controllare per le difficoltà di comunicazione. Intanto, però, il governo della Repubblica croata ha già chiesto che i soldati dell'esercito federale vengano ritirati nelle caserme e che cessino gli improvvisi e immotivati movimenti di truppe sul territorio croato. È stato lo stesso presidente Joseph Manolic a scrivere, in questo senso, al governo federale e ai dirigenti delle altre repubbliche. Ovviamente, i serbi, hanno smentito tutto. Il seme dell'odio, della diffidenza e della paura, come si vede, sta facendo a pezzi la Jugoslavia. Un vecchio detto serbo dice: «Se non conosci bene il tuo vicino è giusto tenere il fucile a portata di mano». In questi giorni drammatici, non c'è croato, serbo, bosniaco o sloveno che non abbia preso alla lettera l'indicazione. Serpeggia, insomma, la sfiducia totale. Intanto anche ieri, giornata tesa

e convulsa nella capitale di quella che fu la Jugoslavia. Si susseguono le notizie e i colpi di scena. Oltre a quella con armi, ormai, è in atto anche una vera e propria guerra di comunicati, conferenze stampa, comizi volanti, dichiarazioni e interviste. La più importante è stata pubblicata dalla tedesca «Bild Zeitung» che ha raccolto alcune importanti «opinioni» del presidente federale Stephan Mesic. Che cosa dice il croato Mesic? Che non è affatto necessaria la secessione della Slovenia e della Croazia. Alla domanda su come il presidente vedeva il futuro della Jugoslavia, Mesic ha risposto pacatamente e sicuramente nel tentativo di placare un po' le acque: «Sarà necessario procedere ad una ristrutturazione della confederazione perché una Jugoslavia futura non potrà che essere una nazione di popoli assolutamente sovrani». Il presidente federale ha poi aggiunto che per evitare ogni motivo di guerra l'esercito nazionale «che è sotto il nostro controllo» da ora in poi, torna nelle caserme per rimanere. Tutti i conflitti - ha continuato Mesic - dovranno essere risolti in pace. Gli sloveni manterranno i controlli dei varchi confinari, ma gli importi dei diritti doganali dovranno essere versati alla Federazione. Mesic ha detto ancora: «Bisognerà poi stabilire che cosa è successo nell'esercito. Non si può escludere che qualche generale perda il posto. Il problema dei

serbi in Croazia? Non c'è conflitto tra la popolazione serba e le autorità croate. Ci sono solo delle bande serbe che non esitano a definire terroristi. È questo problema che dovrà essere affrontato». Ma la realtà, appunto, sta a dimostrare che niente è così semplice qui. Ieri, un sottosegretario del ministero dell'Informazione del governo serbo ha detto ai giornalisti che i profughi dalla Croazia sono ormai già più di ottomila tra cui tanti bambini e tanti vecchi. Quindi il conflitto, le ansie e le paure, sono già arrivate al massimo. Il patriarca ortodosso di Belgrado, invece, ha preso un'iniziativa ancora tutta da decifrare. «Sua Eminenza» Joseph Pavle ha convocato i rappresentanti di tutti i partiti della Serbia, comunisti compresi. Poi ha invitato tutti a mettere da parte i rancori e le distinzioni per «prepararsi, noi serbi, a difenderci da chi ci attacca». Il suo, a tutti gli osservatori stranieri, non è certo parso un invito alla fratellanza e alla conciliazione. Tutto questo nel clima di paura e di dolore di questi giorni. Poi è toccato al generale Marko Negovanovic, del Comando supremo federale, presentarsi davanti ai giornalisti. Naturalmente l'iniziativa era stata presa dall'alto ufficiale. Marko Negovanovic, di fronte ad un centinaio di inviati della carta stampata e altrettanti delle televisioni di mezzo mondo, ha esordito facendo sorridere molti con un «signori o signore, compagni e compagne, buonasera». Come si ricorderà, l'altro giorno, Markovic, capo del governo federale, aveva detto ai giornalisti di aver visto in televisione, come tutti i cittadini, l'appello alla guerra contro gli sloveni lanciato dal generale Biogovcic. Marko Negovanovic ha voluto chiarire come stavano le cose accusando, senza mezzi termini, il capo del governo. Prima l'alto ufficiale ha voluto precisare che gli sloveni non

stavano affatto rispettando la tregua, che avevano ancora attaccato alcune caserme, ferito due soldati, arrestato alcuni ufficiali e non permesso a certe unità dell'esercito la libera circolazione per il rientro in caserma, ha parlato poi di mobilitazione abusiva a Maribor ed ha aggiunto che le famiglie di alcuni gruppi di ufficiali, non erano state ancora rilasciate. Naturalmente ha continuato affermando che l'esercito era per una soluzione pacifica dei problemi, secondo gli accordi Cee e che non era stato l'esercito ad attaccare per primo. Poi le esplicite accuse a Markovic che, a nome del governo, ha detto sempre il generale, aveva trattato a lungo con gli sloveni mettendo l'armata popolare in una situazione inaccettabile. La sostanza dell'attacco era in pratica questa: non è vero che al capo del governo non compete di occuparsi dei problemi che riguardano i confini nazionali. È vero invece che Markovic aveva mandato i soldati allo sbaraglio e poi si era «dissociato». Negovanovic, in merito alla Croazia, ha precisato che l'esercito, se attaccato, risponderebbe con le armi. Mentre l'alto ufficiale continuava a rispondere alle domande dei giornalisti, alcuni attivisti distribuivano, fuori della sala della conferenza stampa, in difesa di Markovic, un manifesto nel quale si diceva che «ormai i lupi si stavano avvicinando sulla preda». Per preda si intendeva, ovviamente, il capo del governo. Insomma, siamo alla guerra psicologica e di propaganda. Ovviamente, meglio questa che quella per le strade e nelle città. È chiaro, però, che è ancora in atto uno scontro tra i falchi e le colombe, ai vertici federali, tra gli uomini del governo, tra quelli dell'esercito e fra i dirigenti di alcune repubbliche, il grande pentolone balcanico, dunque, non smette mai un minuto di bollire.



I tristi soldatini alla stazione centrale

Tomano a casa i militari catturati dalle unità territoriali slovene. Timidi e impauriti, stanchi e sporchi. Sono accolti da mamme, parenti e una disperazione che mette i brividi

DAL NOSTRO INVIATO

BELGRADO. Sono ragazzini dall'ana spaurita. Scivolano tra la gente della stazione centrale e sembrano volersi nascondere. Uno ha addirittura addosso i pantaloni di un pigiama a righe e quello che cammina a fianco a lui è coperto soltanto da una maglietta sdrucita. Sono soldati, i soldati-bambini che erano stati fatti prigionieri dalle unità territoriali slovene e che ora tornano a casa per quindici giorni, dopo aver fatto tappa nella capitale. Camminano guardandosi come se avessero paura della polizia militare o si vergognassero. Stanotte è arrivato un treno speciale da Lubiana con

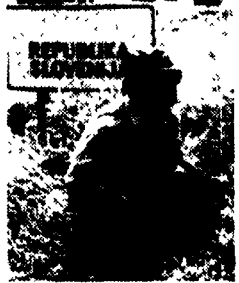
due mila di loro: un convoglio, diciamo subito, con alcuni feriti e tanta tanta tristezza. Intorno mamme, fratelli, parenti e amici che piangevano e abbracciavano quei ragazzi coprendoli di baci. Già ieri mattina, le prime famiglie erano arrivate davanti ai binari. C'è invece chi stava dentro la stazione da due giorni con il cuore stretto dall'ansia. Aspettavano, aspettavano, con la pazienza e la rassegnazione che soltanto gli antichi popoli contadini sanno avere. Verso le 13 di ieri, i primi gruppi si sono spostati all'angolo sinistro della stazione centrale per raccogliersi davanti a una porta sorvegliata

dalla polizia militare e sorvegliata da due piccole bandiere della Croce rossa. Insomma un posto di soccorso. Abbiamo cercato di entrare per dare un'occhiata e parlare con qualcuno, ma siamo stati subito bloccati. Ci voleva il permesso di un ufficio centrale che non abbiamo neanche cercato. In fondo, volevamo soltanto parlare con qualcuno di quei ragazzi e non intendevamo certo violare un qualche segreto militare. Ma la burocrazia come si sa è ottusa e quella militare lo è in particolare. Siamo rimasti a lungo nella stazione a seguire gli altri arrivi alla spicciolata. Sembrava di rivivere le scene di qualche vecchio film o riascoltare i racconti di nonni. I posti di controllo e di soccorso, dopo la terribile ritirata di Caporetto nella guerra '15-18, dovevano essere proprio così. I ragazzi che indossano la divisa e impugnano le armi, si sa, fanno paura e possono ancora ammazzare. Dopo qualche giorno di prigionia e senza divisa addosso, lasciano allibiti i tornano timidi, impauriti e sono stanchi e sporchi. Si stringono alle mamme, ai padri e ai

fratelli, con una disperazione che mette i brividi. Dopo la stazione centrale, ci siamo trasferiti di qualche centinaio di metri, all'hotel Bristol. È un vecchio albergo con la facciata tipicamente mitteleuropea, sbrecciata e cadente. All'ingresso, ancora la polizia militare e dentro, un via vai di vecchi, di facce preoccupate e ancora i soldati-bambini. Alcuni sono lunghissimi e magri. Altri piccoli, con la pelle cotta dal sole, sembrano scesi ora da chissà quali montagne. Due o tre sono feriti. Uno ha tutta la testa fasciata e l'ana di chi, ancora, non ha ben capito che cosa sia accaduto e perché. Gentilmente vengono presi sotto il braccio da un ufficiale e fatti sedere davanti a una donna, capitano dell'Armata popolare. I soldati fatti prigionieri degli sloveni, devono, ovviamente, raccontare tutto le circostanze della loro cattura e firmare un verbale. Anche queste sono scene sempre terribilmente uguali a quelle della prima e della seconda guerra mondiale. Possibile che non cambi mai niente? Possibile che tutto, ciclicamente, torni

ad apparire stranamente identico? Anche questa volta cerchiamo di parlare con qualcuno. Un colonnello gentilissimo ci risponde: «Siete italiani? Conosco e leggo i vostri giornali, ma per farvi intendere quelli che sono qui devo chiedere un permesso». Poi si attacca al telefono e si immerge in una serie di colloqui senza fine e senza costrutto. Intanto, alcuni dei soldati-bambini sono stati fatti sedere a tavola così come sono arrivati: sporchi e stanchi da morire. Al Bristol, tra l'altro, hanno già trovato ospitalità da due giorni i familiari degli ufficiali dell'esercito federale che erano stati, in pratica, «catturati» dalle milizie territoriali slovene o che temevano di non poter rientrare nelle proprie case. Ovviamente è proibito parlare anche con loro. Riusciamo solo a scambiare qualche parola con un prologo molto giovane che sta su una grande poltrona di velluto e carezza la fidanzata. Dice: «Sì, sono sloveno, ma qui mi trovo bene. Non ho paura. Alla fine credo proprio che si aggiusterà tutto». È solo una speranza e un augurio? □/S.

Jugoslavia in bilico



Il consiglio dei ministri riporta i Dodici su una posizione di equidistanza nel conflitto e decide di inviare osservatori. Sospesi gli aiuti economici, decretato l'embargo sulle armi. Rifiutato l'incontro al premier sloveno. La troika a Belgrado

La Cee gela Slovenia e Croazia

Nessun riconoscimento per le due repubbliche

La Cee ha spedito, per la terza volta in una settimana, la sua troika in Jugoslavia e invierà nuclei di osservatori per vigilare sulla tregua. Il consiglio dei ministri della Comunità ha gelato le speranze slovene e croate, rifiutando per il momento ogni riconoscimento d'indipendenza e riassumendo una posizione equidistante nel conflitto. Sono stati sospesi tutti gli aiuti economici e decretato un embargo sulle armi.

gruppo di osservatori civili (saranno, in realtà, chiamati "monitor" e quest'ultimo termine è parso meno impegnativo e compromettente alle autorità di Belgrado), adempiendo così all'incarico assegnatogli dalla recente riunione di Praga dei 35 Paesi membri della Conferenza sulla cooperazione e la sicurezza (Cscs). Perché poi siano più chiare le conseguenze di una eventuale rottura delle repubbliche balcaniche con l'insieme della comunità degli stati europei, i tre ambasciatori potranno far valere la decisione, ieri alla fine adottata dopo una lunga serie di minacce finora non attuate, di sospensione degli aiuti economici (1300 miliardi di lire) e di totale embargo su ogni vendita di armi ai contendenti.

La riunione dell'Aia era stata preceduta, in effetti, dalla attesa di una radicale svolta politica. Si dava, un paio di giorni fa, ormai per vincente la causa dell'indipendenza slovena e croata e forse imminente un ufficiale riconoscimento. Da un dibattito, che è stato descritto come animato e che si è protratto molto più a lungo del previsto, è invece piovuta acqua gelata sulle speranze di Lubiana e di Zagabria. Nel comunicato finale si dice che la Comunità e i suoi stati membri "rivedranno la loro posizione nel caso di ogni ulteriore rottura del cessate il fuoco". Ma il messaggio, ha spiegato De Michelis, è diretto «non solo ai capi dell'Armata, ma anche alle milizie slovene». Non è insomma affatto detto, ha aggiunto il ministro italiano, che la bilancia della Cee possa inclinarsi solo a vantaggio delle rivendicazioni autonomistiche, potrebbe anche accadere il contrario. E perché fosse più evidente il riaggiustamento del tiro s. è precisato, sempre nel testo che ha concluso l'incontro, che il congelamento degli effetti dell'indipendenza, già concordato con i governi secessionisti, deve intendersi a partire dalla data stessa della sua proclamazione, e non da momenti successivi come soprattutto le autorità slovene pretenderebbero. È una puntualizzazione che ha una notevole importanza perché fissa un criterio in base al quale comporre la vertenza, ritenuta a più pericolosa, sul controllo dei posti di frontiera. Ultimo atto di dubbio valore politico-diplomatico: il primo ministro sloveno Peterle, precipitatosi a

Bruxelles e in mattinata atteso addirittura all'Aia per un incontro con i ministri, non è stato ricevuto né da una parte né dall'altra. La messa a punto di una tale linea non è stata facile. Si sa che il ministro tedesco Genscher si è battuto perché la faccia dura la si facesse soprattutto con le autorità di Belgrado e con l'esercito. Ha però trovato solo il sostegno della Danimarca e, curiosamente, dell'Italia. È prevalsa invece la convinzione del francese Dumas che «non bisogna gettare olio sul fuoco» e si deve fare attenzione a non favorire evidenti ambizioni di egemonia sulle potenzialità delle nuove repubbliche (l'allusione, si è poi detto, riguardava l'Austria). Inghilterra e Spagna, in particolare, l'hanno sposata senza riserve.

DAL NOSTRO INVIATO EDOARDO GARDUMI

L'AIA. Torna in equilibrio il pendolo della Comunità. La bonaccia che è calata negli ultimi due giorni sulla Jugoslavia e l'impressione che si stia ricostruendo un nucleo di potere civile al vertice federale hanno convinto i governi dei Dodici che non è ancora del tutto persa la battaglia nella quale si erano impegnati, una settimana fa, al vertice del Lussemburgo. All'indomani dell'annuncio di guerra dei generali serbi si era diffusa una certa rassegnazione e era sembrata maturare, nelle cancellerie europee, la disposizione a considerare ormai irrimediabile la dissoluzione del Paese. Ora torna la speranza che vi sia ancora spazio per trovare una soluzione pacifica al conflitto in corso mantenendo unito lo stato jugoslavo. I ministri degli Esteri della Comunità, dopo un incontro di 5 ore nella capitale olandese, hanno così deciso di ritenere ancora valido il loro famoso «pacchetto» di rivitalizzarlo con qualche appropriata novità e di inviare, per la terza volta in una settimana, la loro troika alla volta di Lubiana Zagabria e Belgrado. I tempi sono stretti, tra poche ore sca-

de un ultimatum, ma la Comunità pensa evidentemente di riuscire a raccogliere qualche frutto in fretta. La troika ministeriale, della quale non farà più parte l'italiano De Michelis sostituito dal portoghese Deus Pineiro, già questa mattina dovrebbe mettersi in viaggio. Se il mandato politico che hanno ricevuto è più o meno il medesimo di quello patrocinato nelle due precedenti missioni, i ministri avranno però a disposizione alcuni nuovi strumenti di pressione. Della soluzione in tre punti proposta una settimana fa, una parte considerata essenziale è già stata attuata: l'elezione del croato Stipe Mesić alla presidenza della repubblica federale. Restano da garantire le condizioni per una generale cessazione delle ostilità da parte di tutte le forze combattenti, con il rientro dei soldati nelle caserme, e l'applicazione della moratoria di tre mesi sugli effetti delle dichiarazioni di indipendenza sia della Slovenia che della Croazia. Per vigilare sulla tregua la Cee invierà, soprattutto lungo i confini esterni della Jugoslavia, un

Dopo due viaggi andati a vuoto, non sembra per la verità che quest'ultima missione si porti appresso carte particolarmente vincenti. Dovrebbe ormai essere abbastanza chiaro che non è un pacchetto di miliardi in più o in meno che può disinnesicare la polveriera jugoslava. D'altra parte, per le necessità più immediate, l'esercito e le milizie danno l'impressione di essere già sufficientemente equipaggiate. È piuttosto il rapido mutamento del clima politico ad aver riacceso un certo ottimismo del vertice della Cee o, se si vuole, ad aver ridato fiato alle posizioni più caute ed equilibrate, quelle prevalse all'inizio della crisi e in evidente difficoltà negli ultimi giorni.



Cossiga a Budapest Sullo sfondo la crisi di Belgrado

Francesco Cossiga sbarca oggi a Budapest, primo presidente della Repubblica italiana a compiere una visita di Stato in questo paese. Il viaggio di Cossiga in Cecoslovacchia e Ungheria - accompagnato dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis e da quello del Commercio estero Vito Lattanzio - si svolge sullo sfondo della convulsa crisi jugoslava che ha reso sino all'ultimo incerto il programma di viaggio. Non per questo si sono attenuate le attese di Budapest che vede nell'Italia un partner di primo piano e un possibile alleato nella sua marcia verso le istituzioni europee; in particolare verso quelle comunitarie. Soprattutto Budapest spera di ottenere da Roma un impegno concreto a sostegno della sua traballante economia e del difficile passaggio al libero mercato. Punta a nuovi accordi di cooperazione politica ed economica dopo un anno e mezzo di intensi contatti e di presenza del capitale italiano, sia pubblico che privato.

Stato italiano è intervenuto sulla crisi jugoslava auspicando che i popoli della Jugoslavia trovino una forma pacifica per regolare i propri rapporti interstatali, mantenendo un qualche legame tra Repubbliche, utile come elemento di stabilizzazione regionale. Anche la tappa ungherese, che si conclude l'8 luglio, sarà sicuramente dominata dal «fattore Jugoslavia». Sulla crisi del vicino paese, le autorità magiare hanno mantenuto, sino ad ora, un atteggiamento di grande prudenza anche per il timore di ripercussioni interne. È in Voivodina, a Nord della Jugoslavia, che si concentra, infatti, una forte minoranza etnica. Ma la giornata politica di oggi è dominata soprattutto dall'atteso incontro - promosso da De Michelis in margine alla visita di Cossiga - tra il ministro degli Esteri italiano, quello austriaco Mock, e il magiaro, Jeszensky. Il ministro di Budapest - che doveva inizialmente riunire tutti i paesi confinanti con la Jugoslavia - dovrebbe fare il punto sulla crisi del vicino paese, soprattutto secondo il capo della diplomazia ungherese, discutere «di mezzi per attuare le proposte della Cee, le raccomandazioni della Cee e le iniziative del Consiglio d'Europa». Un incontro che, pur collocandosi nel solco delle iniziative europee, raduna allo stesso tavolo i paesi più direttamente coinvolti nel conflitto jugoslavo (come dimostra lo scontro Jugoslavia di ieri sera, in Ungheria). E che rilancia, su pure a ranghi ridotti, la Pentagonale, creatura prediletta di Gianni De Michelis.

Due caccia jugoslavi a bassa quota su Trieste La Difesa smentisce

Due aerei militari, due caccia, hanno solcato ieri mattina a bassissima quota il cielo di Trieste, facendo crescere la tensione nella città italiana. Secondo alcuni testimoni, si trattava di Mig jugoslavi. Netta la smentita da parte del ministero della Difesa, che poi lascia filtrare una versione secondo cui si trattava di mezzi italiani. Ma continuano gli sconfinamenti di velivoli jugoslavi in altri paesi.

Nessuna inchiesta, a detta del ministero della Difesa, è stata avviata in seguito alle segnalazioni di Trieste. «Le inchieste si avviano quando succede qualcosa, ma in questo caso nessun aereo è stato registrato dai sensori elettromagnetici a nostra disposizione - dicono i militari - perciò non esisteva alcun motivo di allarme». Però le stesse fonti militari non hanno difficoltà ad ammettere che un aereo che vola a bassissima quota non può essere visto dai sensori radar in dotazione ad alcun esercito. Ma allo stesso tempo è difficile poter pensare che velivoli radenti il suolo possano sfuggire alle migliaia di occhi allertati e appostati un po' dovunque in questi giorni dal comando della Regione Nord-Est, che sta coordinando con una certa efficienza tutte le misure di intensifica-

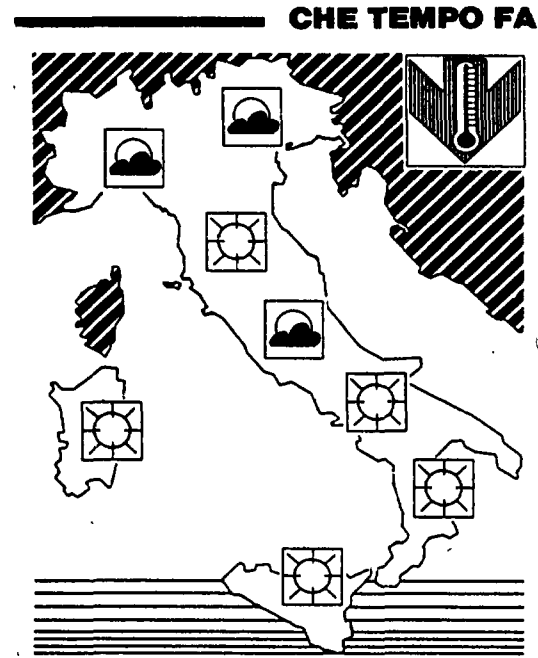
zione della sorveglianza conseguenti alla crisi jugoslava. I militari della zona di Trieste, e i responsabili del comando Nord-Est (il cui comando operativo ha sede a Padova) hanno la bocca cucita. Nessun commento, nessuna ipotesi, nessuna autorizzazione a parlare. «È parlare di che poi, se non c'è stato niente?», dice un ufficiale ufficiale di turno. La verità sull'accaduto, la soluzione del «città» pare stia nel mezzo, dicono altri. Due aerei hanno sorvolato Trieste, a bassissima quota e velocissimi: ma erano italiani. Insomma non il Mig-29 si trattava, ma di banalissimi F-104, in solerte servizio di pattugliamento come dice un'anonima nota ufficiale. «Nel quadro delle intensificazioni delle misure di vigilanza connesse con la situazione».

Stia di fatto che nella città italiana il nervosismo si taglia ormai a fette, e in questa situazione non è improbabile che un F-104 venga confuso con un Mig, specie da un profano che sa di una guerra in corso a pochi metri dalla sua abitazione, e vive in una situazione comprensibilmente tesa. Ma non dimentichiamo che la «trappola» della psicosi collettiva venne invocata a più riprese anche durante la guerra del Golfo, quando il nostro territorio fu solcato per settimane da aerei da guerra senza che di nulla si rendessero conto i cittadini, se non casualmente. Naturalmente, se in quella occasione vi era tutto l'interesse da parte della nostra Difesa, per mantenere il segreto, in questo caso la situazione parrebbe rovesciata, e dunque ciò va rafforzato e tesi militari secondo cui non si tratterebbe altro che di una clamorosa svista.

VANNI MASALA

ROMA. «Aerei jugoslavi su Trieste? Molte persone dicono di vedere la Madonna... con tutto il rispetto per questi fenomeni». Negli uffici del ministero della Difesa i vertici militari sdrammazzano, scherzando addirittura sull'allarme scattato tra la gente ieri mattina a Trieste, intorno alle 12.30. Ma un fatto è innegabile: due aerei militari, due caccia, hanno sorvolato ieri mattina la zona di Trieste a

bassa quota. I testimoni concordano, gli aerei hanno sibilato a non più di 2/300 metri dal suolo ad elevata velocità. Alcuni trisestini giurano di aver notato sulla carlinga di uno di essi la stella rossa, simbolo dell'aviazione jugoslava. Un'allucinazione collettiva, come cercano di far intendere le fonti militari, o un vero e proprio sconfinamento? La prima ipotesi è plausi-



CHE TEMPO FA SERENO VARIABLE COPERTO PIOGGIA TEMPORALE NEBBIA NEVE MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è sempre caratterizzata da una distribuzione di pressioni livellate con valori leggermente superiori alla media e da una moderata circolazione di aria umida ed instabile. Il tempo non subirà varianti notevoli rispetto ai giorni scorsi; il caldo afoso tende ad intensificarsi. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina ed in minor misura sul settore nord-occidentale alternanza di annuvolamenti e schiarite. Su tutte le altre regioni italiane prevalenza di cielo sereno. Attività di cumuli ad evoluzione diurna in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. VENTI: deboli di direzione variabile con qualche rinforzo da nord-est sugli regioni ioniche. MARI: calmi; leggermente mossi il basso Adriatico e lo Ionio. DOMANI: non vi sono varianti notevoli da segnalare in quanto il tempo continuerà ad essere caldo e soleggiato su tutte le regioni italiane. Attività nuvolosa di tipo cumuliforme durante le ore pomeridiane in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica.

TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 18 31, Verona 20 32, Trieste 21 29, Venezia 22 30, Milano 20 33, Torino 18 32, Cuneo 20 30, Genova 18 26, Bologna 21 33, Firenze 18 34, Pisa 16 31, Ancona 19 28, Perugia 18 22, Pescara 18 29. L'Aquila 13 29, Roma Urbe 17 34, Roma Fiumic. 18 26, Campobasso 18 25, Bari 18 29, Napoli 20 28, Potenza 16 23, S. M. Leuca 19 24, Reggio C. 23 32, Messina 23 29, Palermo 20 28, Catania 16 29, Alghero 13 33, Cagliari 15 31. TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 20 29, Atene 19 28, Berlino 16 30, Bruxelles 12 32, Copenaghen 13 26, Ginevra 15 28, Helsinki 12 24, Lisbona 14 23, Londra 17 27, Madrid 16 29, Mosca 14 24, New York 17 28, Parigi 17 30, Stoccolma 15 26, Varsavia 19 29, Vienna np np.

ItaliaRadio I PROGRAMMI DI SABATO 6 LUGLIO DI ITALIA RADIO Ore 10,15 «In pensione a 65 anni» Fio diretto con Gianfranco Rastrelli segretario generale dello Spi-Cgil PER INTERVENIRE Tel. 06/679.14.12 679.65.39 06/

L'Unità Tariffe di abbonamento Italia: Annuale L. 3.255.000, Semestrale L. 1.625.000. Estero: Annuale L. 5.925.000, Semestrale L. 2.962.500. Tariffe pubblicitarie: A mod. (mm 39 x 40) Commerciale fennale L. 358.000, Commerciale sabato L. 410.000, Commerciale festivo L. 515.000. Concessionarie per la pubblicità: SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531. Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana 285 Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10 Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c Unione Sarda spa - Cagliari Elmas.



Formigoni all'Onu «Suspendete l'embargo all'Irak»

All'indomani del suo ritorno da una missione tra i curdi iracheni, Roberto Formigoni (nella foto) ha lanciato un appello all'Onu perché venga sospeso l'embargo...

Sedativo miete vittime a New York

Il Versed sedativo prodotto a Basilea dalla Hoffmann-La Roche è commercializzato sul mercato americano...

Ungheria: la prima volta nei rapimenti di persona

La criminalità magiara ha allungato il suo «raggio d'intervento» al sequestro di persona...

Quello «strano» bombardamento su Babylon

La cittadina di Babylon (New York) ha vissuto in un momento di panico alquanto «inusuale»...

Algeria, lento ritorno alla normalità

La situazione in Algeria sembra tornare, sia pur lentamente, alla normalità...

Migliaia di etiopi chiedono l'estradizione di Menghistu

Oltre trentamila persone hanno partecipato a Desale, capitale della provincia etiopica settentrionale del Wollo...

«Orfanotrofio dell'Aids» a San Paolo del Brasile

Un «Orfanotrofio» dell'Aids che potrà ospitare i figli malati dei sieropositivi entrerà in funzione nelle prossime settimane...

VIRGINIA LORI

Incontro a Kiev tra il cancelliere tedesco e il presidente sovietico: cinque ore di colloqui sul G7 e sulla situazione interna dell'Urss

Il leader del Cremlino: «La crisi jugoslava dimostra che non possiamo spezzarci» E Eltsin gli dà una mano: il Parlamento russo approva il Trattato di Unione

Kohl: «A Londra sosterrò Gorbaciov»

Il moderato Polozhkov «dimesso»? Ma lui dice: «Io non me ne vado»

Balletto di voci sulle dimissioni del segretario dei comunisti russi, il conservatore Polozhkov. «Non è vero, non me ne vado anche se il partito è come un arcobaleno di questi tempi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Ivan lascia? Ivan resta? Un'allena di voci e di interrogativi hanno investito negli ultimi giorni la posizione di Ivan Kuzmich Polozhkov, 56 anni, il contestatissimo segretario del partito comunista della Russia...

stata composta: «È vero che nel partito, oggi come oggi, ci sono posizioni che riflettono tutti i colori dell'iride: ed è anche vero che ci sono gli scontenti della politica del segretario. Ma io me ne andrò soltanto quando mi renderò conto di essere un ostacolo alla politica di unità, di aiuto alla perestrojka».

Il segretario del partito russo, di fronte alle contestazioni, dice di preferire Dante: «Non ti curar di loro ma guarda e passa». Ma non sono dello stesso parere alcuni gruppi che si sono coalizzati nel partito e che pensano di scatenare la battaglia al prossimo «plenium» del sei agosto quando si tratterà di convocare un congresso straordinario dell'organizzazione comunista della repubblica russa.

Dalle polemiche all'interno dei comunisti a quelle nel movimento democratico, ieri la formazione di «Russia Democratica», sotto cui sinora si sono raccolte le principali forze di opposizione, ha dedicato una tiepida accoglienza al «Movimento» creato dall'ex ministro Shevardnadze e da altri noti esponenti radicali tra cui il sindaco di Mosca, Popov, e il sindaco di Leningrado, Sobciak.

Di Polozhkov hanno così chiesto la testa dieci segretari di potenti organizzazioni siberiane capeggiate da Vladimir Mindolin, di Novosibirsk, il quale ha ritratto la fiducia, contemporaneamente, sia a Gorbaciov sia a Polozhkov. Che si criticasse, da destra, il segretario generale non è stata una sorpresa. Che l'attacco coinvolgesse l'insospettabile Polozhkov, ha invece meravigliato. Mindolin ha rimproverato a Polozhkov d'essere addirittura troppo accondiscendente, di non avere una forte «schiena», di andare a rimorchio delle scelte del Pcus senza contestarle e batterli. La replica dell'interessato, ieri, è

Dopo cinque ore di colloqui a Kiev con Gorbaciov, il cancelliere tedesco Kohl ha detto: «A Londra sosterrò in ogni modo il presidente sovietico». Il capo del Cremlino ha apprezzato l'«interesse e la solidarietà» in un rapporto che ha compiuto un «grande cammino».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Hanno parlato per oltre cinque ore in una splendida residenza di Stato nei dintorni di Kiev, a parte il tempo per una camminata nel parco. Tra il presidente sovietico Gorbaciov e il cancelliere tedesco Kohl è stato compiuto un «altro passo verso la collaborazione reciproca» dopo il nuovo incontro di ieri alla vigilia del «summit» di Londra con i sette paesi più industrializzati e, dalle espressioni del capo del Cremlino, si è capito che sicuramente non verranno da Bonn resistenze alla richiesta di aiuto per le riforme interne.

Gorbaciov hanno anche preso parte ad una semplice cerimonia di scambio dei documenti di ratifica del Trattato di amicizia tra i due paesi: un atto significativo dopo le incertezze del parlamento sovietico sull'intesa e le polemiche che investirono a suo tempo, subito dopo l'unificazione, l'operato dell'allora ministro Shevardnadze. Gorbaciov, entusiasta, ha parlato ai giornalisti di un «grande cammino che è stato compiuto l'uno incontro all'altro», dell'Urss verso la Germania e viceversa. Ormai il filo rosso tra Mosca e Bonn è una cosa assodata e Gorbaciov ha affidato molte speranze su questo rapporto speciale in vista del «G7» dove si appresta a presentare il suo piano di «sincronizzazione» dell'economia sovietica così fortemente segnato dalle polemiche su uno «scivolamento verso il capitalismo».



Il presidente sovietico, Mikhail Gorbaciov

capitalismo sono stati in grado di rivivere».

L'incontro di Kiev, contestato da alcune centinaia di manifestanti del movimento nazionalista «Rukh» (Abbasso Gorbaciov, zar che attenda alla nostra «vittoria», era scritto in alcuni cartelli agitati all'indirizzo del capo delle auto ufficiali in transi o per le vie della città), è stato accompagnato da due notizie di grande valore che sono rimbalzate da Mosca. Il presidente del Cremlino ha potuto informare Kohl che ieri anche il parlamento della Russia ha approvato il testo del Trattato dell'Unione e dopo un invito pressante, rivolto ai de-

putati da Boris Eltsin. Il capo della repubblica ha infatti affermato: «Il Trattato è un atto di enorme importanza politica e respingerlo significherebbe la destabilizzazione del paese». Eltsin ha parlato proprio mentre a Kiev gli incontri erano in pieno svolgimento e il voto del parlamento, che era apparso rassicurante, è stato per Kohl la conferma, da portare agli alleati, che il clima di concordia dentro le forze democratiche dell'Urss si va rafforzando, e per Gorbaciov la prova che Eltsin non è intenzionato a fare scherzi. Si è trattato di un Eltsin determinato che ha spiegato così la necessità della via al Trat-

Il Bundesrat a maggioranza (38 contro 30): «Non andiamo a Berlino»

La Camera dei Länder ha scelto Bonn una piccola rivincita per la vecchia capitale

Il Bundesrat, la Camera in cui sono rappresentati i Länder della Germania, non seguirà, almeno per ora, la presidenza della Repubblica, il governo e il Bundestag a Berlino e resterà a Bonn. E' la decisione che lo stesso Bundesrat ha preso ieri a maggioranza, con l'impegno a rivederla, tra qualche anno, alla luce dell'esperienza. Dopo la «vittoria» di Berlino del 20 giugno scorso, Bonn ha avuto la sua piccola rivincita.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il Bundesrat, almeno per ora, resterà a Bonn e non seguirà la presidenza della Repubblica, il governo e il Bundestag a Berlino. E' quanto, con una maggioranza di 38 voti a 30, hanno deciso, ieri, i rappresentanti dei Länder che costituiscono lo stesso Bundesrat. La vecchia «capitale provvisoria» sul Reno, dunque, si prende una

piccola rivincita dopo la sconfitta del 20 giugno scorso quando, a maggioranza, il Bundestag aveva approvato il principio del trasferimento, in un certo giro di anni, dei maggiori organi costituzionali della Repubblica federale nella «vera capitale» sulla Sprea. La decisione, comunque, non è definitiva: tra qualche anno la scelta di non muoversi da

Bonn dovrà essere verificata, così uscita la mozione approvata ieri, «a la luce delle esperienze che saranno maturate e del concreto sviluppo della struttura federale dello Stato». Si dovrà insomma considerare se, come hanno sostenuto nell'ambito i fautori dell'altro schieramento, la lontananza fisica del Bundesrat dal governo e dal Bundestag non concretizzerà il rischio di un affievolimento delle funzioni di controllo che la Camera dei Länder esercita sugli altri organi dello Stato in difesa del principio federale.

Il dibattito è stato appassionato, ma privo delle tensioni che avevano caratterizzato quello che si era svolto il 20 giugno al Bundestag. Per quanto una parte dei rappresentanti dei Länder (soprat-

tutto quelli della Sassonia e della Baviera) abbia cercato di far adottare una soluzione di compromesso per evitare - come ha detto il presidente della Sassonia Biedenkopf - una lacerazione che rischia di compromettere la «dignità» della Camera federale, la scelta di Bonn per il Bundesrat non ha la stessa portata che ha avuto quella degli altri organi costituzionali per Berlino. Lo schieramento filo-berlinese ha accettato senza drammi la sconfitta: essa non oscura il successo ottenuto due settimane fa e poi, in fondo, tutti erano d'accordo sul fatto che a Bonn, dopo lo smacco del 20 giugno, andasse riconosciuto un certo diritto a una «compensazione». La discussione si farà più complicata, semmai, quando si trat-

terà di stabilire quali centri amministrativi (direzione tecnica e personale dei ministeri, altri organismi dell'amministrazione federale) resteranno sul Reno in ossequio alle promesse di non spogliare totalmente e d'un sol colpo la «capitale provvisoria» delle sue risorse. A questo proposito, la mozione che ha vinto ieri al Bundesrat, e che era sostenuta tra gli altri dagli esponenti della Renania-Westfalia, della Saar, dello Schleswig-Holstein, di Brema e della Renania-Palatinato, invita il governo federale a presentare entro la fine dell'anno un «concetto generale» per il trasferimento dei poteri a Berlino, compresa una previsione sui costi del «trasloco politico».

Vittoria dei laburisti, il Militant nella città rossa arriva solo a un modesto 6% Umiliante risultato dei conservatori che sono al 2%, mai così in basso dalle elezioni del 1918

Liverpool: Kinnock batte Trotzki

Nelle suppletive a Walton, una circoscrizione di Liverpool, trionfano i laburisti col 53% dei voti. Il gruppo trotzkista dei Militant che si è presentato per la prima volta separato dal Labour ha ottenuto solo il 6,5%. Kinnock: «Abbiamo distrutto i parassiti» e promette una purga su scala nazionale. Ancora un'ottima affermazione dei liberal democratici che hanno raggiunto il 36%. Umiliante 2,8% ai tories.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Una massiccia purga dal partito laburista dei membri del gruppo trotzkista Militant che da diversi anni hanno «infiltrato» il Labour e sono riusciti ad occupare posti in alcuni consigli comunali viene ritenuta imminente dopo i risultati delle suppletive nella circoscrizione di Walton a Liverpool. Le elezioni sono avvenute per riempire il seggio rimasto vacante a Westminster dopo la morte del deputato la-

burista Eric Heffer che nell'87 fu eletto in quella circoscrizione con il 64,4% di voti. I risultati di ieri sono stati: laburisti 53%, liberaldemocratici 36%, Real Labour 6,5% e conservatori 2,8%. Quest'ultimo risultato è umiliante per i tories (ottennero il 14,4% nell'87) essendo il più basso da essi registrato dal 1918. Ma l'attenzione è concentrata sui voti andati ai Real Labour dietro cui si nascondeva il Militant. Il moti-

vo è che a Liverpool fra l'83 e l'87 questo gruppo (8mila iscritti a livello nazionale) è riuscito a controllare il consiglio comunale mettendo i laburisti alla porta. E mentre in precedenza ha usato la tattica del cosiddetto «entrismo» attaccando i laburisti, per la prima volta a Walton si è presentato con un candidato separato, la signora Lesley Mahmood. Il leader laburista Neil Kinnock, che dall'85 ha dichiarato guerra al Militant definendolo un «parassita» e si è trovato imbarazzato dal deficit finanziario accumulato dalla città, aspettava un'occasione come questa per dimostrare al paese - che in fondo il Militant è un «malato terminale» politicamente - senza importanza.

Walton viene considerata una roccaforte dei trotzkisti e la Mahmood si aspettava dal 10 al 15% ma ha ottenuto solo il 6,5%. La solidificazione dei laburisti e la sorda partita attutita dal

fatto che pur avendo ottenuto più del 50%, hanno registrato una caduta dell'11% rispetto all'87. Il neo deputato laburista Peter Kilfoyle si è comunque preoccupato soprattutto di sottolineare che: «L'escrescenza del Militant è stata spazzata via una volta per tutte dalla scena di Liverpool». Dal canto suo la Mahmood ha accusato i laburisti di avere «preso in giro gli elettori presentando un programma che non ha più nulla del socialismo». Accettando le riduzioni dei posti di lavoro, i licenziamenti, le privatizzazioni, anche se a livello nazionale dicono di essere contro tutte queste cose. La flessione del Labour dimostra che la gente dice «no» alla loro politica. Infatti gli unici che escono vittoriosi da queste elezioni sono i liberal democratici. Questi ultimi infatti hanno aumentato il loro voto del 15% rispetto all'87. C'è stato un alto numero di astensioni. Su circa 70mila



Il primo ministro britannico John Major

Fiat e Mezzogiorno Doppia sfida a lavoratori e impresa: qualità ed Europa

Introduce: Umberto MINOPOLI, responsabile Ufficio economico e industriale

Comunicazioni di Silvano ANDRIANI e Vittorio RIESER

Intervengono: Airoldi, Annibaldi, Barca, Bassolino, Bastianini, Cicchitto, Cofferati, Cardone, Diglio, Giustino, Graziani, Italia, Mannino, Mazzone, Pomicino, Schettini

Conclude: Fabio MUSSI, Direzione Pds

NAPOLI 12 luglio 1991 - ore 9,30 - 19 SALONE ISVEIMER Via Marina

Il vecchio leader presidente, eletto segretario un giovane e stimatissimo dirigente dei minatori

A Durban prosegue il dibattito sul rapporto con il governo e sulla violenza nei ghetti I lavori slittano a domenica

L'Anc si rifonda, ai vertici Mandela e Ramaphosa

Il nuovo segretario generale dell'Anc, eletto ieri dai duemila delegati riuniti a Durban, è Cyril Ramaphosa, il giovane segretario del sindacato dei minatori. Vicesegretario lo zulu Jacob Zuma, mentre Mandela è stato eletto alla presidenza, Walter Sisulu alla vicepresidenza e Thomas Nkobi riconfermato alla tesoreria. Per Oliver Tambo, la presidenza nazionale del nuovo Comitato esecutivo.

MARCELLA EMILIANI

DURBAN. Da nove anni è segretario generale del Sindacato nazionale dei minatori (Num) anche se non ha mai scavato neanche un grammo del sottosuolo dell'Eldorado-Sudafica. Da ieri è il segretario generale dell'Anc: qualcuno che verrebbe proprio voglia di definirlo l'uomo giusto al posto giusto. Cyril Matamela Ramaphosa, con la sua faccia aperta e cordiale, col suo linguaggio pacato lontano mille miglia dai toni ideologici, francamente ha diverse virtù che in questo momento lo rendono prezioso al travagliato Anc: è uno straordinario organizzatore, un politico «trasversale» (in Sudafica è tutt'altro che una parolaccia e spiegheremo il perché) e, sebbene giovanissimo rispetto ai grandi vecchi del partito, (è nato il 17 novembre del 1952), ha un curriculum di tutto rispetto che comprende l'inevitabile carcere sudaficano. Ieri i duemila di Durban lo hanno eletto con un vero plebiscito: 1.156 voti contro i 450 accordati a Jacob Zuma, responsabile per il partito nel Natal, nonché capo in testa dei servizi segreti dell'Anc, e i



371 andati ad Alfred Nzo, il segretario generale uscente. Alfred Nzo era in ballottaggio anche per la carica di vicesegretario assieme a Popo Molefe e ancora una volta Zuma: i favori dei delegati sono andati a Zuma con 1.039 voti, Molefe con 659 e Nzo con 258. Zuma, lo ricordiamo, è uno zulu, un candidato caldeggiato da Mandela in persona, desideroso di mostrare come l'Anc sappia trovare leader di rilievo anche tra i suoi nemici acerrimi.

Nessuna sorpresa invece per i vertici carismatici del partito. Nelson Mandela sostituisce alla presidenza Oliver Tambo che contrariamente alle previsioni non è stato giubilato nel limbo di una presidenza onoraria, ma eletto presidente nazionale, una carica nuova di zecca, ci si assicura per niente simbolica, visto che in pratica è la presidenza del Consiglio esecutivo nazionale (Nec) di cui oggi dovremo conoscere i nuovi componenti.

Altro plebiscito per l'elezione di Walter Sisulu alla vicepresidenza. L'ha spuntata con 1.567 voti su Harry Gwala che ne ha ottenuti 412. Sebbene



Il voto di Mandela al congresso dell'Anc; in basso, un ghetto nero a Città del Capo

per anni delle scame casse dell'Anc in esilio, che scame erano e scame - a quanto ha affermato ieri Nkobi - continuano ad essere, contando solo sui contributi volontari e sulle tessere ad un rand l'una. Per la cronaca un rand vale oggi circa 450 lire. Una situazione, quella finanziaria, dunque, non allegra. In passato arrivava qualche contributo della comunità internazionale. Qui ci si augura che il flusso continui, ma sembra più una preghiera che una certezza. Con celestiale noncuranza lo stesso Nkobi, nella conferenza stampa seguita alle elezioni, ha ammesso di aver ricevuto fondi anche da Gheddafi. Altri tempi, evidentemente. «E i contributi americani?» gli è stato chiesto. «Sono rimasti negli Stati Uniti» è stata la sua risposta sardonicamente lapidaria.

Dopo questa galoppata per vedere i neoletti che dovranno rifondare l'Anc, torniamo al suo nuovo segretario generale, per spiegarlo meglio, vista la crucialità del suo ruolo. È l'uomo che dovrà dare sostanza al partito che non può più vivere del solo carisma dei vecchi leader ed è anche l'uomo che sempre più diventerà l'interlocutore del governo bianco e di De Klerk. Sodo, se e come, l'Anc riuscirà di riprendere i negoziati interrotti lo scorso aprile.

Il fatto che Ramaphosa sia un organizzatore straordinario, lo testimoniano gli scioperi oceanici da lui indetti (come quelli dell'84 e dell'85) per reimpostare totalmente la cultura delle relazioni industriali in Sudafica. Ramaphosa ha bloccato le miniere sudaficane per rivendicare e ottenere parità di salari tra bianchi e neri, una legislazione moderna per la sicurezza del lavoro, in parole povere una dignità per il lavoro degli africani che l'apartheid aveva totalmente cancellato. Ramaphosa è anche l'uomo che prima col suo sindacato dei minatori, poi con il Cosatu, la più grossa centrale sindacale sudaficana che lui stesso ha contribuito a fondare nel 1985, ha messo tutta la forza dei lavoratori organizzati al servizio delle battaglie politiche e civili della lotta contro l'apartheid. Non a caso Num e Cosatu sono state le campagne di disobbedienza civile e degli innumerevoli boicottaggi organizzati dal Fronte democratico unito (Udf), l'attuale organizzazione ombrello che a partire dall'83, sfruttando tutti gli spazi che si aprivano con la «riforma» dell'apartheid di P.W. Botha, ha rivitalizzato la lotta al sistema fino a dimostrare che l'apartheid non era riformabile ma doveva solo essere eliminata.

In questo senso, avendo contribuito a questa diffusione nazionale, capillare e intersektorale della nuova lotta, Ramaphosa è un uomo «trasversale» che può mettere la sua esperienza composita al servizio dell'Anc. Come ha detto lui stesso ieri: perché l'Anc sappia restare unita ed elaborare un programma politico efficace e realistico.

LETTERE

Perché il governo mandi medicinali in Somalia

Caro direttore, in questi ultimi giorni, superando non poche difficoltà, sono riuscito, con un telefono satellitare, a parlare con la dottoressa Nurta Hagi, moglie di Ali Mahadi, Presidente provvisorio della Repubblica somala. Da questa conversazione ho ricavato un quadro a dir poco sconcertante sull'assenza di ogni pur modesta forma di assistenza sanitaria a favore di un popolo martoriato da una lunga e tremenda guerra civile.

Le notizie sono che ogni giorno oltre cento fra donne, vecchi e bambini muoiono a Mogadiscio e nel Benadir per mancanza di antibiotici e ogni altro tipo di medicinali. Mi è stato ripetutamente confermato che tra i 13 e i 15 mila feriti rischiano di morire per mancanza di ogni forma di assistenza.

Quello che mi domando è per quali motivi il governo italiano, dopo aver sostenuto per decenni con centinaia di miliardi l'arricchimento del clan di Siad Barre e la realizzazione di opere faraoniche, spesso non ultimate e assolutamente inutili in un Paese senza una base economica e produttiva, ora non faccia assolutamente nulla sul piano puramente umanitario e per la salvezza di migliaia di esseri umani.

Non credo proprio sia sufficiente la generosità, il coraggio e il buon senso di qualche padre missionario o di qualche medico che rischia ogni giorno la propria vita, per aiutare questo disgraziato Paese. Cosa si aspetta per mandare in forma ufficiale e sostanziale i medicinali necessari ad aiutare il popolo somalo, nei confronti del quale abbiamo un grande debito morale e storico?

Bruno Cremascoli, Vicepresidente dell'Associazione di amicizia Italia Somalia, Milano

poli P.G. alle ore 17.30 con analogo e contrano treno I.C.

Crediamo che ciò può essere realizzato immediatamente senza costi aggiuntivi e con la concreta prospettiva di un aumento della domanda di trasporto.

Lettera firmata da una rappresentanza dei pendolari Napoli-Roma

Centri di servizio o demagogia di Stato?

Caro direttore, forse i contribuenti italiani, sapendo dell'esistenza dei nuovi Centri di servizio delle imposte dirette, pensano che qualcosa sia cambiato. Probabilmente non sanno che la gran parte delle loro dichiarazioni non viene esaminata e che la loro liquidazione è affidata al buon occhio di una macchina che emette rimborsi e ruoli: basta quindi un banale errore di lettura dei righe del modello per vedersi recapitare un rimborso mai chiesto o una cartella esattoriale per una imposta già versata...

Ma anche il controllo diretto sulle dichiarazioni rimanenti da parte dei funzionari è solamente formale, cioè si limita allo spunto delle somme e all'adeguatezza dei documenti allegati. Ciò significa che per legge il funzionario può collegare deduzioni, oneri deducibili, interessi passivi, poiché il deducibile dalla documentazione inserita è obbligatoriamente dal lavoratore dipendente mentre, sempre per legge, non può rettificare, in questa fase, i redditi che denunciano di loro pugno, senza il supporto di documenti, i lavoratori autonomi, le imprese, le società, i commercianti ecc.

Tutto questo risulta ancor più scandaloso perché ai funzionari dei Centri di servizio non è data la possibilità di segnalare agli uffici preposti le irregolarità riscontrate, anche se evidenti.

Gli uffici delle imposte dirette, cui spetta l'attività accertatrice, versano in una cronica carenza di personale e di mezzi riuscendo ad accertare redditi solo per l'1% del totale delle dichiarazioni presentate, mentre la possibilità di verifiche in loco a lavoratori autonomi e imprese è di una ogni... 300 anni! Non resta quindi che considerare criticamente la funzione dei costosissimi Centri di servizio come pura e semplice demagogia di Stato.

Lettera firmata per la Cgil - Centro di servizio imposte dirette di Venezia

Così si può migliorare il collegamento Napoli-Roma

Signor direttore, è noto che quotidianamente si sposta da Napoli a Roma per ferrovia un consistente numero di persone. Tale numero è pressoché costante, con tendenza invariabile ad aumentare.

È altresì noto che tale clientela ferroviaria è servita malissimo proprio nelle fasce di orario nelle quali trova maggiore utilità di spostamento: quella di prima mattina verso Roma e quella di primo pomeriggio verso Napoli.

Infatti il treno I.C. 606 proveniente da Salerno e in proseguimento per Roma T. (con termine di corsa a Torino), parte da Napoli P. G. alle ore 6.29 e arriva sistematicamente in ritardo, anche notevole, rispetto al già lungo orario previsto delle 8.35 a Roma T. I ritardi vanno dai 10 minuti a un'ora per un tratto di linea di 200 chilometri.

Stesso discorso per il treno I.C. 607 che dovrebbe partire da Roma T. alle 15.30 verso Napoli ma di cui per solito sia l'orario di partenza sia quello di arrivo sono soltanto chimere.

Tutto ciò è inconcepibile. Nei collegamenti ferroviari tra due città con una grossa domanda di trasporto come Napoli e Roma esiste un disservizio pauroso che, oltre a danneggiare i viaggiatori attuali, allontana una potenziale clientela che potrebbe utilizzare il treno se esistessero collegamenti diretti Napoli-Roma e viceversa.

Intantissimi viaggiatori che quotidianamente partono da Napoli per Roma T. chiedono un collegamento diretto fra queste due città, con una coppia di I.C., il primo con partenza alle ore 6.30 da Napoli P. G. e arrivo alle ore 8.00 a Roma T. (sì, 1 ora e 30 minuti di percorrenza per 200 chilometri di linea si può ottenere già con le attuali infrastrutture e mezzi di trazione, senza dover aspettare 10-20 anni l'alta velocità). Stessa cosa vale per il ritorno: partenza da Roma T. alle ore 16.00 e arrivo a Na-

I controlli necessari per chi arriva in Italia

Signor direttore, innanzitutto mi voglio complimentare con l'Unità, che leggo da molti anni, perché secondo me imposta gli argomenti in modo comprensibile a tutti e con molta serietà.

In questa lettera voglio parlare delle attuali immigrazioni dall'Albania e da altri Paesi. Premetto che anche il sottoscritto è stato emigrante in Sud America, dall'inizio degli anni Cinquanta fino al 1972; partivamo in massa anche noi, però eravamo richiesti dai Paesi ospitanti, eravamo forniti di passaporto, certificato medico, congedo militare e quindi in perfetta regola. Inoltre i minorenni dovevano essere accompagnati dai maggiori.

Questi Paesi erano enormi e avevano bisogno di noi lavoratori; in pochi anni ci siamo fatti apprezzare dalle popolazioni di quei posti per le nostre produzioni e avevamo un ruolo importante nell'economia.

Invece questi che entrano oggi nel nostro Paese non sono assolutamente controllati. E questo è il punto a cui bisogna pensare.

Tommaso D'Addesa, Carpi (Modena)

Con il disarmo dei feddayn i campi profughi rimarranno senza difesa. Ma l'Olp non aveva alternative

Arafat: «Ora Israele deve lasciare il Libano»

Svolta radicale nel sud del Libano con l'accordo fra l'Olp e il governo di Beirut per il disarmo dei guerriglieri palestinesi, la cui presenza armata viene meno dopo oltre vent'anni. L'Olp non aveva alternative. Arafat comunque approva l'intesa e dichiara che ora Israele non ha più pretesti per restare in territorio libanese. Ma il governo Shamir appare inflessibile. Amarezza e scoraggiamento nei territori occupati.

GIANCARLO LANNUZZI

ROMA. Quello che fino a ieri appariva impensabile è davvero accaduto: con l'accordo raggiunto fra l'Olp e il governo di Beirut scoppia dopo vent'anni la presenza armata dei palestinesi nel sud Libano, quella stessa presenza che ha provocato due invasioni israeliane (nel 1978 e nel 1982) e una infinità di raid aerei e terrestri. Per l'Olp è senza

tamente controllate e «pilotate dal governo di Damasco». Per il governo libanese è invece una palese rivincita rispetto al novembre 1969: allora prevalsero i palestinesi e ottennero con l'accordo del Cairo sostanziale libertà d'azione nel sud; oggi è stato l'esercito libanese ad imporre un accordo alle sue condizioni, rovesciando i termini dell'intesa di allora. I palestinesi si ritirano nei campi profughi rinunciando a tutte le basi e posizioni «esterne» (già rilevate dai soldati di Beirut) e si impegnano a deporre tutte le armi pesanti, che tuttavia - per quanto si sa - non verranno sequestrate dai libanesi ma inviate all'estero, quasi certamente nei depositi dell'Olp in Tunisia e nello Yemen. I campi profughi restano così indefesi di fronte ai possi-

bili attacchi aerei israeliani, attacchi che peraltro non avrebbero più ragion d'essere una volta cessata l'attività della guerriglia palestinese; il capo di stato maggiore libanese, generale Emile Lahoud, ha comunque dichiarato che sarà adesso il suo esercito a garantire la difesa della popolazione palestinese.

Rilevata alle 9 di ieri mattina l'ultima posizione dei guerriglieri a est di Sidone, centinaia di militari con mezzi corazzati occupano ora le colline che controllano l'accesso ai campi profughi di Ain el Helweh e Mieh Mieh; e il dislocamento nella città di Tiro e intorno al terzo grande campo, quello di Rashidiyeh, è soltanto questione di giorni, se non di ore. La tensione si sta comunque visibilmente allentando; e ieri, per

la prima volta da lunedì, camion di generi alimentari hanno potuto assicurare il rifornimento della popolazione dei campi. Fra i palestinesi vi è comunque un diffuso senso di frustrazione: cinquemila guerriglieri - ha osservato una fonte - si sono trasformati adesso in altrettanti profughi inermi.

L'Olp non aveva evidentemente alternative, se non quella di affrontare un nuovo massacro; e non c'è dubbio che il disarmo delle sue forze nel sud è un'altra cambiale che Arafat si è visto costretto a pagare per la posizione assunta nella guerra del Golfo. Il leader palestinese tuttavia - che ha dimostrato più volte di saper fare buon viso a cattivo gioco - ha tentato ieri a sottolineare i lati positivi dell'accordo affermando che adesso la palla è nel campo israeliano, poiché il disarmo dei feddayn rende improrogabile l'attuazione della risoluzione 425 del Consiglio di sicurezza che prevede il ritiro delle truppe di Israele dall'intero territorio del Libano; secondo Arafat, anzi, il governo libanese avrebbe avuto preventive assicurazioni di Washington che saranno esercitate su Israele pressioni in tal senso. Lo stesso Arafat ha colto questa occasione per affidare al noto pacifista israeliano Abie Nathan, che lo ha incontrato a Tunisi, un documento nel quale si dichiara nuovamente disponibile a un dialogo diretto con Israele.

Il governo Shamir tuttavia non sembra intenzionato a mitigare il suo atteggiamento. «Restremo nel sud finché sarà necessario per garantire la no-

stra sicurezza», ha detto il coordinatore israeliano per il Libano Uri Lubrani; e lo stesso Shamir ha dichiarato, a proposito del disarmo delle milizie libanesi, che «l'Esercito del Libano sud (cioè la milizia-fantoccio pro-israeliana) non si tocca». Quanto ad Abie Nathan, per lui si minaccia una procedura giudiziaria.

È dunque comprensibile che gli eventi del sud Libano vengano vissuti nei territori occupati con amarezza e scoraggiamento. I palestinesi di Cisgiordania e Gaza si sentono più che mai isolati ed «accercchiati» e vedono consolidarsi di fatto la presa di Israele sulla loro terra, mentre i loro giornali denunciano senza mezzi termini la «indifferenza» dei Paesi arabi e addirittura la «complicità» di Damasco con l'operazione dell'esercito libanese.

E' IN EDICOLA IL 2° FASCICOLO!

STORIA ILLUSTRATA

IL GIRO D'ITALIA

I campioni Le vittorie Le grandi imprese

Per la prima volta, una STORIA che ha i NUMERI!

TUTTI gli ordini d'arrivo di tappa TUTTE le classifiche parziali e finali

Dal 1909 al 1991, finalmente TUTTI I RISULTATI parziali e finali delle 74 edizioni del Giro. Con le classifiche, i tempi e i distacchi, da Ganna a Chioccioli, da Bartali a Bugno, da Coppi a Chiappucci, un'indimenticabile galleria di ritratti di campioni, di storie di rivalità, fughe, vittorie, trionfi!

CENTINAIA DI ILLUSTRAZIONI A COLORI!

Richiedete al Vs. edicolante il 1° FASCICOLO con REGALO in via di esaurimento! Completa in soli 22 fascicoli!

GRANDE SUCCESSO!

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1991

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1991.

Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1991

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1991.

Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.

SIP
Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

Bufera al vertice



Il presidente a Bratislava torna sulle polemiche italiane e dice di non aver mai chiesto lo scioglimento delle Camere Irritazione privata e cautela pubblica sui democristiani Battute ai dc: «Tabacchi? Non fumo e non chiedetemi un Cirino»

Cossiga: «Sarà un'estate calda»

«Per le riforme ci vuole un mandato popolare al Parlamento»

«Sarà un'estate calda». Cossiga la pensa come Craxi. Il discorso sulle elezioni anticipate, o posticipate al feragosto '92, a Bratislava cede il passo a una lezione sulla sovranità del popolo per le riforme istituzionali. «Occorre uno specifico mandato», dice. Insomma, se non il referendum, qualcosa per cui «la gente sappia di votare un Parlamento che cambierà la Costituzione». Con la Dc irritazione privata e cautela pubblica.

DAL NOSTRO INVIATO PASQUALE CASCELLA

BRATISLAVA. «Occorre uno specifico mandato per riformare la Costituzione». È il verbo che Francesco Cossiga dispensa da Bratislava, prima di lasciare la Cecoslovacchia per l'Ungheria. Il capo dello Stato lo coniuga sempre con il sostantivo aggettivato di «popolo sovrano». Come nel messaggio consegnato al Parlamento. Ma questa volta le diverse ipotesi elencate in quel testo vengono riassunte in una alternativa secca: «Un apposito referendum oppure una modifica dell'articolo 138 della Costituzione tale per cui la gente sappia che sta votando una Camera e un Senato che riformeranno la Costituzione». Le elezioni di per sé non bastano. È una lezione che il capo dello Stato rivolge ai suoi contestatori della Dc. Non sono Cirino De Mita e Antonio Gava che ripetono a ogni piè sospinto che la sovranità popolare, in democrazia, si esercita anche attraverso la elezione della rappresentanza parlamentare? Ancora l'altro giorno, in quella riunione della Direzione gonfia di rabbia verso

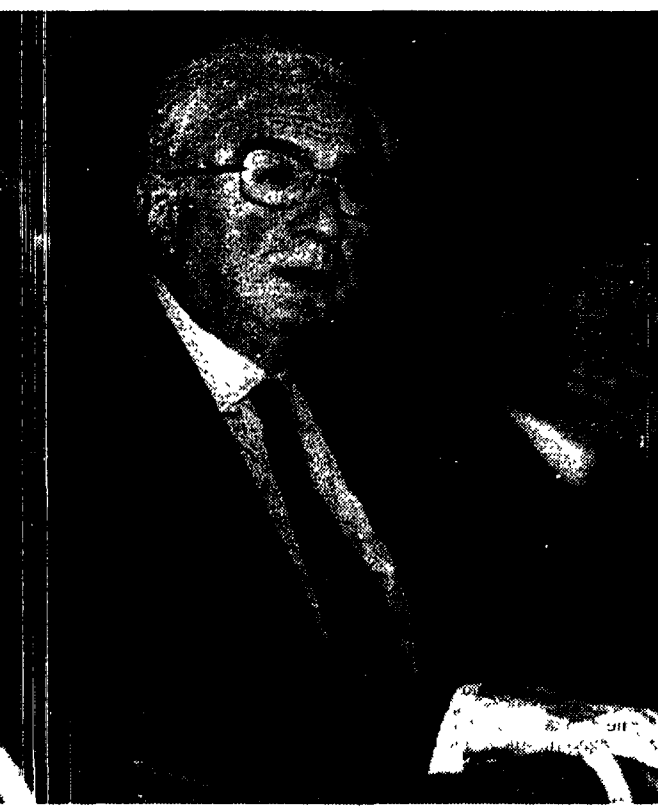
l'inquinato del Quirinale che ricambia gli «amici» del proprio partito d'origine prendendoli a pesci in faccia l'uno dietro l'altro. Le grida di rivolta di piazza del Gesù echeggiano sul filo del telefono lì qui. E l'irritazione di Cossiga esplose. In privato, però. O meglio: l'esternazione è pubblica, ma chi ha ascoltato è invitato al silenzio. Rispettato con compiacenza da tutti. O quasi. Sono le ultime ore di Cossiga a Praga. Il grosso dei giornalisti è già partito alla volta di Bratislava, quando il presidente compie una rapida visita per la città in festa per la ricorrenza dei santi Cirillo e Metodij. Il sole picchia forte. E lui si protegge la testa con un fazzoletto bianco. Chiede se ha avuto fortuna la battuta del giorno prima sul dc Bruno Tabacchi, uomo di De Mita. La ripete: «Tabacchi? Non fumo». E aggiunge: «E non chiedetemi un... Cirino». Pomocino l'analfabeta, s'intende. Un passo dietro l'altro, una battuta dietro l'altra, ed ecco che la comitiva arriva al cimitero ebraico. Un piccolo

fazzoletto di terra, con le lapidi in pietra che si sovrappongono fino a costruire una lunga storia secolare di oppressioni e di orgogliosa tutela d'identità. Il discorso cade sul complesso diritto funerario. Cossiga evoca certi uomini politici: «Nostrani che si piccano di giurisprudenza». Come De Mita. I pochi cronisti del «pool» al seguito attivano un registratore. Ma la mano del presidente cala sul microfono. Quel che dice non si deve sapere. Né su De Mita, né sul Gava che alla Direzione dc ha offerto l'immagine di un presidente col collo... senza testa. In questo spicchio di mondo ebraico, Cossiga evoca una regola dell'islamismo: «Venerdì è silenzio». Da Praga a Bratislava. L'irritazione privata diventa circospezione pubblica. Davanti alla telecamera sembra che declami uno scioglimento: «È meglio essere un collo senza testa che una testa senza collo». Quanto alla Dc, è un grande segno di libertà e di autonomia - dice - che un partito, mantenendo i limiti del rispetto dovuto all'amico, alla persona e alle istituzioni, critichi il capo dello Stato in quelle tesi che egli ha liberamente espresse. Ma sono, guarda caso, proprio quelle tesi criticate dallo scudocrociato che Cossiga puntigliosamente ripropone appena ne ha l'occasione. Prima, nei saloni-museo del Castello di Bratislava presenta agli ospiti slovacchi il suo accompagnatore... «Ermavito,

Egidio Sterpa, come «personeggiato» dotato di singolari doti di diplomazia perché mantenere i rapporti con il nostro Parlamento non è cosa facile. Poi affronta i colloqui ufficiali esordendo con divagazioni storiche sulle sue origini sarde, la dominazione spagnola e quella austriaca, per buttar lì alla fine che «va a finire che per colpa dell'Austria o per colpa della Spagna ci rimetto il posto prima». Si diverte, Cossiga. Ma è tutto serio quando una giornalista cecoslovacca gli chiede perché (lo sospettano anche qui?) è favorevole al presidenzialismo. «Io non sono, non posso essere favorevole né al sistema presidenziale né a qualunque altro sistema», è l'inizio del nuovo monologo. Il capo dello Stato richiama l'ultima crisi di governo conclusasi senza alcun accordo nella maggioranza sull'alleggerimento dell'articolo 138 della Costituzione. E chiosa: «Su questo sarebbe necessario trovare un accordo anche con l'opposizione». E passa a riassumere il suo messaggio al Parlamento: «Non si può pensare che nell'Italia del 1991 di fare della decisione tra Repubblica presidenziale, Repubblica semi-presidenziale, Repubblica parlamentare, cancellata, regime del primo ministro, una questione esclusivamente trattata dai vertici dei partiti politici, neanche se mediata dal Parlamento stesso non dotato di uno specifico mandato popolare». Chissà se è solo per farsi capire, certo è che offre un ardito esempio: «Anche la Cecosla-

vacca, sotto regime comunista aveva una Costituzione data da Stalin e poi da Breznev. Era una Costituzione quella del Re di Prussia... Ma credo vi sia una profonda differenza con le Costituzioni democratiche all'alba del terzo millennio». Quale differenza? «In regime democratico o si accetta come fonte di legittimazione la sovranità popolare o le elezioni vengono concepite come conferimento di un mandato e non solo come designazione, perché questo c'era anche nei regimi aristocratici, o veramente si sovrappone l'idea stessa di democrazia». Ma non parla certo ai cecoslovacchi quando alla giovane giornalista: «Io sono vecchio. Ci sono altri, invece, molto più intelligenti di me che pare abbiano trovato la fonte della sovranità in altre cose...». Il brutale servizio d'ordine non consente di chiedere a chi Cossiga alludesse. Ma ce n'è bisogno? Il braccio di ferro con la Dc. Gli si chiede quale effetto gli abbia fatto il discorso di Luciano Violante, del Pds, sull'impeachment. «Nessuno», risponde secco Cossiga. E le elezioni anticipate? «Non ne ho mai parlato». E ad una ulteriore domanda, acconsente: «Sarà un'estate calda, penso. Come Bettino Craxi...»

ROMA. Quale fondamento ha lo scenario delineato l'altra sera a Praga dal capo dello Stato - «non scioglierò le Camere a gennaio e resterò in prorogatio sino a novembre '92» - se il Parlamento non approverà per tempo la legge sulla «ingorgo», cioè sulla concomitanza della scadenza della legislatura con la scadenza del mandato presidenziale? Praticamente nessuno, gli ha replicato ieri mattina una fonte assolutamente insospettabile: il socialista Silvano Labriola. «Credo che il problema posto dal presidente non esisterà», ha detto: «Ho la sensazione che la riforma andrà in porto rapidamente e non sarà necessario ricorrere ad altre soluzioni». Insomma, i tempi del Parlamento sono certe volte sorprendentemente tempestivi e «quindi» non mettere mai il carro avanti ai buoi. Un invito trasparentemente rivolto a Cossiga. Vediamo allora di ricapitolare i termini della questione dell'ingorgo, posta proprio da Cossiga un anno e mezzo fa. Posto che la Costituzione stabilisce che negli ultimi sei mesi del suo mandato il capo dello Stato non può sciogliere le Camere, come fronteggiare - si era chiesto il Quirinale - la coincidenza più unica che rara tra scadenza del mandato di Cossiga e scadenza delle attuali Camere? In molti sostengono subito che si trattava di un falso problema: trattandosi solo di prendere atto della fine naturale della legislatura, lo scioglimento del Parlamento doveva considerarsi un atto dovuto, estraneo alla logica garantista del «semestre bianco». Ma Cossiga insisteva. Ecco allora i capigruppi della maggioranza presentate in Senato una legge di modifica dell'art. 88 della Costituzione, che tagliava la testa al toro: abolizione del semestre bianco ma bilanciando quest'estensione dei poteri del capo dello Stato con l'introduzione del principio della non immediata rieleggibilità del presidente della Repubblica. Immediata discussione in commissione, immediata approvazione del testo per l'aula, anche con i voti del Pds. Ma qui il cammino della riforma - siamo al gennaio di quest'anno - improvvisamente s'inceppa. Qualcosa impedisce che la legge sia messa all'ordine del giorno dell'assemblea di Palazzo Madama. Che sancisce la non rieleggibilità del capo dello Stato possa essere considerata da Cossiga una vera e propria villania? Certo è che, approfittando dello stallo in Senato e sbugiardando il capo dei senatori socialisti Fabio Fabbrì, lo stesso Amato e Silvano Labriola fanno un blitz e presentano alla Camera un progetto assai



Il presidente della Repubblica Francesco Cossiga

Forlani: «Uscite fuori misura» Bloccato il partito delle elezioni?

Qualcuno voleva sfruttare l'attacco di Francesco Cossiga a Pomocino per provocare crisi di governo e nuove elezioni ad autunno? L'ipotesi, avvalorata da molti indizi, anima il dopo-bufera. Forlani contesta certe «uscite fuori misura e un po' estemporanee». Anche Craxi prende le distanze: «L'ingorgo? Studieremo, ma senza troppa agitazione». Gava «apprezza» il vicesegretario psi Amato e dice: «Si parla troppo di elezioni».

della retrocessione dell'Italia nel grado di affidabilità sui mercati internazionali con nuove richieste di «La Stampa», di elezioni. «Lasciateci lavorare», è la secca replica del presidente del Consiglio. Se questo è il contesto in cui interviene la telefonata di Cossiga a Turani, ancora più illuminante la cadenza delle prime reazioni al resoconto che ne fornisce l'altra mattina il «Corriere». Si saprà che un infuriato Cirino Pomocino vuole immediatamente dimettersi: «Voglio le mani libere», si sfoga con Andreotti. Ma Andreotti taglia corto: «Tu non c'entri. Ci penso io». E infatti quando il GRI lo interpellò, il ministro del Bilancio annunciò: «Per me replicherà il presidente del Consiglio» e di dimissioni non parla. Parlerà invece, come da promessa e ancora di più, il presidente del Consiglio. Per bloccare, in una direzione dc

tutta unita contro Cossiga, l'ipotesi di elezioni anticipate; per prendere atto che «secondo il Quirinale» intervista non c'è stata; per avvertire, a chiusura della burrascosa giornata, che la controffensiva sua, non quella di un «motolo» che accerti la paternità del messaggio alle Camere, è necessaria su un eventuale decreto di scioglimento anticipato delle Camere. Era consapevole Francesco Cossiga che il suo sfogo sarebbe stato al centro di un ennesimo tentativo destabilizzatore, non di parte socialista, stavolta (il vice-segretario del Psi Giuliano Amato era stato tra i primi a prendere le distanze di Pomocino) ma più probabilmente del GRI lo interpellò, il ministro del Bilancio annunciò: «Per me replicherà il presidente del Consiglio» e di dimissioni non parla. Parlerà invece, come da promessa e ancora di più, il presidente del Consiglio. Per bloccare, in una direzione dc

regolare anche i conti con i socialisti? Certo è che Cossiga non ha contribuito a diradare un clima di sospetto quando a sera ha reagito alla valanga di critiche tracciando lo scenario di una asserita quasi inevitabile proroga del suo mandato sino alla fine del '92. Significativa la consapevolezza della portata del nuovo allarme «istituzionale» che si coglie nei commenti dell'indomani: non solo di esponenti dc ma anche del segretario socialista. E' da rilevare intanto che Forlani e Gava abbiano parlato ieri dopo che al mattino di prima ci fossero incontrati a Montecitorio con il presidente del partito, Cirino De Mita. E il segretario dc, le cui cautele linguistiche sono proverbiali, ha raccomandato «tolleranza» per certe «uscite un po' estemporanee e fuori misura», ma ha anche ammonito a non lasciare il campo «alla confusione delle lingue e alle intemperanze»

per cercare piuttosto di «concludere in modo utile la legislatura, concordando anche procedure e tempi appropriati per il confronto sui temi istituzionali». Se il richiamo a Cossiga è diretto: la proposta dc di riforma elettorale non può essere considerata una «provocazione» dal momento che «ha come obiettivo chiaro il rafforzamento dell'alleanza di governo». Aggiungiamo che il linguaggio del presidente dei deputati dc, Antonio Gava ha «apprezzato» le parole con cui Amato ha difeso la «non responsabilità» di Cirino Pomocino; la situazione è complicata e difficile ma si può andare avanti con un po' di «concrezza nell'azione politica» e soprattutto in condizioni di parità: «I socialisti ritengono di poter dire nei nostri confronti qualsiasi cosa, anche se collaboriamo insieme, e poi noi do-

vremmo osservare il silenzio sulle cose che non condividiamo». A Cossiga, Gava manda a dire che «non si può parlare ogni minuto di elezioni. Ognuno ha le sue responsabilità di carattere istituzionale». Anche Bettino Craxi ha trovato il modo, con un paio di battute, di dare un nuovo segnale del nuovo, preoccupato interesse del Psi a non confondersi troppo con il Quirinale. Gli hanno chiesto, in riferimento alle scombiniate considerazioni cossigiane sui tempi elettorali, se fosse meglio per lui andare a votare a ottobre o a Ferragosto. E lui: «A Ferragosto fa molto caldo». Poi, quasi a smentire che allora la sua preferenza sarebbe per ottobre, e in riferimento alle minacce e ultimative angosce del capo dello Stato per l'ingorgo istituzionale, ha tagliato corto: «Vedremo, vedremo, studieremo. Senza troppa agitazione».

Il giorno dopo del ministro insultato. Nuovo incontro con Andreotti e poi a Napoli con Scotti

Pomocino ringrazia: «Quanto è saggio Giulio»

Il «day after» di Paolo Cirino Pomocino, il ministro del Bilancio violentemente sbeffeggiato da Cossiga. Ieri ha avuto un nuovo incontro con Andreotti, del quale loda la «saggezza» con cui ha condotto la vicenda. Ma nessuna intervista ai giornali. Una giornata di incontri e riunioni, con il ricordo dell'affannosa ricerca, all'alba di giovedì, di Andreotti, appena vista la prima pagina del Corriere...



Cirino Pomocino

di Cossiga al ministro andreottiano, definito «un analfabeta, uno psichiatra di scarsa fortuna». Tanto, è sicuro, anche questo finirà nell'ormai immenso contenzioso tra l'irrequieto inquinato del Quirinale e il furibondo partito dello scudocrociato. A ciò, soprattutto, è servito il breve incontro di ieri tra Andreotti e Pomocino. Il ministro, caparbiamente, per tutto il giorno ha rifiutato ogni intervista. E in serata si è involato per Napoli, in compagnia, del suo amico di partito, il ministro degli Interni Enzo Scotti, e di Carmelo Costo, responsabile delle Aree Urbane e plenipotenziario craxiano nel salernitano. E che vanno a fare, tutti insieme? E vanno ad occuparsi di «Neonapoli», il progetto di «ricostituzione» della città cara a Pomocino. Il giorno dopo del ministro del Bilancio è stato fatto di impegni, riunioni ed incontri. A parte il colloquio con Andreotti, quasi una giornata come le altre. Si è dato alla lettura di Keynes, come ha vivacemente consigliato Cossiga, magari dopo una traduzione in napoletano? Macché? Pomocino ha

incantato di buon'ora un giornalista, che sta scrivendo una sua biografia. Ma sul Quirinale non si è fatto sfuggire nemmeno una sillaba. Solo dal biografo: la resistibile ascesa di un neorossichiatra napoletano, che (dai banchi del consiglio comunisti è salito, sotto l'ombra protettrice di Giulio, fino al vertice dell'economia nazionale. Poi, un lungo incontro con la Ragioneria generale, per discutere dei problemi del bilancio, quindi una valutazione, insieme ai tecnici, sul progetto delle aree a rischio presentato dal ministro Giorgio Ruffolo. Quindi la sosta, con l'incontro con Andreotti a Palazzo Chigi. E una serie infinita di telefonate: dalla macchina, dal suo ufficio al ministero, dal suo telefonino cellulare perennemente occupato. Si era un po' adirato, il ministro, leggendo i giornali del mattino. Aveva storto il naso, davanti all'editoriale dell'Unità. E certo è rimasto pochissimo convinto dalla smentita del Quirinale («Non è stata un'intervista, al limite una chiacchierata»). Fatto sta, che Cossiga non ha smentito le opinio-

ni su di lui. A chi lo ha incontrato, ha fatto sapere che non ha picchiato, con la copia del Corriere che ospitava la «chiacchierata» presidenziale, la testa del busto di Cavour, dietro la sua monumentale scrivania. «Ma non è un busto, è un quadro...». E sta appeso così in alto...», faceva sapere divertito. In ogni modo, una giornata un po' più tranquilla di quella di giovedì, quando, aperto il giornale si è trovato addosso la valanga di accuse presidenziali che gli ha mandato di traverso la colazione. Si è subito precipitato al telefono alla ricerca di Andreotti, rintracciato alla fine solo dopo i buoni uffici del sottosegretario Nino Cristofori. Poi, via di corsa in macchina, di buon'ora, a Palazzo Chigi, per una prima valutazione con Andreotti. Il presidente del Consiglio era anche lui furibondo. E lì, con la faccia scura si è avviato verso la riunione della Direzione dc. E a porte chiuse, al primo piano di piazza del Gesù, i capi dello scudocrociato hanno «proccettato» intenzioni ed atti di Cossiga per l'intera giornata.

Granelli mette sotto accusa l'«uomo del presidente»

ROMA. Botta e risposta tra Luigi Granelli, senatore della sinistra dc, e il sottosegretario alle Riforme, Francesco D'Onofrio. Motivo del contendere? Ancora una volta, anche se indirettamente, il Quirinale. Granelli ha rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, per chiedergli conto di alcune dichiarazioni del suo sottosegretario. Infatti D'Onofrio, amico e frequentatore assiduo di Cossiga, nei giorni scorsi, si era lasciato andare, con un settimanale, a commenti piuttosto inquietanti, affermando che il capo dello Stato «pur essendo isolato nel Palazzo è appoggiato dalle forze armate, dai Carabinieri, dalla Guardia di Finanza e dalla Polizia». Ora, da Andreotti, Granelli vuole «un intervento chiarificatore» di tali «sconcertanti comportamenti» e dell'«affermazione gravissima» fatta. Già l'altro giorno, durante i lavori della Direzione dc, il senatore della sinistra aveva sollevato l'argomento. Ieri l'ha messo nero su bianco. Intanto sottintende il fatto che «stupisce che l'on. D'Onofrio appaia fre-

quentemente sulla stampa, senza alcuna precisazione, come più vicino al Quirinale che al governo». Poi, dopo aver ricordato le parole pronunciate dal sottosegretario, sullo stretto rapporto tra Cossiga e forze armate, accusa: «Queste irresponsabili valutazioni sono in aperto contrasto con le regole dello Stato di diritto, con la Costituzione, anche per quanto riguarda il corretto rapporto tra un governo legittimato democraticamente e le forze armate che, nonostante le velleità golpiste del generale De Lorenzo e iniquamente non ancora chianchi di delicati apparati di sicurezza, meritano apprezzamento per il loro responsabile più che paziente servizio alla Repubblica e ai suoi ordinamenti». E dopo la chiara allusione alle affermazioni fatte da Cossiga al Corriere della Sera, Granelli conclude: «D'Onofrio può dire ciò che pensa e vuole, ma ha il dovere di scegliere tra l'esercizio della funzione di sottosegretario, sia pure con compiti limitati, cui dovrebbe essere richiamato dal presidente del Consiglio, e l'animatore di avventurose polemiche

a sostegno di comportamenti contrari alla stessa Costituzione cui ha prestato giuramento». E il diretto interessato come reagisce? Non reagisce. Si limita a dire, parlando di sé in terza persona: «Qualunque cosa attenga all'attività del sottosegretario Francesco D'Onofrio è valutata dal presidente del Consiglio e dal ministro per le Riforme istituzionali. Personalmente non ho alcun commento da fare al riguardo». Un punto di vista quasi condiviso dallo stesso Granelli, che ribatte seccamente alla replica di D'Onofrio: «Ho chiesto chiarimenti ad Andreotti e non a lui. D'Onofrio non può sostenere le cose che dice». Francesco D'Onofrio, ex democristiano, ex commissario della Dc romana, è stato nominato sottosegretario, durante l'ultima crisi, proprio per volontà di Cossiga, che ha imposto ad Andreotti il suo nome. Già senatore, non era stato eletto alla Camera. E rientrato, come primo dei non eletti, dopo le dimissioni di un parlamentare dc.

Associazioni A Firenze la seconda convenzione

FIRENZE. «Questo mondo si è sviluppato silenziosamente...»

In questi giorni a Firenze (è iniziata giovedì) si conclude oggi nel Salone dei Cinquecento...

Un bisogno che si è concretizzato nella proposta di legge quadro che rafficli finalmente il ruolo dell'associazionismo in Italia...

La prospettiva europea è un punto di riferimento primario per lo sviluppo dell'associazionismo sociale e di solidarietà...

L'esigenza di una legge in materia è generalizzata. Il primo passo fu mosso a Verona due anni fa con la proposta di legge Bassanini...

□ G.B.

Presentato il documento finale delle ultime Settimane sociali «L'unità dei cattolici non è dogma può concretarsi in scelte opinabili»

«Misuriamo la politica sui valori»

La Chiesa: «Impegno civile, non interferenza»

L'unità dei cattolici, che non è stata mai un dogma, si fonda sui valori e si concretizza in «scelte opinabili».

ALCESTE SANTINI

ROMA. «L'unità dei cattolici si fonda sui valori e può concretizzarsi storicamente in scelte opinabili che rimangono opinabili anche se non si può tradire la visione che viene dalla fede».

tende a richiamare i grandi valori riguardanti la dignità della persona umana ed il bene comune».

Ma tornando alla XLI Settimana Sociale, l'aspetto nuovo scaturito da essa riguarda - l'apertura ed il confronto con tutte le culture presenti storicamente in Europa (il liberismo, il socialismo, ecc.) e le nuove culture importate (quella islamica, quella giapponese)...

Sollecitato a pronunciarsi sulle recenti critiche rivolte da Martelli al Papa ed alla Chiesa, mons. Charrier ha risposto, citando l'enciclica «Laborem exercens»...

Prossimo seminario sulle istituzioni L'«Osservatore» torna su Martelli: «È fuori dalla storia chi ignora il ruolo della comunità ecclesiale»

«Idea-base chiara» all'Assemblea costituente per dare al paese uscita dalla guerra e dal regime fascista un nuovo ordinamento costituzionale democratico.

Intanto, con il documento pubblicato ieri ci si è proposti di fornire gli orientamenti di fondo intorno ai temi di ordi-



Vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli

Antipapista o no le posizioni di Martelli suscitano le critiche di molti socialisti. Erro Labor ex leader delle Acli, entrato nel Psi nel '72...

Bordata contro Martelli an-

Intanto nuove bordate contro il vicepresidente arrivano dal «Popolo» Antipapismo, Martelli attacca il Tg1 Vespa risponde: «Sei disattento»

«Avete censurato il mio pensiero». Martelli contro il Tg1, reo di non aver riportato il suo giudizio sulla Chiesa.

sottolinea, tra l'altro, che porterà all'attenzione della commissione parlamentare di vigilanza il comportamento del Tg1 per quanto riguarda le sue affermazioni.

FABIO LUPPINO

ROMA. Martelli in versione antipapista è riuscito a dare un'eco di una settimana al suo intervento al congresso socialista di Bari.

Intanto in serata, da Racalmonte, dove, nel corso di una manifestazione culturale, incontrava il procuratore della Repubblica di Marsala, Martelli sdrampazzava.

Il Psi cerca di scrollarsi di dosso un'immagine diventata negativa. Una ricerca di Statera e l'opinione di Testa

Addio socialista rampante, sei fuori moda

«Né portaborse, né yuppies arroganti». L'immagine del socialista del futuro viene disegnata dall'autorevole sociologo del Garofano, Gianni Statera.



Il recente congresso del Psi di Bari

MARCELLA CIANNELLI ROMA. Il segnale, silenzioso e inequivocabile, è stato lanciato dallo stato maggiore del partito: il telefonino portatile non si addice ai socialisti.

do. Credo che i portaborse e i rampanti debbano avere sempre meno spazio. Basta con le lotte per bande, con i gruppi organizzati che si combattono tra loro...

re, ma è amministrare onestamente e nell'interesse del collettivo sono i primi segnali del cambiamento? Il partito che calza più Tod's e indossa più Levi's 501 si avvia, dunque, ad una revisione dell'immagine in cui le preoccupazioni per il palinsesto o per i pubblicitari aggregati...

Scontro aperto nel Msi Rauti conferma le dimissioni «Ma sono pronto a restare se le correnti si arrendono»

ROMA. «Non posso e non voglio più restare al posto di segretario non si entra in un'ottica diversa e nuova».

La polemica di Rauti è rivolta, innanzi tutto, verso il suo predecessore, Gianfranco Fini. E nella sua «relazione», il segretario dimissionario ha avanzato un vero e proprio veto alla candidatura di quello che fu il delino di Giorgio Almirante.

L'intervento di Rauti è stato un durissimo j'accuse verso il suo partito. Ha rimproverato al Msi la «condizione di inciviltà» che lo domina, i «condizionamenti, i veti incrociati, l'impossibilità politica di intervenire se non si vogliono rompere gli equilibri».

6-7-1976 6-7-1991

PASQUALE NAPPO la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto e sottorivono 100.000 lire per l'Unità. Napoli, 6 luglio 1991

ENRICO COLOMBO (Chito) Enzo e Luisa Leporatti lo ricordano sottoscrivendo per l'Unità giornali che per tanti anni diffuse con tenacia. Milano, 6 luglio 1991

Enzo ed Anna Papacci sono vittime del dolore di Andrea Colasanti e della sua famiglia per la scomparsa del caro

MAURIZIO Roma, 6 luglio 1991

I compagni del circolo Garibaldi sono vicini alla famiglia nel momento della scomparsa di uno dei soci fondatori

NINO MIOCCHI e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 6 luglio 1991

La 16ª sezione «Bravini» del Pds, appresa la dolorosa notizia della scomparsa del compagno

NINO MIOCCHI porge sentisissime condoglianze alla famiglia e sottoscrive per l'Unità in sua memoria. Torino, 6 luglio 1991

Teresa Surdo, Tonino e Stefania Carta sono affettuosamente vicini a Rita, Maria Teresa, Lidia e Matteo in questo tristissimo momento per la scomparsa del caro compagno

NINO MIOCCHI in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Torino, 6 luglio 1991

La segreteria Pion Piemonte si unisce al dolore dei familiari di

NINO MIOCCHI militante di grande rettitudine morale e riferimento certo per i lavoratori dell'Emanuel e del Movimento Operaio torinese. Sottoscrive per l'Unità in suo ricordo. Torino, 6 luglio 1991

DA LETTORE A PROTAGONISTA DA LETTORE A PROPRIETARIO ENTRA nella Cooperativa soci de l'Unità

REGIONE PIEMONTE USL N. 24 COLLEGGNO

Avviso di licitazione privata (ai sensi della legge 30 marzo 1981, n. 113)

Il Comitato di gestione dell'USL 24 intende procedere, mediante licitazione privata, al conferimento del contratto di somministrazione di:

LOTTO A: q.li 25.000 olio combustibile fluido 3/5 LOTTO B: litri 400.000 gasolio uso riscaldamento

occorrenti ai presidi e servizi esistenti ed operanti nel territorio dei comuni di Collegno e Grugliasco, secondo le speciali condizioni previste nel capitolato d'appalto.

Le consegne dovranno essere effettuate, franchie di ogni spesa, nei vari depositi di ogni singolo presidio, a cura della ditta aggiudicataria.

La ditta dovrà allegare una dichiarazione autentica nei modi di legge, resa dal legale rappresentante della società, dalla quale risulti che la stessa non si trova in alcuna delle condizioni previste dall'art. 10 della legge 119/81.

Sono ammessi a partecipare anche raggruppamenti di imprese, alle condizioni e con le modalità previste dall'art. 9 della legge 30/3/1981, n. 113 e dal bando di gara.

Le domande di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante. Il presente avviso è stato inviato in data odierna, per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica e sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee.

L'AMM. STRAORDINARIO d.ssa Marina De Simone

Consiglio nazionale



La relazione di Occhetto ha offerto un punto di incontro Per i riformisti prioritaria la convergenza con i socialisti mentre per la minoranza quella tra le forze di opposizione Ingrao: «Il capitalismo vincente evoca già un "oltre"...»



Violante: «Ci sarebbero le condizioni per l'impeachment»

Luciano Violante (nella foto), vicepresidente del gruppo Pds alla Camera, ha affermato ieri che Costaga «ha detto cose molto gravi: la più grave è quella sulle forze armate, poi quella su Pomicio». Violante ha aggiunto che «pur troppo noi non abbiamo un dispositivo costituzionale per l'impeachment altrimenti credo che ci sarebbero le condizioni» e concluso che «il partito del presidente credo si stia sfaldando e quindi è bene che le forze più responsabili assumano un atteggiamento cauto, prudente».

«Insieme alternativa e unità a sinistra»

Il Pds risponde al Psi: «Sbagliato contrapporre le due scelte»

«L'Avanti!» contrappone unità socialista e alternativa? Eppure a Bari abbiamo sentito discorsi ben diversi... ed è a quei fermenti unitari che cerchiamo di rispondere positivamente». Così Petruccioli replica al giornale del Psi, in una giornata in gran parte dedicata proprio ai rapporti a sinistra. La posizione dei riformisti e quella della minoranza. Oggi le conclusioni di Occhetto: «Vedo un clima nuovo...».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Mi sembra che l'asse indicato da Occhetto sia quello giusto. Certo, se qualcuno si aspettava di scegliere fra l'opposizione a vita o l'unità socialista subito, sarà rimasto deluso. Ma mi sembra che il dibattito abbia avuto un altro tono, abbia registrato un clima nuovo». Massimo D'Alema sintetizza così, al termine della prima, intensa giornata, ciò che sta accadendo al Consiglio nazionale del Pds. Così come a Bari buona parte del congresso socialista ha discusso di Pds, allo stesso modo in questi giorni alla Fiera di Roma si discute di Psi. Se però la relazione di Occhetto aveva sottolineato con nettezza e ricchezza di argomentazione la scelta strategica dell'alternativa e l'impegno a costruire ora una sinistra nuova, credibile, di governo, il dibattito che ne è seguito non sempre ha saputo scegliere fino in fondo le questioni. Forse anche questo Cn è un capitolo di quel «paradosso dei rapporti a sinistra» di cui

parla Veltroni: «Come in una parolade di Feydeau, in questi quindici anni siamo passati più volte dalle stesse stanze senza incontrarci...». I toni del dibattito sono misurati, lo «spirito unitario» prevale sulla contrapposizione. La discussione si fa più costruttiva. Naturalmente, le differenze non mancano. E dietro le parole unitarie si scorgono senza difficoltà letture diverse - anche se non necessariamente contrastanti - della relazione del segretario. Che è piaciuta a sinistra, meno ai riformisti e alla sinistra. E che tuttavia sembra offrire - come sostiene D'Alema - un «asse strategico» buono per tutto il partito. Veltroni, che conclude un intervento centrato sui rapporti a sinistra invitando ad «aiutare il Psi con rispetto e responsabilità a produrre una svolta reale e credibile», invita a riflettere su «una verità scomoda», una «contraddizione». Senza alleanza col Psi, dice, l'alternativa «appare poco credibile». E



tuttavia «senza larga parte di chi ha votato Sì al referendum, l'alternativa non si farà». Le cose si complicano, perché la «sinistra del Sì» spesso giudica «neanche auspicabile» un'alleanza con l'altra sinistra, quella incarnata dal Psi. A guastare una riflessione altrimenti pacata giunge in serata l'anticipazione di una nota dell'«Avanti!», dai toni insolentemente duri verso la relazione di Occhetto. La risposta «ufficiale» è affidata a Claudio Petruccioli. Ed è una risposta pacata. La «contraddizione» fra unità socialista e alternativa, di cui parla il quotidiano del Psi, è per Petruccioli sbagliata: «Per fortuna - dice - a Bari ci sono

state interpretazioni ben diverse. Ed è per questo che abbiamo espresso interesse per quel congresso, e cerchiamo ora di rispondere positivamente a quei fermenti unitari». Insomma, anche nel Psi la discussione è aperta. E la scelta del vertice del Pds è limpida: unità della sinistra e riforma elettorale sono due facce di una stessa medaglia. Al di là della tattica quotidiana, il miglioramento dei rapporti a sinistra passa per la coerenza e la fermezza della linea politica chiara. La contrapposizione dominante di questo Consiglio nazionale è quella di impedire che si saldi un nuovo asse Dc-Psi (fondato sulle reciproche rinunce al

premio di maggioranza e al presidenzialismo): non però giocando la carta del terzo polo, ma schierandosi con fermezza a sinistra. L'area riformista, tradizionalmente attenta ai rapporti con il Psi, insiste sul «valore e la portata strategica» (sono parole di Umberto Ranieri) dell'«obiettivo dell'unità delle forze che si richiamano al socialismo». «Questo - è ancora Ranieri a parlare - è un problema incommensurabilmente più grande di qualunque altro». Da questo punto di vista, la riforma elettorale è lo strumento, il veicolo dell'alternativa: ma, reciprocamente, senza unità fra Pds e Psi servirebbe a poco. In-

tende questo, Ranieri, quando invita a «ridurre il tasso di conflittualità sulle questioni istituzionali». Ancora più esplicito è Enrico Morando: «C'è un nesso indissolubile - dice - fra processo unitario a sinistra e riforme istituzionali ed elettorali». I riformisti condividono l'analisi di Occhetto sulla «sinistra più ampia», ma sottolineano la centralità (quasi un «centro motore») del binomio Psi-Pds: e in questo non si discostano dalle riflessioni più interessanti ascoltate a Bari. Piero Fassino, oggi dirigente di «frontiera» fra centro e riformisti, torna sull'argomento con toni molto simili. E spiega: «L'alternativa non è un assemblaggio casuale della sinistra, e neppure un'intesa Psi-Pds. E tuttavia Pds e Psi hanno la responsabilità di promuovere un'aggregazione più ampia».

E' in qualche modo speculare l'approccio della minoranza comunista. Aldo Tortorella, ad esempio, ridimensiona la questione della riforma elettorale per sottolineare come questa, da sola, «non possa risolvere i problemi dello Stato». E sul punto cruciale dei rapporti a sinistra, lascia significativamente cadere l'accento sulla «sinistra di opposizione», motore (tanto quanto, per i riformisti, lo è l'asse Pds-Psi) dell'unità più ampia della sinistra: «Occorre - dice Tortorella - una proposta programmatica, una comune iniziativa di lotta, un rilancio forte del ruolo di opposizione». Così, Fulvia Bandoli invita ad «una forte e strutturata sinistra d'opposizione per l'alternativa alla Dc». E Antonio Bassolino - in un intervento prevalentemente dedicato allo stato del partito - similmente invita a «contrastare concrete scelte moderate fatte dal Psi». Una lettura specifica - ma vicina alla sinistra - viene da Livia Turco, che pone due condizioni politiche all'unità fra Pds e Psi: il ruolo dei cattolici democratici e «la ricomposizione di tutte le forze di opposizione e di sinistra». Colpisce, nel dibattito di ieri, l'intervento solitario e a tratti drammatico di Pietro Ingrao. Nelle sue parole vibra un'eco sconosciuta, un pessimismo di fondo. «La mia analisi - scandisce Ingrao quasi sottovoce - è più drammatica di quella di Occhetto, ma credo colga anche potenzialità più profonde». E conclude: «La sinistra tornerà a radicarsi fra le masse se si misura con quell'«oltre» che proprio il capitalismo vincente viene evocando imperiosamente sotto i nostri occhi».

«L'area riformista, tradizionalmente attenta ai rapporti con il Psi, insiste sul «valore e la portata strategica» (sono parole di Umberto Ranieri) dell'«obiettivo dell'unità delle forze che si richiamano al socialismo». «Questo - è ancora Ranieri a parlare - è un problema incommensurabilmente più grande di qualunque altro». Da questo punto di vista, la riforma elettorale è lo strumento, il veicolo dell'alternativa: ma, reciprocamente, senza unità fra Pds e Psi servirebbe a poco. In-

«L'area riformista, tradizionalmente attenta ai rapporti con il Psi, insiste sul «valore e la portata strategica» (sono parole di Umberto Ranieri) dell'«obiettivo dell'unità delle forze che si richiamano al socialismo». «Questo - è ancora Ranieri a parlare - è un problema incommensurabilmente più grande di qualunque altro». Da questo punto di vista, la riforma elettorale è lo strumento, il veicolo dell'alternativa: ma, reciprocamente, senza unità fra Pds e Psi servirebbe a poco. In-

Aristide Gunnella si dimette dalla direzione repubblicana

Aristide Gunnella ha rassegnato ieri le dimissioni dalla direzione e dal Consiglio nazionale del Pn e ha annunciato che lascerà anche la carica di segretario della federazione di Palermo. Queste decisioni sono state annunciate durante un'affollata assemblea di dirigenti repubblicani provenienti da tutta la Sicilia. Gunnella, sotto accusa per lo scandalo dei voti comprati, ha reso noto che non parteciperà al congresso regionale convocato dal commissario Giorgio Bogi per il 13 e il 14 luglio.

Scotti: preferenza unica alle comunali e spese trasparenti

È possibile che il meccanismo della preferenza unica sia esteso anche alle elezioni regionali e amministrative. Rispondendo a una serie di interrogazioni in Parlamento sui brogli in Sicilia il ministro degli Interni Vincenzo Scotti si è detto disponibile a inserire nel provvedimento sui procedimenti elettorali degli enti locali, attualmente in discussione al Senato, l'estensione della preferenza unica alle elezioni regionali e amministrative. Scotti ha anche auspicato l'adozione di provvedimenti per regolamentare le spese elettorali individuali. Il ministro degli Interni ha sollecitato l'approvazione del pacchetto «quadri-foglio», quattro provvedimenti proposti dal Viminale per assicurare maggiore regolarità e correttezza amministrativa al procedimento elettorale. Il riferimento era ovviamente alle recenti vicende giudiziarie in Sicilia. In proposito il ministro dell'Interno ha precisato che l'eventuale annullamento delle elezioni non spetta a lui ma al Tar. Così anche per lo scioglimento dell'assemblea siciliana.

Poco pubblico Craxi diserta un convegno sulla droga

«Poco pubblico». Con questa motivazione, ufficiosa, il segretario del Psi Bettino Craxi ha deciso di disertare un convegno sulla droga organizzato a Roma nel centro convegni Beisito. Gennaro Acquaviva, Valdo Spini, Rossella Artoli, Gabriele Ranzulli e Vincenzo Muccioli hanno atteso invano l'arrivo del segretario. I giornalisti sopraggiunti in massa per Craxi sono rimasti con i taccuini a secco.

Alta Corte In Senato discussione sulla mancata elezione

La vicenda della reiterata mancata elezione da parte delle Camere riunite di un giudice costituzionale sarà discussa giovedì 18 luglio dalla conferenza dei capigruppo di palazzo Madama. È quanto fa sapere il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, al capogruppo Pds Ugo Pecchioli in risposta ad una lettera di Pecchioli in cui si sottolineava la difficile situazione in cui è venuta a trovarsi la Corte Costituzionale per la mancata elezione di un giudice. È quanto mai opportuno che questa situazione venga rapidamente risolta e che la Corte Costituzionale veda reintegrato il proprio quorum.

GREGORIO PANE

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimerdiana di martedì 9 luglio. (Riordinamento del Servizio sanitario nazionale)

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimerdiana e ore 19 di martedì 9 luglio.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimerdiana di mercoledì 10 luglio e alla seduta pomeridiana di giovedì 11 luglio.

L'Assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per martedì 9 luglio ore 21, o.d.g. manovra economica.

L'Assemblea del gruppo dei deputati comunisti-Pds è convocata per mercoledì 10 luglio alle ore 13, o.d.g. bilancio e servizi collettivi gruppo.

La critica al «correntismo» suscita sospetti ma Occhetto non vuole bloccare il dibattito

Apprezzamenti ma anche riserve delle diverse aree del Pds al discorso di Occhetto. Il dibattito però non ripropone contrapposizioni frontali come nel recente passato. Raccolto l'allarme di Occhetto sull'ineadeguatezza del partito. «Ma il pluralismo interno - dicono molti esponenti delle minoranze - è ormai il dato costitutivo del partito». Il segretario non pensa di mettere in votazione la relazione.

ALBERTO LEISS

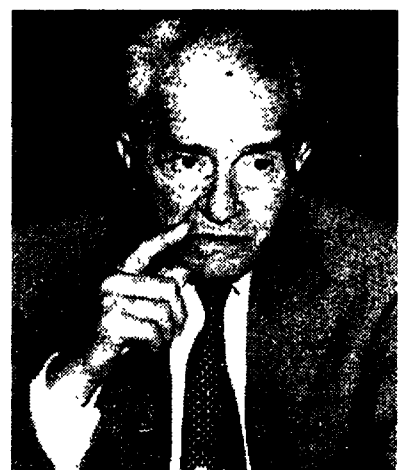
ROMA. Sarà questa discussione al Consiglio nazionale del Pds un punto da cui potrà ripartire la costruzione del nuovo partito, il cui stato, come ha segnalato con allarme lo stesso Occhetto, è lungi dall'essere soddisfacente? La convivenza di aree diverse saprà sviluppare una dialettica pluralistica superando rigidità e degenerazioni del «correntismo»? Il dibattito di ieri alla Fiera di Roma può offrire da questo punto di vista due piani di lettura. Il primo è proprio quello dello schierarsi delle varie componenti interne rispetto alla relazione del segretario. L'altra sera, appena finito il discorso di Occhetto, ci sono state riunioni dell'«a-

rea comunista», dei riformisti, della sinistra di Bassolino. In genere sono state colte e apprezzate alcune novità dell'intervento di Occhetto: una precisazione più netta dell'asse strategico, un discorso di «verità» sulle difficoltà del partito, il rilancio della svolta. Ma non sono mancate riserve e insoddisfazioni. I riformisti non hanno molto apprezzato il ragionamento di Occhetto sulla sinistra, che è parso non distinguere adeguatamente tra ruolo del Psi e rapporto tra le due maggiori forze di origine socialista, e altri soggetti della sinistra di opposizione e non (Rete, Rifondazione, universo cattolico). L'area comunista ha colto le risposte alle solle-

citazioni recentemente indiritte al gruppo dirigente della maggioranza (Tortorella parlerà di «significative tracce di impegno comune e testimonianza del ruolo delle diverse aree») ma ha giudicato con sospetto la denuncia del correntismo. Limiti anche vistosi nell'analisi politica - lo argomenterà dalla tribuna Bassolino, in particolare sul ruolo della Dc e la situazione del Mezzogiorno - sono stati poi rilevati dalla «sinistra del Pds». A un certo punto della giornata era sembrato che questi elementi di distinzione assumeranno un tono più drammatico, con la richiesta che non si mettesse in votazione la relazione del segretario. In realtà Tortorella e il riformista Umberto Ranieri hanno poi ridimensionato questa interpretazione. «La votazione non è necessaria, la discussione è analitica - ci ha detto il coordinatore dell'area comunista - perché concludere il dibattito alla vecchia maniera?». Lo stesso Occhetto ha poi dichiarato di non aver pensato di mettere in votazione la relazione: «Ritengo - ha

detto - che sia già molto importante che non sia stata messa in discussione l'ossatura del mio intervento e che siano venuti contributi aggiuntivi. Anche gli aspetti critici sono stati svolti con spirito costruttivo. Valuteremo, quindi, che tipo di conclusione fornire a questo spirito nuovo emerso nel dibattito». E Massimo D'Alema ha osservato che «non ci sono state drammatiche contrapposizioni di linea politica». E, positivo, avendo alle spalle una lunga e travagliata esperienza. Esce confermato l'asse politico delineato dal segretario, non ne vedo altri.

Un primo esempio, dunque, di confronto pluralista, ma non all'insegna delle contrapposizioni frontali? Si vedrà, soprattutto quando verrà affrontato prossimamente il tema - posto da Occhetto e confermato da D'Alema - di una revisione degli attuali organismi dirigenti. L'altro piano di lettura è il confronto sviluppatosi sullo stato del partito, in termini di identità, culture, linea politica. L'intervento più critico è stato pronunciato da Franca Chiaromonte. Polemicamente contro ogni tentazione «centralizzatrice» («Il Pds è le sue aree, o non è. Siamo tutte e tutti figli del travaglio della fine del Pci») l'esponente dell'area comunista ha parlato di una pratica politica ancora troppo povera, «distante dai mondi vitali», e di una responsabilità collettiva dei gruppi dirigenti. Esiste un «problema di autorità» nel nuovo partito che non può essere risolto «spingendo sul potere», bensì «definendo continuamente il patto di convivenza interna, avendo cura del nostro stare insieme». Ma non si tratta di «sparare sul quartier generale». Altri esponenti della minoranza - da Tortorella a Vittorio Campione - hanno parlato della possibilità di rilanciare il «governo unitario» del partito, ma superando definitivamente «errori come quello compiuto in Sicilia (un discorso autocritico sull'elezione di soli rappresentanti della maggioranza è venuto ieri anche dal segretario regionale Pietro Polena) e soprattutto «se lo sapremo decidere tutti insieme».



Pietro Ingrao, sopra Massimo D'Alema e a destra Umberto Ranieri

Antonio Bassolino ha contestato l'idea - contenuta in alcuni passaggi di Occhetto e in altri interventi del dibattito - che le difficoltà del Pds si possano rappresentare come «una linea giusta e un partito che non risponde». Ha ripetuto la sua richiesta di una «svolta nella svolta», soprattutto indirizzata a recuperare il rapporto tra «democrazia e soggetti», a ritrovare una dimensione di massa della linea istituzionale e sociale del Pds. Lo scontro sul costo del lavoro e la contrattazione - come poi anche nell'intervento di Ingrao - diventa allora il terreno su cui questione democratica, rapporti di potere, hanno un banco di prova cruciale. Anche per l'identità del nuovo partito della sinistra.

Livia Turco ha ripreso il tema della «riforma della politica», e se ha rilevato - riferendosi ad un passaggio di Occhetto - che compito delle donne nel Pds è ricostruire una propria forza collettiva, pur nelle differenze che connotano il mondo femminile, ha poi rimproverato al gruppo dirigente maschile di non aver saputo accogliere pienamente le istanze di rinnovamento che proprio dalla parte femminile del partito sono venute nel difficile passaggio della «svolta». Per la Turco il problema fondamentale che ci sta di fronte è proprio il rilancio delle ragioni che furono alla base della costruzione del Pds: il rinnovamento della politica e delle istituzioni, la costruzione di un programma per l'alternativa, la ridefinizione e il rilancio delle ideali socialiste.

Attacchi da Craxi, interesse dai cattolici

Il Psi: «La relazione di Occhetto è particolarmente negativa» Bianchi (Acli) e Caviglioli (Cisl) apprezzano la priorità dei programmi Critiche da Rifondazione e Verdi

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Il no di Craxi. Poi altre sfumature sempre dal «fronte del rifiuto». Qualche stemma di «approfondimento» per vedere se la «svolta» sono le risposte (armate e cercate) alle proposte fatte da Occhetto al consiglio nazionale del Pds. Ha detto il segretario della Quercia, l'altro giorno, unita a sinistra. E ha aggiunto di fondamola sui programmi. In più ha aggiunto l'arco dei destinatari della proposta. E «è rivolto all'insieme della sinistra dal Psi, ai movimenti della società civile, da Orlando a Rifondazione e Verdi. E questi interlocutori come hanno reagito? Il Psi ha risposto «picche», ecco il Craxi (ufficioso) che uscirà sull'«Avanti!»: «Per noi la relazione è particolarmente negativa, risponde in modo negativo alla nostra proposta di unità socialista... Occhetto mette sullo stesso piano, in questa ipotetica sinistra di alternativa, assieme ai socialisti, la Rete di Orlando ed i suoi seguaci, i compresi i portatori di una impostazione cattolica interferente, ed i comunisti di Rifondazione, con i quali la convivenza all'interno del Pci era diventata impossibile». Occhetto, per il leader del Psi, sarebbe «confuso». Confusione

che si aggrava quando il segretario del Pds cita come un'altra pietra miliare per l'alternativa la coalizione per il sì al referendum, tornando a teorizzare sulle virtù palingenetiche di un fantasmico «blocco» trasversale... comprendente la destra dc e quant'altro contro il Psi. Ma neanche l'affermazione che comunque i socialisti sono una forza «strutturalmente alta» basta come garanzia? Non basta: «Poco importa che Occhetto prometta di non aprire un secondo fono a vantaggio della Dc. Con quella strategia infatti il fono del Pds rischia di produrre solo propaganda e agitazione. E fornisce alla Dc molto più del pane». Il segretario socialista un po' tranchant, insomma. E le altre «parti» del Psi, quelle che sono uscite allo scoperto a Bari? La critica sono più sfumate ma resta la sostanza. Dice Felice Borgoglio: «Aggregare tutte le forze che cita Occhetto? Mi sembra un'azione troppo grande. La sinistra è molto, troppo complessa e articolata. Sarebbe un'impresa impossi-

bile, mettere attorno ad uno stesso tavolo tutte le organizzazioni». E allora? «E allora, meglio cominciare dalle forze che si richiamano all'Internazionale. Sì, mettere insieme Pds, Psi e Psdi, cominciare a fare discutere di riforma elettorale, sarebbe già un fatto importante. Il resto verrebbe dopo, quello potrebbe essere il nucleo per una più ampia aggregazione». Ma la proposta non era rivolta solo a via del Corso. E gli altri? «I movimenti della società civile? Giovanni Bianchi, presidente delle Acli, come sempre è disponibilissimo. Dunque, Occhetto ha detto priorità ai programmi... Ed è importante. Perché i programmi? Perché il muro di Berlino non è caduto solo per il Pds. Come ha detto Elia, è cominciato, meglio dovrebbe cominciare, anche un «dopo-Yalta» della politica. Per capire: le formule che hanno funzionato come spartiacque primo del Muro, oggi sono superate perché inadatte a cogliere le trasformazioni di questa realtà». Insomma,

le «formule non dicono più nulla al popolo post-ideologico». Programmi, dunque. Elaborati solo dai partiti tradizionali? Bianchi dice così: «Io credo che il «quadro politico» faccia bene a conservare, a continuare lo studio delle proprie tradizioni, delle proprie culture. Sapendo però che quelle ideologiche non garantiranno più la capacità di parlare alla gente. Perché in questi anni, si è affermata un'altra dimensione della politica. Un'altra dimensione, non il rifiuto della politica. Scusa se insisto sul 9 giugno è proprio questa. S'è affermata una dimensione della politica più orizzontale, più trasversale. Sono saltate vecchie affinità, la gente se n'è trovata alle. E tutto ciò non è come dice padre Sorge contro la «politica». È un'altra dimensione. E le possibilità di sviluppo della democrazia sono proprio nell'incontro tra le due sfere...».

Cattolici interessati, insomma. Almeno no al metodo suggerito da Occhetto. E cos'è? La domanda stavolta la giriamo a Rino Caviglioli, cattolico, segretario della Cisl. Che risponde così: «È importante il richiamo ai programmi, in un mondo politico che per consuetudine fa prevalere le logiche di schieramento ai contenuti. Importante, ma...». Ma? «Tradotto in termini politici questo passaggio potrebbe anche apparire un po' furbo. Perché bisogna sempre aggiungere che in politica, come sempre, i programmi vanno portati avanti con persone, forze, partiti. Venendo al sodo: cominciamo a riaffermare a sinistra l'esigenza del dialogo». Solo tra le due forze tradizionali? «Non solo. Anch'io sono convinto che uno schieramento riformatore debba comprendere anche altri. A cominciare da una componente cattolica. Intesa in senso collettivo, non di singole personalità».

«Rifondazione? Fiamma Crucianelli è scettico. Spiega: «Figurarsi se non siamo d'accordo nel ricostruire un tessuto unitario della sinistra! Detto questo, però, le cose dette da

Occhetto sono deludenti. Insomma, non basta invocare il programma. Bisogna entrarci nel merito. E le cose sentite nella relazione sono o tanto generiche o quando dicono qualcosa servono solo ad accentuare le divisioni». Davvero non c'è alcuna novità? «Ho un'esperienza troppo lunga anche nel Pci. Non mi basta un richiamo all'unità sui programmi. Vorrei atti concreti...». Atti che vuole anche Massimo Scaglia dei Verdi. «Noi siamo interessati al rinnovamento generale della politica. Che questo poi sia collegato all'alternativa di sinistra è tutto da dimostrare». Quindi un appello che ignorerete? «Guarda a noi interessati ai programmi. E da questo punto di vista, scusa se lo dico, mi pare che il Pds sia addirittura arretrato rispetto al XVII congresso del Pci. Allora si disse: riconversione ecologica. Oggi non ci sono più neanche gli accenni. Non che bastino questi... Per esempio amici, come Craxi, citando Ronchey ne ha fatti a Bari. Ma la priorità dei programmi, presuppone scelte vere. Ancora tutte da fare».

PALESTINA «...terra di latte e miele...» voci, musiche, danze

la nostalgia di chi vive in esilio la speranza di poter vivere liberi e in pace la forza dell'intifada

con il gruppo folkloristico palestinese HANNUNAH

concerto a: ROMA, martedì 9 luglio, ore 21 VILLAGGIO GLOBALE (ex Mattatoio) Lungotevere Testaccio e cena palestinese tradizionale

Associazione per la pace, Salaam ragazzi dell'olivo, Il Manifesto, Casa della Pace, Al Ard, Gups, Associazione culturale palestinese, Lega per l'ambiente, Focci, Cgd, Arci, Fim Cisl, Fiom Cgil, Uilm Uil, Cgil Cisl Uil, Verdi, Pds, Rifondazione Comunista.

Gli uomini radar dell'Anpcat si fermeranno il 16 luglio, mentre da domani al 10 incroceranno le braccia i piloti Alisarda
La prossima settimana nuove trattative

Sul fronte ferroviario pochi i disagi creati dai macchinisti dei Cobas
I sindacati dei trasporti chiedono più chiarezza alla commissione di garanzia

L'incerta tregua del ministro Bernini

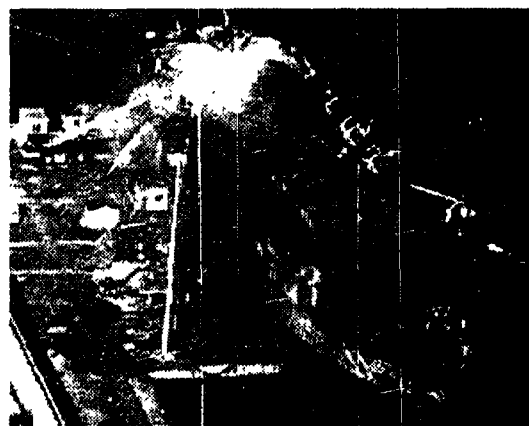
Sospesi gli scioperi dei traghetti, riappaiono quelli dei voli

Mentre i treni «tartaruga» dei Cobas e dei macchinisti hanno creato meno disagi di quanto si pensasse, la tregua proposta dal ministro Bernini per i trasporti sta già per naufragare. Sospesi gli scioperi dei traghetti, rispuntano quelli degli uomini radar dell'Anpcat che si fermeranno il 16 luglio. E da domani al 10 sciopero dei piloti Alisarda. Intanto, i confederati chiedono a Bernini date e impegni precisi.

per scongiurare gli scioperi dei piloti Alisarda aderenti all'Appl che da domani al 10 luglio rischiano di bloccare buona parte dei collegamenti aerei da e per la Sardegna. Le agitazioni si dovrebbero svolgere domani e il 9 luglio dalle ore 12 alle 24, mentre nelle giornate dell'8 e del 10 le astensioni sono previste dalle 7 alle 19. Intanto, dopo una schiarita durata l'espèce d'un matin, ieri pomeriggio i controllori di volo aderenti al sindacato autonomo Anpcat si sono rifiutati di proclamare un nuovo pesante sciopero per il 16 luglio dalle 7 alle 14. A loro si sono aggiunti nel pomeriggio con nuovi scioperi gli uomini radar di Trieste che poi hanno sospeso la protesta e gli assistenti dei controllori del centro regionale di assistenza al volo di Roma raggruppati sotto una nuova sigla, la Cila, che si fermeranno sabato 13 luglio dalle 7 alle 13. Martedì il ministro Bernini incontrerà in separazione i sindacati e i lavoratori. E sempre per l'inizio della settimana è previsto un incontro tra Fc e Cobas dei deviatori e manovratori che han-

no proclamato uno sciopero dalle 21 del 13 luglio alla stessa ora del 14. Sul fronte ferroviario il fuoco continua a covare sotto la cenere. La cenere dello sciopero «bianco» dei Cobas dei macchinisti svoltosi ieri in tre ore distinte della giornata (è terminato alle 22) che, tutto sommato, ha creato meno disagi di quanto si temesse. I treni hanno marciato «a vista» ovvero non hanno superato i 60 chilometri orari creando un ritardo medio che nel primo pomeriggio era di 40 minuti ogni convoglio e in serata è scemato ad un quarto d'ora circa, un ritardo, dunque, quasi fisiologico nella disastrosa macchina ferroviaria. E, comunque, i disagi si sono fatti lo stesso sentire, soprattutto nella prima parte della giornata quando in alcune località ci sono stati ritardi anche di un'ora e mezza. Al solito, sull'adesione alla protesta c'è stata una guerra delle cifre tra ente e Cobas. Per il primo la media della partecipazione in senso lato è scesa anche sotto il 40%; per i secondi lo sciopero avrebbe raggiunto consensi fino al 90%. I Cobas hanno così voluto pro-

testare contro una serie di sentenze della magistratura sulle loro responsabilità in caso di incidenti. Intanto, continuano le polemiche sulla legge di regolamentazione degli scioperi. O meglio non una polemica, ma una precisazione ieri è venuta dai sindacati dei trasporti con-



Aprile '91: i resti del «Moby Prince» nel porto di Livorno

Livorno, Pds sulla navigazione Italia, 7400 km di coste ma neppure una lira per la sicurezza in mare

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO MALVENTI

LIVORNO. Un milione di tonnellate di petrolio gettate ogni anno nel Mediterraneo, commissione di traffici civili, militari e a rischio, assenza di mezzi di soccorso e di controllo, confusione legislativa e di competenze, mancanza di interventi e di finanziamenti: nel campo della sicurezza in mare l'Italia si dimostra un paese oltremodo arretrato. Per questo motivo, il convegno che si è svolto ieri a Livorno per iniziativa del governo ombra e dei gruppi parlamentari del Pds, aveva come titolo «Obiettivo sicurezza». «Perché la sicurezza - come ha sostenuto nelle conclusioni l'onorevole Gian Franco Borghini, ministro dei Trasporti del governo ombra - è ancora tutta da conquistare». I punti su cui il governo ombra del Pds incalzerà quello ufficiale (dei ministri della marina Mercantile, Ferdinando Facchiano, e dell'Ambiente, Giorgio Ruffolo, non si è vista neppure «l'ombra» al convegno) sono tre. Il primo, deriva dalla ormai consolidata convenzione che il mare non è, e non deve essere, spazio dove tutto è permesso: così la legislazione marittima dovrebbe prevedere una regolamentazione del traffico delle merci, valida per tutti i paesi, molto più severa e rigida nei vincoli. Il secondo riguarda le garanzie e i controlli sulla sicurezza dei vettori marittimi, delle navi cioè che trasportano merci pericolose. Da qui le proposte di adottare la normativa emanata dagli Usa (con l'Oil Pollution Act del 1990) che prevede il doppio scalo per le petroliere, l'adeguamento e il potenziamento delle tecnologie di bordo e l'aggiornamento delle capacità professionali del personale. Il terzo punto è dedicato alle cosiddette «autorità» portuali, con forti compiti di indirizzo e disciplina, in grado di raccogliere su di sé le mole di competenze su e nei porti.

Una proposta l'ha lanciata anche l'onorevole Chicco Testa (ministro dell'Ambiente nel governo ombra) secondo il quale occorre trasferire le competenze di tutela ambientale dalle capitanerie, più adatte al controllo della navigazione, al competente ministero dell'Ambiente. Incidono come quelli della «Exxon Valdez» in Alaska o della «Amoco Cadiz» di fronte alle coste britanniche hanno spinto i governi interessati ad iniziative di rilievo. Invece l'affondamento della «Haven» davanti alle coste di Genova e la tragica collisione del «Moby Prince» nel porto livornese, non hanno ricevuto risposte analoghe dal governo italiano che continua ad essere latitante su tutta la linea. È stato lo stesso ammiraglio Giorgio Francese, comandante in capo delle Capitanerie di porto, a denunciare lo stato di disagio del settore. «Nel bilancio dello Stato - ha detto - non è prevista neppure una voce di spesa per la sicurezza, neppure una lira». Eppure i dati nel settore evidenziano una situazione che ha dell'incredibile per un paese come l'Italia, immerso nel Mediterraneo e con un perimetro costiero di quasi 7.500 chilometri: carenza di personale e di capitanerie, mancanza di mezzi (solo 4 elicotteri a disposizione e 4 pattugliatori mentre ne occorrebbero il triplo e 12 piccoli aerei ne servirebbero 24).

Per garantire una maggiore sicurezza ed una valida protezione agli uomini e all'ambiente del mare, le esigenze non si fermano qui. Se a Livorno vi fosse stato in funzione il sistema di controllo della navigazione da terra - ha detto nella sua relazione introduttiva l'onorevole Mario Chella della commissione trasporti della Camera - l'incidente difficilmente sarebbe potuto accadere. Quelle 140 persone sarebbero forse ancora vive grazie ad un ausilio elettronico indispensabile anche per una corretta operazione di soccorso. Parole pesanti come macigni per il gruppo di familiari delle vittime che hanno seguito il convegno e che, attraverso Lorris Rispoli, hanno fatto sentire la loro voce chiedendo al Pds di farsi interprete della battaglia di verità che stanno conducendo. L'appello è stato raccolto dall'onorevole Giovanni Berlinguer che ha annunciato due interpellanze sulle lentezze dell'inchiesta ministeriale.

PAOLA SACCHI

ROMA. Una tregua fragile, fragile. In pericolo per tutta la giornata di ieri tra annunci, cancellazioni e successive riconferme di uno stallo di scioperi e scioperetti indetti da sigle note ed altre semiconosciute. Anche l'effetto annuncio ora viene a turbare l'estate italiana. E alla fine quel che resta dei solenni propositi annunciati l'altro ieri dal governo è un magro bilancio. Un solo risultato seppur non indifferente, quello della sospensione da parte dei sindacati confederali degli scioperi dei traghetti proclamati per ieri, 13 ed il 12 luglio, in cambio di impegni di supervisione da parte del governo nell'aspra trattativa per il contratto dei marittimi. Gli impegni del ministro dei trasporti Bernini, che l'altro ieri aveva chiesto una tregua di un mese nella quale chiedere contratti e pendenze in atto in tutto il settore, finora hanno sortito questo. Resta in piedi, invece, lo sciopero di 24 ore del 12 e 13 luglio dei Cobas degli ufficiali dei traghetti Fc che operano nello stretto di Messina. Per il resto, ci si muove in un mare di se e ma, in una affannosa rincorsa alla ricerca all'ultimo momento di una soluzione. E così fino a ieri sera a tarda ora era ancora in corso all'ufficio provinciale del lavoro di Cagliari un tentativo in extremis

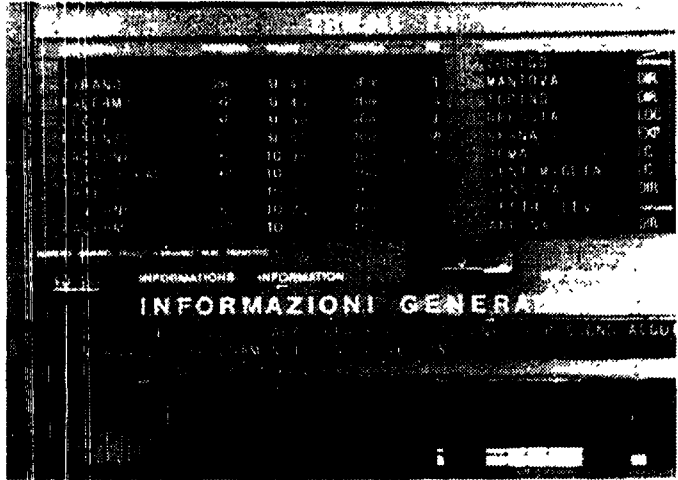
Ma nel giorno dei Cobas il treno tartaruga arriva in orario

Viaggio nel giorno dei Cobas, da Roma a Bologna. Va tutto bene. Il pendolino per Venezia vuoto e veloce parte e arriva in perfetto orario. Nessuna «marcia a vista». Le perplessità di un macchinista che ha deciso di astenersi. Il temuto caos nella mattinata non si vede, anche se il 70 per cento dei convogli ha aderito alla protesta. E i ritardi sono tutto sommato passabili, da 20 a 40 minuti.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. Oh come sono buoni i Cobas. Nel giorno del caos, della tartaruga, del rallentamento programmato, viaggiando meravigliosamente, nessun ritardo, nessun intoppo, il treno perfetto con il suo muso aerodinamico fende la calura, tutto fresco di aria condizionata e luccicante di riflessi azzurrini. Sono le 8.55 di venerdì 5 luglio, il tremendo giorno dei cobas, e sui Carracci che va verso Venezia via Firenze, tutto è tranquillo. La coscienza ce la sentiamo a posto, non non abbiamo sbagliato treno. Questo è il convoglio al quale ci hanno espressa-

mente indirizzato i dirigenti del coordinamento «Macchinisti uniti», nella loro stanzetta accanto agli ascensori sul binario 22. «E mi raccomando - ci esorta un delegato, alto e deciso - Non scrivete come questi qua, che ci trattano da banditi». «Questi qua» sono i cronisti autori del pezzo sul «giorno della tartaruga» apparso sui più importanti giornali della capitale. Dalle mani del Comu - appunto coordinamento macchinisti uniti - riceviamo manifesti e depliant di mobilitazione, uno firmato Sma (sindacato autonomo) invita a sostenere «con entusiasmo l'azione di lotta intrapresa contro le sentenze dei giudici». Ma quale giorno della tartaruga. Il 504 fila che è una bellezza. Il triangolino rosso che, come un piccolo radar, controlla la velocità, impazza sull'orologio che marca l'andatura. Alle 9 siamo a 90 chilometri orari, poi 120, 130, 160; alle 9.10 il quadrante segna 220, alle 9.30 sfrecciamo a 250 l'ora, i campi gialli e ocra cambiano in un baleno, le colline spariscono e si aprono l'altra come inghiottite, i portali della linea veloce ci lanciano addosso impazziti i loro aerei tralisci. Spie luminose verdi rosse gialle celesti si accendono e spengono, il fischio del codice di «velocità libera» ci fa sobbalzare. Si fila davvero. L'ora del ritardo non viene, com'era? Il nostro macchinista cobas ha una maglietta blu madonna, un bracciale d'oro con appeso un cuoricino, la barba nazzarena e capelli lunghi da indiano. Si chiama Ivo, 50 anni, bolognese. «Ho sempre fatto tutte le lotteCo-



La stazione Centrale di Milano il tabellone indica i ritardi dei treni

carmente ritirando da tutto - aggiunge Ivo come parlando a sé stesso - Cioè ritirando dal politica, dal partito, anche dal movimento... Deluso, ma penso che si vuole proprio questo, oggi, farci restare a casa, farci ritirare in noi stessi, restare delusi. Lo sa? Da un po' di tempo apro il giornale e vedo subito alla pagina dello sport... Fiffessioni di un cobas un po' triste sul treno della protesta, mentre Filiamo in perfetto orario. Levriero elegante e veloce, il 504 per di più è praticamente vuoto: 50 prenotazioni in tutto contro le 350 abituali, la paura del macchinista cattivo ha funzionato da deterrente... A Firenze Rifredi, incrocio il rapido proveniente da Milano, quello sì che porta 40 minuti di ritardo e ha rispettato la consegna di «marcia a vista» a 60 chilometri l'ora... Tocchiamo la stazione fiorentina con un minuto di anticipo e alle 11,29 spaccate, quasi non ci crediamo, siamo a Bologna centrale. I due macchinisti hanno finito il loro turno e noi scendiamo con loro. Ci guardiamo in giro, anche qui tutto è tranquillo, la

R. Calabria Detenuto con telefono cellulare

REGGIO CALABRIA. Un detenuto con a disposizione un telefono cellulare lasciato dal suo avvocato. Questo particolare e altre irregolarità avrebbero accertato i componenti della commissione del Ministero di Grazia e Giustizia, che hanno quasi ultimato la loro visita all'interno del carcere di Reggio Calabria, dove si erano verificati episodi che avevano indotto il direttore generale degli istituti di pena, Nicolò Amato, a nominare una commissione e ad allontanare il direttore del carcere. «La malavita organizzata - ha detto Amato - avrebbe voluto, forse come anni fa, condizionare la conduzione di questo istituto carcerario, ma alcune segnalazioni fatte dal direttore mi hanno convinto subito ad agire. L'amministrazione a cui apparteniamo è impegnata al massimo nella lotta assoluta contro la criminalità e per il rispetto della legge. Sia chiaro che all'interno del carcere italiano c'è soltanto la legge dello stato e la nostra volontà di farla applicare: non vi è posto per altro. Le condizioni del carcere di Reggio non sono delle peggiori anche perché vi sono 120 detenuti a fronte di una disponibilità di 580 posti ed inoltre, a partire dal prossimo 9 luglio sarà aumentato l'attuale organico che, oggi, comprende 144 agenti».

Csm «Censurato» il giudice Della Lucia

ROMA. Censura e trasferimento d'ufficio: questa la pesante sanzione inflitta dalla sezione disciplinare del Csm al giudice del Tribunale di Milano Giorgio Della Lucia, titolare del procedimento penale sul caso Rapisarda-Cassa di risparmio di Asti. Il «tribunale dei giudici» ha ritenuto il magistrato colpevole di aver mancato ai propri doveri, compromettendo così il prestigio dell'ordine giudiziario, per avere assunto iniziative processuali non corrette in ordine al parallelo procedimento civile pendente dinanzi al tribunale di Asti. Tali iniziative si sono in sostanza concretizzate nel sequoie di atti, nel divieto fatto ai colleghi della cittadina piemontese di estrarre copia, nell'archiviazione non ortodossa di una denuncia per il reato di abuso di ufficio presentata da Rapisarda nei confronti del giudice astigiano Massimo... Più in particolare in quest'ultimo caso a Della Lucia è stato contestato di aver preso il provvedimento senza la rituale richiesta del pubblico ministero e senza avere inviato al denunciato, dato che pur rilevando la maturata prescrizione del reato ne aveva affermata la sussistenza, la prescritta comunicazione giudiziaria. Prosciolto, il pretore di Asti Emilio Ginibaldi dall'incorporazione di avere indebitamente interrotto nel procedimento penale sul caso.

Scoperta dell'America: autostrade finite dopo l'anniversario Scandalo in nome di Colombo mega appalto per i festeggiamenti

L'Italia festeggerà i cinquecento anni dalla scoperta dell'America con una colata di cemento. In nome di Colombo il ministro dei Lavori Pubblici ha disposto la costruzione di strade ed autostrade per 6.500 miliardi, senza le normali gare di appalto. Le opere saranno terminate solo a festeggiamenti conclusi. Ambientalisti e deputati di tutti i partiti hanno presentato 50 interrogazioni parlamentari. ROMA. Una colata di cemento sta per arrivare sull'Italia del Nord. Questa volta lo scempio avverrà in nome di Colombo: per festeggiare i cinquecento anni dalla scoperta delle Americhe saranno investiti 6.500 miliardi per costruire strade, svincoli, tangenziali, ponti, corsie, collegamenti. L'occasione è l'expo del '92 battezzata «Le Colombiane» che si terrà a Genova da giugno ad agosto del prossimo anno. Il ministro dei Lavori Pubblici, Giovanni Prandini, ha ideato un bacino d'utenza di 400 km, le regioni interessate sono quelle del Nord Italia: Liguria, Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Toscana. Molti dei lavori previsti non hanno niente a che vedere con i festeggiamenti, lo dimostra il fatto che saranno ultimati soltanto nell'agosto del '92 quan-

La giunta agrigentina si schiera a fianco degli abusivi Per la Valle dei Templi è guerra con la Regione

FRANCESCO VITALE AGRIGENTO. Il sindaco di Agrigento si schiera con gli abusivi della Valle dei Templi. Ed è guerra con il presidente della Regione Nicolosi che, pochi giorni fa, ha firmato il decreto del parco archeologico. Ma è guerra anche con il vice sindaco. E ora, addirittura, la guerra potrebbe anche avere dei risvolti giudiziari: Roberto Di Mauro, il capo della giunta agrigentina che appoggia gli abusivi, potrebbe essere incriminato per omissione di atti d'ufficio. Di Mauro è infatti «obbligato» a «controfirmare» il decreto Nicolosi che ha dato il via agli espropri per realizzare operativamente il parco archeologico. In questo duro braccio di ferro potrebbe inserirsi inoltre un provvedimento burocratico, e cioè l'invio di un commissario ad acta della Regione che vada a prendere il posto, nella gestione del «caso parco», del sindaco che si è ribellato a Nicolosi. Dietro tutta la vicenda c'è la grande rivolta degli abusivi agrigentini che hanno duramente contestato (anche in diretta tv) il presidente Nicolosi: sono migliaia gli agrigentini che chiedono la sanatoria completa delle proprie abitazioni. Anche quelle

La giunta agrigentina si schiera a fianco degli abusivi Per la Valle dei Templi è guerra con la Regione

che sorgono nel cuore della Valle dei Templi, la zona «A» dove vige il divieto assoluto di edificabilità. Il sindaco Di Mauro dunque non intende firmare gli ordini di esproprio nella Valle dei Templi, sono circa settocento i provvedimenti che erano pronti sul suo tavolo. Spiega Di Mauro, democristiano. «Ho bloccato tutto perché il decreto sulla perimetrazione del parco è illegittimo. Non è conforme al piano regolatore generale varato dal consiglio comunale, e che è già stato approvato dal comitato regionale urbanistico». E non è questo l'unico «colpo di mano» della giunta agrigentina. Gli amministratori della città, infatti, chiedono di congelare tutto per almeno un anno, in modo tale da poter presentare un loro «contropiano» che punti a restringere l'area da salvaguardare. Ma, come dicevamo, c'è chi la pensa diversamente: il vice sindaco, il socialista Piero Maccodomo, ha marciato il suo disaccordo con il sindaco inviando un fax alla prefettura per assicurare che «gli espropri continueranno». E sulla giunta ha preso a spirare ana di crisi. E adesso? La giunta è in rot-

Agguato nel Catanese Tre pregiudicati massacrati Adrano rischia una nuova guerra di mafia

WALTER RIZZO

CATANIA. Era dal novembre del 1989 che ad Adrano la mafia non uccideva. L'ultimo a cadere sotto i colpi del killer era stato Giovanni Crimi, ieri però le pistole e le lupare hanno ripreso a sparare. I corpi di tre grossi pregiudicati, legati al clan Santangelo, sono stati ritrovati, crivellati da colpi di lupara e di calibro 38, in una stradina di campagna. Si tratta dei fratelli Angelo e Vincenzo Lo Cicero, di 23 e 28 anni, e di Vincenzo Dagate di 30 anni. Tutti avevano precedenti penali per estorsione, traffico di stupefacenti e ricettazione. I tre erano spariti da casa mercoledì. Il cadavere di Vincenzo Dagate è stato rinvenuto all'interno di una Y10 completamente bruciata, gli altri due a poca distanza dalla vettura.

Il triplice delitto potrebbe dare inizio ad una nuova guerra di mafia e riportare Adrano agli anni 80, quando lo scontro feroce tra i clan mafiosi lo trasformò in uno dei vertici del «triangolo della morte» assieme a Paternò e Biancavilla. Le ostilità si aprirono con l'omicidio del vecchio patriarca della mafia adranita, «U'zù'ntoni Scallà», da anni comandava senza rivali. Ma crescevano cose nuove e ostili. Quelle che si radunavano attorno a una famiglia che diverrà poi tristemente famosa: i Pellegrini. I killer di questo nuovo clan eliminarono il vecchio boss di Adrano, facendo guadagnare alla famiglia il controllo dei traffici illeciti. Gli Scallà finiscono nell'ombra, anche se elementi di spicco di questa famiglia sembrano tornati prepotentemente

sulla scena criminale adranita. A capo del nuovo clan vincente, Filippo Pellegrini e il figlio Giuseppe. I «vincenti» stringono un'alleanza di ferro con «Cosa nostra», capeggiata da Nitto Santapaola, e con gli altri clan della zona: gli Allieruzzo di Paternò e i Gurgone di Biancavilla. Saranno queste tre famiglie a combattere, tra loro, una delle più sanguinose guerre di mafia della provincia etnea. L'accordo, infatti, salta in breve tempo. Giuseppe Pellegrini accusa i Gurgone di gestire in proprio il traffico di stupefacenti e gli Allieruzzo di non fare nulla per impedire questo «gargaro». L'attacco parte proprio dal gruppo adranita che colpisce i vertici del clan Gurgone. Poi, con una ferocia vendetta travolgente, ammazzò il 9 luglio 1987 Santo Allieruzzo, figlio del boss di Paternò, e dopo un mese, la moglie di Giuseppe Allieruzzo, Lucia Anastasi, l'11 agosto 1987, nella sua casa di campagna.

Ci si scontra anche all'interno del gruppo vincente. Il 13 ottobre di quattro anni fa viene ucciso Filippo Pellegrini. Dell'omicidio verranno accusati i cugini Santangelo. Sono personaggi di rilievo nel clan che compiono un salto di qualità. Il comando del gruppo Pellegrini passa al figlio del boss, Giuseppe, e la guerra continua fino al momento del suo arresto, il 3 marzo dell'89. Poi la decisione di pentirsi e rivelare tutto sulla mafia del «triangolo della morte». Al processo l'ultimo colpo di scena. Pellegrini si pente di essersi pentito e ritratta ogni accusa.

Torino, 7 mesi in prigione e 4 agli arresti domiciliari per un'accusa infamante: violenza sessuale su 9 donne

La madre scopre un sosia già riconosciuto dalle vittime come il «vero» aggressore. Ieri la decisione dei giudici

«Stupratore» per un anno Uomo libero da un giorno

Sette mesi in galera, sotto il peso di un'accusa infamante: aver aggredito e violentato nove donne, alcune delle quali lo avevano persino «riconosciuto». Ma sua madre ha scoperto che esiste un sosia, che gli somiglia come un gemello. La polizia lo ha rintracciato, controllando le foto delle schede anagrafiche dei 150.000 abitanti di tre comuni della cintura torinese, e lo ha arrestato.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Sette mesi di galera. Quattro mesi in casa agli arresti domiciliari, durante i quali non osava affacciarsi alla finestra, perché tutti lo consideravano un «mostro» che aveva aggredito e violentato per strada nove donne. È l'incubo dal quale soltanto ora è uscito Giovanni Giuffrida, un rappresentante di profumi di 25 anni. La polizia ha scoperto ed arrestato un sosia, un altro giovane che gli somiglia come una goccia d'acqua. E le vittime hanno riconosciuto in quest'ultimo il vero stupratore.

L'impressionante sequenza di violenze iniziò nel 1987 a Rivoli, nella cintura torinese. A

torino fu definito «lo stupratore cortese» da qualche cronista di scarsa fantasia, perché prima minacciava con un coltello e poi si accingeva a violentare le donne sorprese mentre rincasavano di sera e le violentava, poi infliggeva alle sventurate l'ascolto dal quale soltanto ora è uscito Giovanni Giuffrida; un rappresentante di profumi di 25 anni. La polizia ha scoperto ed arrestato un sosia, un altro giovane che gli somiglia come una goccia d'acqua. E le vittime hanno riconosciuto in quest'ultimo il vero stupratore.

L'impressionante sequenza di violenze iniziò nel 1987 a Rivoli, nella cintura torinese. A

fargli crollare il mondo addosso arrivò un'altra accusa infamante: aver violentato anche una sorella non ancora maggiorenne.

Il dubbio di un errore giudiziario nacque perché le violenze non cessarono con l'arresto del Giuffrida: altre quattro donne furono stuprate nella stessa zona tra il marzo e il luglio del 1989, mentre lui era in carcere. Il giudice istruttore lo prosciolsse ma la Procura generale ricorse, sostenendo che qualche altro maniaco poteva averne imitato le gesta, e la Cassazione le diede ragione, facendo riammettere il giovane.

Nella sventura, il giovane ebbe la fortuna di trovare magistrati e poliziotti coscienti. Il pubblico ministero Anna Maria Loreto e la «buoncostume» della questura di Torino decisero di indagare persino con l'ausilio del computer. Misero in un programma tutti i dati caratteristici delle violenze avvenute nella zona di Rivoli: orari, tipi femminili preferiti dallo stupratore, nome falso con cui si presentava, luoghi di sequestro e liberazione delle vittime,

tipo di auto usata, tecnica di approccio (all'inizio il maniaco si fingeva sempre un rapinatore), rituale sessuale, se si denudava, se abbassava i sedili dell'auto, ecc. Il responso fu univoco: la persona era la stessa in tutti e tredici i casi.

La seconda fortuna di Giovanni Giuffrida è stata di avere una sorta di «madre coraggiosa», Giuseppina Caruso, che non solo ha sempre creduto nell'innocenza del figlio, ma si è trasformata in investigatrice. Per mesi la Caruso ha battuto la zona di Rivoli chiedendo se ci fosse qualcuno che somigliasse al suo ragazzo. Una settimana fa ha incontrato un conoscente: «Ieri - le ha detto - ho visto Giovanni. Volevo salutarlo, ma lui non mi ha riconosciuto e si è allontanato». Non poteva essere il figlio, in casa agli arresti domiciliari. La donna è corsa a riferire la sua scoperta al capo della «buoncostume».

Diversi poliziotti sono stati mandati nei comuni di Rivoli, Collegno e Grugliasco a sfogliare le schede anagrafiche dei 150.000 abitanti dei tre po-

polosi comuni della cintura torinese. A Rivoli un'ispettrice ha scoperto la scheda di Luigi La Guardia, 22 anni, operaio disoccupato. Quando l'hanno portato in questura, tutti sono rimasti allibiti per l'incredibile somiglianza: lo stesso naso schiacciato, la stessa forma del volto, lo stesso colore e taglio di capelli del Giuffrida, persino lo stesso bozzolo in fronte. Non restava che l'ultima verifica: dieci delle tredici violentate hanno riconosciuto il La Guardia, comprese alcune che in precedenza avevano creduto di riconoscere il Giuffrida.

Ieri il presidente del Tribunale ha concesso a Giovanni Giuffrida la libertà provvisoria. Fino alla conclusione dell'inchiesta dovrà presentarsi due volte alla settimana dai carabinieri, ma intanto è arrivata per lui un'altra buona notizia. La sorella minore che lo accusava di violenza ha ritrattato: «Mi sono inventata tutto perché mio fratello non voleva farmi uscire di sera». Nei confronti di Luigi La Guardia, che rifiuta di essere interrogato a confronto con le vittime, il giudice ha disposto una perizia psichiatrica.

La 'ndrangheta importò droga per 500 miliardi da Medellin



Una centrale del crimine calabro-colombiana che gestiva un traffico di droga di 500 miliardi è stata scoperta dalla Guardia di Finanza di Milano. Il «cartello» aveva basi a Gioia Tauro e Medellin e collegava i vertici della 'ndrangheta con i grandi boss del traffico sudamericano di eroina. L'operazione, chiamata in gergo «Marco Polo», ha preso l'avvio l'anno scorso, quando le fiamme gialle scoprirono un gruppo di colombiani in contatto con Michelangelo Timpani, mafioso di Gioia Tauro.

Forte dei Marmi: 40 prostitute aggrediscono i vigili urbani

Una quarantina di prostitute di colore hanno improvvisato una «rivolta» la notte scorsa a Forte dei Marmi contro una pattuglia dei vigili urbani, che aveva allontanato i loro clienti, ferendone due e danneggiando l'auto di servizio. Per riportare sotto controllo la situazione sono dovuti intervenire altri vigili e agenti di polizia, che hanno arrestato tre africane.

Pallo di Siena: morto un altro cavallo

Si è fatto più pesante il bilancio delle vittime nel Pallo di Siena. Un altro cavallo, dopo Victoria Principale, è stato abbattuto. Si tratta di Siccolo, che ha corso nella contrada della Selva. In una caduta alla curva di San Martino si è procurato la frattura di un osso del garetto destro. L'animale, che in un primo momento si pensava potesse essere recuperato, era stato trasportato in una azienda agrituristica attrezzata per questo genere di interventi nei pressi di Siena, successivamente, però, il cavallo è stato abbattuto.

Uccise la figlia picchiandola con una scopa: 3 anni di carcere

Abuso dei mezzi di correzione e condanna a 3 anni ed 8 mesi: questa la sentenza emessa dai giudici della 1 corte di assise (presidente Santipichi), nei confronti di una donna rinvitata a giudizio per omicidio preterintenzionale per aver provocato la morte della figlia dopo averla colpita in testa con il manico della scopa. Protagoniste del tragico episodio, avvenuto a Trevignano il 15 luglio dello scorso anno, Maria Fiorentino e la figlia, quindicenne, Francesca. Per una lite banale, la donna aggredì la figlia con una scopa: un colpo alla testa fu fatale, la ragazza morì sul colpo per un trauma cranico.

Immigrata dal Ghana strangolata a Palermo

Angelina Anim, 34 anni, nata a Konoongo, nel Ghana, impiegata come domestica presso una famiglia di Palermo, è stata trovata assassinata nella sua abitazione ad Isola delle Femmine, una località costiera a pochi chilometri dal capoluogo siciliano. La donna è stata trovata seminuda, gli investigatori hanno cominciato a percorrere la strada passionale e ad ipotizzare la reazione violenta di un uomo abbandonato.

Chiama la polizia «Sto per ammazzarmi» E s'impicca sul balcone di casa

«Sto per impiccarmi. Voglio donare i miei organi». È stato l'ultimo messaggio, lasciato ad un centralinista del 113, da Roberto Mariani, un uomo di 44 anni, intagliatore di legno di Lissone, in provincia di Milano, sposato, padre di due figli. L'uomo si è impiccato sul balcone di casa. Al momento della tragedia era solo in casa. Il cadavere è stato ritrovato da un vicino di casa.

Caso Carlotto: l'Alta Corte favorevole all'assoluzione

Massimo Carlotto, l'ex militante di «Lotta Continua» condannato a 18 anni di reclusione per l'uccisione della studentessa padovana Margherita Magello, potrà essere assolto grazie alla «incertezza» delle prove emerse dal processo di revisione in corso davanti alla corte d'assise d'appello di Venezia; e ovviamente l'assoluzione non potrà essere dubitativa, essendo questa formula scomparsa dal nuovo codice di procedura penale. Ciò per effetto di una sentenza della Corte costituzionale secondo la quale anche per la revisione di processi cominciata prima dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale vale la regola assolutoria non dubitativa qualora dalla revisione emerga una situazione probatoria di dubbio.

GIUSEPPE VITTORI

Terrorismo in Alto Adige Indagini su Passo Pennes Scoperto un legame tra Gladio e neofascisti

ROMA. Un campo paramilitare dove si insegnavano le tecniche della guerriglia e al quale partecipavano i ragazzi dell'organizzazione giovanile del Msi. Fu scoperto nel 1971 in Alto Adige, a Passo Pennes, e l'inchiesta si concluse otto anni dopo con l'assoluzione di tutti gli imputati dall'accusa di far parte di un gruppo terroristico. Quel campo, si è potuto capire solo recentemente, era collegato a Gladio. Tra gli inquisiti, infatti, c'era Giuseppe Sturaro, codice 00515, inserito nell'elenco ufficiale del 622 come «effettivo». Una connessione inquietante, soprattutto dopo gli ultimi sviluppi delle inchieste che hanno dimostrato come il terrorismo in Alto Adige fosse un fenomeno in cui fin dagli anni '60 fossero coinvolti i servizi segreti.

Dell'esistenza del campo paramilitare, la magistratura venne a conoscenza dopo la denuncia del consigliere comunale del Pci, Giorgio Tieni. A Passo Pennes i neofascisti si addestravano all'uso delle armi e dell'esplosivo. «Direttore era Fernando Petracca, iscritto al Msi, poi espulso dal partito, legato a Franco Freda, dirigente del «volontari nazionali», un gruppo che aveva la base a Thiene, in provincia di Vicenza; istruttore l'ex alpino paracadutista Giuseppe Brancato, padovano, a sua volta legato a Franco Freda e Massimiliano

Fachini. L'inchiesta, però, non fu facile. Il sostituto procuratore Vincenzo Anania fu sottoposto a ricatti di ogni sorta e fu costretto ad abbandonare le indagini che, comunque, andarono avanti faticosamente fino al 1974, quando fu deciso il rinvio a giudizio di una serie di imputati aderenti alle organizzazioni di destra. Infine, nel 1979, l'assoluzione. Il campo, fu stabilito, c'era stato. Ma non si trattava di nulla di illegale.

Il Pds di Bolzano, dopo le ultime rivelazioni sulle strane attività dei servizi segreti in Alto Adige, aveva chiesto la riapertura dell'inchiesta su Passo Pennes. Ora la riapertura di quei vecchi atti giudiziari ha consentito di stabilire che tra quel campo paramilitare fascista e la Stay behind il legame era diretto. Giuseppe Sturaro, infatti, all'epoca era un «gladiatore» a tutti gli effetti. «Segnalato» nel 1967 da Giuseppe Landi, era entrato a far parte dell'organizzazione clandestina il 17 giugno del 1968, dopo l'esito «positivo» delle informazioni. Considerato «effettivo» di Gladio fino allo scioglimento dell'organizzazione, era vice-capo dell'«unità di pronto intervento Primula», una delle formazioni guerrigliere di cui il Sismi, in un primo momento, aveva tacitato l'esistenza. «Primula», Gladio, neofascisti e servizi segreti. Lo scenario, adesso, sembra meno indecifrabile. □ G. Cip

Nel mezzo, parcheggiato alla periferia di Roma, c'erano 4 giovani. Gravi due ragazze Incendio la roulotte abitata dal fratello e dagli amici drogati: «Volevo punirli»

Odiava il fratello che si drogava: per questo Paolo Monti, 23 anni, ha incendiato la roulotte parcheggiata in un quartiere periferico di Roma dove vivevano Salvatore Buocalamontagna, Francesca Mastrantonio, Lory Talvo e saltuariamente suo fratello Emiliano. Gravi le due ragazze. Il giovane è stato arrestato, è accusato di tentativo di omicidio plurimo.

ADRIANA TERZO

ROMA. Li ha puniti a modo suo, quel fratello ormai perduto e i suoi amici drogati. Ha appiccato il fuoco alla roulotte mentre loro stavano dentro e non hanno fatto in tempo a scappare: Francesca, Lory, Salvatore ed Emiliano, tutti sui vent'anni, sono rimasti intrappolati tra le fiamme e ora sono ricoverati all'ospedale. Le più gravi sono le due ragazze. È accaduto giovedì sera, vicino a Cinecittà, tra i palazzoni di una delle periferie tristì di Roma fatta di bar, la piazza centrale, la chiesa.

«I giustizieri» è stato arrestato. È il fratello di Emiliano, si chiama Paolo Monti, ha 23 anni, fa l'operaio in una ditta che monta stand alle fiere. «Si, odio i drogati e odio mio fratello che non ci faceva più vivere - ha confessato ieri mattina agli inquirenti. Ora è a Regina Coeli, accusato di tentativo omicidio plurimo, incendio doloso, danneggiamenti. Confuso, in preda a crisi

maniacoali tra mutismo assoluto e voglia di liberarsi di un fardello così pesante, non ha fatto mistero di quella avversione che covava da tempo nei confronti del fratello ventunenne. Da quando, tre anni fa, aveva cominciato a bucarsi. «Gli dicevo di smettere, ma lui continuava a vedersi con quella gente». «Quella gente» sono gli amici di Emiliano, le persone con le quali il ragazzo aveva scelto di dividere tutto. Francesca Mastrantonio, 17 anni, di Velletri, scappata di casa l'anno scorso. Lory Talvo, 24 anni, di Vercelli e Salvatore Buocalamontagna, 24 anni, originario di Nola. La roulotte nello spartitraffico di via San Giovanni Bosco, davanti al distributore della Mobil, ce l'aveva piazzata Francesca sette mesi fa insieme al suo ex fidanzato. Ragazzi che non davano fastidio, raccontano i negozianti della zona. Ma si drogavano, e Paolo Monti non li poteva vedere.



I rottami della roulotte incendiata con quattro ragazzi dentro

Giovedì sera, a bordo della sua Austin metro, ha cominciato a progettare il piano. Erano le 10 e mezzo. È arrivato fino alla Esso di via Tuscolana e ha riempito una tanica con cinque litri di benzina. Poi è andato in via Bosca. Ha aperto la piccola portiera di metallo e si è trovato davanti il fratello e i suoi amici: seminudati, «draiati a terra, probabilmente appena drogati. Tutt'intorno siringhe, lacci morali-

statici, fiamme. Allora ha urlato, ha preso la tanica, rovesciandola dentro l'abitacolo e ha appiccato il fuoco con un cerino. In pochi secondi la roulotte è stata avvolta dalle fiamme. Alcuni passanti hanno tentato di spegnere l'incendio con mezzi di fortuna. Ma solo l'arrivo delle squadre dei pompieri ha evitato a Francesca e Lory di morire bruciate. Ora sono ricoverate in prognosi riservata. Salvatore

ha riportato ustioni alle braccia, alle gambe e ai piedi, guarirà in 40 giorni. Emiliano ha serie bruciate alle braccia.

«Perché l'ha fatto? - i genitori del piromane, lei casalinga, lui impiegato comunale, sono sconvolti - Paolo non ci ha mai dato problemi, ha studiato, è una persona mite. Era solo preoccupato di trovare una soluzione alla nostra tragedia».

Il presidente della Rai respinge l'attacco dei «moralisti»: «Scandaloso è solo il loro modo di pensare» Manca difende il seno al vento di Lilli Gruber



«Sospensione cautelativa della giornalista». Questa la punizione per Lilli Gruber, chiesta dai «garanti dell'associazione amici dello spettacolo». La giornalista, come avvenne già per la sua collega Rosanna Cancellieri, è messa sotto accusa per essere apparsa a seno nudo nelle foto pubblicate da un settimanale. Il presidente Manca: «Lo scandalo è nella testa di chi chiede queste punizioni».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. In principio fu Rosanna Cancellieri, la giornalista del Tg3, ritratta in topless sulla spiaggia di Capalbio. Le foto sono state pubblicate da Oggi, il settimanale di «attualità e cultura» della Rizzoli editore, e rapidamente sono rimbaltate anche sulla copertina e in un ampio servizio interno di Epoca dedicato ai monokini più famosi della storia balneare. Puntuale, è scoppiato lo

scandalo. Come avvenne già per Rosanna Cancellieri, il seno nudo di Lilli Gruber ha immediatamente suscitato il furore degli «Amici dello spettacolo», un'associazione che si è autoletta a sentinella del cosiddetto comune senso del pudore. I castigati censori delle nudità femminili si sono rivolti con un telegramma, al direttore della Rai, Gianni Pasquarielli, chiedendo «la sospensione cautelativa della giornalista del Tg1, Lilli Gruber perché è apparsa in foto a seno nudo su alcuni settimanali rosa».

La medesima sanzione fu invocata a suo tempo per Rosanna Cancellieri da un non meglio identificato «gruppo di telespettatori» ma, naturalmente, senza alcun successo. Dalla Rai giunsero unicamente reazioni di rispetto per le abitudini private della gioma-

lista e di cortese rinvio al mittente: della pretesa di espulsione dal video. Anche gli argomenti per reiterare la punizione nei confronti di Lilli Gruber - che sino ad ora si è rifiutata di parlare della vicenda - sono gli stessi di allora. Si invoca, infatti, il valore morale intrinseco riflesso dal portavoce dell'informazione pubblica: «La Gruber essendo esponente dell'informazione radio televisiva pubblica, con il proprio comportamento disinibito offende il comune senso del pudore e disturba l'immagine della Rai».

Agli «Amici dello spettacolo» ha replicato il presidente della Rai, Enrico Manca, nel corso di un incontro con i giornalisti. «La mia personale opinione - ha detto il presidente della Rai - è che il seno comune del pudore va collegato ai tempi: 15 anni fa una

ragazza a seno nudo poteva offendere il senso del pudore, oggi non è più così. Mi pare che se oscenità c'è, è nella mente di chi si scandalizza». Manca ha continuato ribadendo l'arretatezza culturale che tende ancora oggi a discriminare le donne nella propria professionalità: «Di fronte a donne che fanno una professione fino a poco tempo fa considerata maschile e che continuano a comportarsi con naturalezza, scatta una reazione francamente maschilista. Si concede che attrici appaiano a seno nudo forse perché si ritiene che appartengano a categorie a questo abilitate, ma se lo fa una giornalista apriti cielo». Enrico Manca ha concluso esprimendo la sua solidarietà alla giornalista e a tutte le sue colleghe fatte oggetto di una

campagna oscurantista e anacronistica.

I casi di Lilli Gruber e Rosanna Cancellieri hanno, per la verità, qualche altro precedente, nato, però, dentro l'azienda, poco tempo dopo il cambio della guardia alla direzione generale della Rai, con l'insediamento di Gianni Pasquarielli al posto di Biagio Agnes. A farne le spese furono le scollature delle presentatrici televisive, giudicate troppo audaci e non adeguate alla «pudica sobrietà» delle signorine buonasera della Rai. In quell'occasione fu il direttore generale della Rai, Gianni Pasquarielli, a esigere abiti meno succinti. Anche in quell'occasione ne nacque una breve e pirotecnica polemica, ma ben presto il direttore generale dovette occuparsi di ben altri guai della tv pubblica: a cominciare dai conti in rosso.

confronto con il ministro Martelli, anzi condiviso molte delle sue idee in tema di lotta alla mafia». Va controcorrente, Paolo Borsellino e spiega che da tre anni a questa parte molte cose sono cambiate e che, per esempio, il coordinamento dei pubblici ministeri (leggi super Procura, progetto tanto caro a Giovanni Falcone) non è da considerarsi un attacco all'autonomia dei giudici. Martelli prende atto e riancia: «Succede sempre così. Se parli con i singoli magistrati o medici o ferrovieri riconosciuti o loro eredi; se invece interpellati rispettivi sindacati le divergenze si fanno abbassate». E Raffaele Bertoni, ex presidente dell'associazione magistrati, è servito. Che altro dire? Soltanto che Martelli, prima di arrivare a Racalmuto, è andato a trovare i familiari di Rosano Luatino, il giudice del tribunale di Agrigento ucciso nel settembre dello scorso anno.

Visita di Martelli in Sicilia «La fine del pool antimafia? Uno scontro fra lobby»

RACALMUTO. Hanno ragione tutti. Aveva ragione Leonardo Sciascia quando lanciò la sua dirompente polemica sui professionisti dell'antimafia. Aveva ragione Paolo Borsellino, il procuratore di Marsala che nel 1988 attaccò pesantemente il disimpegno dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata. Ha ragione anche il ministro Martelli che da Racalmuto fornisce un'interpretazione autentica sulla delicata questione dello smantellamento dei pool anticorrotti: «Si trattò solo di scontro tra lobby della magistratura». Forse, i protagonisti (politici, giudici, giornalisti, registi e scrittori) hanno preso troppo alla lettera l'invito dell'assessorato culturale del Comune di Racalmuto: «Dallo scontro al confronto». Ecco Borsellino che soltanto tre anni fa aveva lanciato un preoccupato allarme, proprio dalle colonne di questo giornale. Dice: «Non mi sono mai

confrontato con il ministro Martelli, anzi condiviso molte delle sue idee in tema di lotta alla mafia». Va controcorrente, Paolo Borsellino e spiega che da tre anni a questa parte molte cose sono cambiate e che, per esempio, il coordinamento dei pubblici ministeri (leggi super Procura, progetto tanto caro a Giovanni Falcone) non è da considerarsi un attacco all'autonomia dei giudici. Martelli prende atto e riancia: «Succede sempre così. Se parli con i singoli magistrati o medici o ferrovieri riconosciuti o loro eredi; se invece interpellati rispettivi sindacati le divergenze si fanno abbassate». E Raffaele Bertoni, ex presidente dell'associazione magistrati, è servito. Che altro dire? Soltanto che Martelli, prima di arrivare a Racalmuto, è andato a trovare i familiari di Rosano Luatino, il giudice del tribunale di Agrigento ucciso nel settembre dello scorso anno.

Discoteche A Riccione a ballare ma in treno

MILANO. Andare a Riccione, ballare fino all'alba, tornare indietro. Lo fanno in tanti, massacrando di fatica e poi, sulla strada del ritorno, si addormentano al volante e magari si schiantano con l'auto. E la cronaca, purtroppo, continua a registrare le stragi del sabato sera e l'elenco delle giovani vite stroncate aumenta a dismisura, così come si ingigantisce quello degli invalidi temporanei e non di rado permanenti. Per questo due discoteche di Torino e Milano hanno lanciato per sabato 13 luglio una proposta alternativa: andiamo a Riccione ma in treno. Un viaggio noioso? No, perché il treno ha due vantaggi: discoteche: dunque si balla, in attesa di arrivare nella discoteca vera e propria. I vantaggi sono però anche altri. Ci si diverte senza dover fare attenzione al nastro stradale che si snoda davanti agli occhi stanchi. E se si vuole si può arrivare a destinazione ben riposati e pronti a sfrenarsi in discoteca. Ma soprattutto, alcuni di ritornare tranquilli a casa. Il treno partirà sabato alle ore 18, e farà due fermate (Novara e Milano). Alle 23.34 si arriva a Riccione, e qui le navette del Comune provvedono al trasferimento al "Cocoricò". Il rientro è previsto per le 5.40, con arrivo a Torino alle 11.25. Per informazioni, telefonare allo 02/48195813 (coprire allo 011/6509431 o al 321/390054).

Videotest per 9000 al Motorshow Dalle risposte l'identikit degli automobilisti 18-25enni spesso frequentatori di discoteche

«Dai, forza: andiamo al massimo» Il giovane in auto: veloce, audace, imprudente

«Vado al massimo», è la filosofia di guida che 8.100 giovani dai 18 ai 25 anni sui 9.000 che hanno risposto al videotest allestito al Motorshow 1990, hanno scelto. Per non far tardi, per il gusto di correre e di competere o per «esibirsi» davanti agli amici. Muoiono 900 persone l'anno sulle strade dell'Emilia: 450 sono giovani e giovanissimi. La Regione corre ai ripari e presenta un progetto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA. Le «strade della morte» come le definisce l'assessore regionale ai Trasporti, Vittorio Pieri - corrono strette e trafficate nel cuore della Romagna per raggiungere il mare o riportare a casa, dopo una notte a tutto volume in discoteca. Le «strade della morte» sono anche quelle larghe dell'autostrada continuamente torturata da lavori in corso. L'Emilia Romagna ha il record negativo: 30.000 incidenti l'anno, 900 morti, il 50 per cento dei quali sono giovani dai 18 ai 25 anni. Una vera e propria epidemia che si deve frenare, un'epidemia in gran parte

provocata dall'inesperienza alla guida e dalle insufficienti misure di sicurezza sulle strade. E poi resiste ancora questo «maledetto» mito della velocità. Lo dimostra il risultato dell'indagine sul comportamento alla guida realizzata nell'ambito della «fiera» dei motori, il Motorshow di Bologna, per conto della Regione Emilia Romagna. Novemila giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni sono stati sottoposti ad un video test composto da 12 domande «pratiche»: «Da quanto tempo guidi», «Ti rendi conto di andare forte», «Perché vai forte», «Di quale cilindrata è il tuo mezzo?». Di queste 9.000 risposte sono state analizzate approfonditamente «solo» le 2.217 indigene. Il 95,4 possiede un mezzo e il più guidato (75,6%) è l'automobile. Quasi il 60 per cento guida un mezzo potente di oltre 1.500 centimetri cubici di cilindrata e la professione prevalente è quella di studente (82,7 per cento). Fin qui niente di anormale. Ma quando si tratta dei comportamenti arrivano i dolori. Innanzi tutto quasi il 33 per cento dei ragazzi (la stragrande maggioranza degli intervistati erano maschi) ha la patente da meno di sei mesi. Fortunatamente «solo» il 15 per cento di questi guida di notte, ma oltre il 40 per cento «ama sentire la potenza del motore». I diciottenni in larga parte considerano auto o moto come oggetto narcisistico che «afferma uno spazio personale». La fretta e la paura di far tardi a casa o ad un appuntamento spingono il 44,3 per cento dei soggetti intervistati a pigiare sull'acceleratore e il 43,2 per cento, se superato, cerca di superare a sua volta. In autostrada succede anche che il 35,1 per cento sorpassi una vettura che ha già oltrepassato il limite di velocità. Gli amici preferiscono salire in macchina con chi va forte perché «è un gran pilota» (46,1 per cento). Per quasi il 40 per cento dei ragazzi, però, è pericoloso guidare quando «si è su di giri». Le preoccupazioni maggiori vengono dai diciottenni: 529 di loro dicono che quando guidano vanno al massimo, che considerano il loro mezzo come qualcosa che gli altri invidiano, che accelerano e sorpassano che è sempre bello essere davanti a tutti. Questa è la cosiddetta categoria «pericolati», 613 giovani tra i 19 e i 25 anni ricadono invece nella categoria «presunti sicuri di sé», qualche volta come per sentine: la potenza del motore, ma «praticamente» sono quelli che sorpassano chi viaggia al di sopra dei limiti in autostrada. Poi ci sono i «pragmatici» e i «cauti» e questi sono i più maturi ed

usano l'auto come mezzo di trasporto per andare al lavoro o fare una passeggiata. Complessivamente sono poco più di 800. Terminata l'indagine, la Regione Emilia Romagna cerca di stabilire i correttivi. Individua un nuovo sistema informativo, l'educazione e la prevenzione e la necessità di messaggi «mirati» che «entrino» nella testa delle nuove generazioni. Non sermoni e campagne generiche, ma piccoli segnali dal loro mondo. Buoni risultati, ad esempio, ha ottenuto la campagna lanciata da un testimone giovanile come Red Ronnie e la sua trasmissione «Be bop a lula» che con un semplice logo invitava a non bere o se proprio non si poteva fare a meno di bere invitava a non guidare. Il materiale - questionario, video, tabelle - verrà diffuso nelle scuole. La Regione Emilia Romagna ha già attivato un rapporto di collaborazione con San Marino ed ha intenzione di espandere il progetto. Nel corso della presentazione dell'indagine, l'assessore regionale ai Trasporti Pieri ha ribadito l'urgenza di adottare tutti i provvedimenti che comportano i dati drammatici delle strade dell'Emilia Romagna. Strade insicure, soprattutto nel Ravennate e nel Forlivese, scarsa manutenzione e visibilità e pochi controlli. È questo il primato: sull'Adriatica ad esempio (la strada statale che corre parallela al mare) avvengono 5 incidenti per chilometro rispetto ad una media nazionale di 0,59. Stessa situazione per la stretta Cervese che porta a Cervia da Forlì. Ma anche le autostrade non stanno bene: a Bologna, Modena e sull'Autonare avvengono 9,7 incidenti per chilometro rispetto ad una media regionale di 6,4 e alla media nazionale di 4,7. Anche per questo da settembre in Emilia Romagna partiranno due nuovi strumenti che avranno il compito di individuare le soluzioni: un Osservatorio e una Consulta nei quali i tecnici del settore dovranno mettere nero su bianco le esigenze reali da finanziare.



L'interno della Pinacoteca di Brera

Vertenza per Brera Intesa per la Pinacoteca ma non è ancora certa l'apertura pomeridiana

ELISABETTA AZZALI

MILANO. È forse stata scritta la parola fine al tormentone della Pinacoteca di Brera? In effetti, dopo una silza di tira e molla, di spaccature e ricomposizioni: durate mesi, sudate e sovrintendenti. Rosalba Tardito ha appena siglato l'accordo che prevede l'apertura pomeridiana del museo fino alle 17.30 dal martedì al sabato. Nuovi incentivi (300mila lire al mese), corsi di riqualificazione professionale, una diversa strutturazione dell'orario di lavoro sono alcuni dei punti concordati.

Ma tra il dire e il fare c'è qualche passo in più. Perché Brera di pomeriggio per ora non si vedrà. Almeno finché non arriveranno i sopralluoghi (Andreas Breybe ha firmato il decreto) a sostituire i custodi in ferie: parla di fine mese. Il tavolo unitario delle trattative (Cgil, Cisl, Uil e gli autonomi dell'Unsa Snabca) è stato comunque turbato da quella che il segretario provinciale della Cgil, Nicola Nicolosi, pur sottolineando la positività dell'accordo, raggiunto per la prima volta in sede decentrata con l'ausilio della Prefettura, ha definito una «macchia politica». O, in altre parole, il rischio che la sovrintendente Tardito tenti di censurare e perseguire l'attività sindacale dei lavoratori più scomodi.

La Tardito respinge comunque i sospetti. «C'è ben altro», dice. Cosa, non si sa. Eppure - sostiene Sergio Galeano, difensore dei «criminosi» - l'avviso di garanzia parla chiaro. Ma semmai ad interrompere il pubblico servizio è stata proprio lei.

Intanto i tre custodi, che questa mattina verranno ascoltati in Procura, hanno raccolto 70 firme tra i lavoratori di Brera contro l'accordo appena siglato. Denunciano la mancanza reale dei finanziamenti per gli incentivi e l'impossibilità di gestione dell'accordo stesso. Sembra anche sfumata la ventata sponsorizzazione di 5 miliardi da parte della Cariplo, che tanto scalpore aveva suscitato tra i sindacati stessi per la «privatizzazione» dell'immagine della Pinacoteca più invisibile d'Italia. Forme di lotta ancora da definire sono state comunque annunciate dai sindacalisti «ribelli». Che potrebbero persino stracciare la tessera dei sindacati «ripudiati». «Noi non abbiamo bisogno di nessuno», dicono. E questa mattina, davanti al Tribunale, un presidio di lavoratori di Brera dimostrerà loro la propria solidarietà. Ne vedremo ancora delle belle.

Benetton Il Vaticano: «Pubblicità dissacrante»

ROMA. È già polemica per la nuova campagna pubblicitaria della Benetton. A destare scandalo è la foto di un prete e una suora che si baciano. Un'iniziativa di cattivo gusto, ha commentato il Vaticano. Il mondo ecclesiale è indignato per le immagini dissacranti e alla Santa Sede piovono telefonate di protesta da Londra e dagli Stati Uniti. «È una pubblicità da condannare», ha detto il cardinale Silvio Oddi - viene meno sia al rispetto di chi ha fatto una scelta ben precisa, sia all'affetto che un uomo può provare nei confronti di una donna. La Chiesa esige molto da noi sacerdoti: ma siamo noi a scegliere di seguirlo». Eppure si tratta di un bacio sulle labbra, casto, quasi religioso, l'immagine non contiene alcuna allusione erotica. L'editore della campagna pubblicitaria, Oliviero Toscani, ha definito il manifesto «la rappresentazione di un sentimento puro e umano che scavalca le barriere delle convenzioni. Ma i religiosi non lo pensano così. Maria Codovacci, polacca, madre superiora del convento di clausura delle suore dell'Immacolata Concezione della beata vergine Maria, si è subito preoccupata di sapere se la suora nella foto fosse una delle sue sorelle e ha detto: «è uno scandalo, la pubblicità non l'ho ancora vista ma posso dire che la mentalità di noi religiose polacche non è moderna come quella delle italiane o delle americane».



Spesso i motorini modificati sono causa di inquinamento acustico

Primo «sì» del Senato a una legge contro l'inquinamento acustico Stop a tutti i rumori assordanti Vietati gli spot «maggiorati»

Spot televisivi pubblicitari, discoteche, cortei di auto per celebrare vittorie sportive e usare matrimoni, sfilate antifurto, aria condizionata, tubi di scappamento di auto e moto, compressori per lavori stradali. Tutto nel mirino del disegno di legge contro l'inquinamento acustico, approvato dalla commissione Ambiente del Senato. Competenze di Stato, Regioni e Comuni. Pesanti le sanzioni. Dal Pds la proposta.

NEDO CANETTI

ROMA. Pace annunciata per le nostre povere orecchie. Meno rumori nelle case, nelle strade, negli edifici pubblici. Spot televisivi «norme», tutto per legge. Legge comice nazionale e leggi regionali. Il testo del provvedimento, nato da un'iniziativa proposta del Pds (primo firmatario Ugo Pecchioli, presidente del gruppo, e Onofrio Petrarà e Giorgio Tomati) è stato approvato all'unanimità dalla commissione Ambiente del Senato. È sperabile che l'assemblea di palazzo Madama possa vararlo entro il mese e che la Camera riesca a dare la sanzione definitiva prima dello scioglimento. Alcune competenze restano allo Stato, altre saranno trasferite alle Regioni e agli enti locali. Nel primo caso, rientrano i sistemi di allarme antifurto e i sistemi di refrigerazione che emettono rumori acustici superiori a 60 decibel. Sarà un decreto del presidente del Consiglio a determinare i requisiti acustici di tali sistemi, la cui potenza dovrà essere sensibilmente ridotta. Stessa competenza per tutte le sorgenti mobili connesse ad attività, opere e servizi statali che emettono rumori, per i progetti di costruzioni e di ristrutturazioni stradali, naturalmente, sempre con riferimento ai problemi acustici. Nella stesura dei testi di iniziativa parlamentare erano specificati in maniera più dettagliata norme e divieti per l'uso e l'installazione di tutti i sistemi di allarme antifurto con segnale acustico nell'ambito del centro abitato; l'uso di clacson e sirene (sempre nei centri abitati) anche se utilizzati in pubbliche manifestazioni sportive e nuziali, le forme pubblicitarie con mezzi sonori fissi e mobili; gli usi di strumenti musicali nei locali pubblici (discoteche in particolare) che emettono un livello sonoro superiore ai 100 decibel. Nella lista dei divieti sono stati specificati, come abbiamo visto, i divieti per antifurto e aria condizionata rumorosi oltre un certo limite. Tutte le altre disposizioni, invece, per la lotta ai rumori dovranno essere contenute nelle leggi regionali, previste dal provvedimento. Leggi che indicheranno pure compiti e competenze dei Comuni, tra cui - fondamentali - le operazioni di rilevazione, controllo e disciplina di tutte le emissioni sonore, compreso il controllo dell'inquinamento acustico prodotto dai veicoli a motore. Una norma del disegno di legge fa esplicito divieto alle televisioni pubbliche e private di trasmettere messaggi pubblicitari con una potenza sonora superiore a quella ordinaria del programma. Fatto che, per quanto riguarda le «privatizzate», verifica oggi normalmente. I rumori capaci di provocare danni saranno tutti sottoposti a controllo: un decreto stabilirà i limiti massimi di esposizione al rumore negli ambienti esterni, nonché le tecniche di rilevamento e di misura dell'inquinamento acustico. Per la tutela della salute pubblica, le autorità competenti (sindaco, presidenti di Provincia e di Regione, ministro dell'Ambiente)

possono ordinare misure di contenimento o di abbattimento delle emissioni sonore. Includa la proibizione parziale o totale di determinate attività (lavori stradali ad esempio o di costruzioni di edifici, con l'uso di macchinari particolarmente rumorosi). Il territorio comunale sarà suddiviso in zone «a fini acustiche»: la Regione potrà respingere i piani regolatori generali e i piani particolari che prevedano insediamenti senza previa classificazione di dette zone. Pesanti le sanzioni: ammenda da 100mila lire ad un milione per chi impiega sorgenti sonore fisse o mobili che superino i limiti di accettabilità fissati dal decreto. Sanzioni di uguale misura per chi non si attiene alla disciplina prevista per l'inquinamento acustico originato dal traffico veicolare, ferroviario, marittimo, aereo e aeroportuale. Nel manifestare la soddisfazione del Pds per un voto che ha superato le perplessità del governo, Petrarà ha ricordato che restano fuori, purtroppo, le questioni relative all'inquinamento acustico negli ambienti di lavoro, nelle scuole, negli ospedali e nelle attività commerciali. Maggioranza e governo si sono opposti a norme in questo senso: il Pds è impegnato a presentare, in merito, una propria proposta di legge.

Napoli Manifestanti aggrediscono il sindaco

NAPOLI. Il sindaco di Napoli Nello Poiese (Psi) è stato aggredito ieri da un gruppo di manifestanti all'interno di Palazzo S. Giacomo, sede dell'amministrazione comunale. Le persone sono state arrestate. Autori della manifestazione sono i soci di una cooperativa per l'assistenza ai giovani (studenti e portatori di handicap). Hanno bloccato il sindaco con l'intento di fargli approvare il rinnovo di una convenzione scaduta con la chiusura dell'anno scolastico. Agenti, personale comunale ed altri amministratori sono riusciti ad evitare il contatto tra il sindaco ed i manifestanti. Da giorni i soci erano in agitazione perché l'amministrazione comunale era intenzionata a sospendere il rapporto di collaborazione con la cooperativa. Gli agenti della Digos hanno bloccato sul posto 13 manifestanti, ma solo per tre è scattato l'arresto.

L'annuncio a Carpi: si cerca un siamese scomparso un anno fa. L'inserzionista è un nababbo? No: ecco la storia d'un pensionato di 74 anni, Sergio Mattioli, solo e nostalgico del suo felino «Ritrovatemi il gatto, vi regalo 100 milioni»

«Senza il mio gatto muoio». Così un pensionato di Carpi ha deciso di cercare con ogni mezzo il suo siamese bianco. Dopo un anno di ricerche infruttuose (e aver visto decine di sosia dell'adorato felino) offre 100 milioni a chi lo ritroverà. È ricco, l'anziano pensionato? No, ma si dichiara deciso a venderci la casa, a cedere la pensione... Una storia di solitudine e d'amore per gli animali.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIOVANNI MEDICI

CARPI. «Cosa vuole che siano 100 milioni per il mio gatto, senza di lui sto morendo un po' per giorno». Disperato ma lucido, Sergio Mattioli, 74 anni, non molla. Dopo 10 mesi, ancora non domo, ecco la decisione dell'uomo di ritornare alla carica su un periodico cittadino di annunci economici: Offro 100 milioni a chi mi darà notizie del mio adorato gatto bianco. «Mi basterebbe anche solo sapere dove è sepolto», dice Mattioli, pensionato con la minima, 600 mila lire al me-

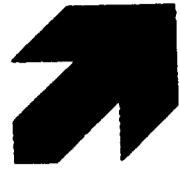
se - per poterlo andare a salutare ogni tanto. Io senza di lui sono veramente disperato, pensi che ho anche pensato di suicidarmi. Sono disposto a vendere il mio appartamento e andare a vivere chissà dove pur di sapere qualcosa di lui». Mattioli abita solo da tempo e non ha mai voluto affezionarsi ad altri (né uomini, né animali) dopo che gli è sparito il suo siamese albino di 5 anni. «Tra di noi c'era un feeling particolare e il rapporto con un altro gatto, anche identico, non mi darebbe le stesse sensazioni che provavo con lui». E i mille «sciacalli» che, ingolositi dalla ricca ricompensa, potrebbero farsi avanti con sosia perfetti o con informazioni false? Il pensionato carpiense non ha paura. È convinto che per il suo particolare magliocco da siamese e altri particolari che non vuole

rivelare, riconoscerebbe il suo adorato felino tra mille gatti della stessa razza e colore. Del resto, tanta gente, anche da fuori Carpi, quando si sparsa e i mesi scorsi la voce della sparizione dell'animale, si offrì di aiutare il pensionato a cercarlo. E parecchi, sicuri di averlo trovato magari a decine di chilometri di distanza, gli proposero di adottare gatti simili, che rimpiazzassero il primo, grande amore felino dell'anziano pensionato Mattioli. Ma non ci fu nulla da fare. Sergio Mattioli è un tipo molto riservato, ed esce poco dal suo condominio di via Michelangelo Buonarroti. E anche lì speciale tipo di carne macinata con cui nutiva l'adorato se la faceva portare a domicilio da una vicina macellaia. Qualche volta però, in nome del suo sviscerato amore per i gatti, va rammingo nelle campagne intorno a Carpi per salvare gatti abbandonati che poi porta dal veterinario a sue spese, per curarli, se sono malati, o semplicemente per nutrirli. Si dichiara un animalista indipendente: associazioni zoofile organizzate? Non ne vuole sentir parlare. Nella sua vita ha fatto tante cose, da ausiliario presso la segreteria in Comune a titolare di un'agenzia di pratiche pubbliche... Ma la vendetta per trasferirsi a Roma con l'obiettivo di chiarito di assistere le centinaia di gatti abbandonati della capitale. A Carpi, poi, nessuno ha dimenticato i suoi trascorsi «eroici»: nel lontano 1933 salvò dalle acque di un canale vicino a Carpi due «ballate», Bruno Gualdi e Attilio Forghieri, che stavano annegando, guadagnandosi la medaglia d'argento al valor civile. E pochi anni dopo, in piena

Pillola per abortire In Italia la «Ru 486» non sarà mai in commercio: la ditta francese rinuncia

ROMA. La pillola abortiva Ru 486 non arriverà mai in Italia. Lo ha dichiarato Roberto Conte, amministratore delegato della casa farmaceutica che produce il contestato proclot, la Roussel Uclaf. Il farmaco, lo ricordiamo, consente di abortire senza ricorrere all'intervento chirurgico, l'antumorico contenuto nella pillola provoca infatti una mestruazione dopo due giorni dalla sua assunzione. L'interruzione di gravidanza va completata con un'inezion di prostaglandine. Si conclude, dunque, con un fallimento la battaglia che molte donne, fra cui il sottosegretario alla Sanità Elena Mannucci, avevano intrapreso per permettere l'uso della pillola anche in Italia. La polemica nasale ad novembre dell'89, quando Elena Mannucci aveva incontrato i rappresentanti della casa farmaceutica per chiedere la registrazione della Ru 486 nel nostro paese. L'iniziativa aveva provocato un'interrogazione parlamentare della dc e l'onorevole Casini aveva addirittura minacciato di farsi promotore di un'obiezione fiscale di massa. Ma il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, non pose veti alla registrazione della pillola, l'unico ostacolo era che la richiesta doveva venire dalla casa farmaceutica e non dal governo italiano. La Roussel espresse dei dubbi accusando l'Italia di non offrire sufficienti garanzie per immettere sul mercato la pillola abortiva. Ma in seguito all'incontro con Elena Mannucci la casa farmaceutica assicurò che avrebbe presentato la domanda di registrazione al termine della fase di sperimentazione in Francia. Ora, come una doccia fredda, la Roussel ha escluso che il farmaco potrà entrare in Italia, forse per timore di un boicottaggio dei movimenti religiosi. Negli Stati Uniti, infatti, i movimenti per la vita hanno creato molti problemi alla casa farmaceutica.

Borsa +0,45% Mib 1.109 (+10,9% dal 2-1-1991)



Lira Stazionaria nei confronti delle monete dello Sme



Dollaro Un'ascesa rallentata (in Italia 1.366,40 lire)



ECONOMIA & LAVORO



Titoli di Stato Nel '92 parte il mercato sui «futures»

Arriverà entro la prima metà del 1992 il mercato «futures» sui titoli di Stato, come annuncia il ministro del Tesoro (nella foto Guido Carli). I contratti «futures» assomigliano ai normali contratti a termine, con la differenza di dover rispettare precise specifiche tecniche e di svolgersi in appositi mercati specializzati e regolamentati. Un contratto «futures» viene definito come l'impegno tra due controparti ad adempiere in una certa data ad un impegno di acquisto o vendita (di titoli in questo caso), secondo condizioni predefinite al momento della stipula del contratto stesso per quanto riguarda prezzi e quantità.

«Galleggiamenti» retributivi, Benvenuto scrive ad Andreotti

Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, ha inviato una lettera al presidente del Consiglio Giulio Andreotti, ai ministri Carli e Marini segnalando nuovi discutibili sviluppi legati al fenomeno del cosiddetto «galleggiamento» fra retribuzioni e chiedendo un intervento del governo. «A fine giugno il Tesoro è stato sollecitato a sollecitare l'attenzione di un giudice già sospeso dalle funzioni che è riuscito a ottenere a seguito di questo atto e di un avanzamento di carriera un riconoscimento economico che ha dato l'avvio a un nuovo e deleterio fenomeno di miglioramenti a catena, meglio conosciuto come «galleggiamenti». In virtù di tale perverso meccanismo sembra infatti che siano prodotte attese consistenti per aumenti nella magistratura, e per tutti coloro che sono ad essa collegati sul piano retributivo, come gli stessi parlamentari. Secondo una stima, si tratta di ben 75 miliardi di lire di aggravio per le casse pubbliche nel solo 1990. In Parlamento è fermo da tempo un disegno di legge governativo, e la Uil chiede che venga invece emanato un decreto legge con le stesse caratteristiche.

Contratto giornalisti: sospesi gli scioperi

La Federazione nazionale della stampa (Fnsi) e la Federazione editori giornali (Fieg), riunite al ministero del Lavoro per il rinnovo del contratto dei giornalisti, hanno raggiunto un'intesa sul capitolo delle sinergie editoriali. Ai termini dell'incontro la Fnsi e l'Usigris (il sindacato dei giornalisti Rai) hanno reso noto di aver sospeso le iniziative di sciopero già proclamate dall'8 al 12 luglio poiché si è chiuso positivamente il capitolo delle sinergie e la trattativa è entrata in una fase intensa e costruttiva. Il ministro del Lavoro, sostiene in un comunicato che sul tema delle sinergie sono state raggiunte «intese significative sul ruolo della commissione paritetica nazionale», che dovrà esaminare preventivamente i contenuti dei programmi predisposti dalle aziende. Il confronto proseguirà mercoledì.

Pubblico impiego Ancora lontana l'intesa sulle nuove regole

Ancora lontana l'intesa per la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. Nell'incontro di ieri con il ministro della Funzione Pubblica Gaspari, i sindacati hanno ribadito la richiesta di estendere la contrattualizzazione del rapporto di lavoro ai dirigenti; per il governo si deve invece mantenere l'attuale disciplina legislativa. Oltre alla questione della dirigenza, i sindacati hanno dichiarato il loro «stato d'assedio» sulla disciplina per legge (così come oggi) prevista dal governo per l'organizzazione del lavoro e gli organici, che vorrebbero oggetto di contrattazione. Cgil, Cisl e Uil contestano infine l'intenzione del ministro del Tesoro di limitare gli aspetti economici del rinnovo contrattuale alle indicazioni del documento di programmazione economica e della legge finanziaria, che impedirebbe di trovare nella contrattazione integrativa aumenti economici collegati alla produttività.

Nuovi centri assistenza fiscale i sindacati esclusi protestano

Per la Cgil è «inaccettabile» la decisione del Senato di impedire ai sindacati la costituzione dei centri di assistenza fiscale per i lavoratori. Per Fausto Vignani, segretario confederale della Cgil, «si lavorerà per ripristinare quello che consideriamo un diritto-dovere del sindacato verso i propri aderenti e tutti i lavoratori e pensionati». Per il leader della Cisl, Sergio D'Antoni, «non si comprendono le ragioni che hanno giustificato la soppressione dei Centri di assistenza gestiti dai sindacati con i compiti di sostituzione di certificazione. È inaccettabile e provocatorio che questo servizio venga affidato solo alle imprese, e per di più retribuito dallo Stato».

Contratto alimentaristi, proclamato nuovo sciopero

Nuova rottura delle trattative per il rinnovo del contratto nazionale d'igiene alimentaristi, a cui i sindacati di categoria hanno risposto proclamando 8 ore di sciopero per venerdì 12 luglio. Nei due giorni di trattativa è discusso degli incrementi salariali, della riduzione d'orario e delle professionalità. Per i sindacati le risposte di Federmezzanatura e Intersind sono «ancora del tutto generiche e prive di concretezza»; di qui la decisione di aggiornare la trattativa al 16 luglio e proclamare la giornata di sciopero.

FRANCO BRIZZO

Pioggia di critiche dopo il via libera della «troika» finanziaria alla riforma legata all'aumento dei contributi Inps. Giovedì la legge in consiglio di Gabinetto.

Sindacati furiosi per la stangata contributiva. Il ministro del Lavoro vuole un chiarimento con Benvenuto. Intanto Carli manda a dire che il progetto non salverà i conti dell'Inps.

Pensioni, percorso minato per Marini

Andreotta «Un governo di signorotti spreconi»

ROMA. La domanda la faccio io: con queste classi dirigenti è possibile risanare qualcosa? Coal Nino Andreotta, dc e presidente della commissione Bilancio del Senato, risponde al giornalista di Panorama che gli chiede se il risanamento economico dell'Italia sia possibile. Non c'è nemmeno una classe dirigente anzi, sostiene l'economista, ma una sorta di mobilità di campagna: i cui maggiori esponenti sono Giulio Andreotti e Bettino Craxi, un'aristocrazia stupida che vive nel ricordo del tempo andato e che di fronte alla bancarotta preferisce ipotocarsi il castello anziché rinunciare alle abitudini lussuose. Qualche esempio? Il monopolio dei tabacchi ha il 40% di personale in eccesso, le ferrovie il 35. Nelle Poste ci sono 30mila impiegati di troppo, Francia e Germania hanno lo stesso numero di studenti in laggiù gli insegnanti sono 650mila, da noi un milione e trecentomila. Non si vuole licenziare perché si ha paura delle elezioni? continua Andreotta, almeno vendiamoci un po' di argenteria. Ma in realtà non si vuole neanche questo: «Quando Francesco Forte (Pd, ndr) si oppone alla vendita di due banche pubbliche, non assomiglia alla moglie del marchese che non vuol privarsi dell'aranceto del nonno?».

Il ministro del Lavoro Marini vuole incontrare Benvenuto e chiarire con lui i punti di dissenso sulla riforma previdenziale che vede la Uil in prima fila contro il suo progetto, che giovedì andrà in consiglio di Gabinetto. Dopo l'ok dei ministri finanziari legato all'aumento dei contributi, ancora pioggia di critiche all'ipotesi di Marini. Carli insiste: «I conti dell'Inps salteranno ugualmente».

RAUL WITTENBERG

ROMA. La Uil, eccolo l'osso più duro per il ministro del Lavoro Franco Marini a proposito di pensioni. Anche la Confindustria non scherza, facendosi portavoce del ministro del Tesoro Carli quando attraverso la Ragioneria dello Stato sostiene che l'equilibrio finanziario del sistema salterà anche con la riforma. Ma ieri la confederazione di via Lucullo aveva di nuovo dato fuoco alle micce contro il disegno di legge che Marini presenterà giovedì prossimo al Consiglio di Gabinetto, avendo ricevuto l'ok dalla «troika» finanziaria. E allora il ministro del Lavoro, fino a poco tempo fa numero uno della Cisl, ha deciso un faccia a faccia con il leader della Uil Giorgio Benvenuto. Nella sua nuova veste di «cavallo di razza» democristiano durante un convegno napoletano della corrente dc «forze nuove» che fu di Donat Cattin, Marini non ha voluto commentare le bordate della Uil: «Con Benvenuto

— ha detto — non posso parlare per via indiretta. Ci incontreremo e ci spiegheremo».

Era prevedibile che all'indomani del via libera dei ministri economici al progetto ci sarebbero stati altri commenti, polemiche, prese di posizione. Il segretario confederale della Uil Vittorio Paganò è tornato sull'argomento affermando che «l'unico punto certo» uscito da Palazzo Chigi «è l'aumento dei contributi per 2.500 miliardi». Un «trionfo» per Guido Carli che, dice, ha ottenuto «una tassa per avere il diritto a usufruire di un "gradualità"». Ma non pare dello stesso parere il segretario dei pensionati Uil Silvano Minicci: «Che Carli non abbia vinto è sicuramente un fatto positivo», ha detto senza però risparmiare critiche al progetto di Marini. Va comunque detto che le obiezioni della Uil sono più o meno le stesse delle altre due confederazioni, salvo una spiccata diversità di toni: soprattutto l'obli-

gatorietà dei 65 anni, alla quale il leader della Cisl D'Antoni si è detto più volte contrario. E il segretario generale dei pensionati Cgil, Gianfranco Rastrelli, ha detto che è sbagliato e punitivo verso i lavoratori l'aumento dei contributi al di fuori della riforma del sistema contributivo che renderebbe accettabile un allineamento delle aliquote. Ed ha aggiunto che «il Cgil non ha dato un ok incondizionato all'ipotesi di Marini, tanto che propone sostanziali modifiche in materia di età pensionabile, base di calcolo, integrazione al minimo». L'importante per Rastrelli

che arrivi in Parlamento il confronto tra forze sociali e politiche su un progetto che la Cgil ritiene ancora «parziale rispetto alle esigenze di riforma». Il suo collega dei pensionati Cisl Gianfranco Chiappella invece se la prende con Carli e addirittura con il segretario della Dc Arnaldo Forlani che tollera nella delegazione governativa del suo partito un ministro che rappresenta «interessi padronali», nonostante «l'animo e l'espressione popolare» della Dc.

Probabilmente è la prima reazione all'articolo del quotidiano confindustriale Sole 24

Parla Adalberto Minucci, ministro ombra del Lavoro Il Pds: «No all'obbligo dei sessantacinque anni»

Il Pds è contro l'aumento obbligatorio dell'età pensionabile: solo chi vuole deve andare a riposo a 65 anni. Questa la principale obiezione al progetto di Marini da parte del ministro ombra Adalberto Minucci, che annuncia battaglia contro l'aumento dei contributi. Ma apprezza la sconfitta di Carli che voleva tagliare le pensioni per decreto, e l'omogeneizzazione dei regimi previdenziali.

Ho verificato che proprio quelli che entreranno nel meccanismo della maggiore età non ci stanno perché saltano i loro progetti di vita. Il governo porta a sostegno del provvedimento le nuove tecnologie ed i demografi; ebbene, bisogna dire che l'immissione di cinque o dieci (per le donne) classi di età nel mercato del lavoro, vi crea tensioni fortissime che si aggiungono a quelle che già affliggono. E come si concilia l'invecchiamento della popolazione ecc. con il paradosso delle centinaia di migliaia di prepensionamenti? C'è poi un'altra tendenza non trascurabile: le nuove tecnologie ed i demografi, l'industria ha bisogno di gente fresca che in un lampo s'impadronisce dei nuovi modi di lavorare, e non vuole investire sulla formazione delle persone ormai mature. È una tendenza crudele che va contrastata, ma non con l'obbligo a restare altri cinque o dieci anni. Questa deve essere una facoltà del singolo lavoratore, magari sollecitata da incentivi. Insomma, anche qui occorre la flessibilità del mercato del lavoro, permettendo



Adalberto Minucci, ministro del Lavoro del governo ombra

litica delle entrate considerando una combinazione tra prelievo sul salario, Pil e valore aggiunto: le nuove tecnologie riducono drasticamente gli occupati ma fanno impennare la ricchezza prodotta.

Ci sarà pure qualcosa che vi sta bene.

Non è passata la linea Carli del taglio delle pensioni per decreto, e questo è un bene. C'è stato il colpo di coda del ministro del Tesoro che ha imposto l'aumento dei contributi, contro il quale il Pds si batterà se non altro perché accresce quegli oneri sociali che il negoziato sul costo del lavoro a cui lo stesso governo partecipa vorrebbe ridurre. Però nel progetto Marini c'è una cosa importante: l'unificazione delle normative di tutti i regimi previdenziali, soprattutto fra pubblico e privato. Certo, nessuno è per un ingiusto egualitarismo nei trattamenti, e l'unificazione va introdotta con tutte le gradualità necessarie. Ma non c'è dubbio che qui sta il nocciolo dell'operazione, che segna qualitativamente la riforma del sistema previdenziale.

□ R.W.

Giulia Crespi entra nei consigli di «Repubblica» ed «Espresso»

La Lega di Bossi in corsa per «Italia Oggi» «La Notte»: Varasi e Ligresti nuovi azionisti

Giro di valzer nei quotidiani: mentre Varasi e Ligresti entrano alla Notte, la Lega lombarda preme per sottrarre al gruppo Panerai Italia Oggi, quotidiano economico in liquidazione che diventerebbe il veicolo di orientamento dei lumbardi. Intanto la famiglia Crespi, antica proprietaria del Corriere, ora azionista dell'Espresso, punta al consiglio d'amministrazione di Repubblica.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. La Lega lombarda vuole fortemente un «organo ufficiale», e cercherà di comperare Italia Oggi. La voce era girata già qualche mese fa, quando la testata apparteneva ancora a Raul Gardini, ma non se ne fece niente. Forse perché Italia Oggi, ancora vivo, costava troppo, forse perché nel gruppo dirigente della Lega si discuteva ancora di altre possibilità: pareva che sul mercato fosse disponibile il Giornale di Montanelli, che Berlusconi dovrà vendere in omaggio alla legge sull'editoria, poi il «vecchio» ha fatto sapere che lui con la Lega non avrebbe mai voluto avere a che fare. Si pensava anche alla Notte, un foglio del pomeriggio da riciclare, però già pronto all'operazione dal punto di vista del taglio politico, ma sulla Notte anche gli ambienti socialisti hanno da tempo puntato, e proprio di ieri è la notizia che Salvatore Ligresti e Gianni Varasi sono diventati azionisti di minoranza insieme ad Alberto Rusconi.

A questo punto l'attenzione della Lega è tornata su Italia Oggi, ormai in liquidazione e a un passo dall'essere inglobata nel gruppo Panerai, e fusa con il suo quotidiano Milano Finanza. Costi la settimana scorsa il presidente dell'Editoriale Lombarda, cooperativa editoriale dei lumbardi, Giuseppe Leoni, ha inviato al liquidatore della Finedit 2.000, la società editrice di Italia Oggi, una lettera ufficiale «di interessamento».

Interessamento fino a che punto? Negli ambienti della Lega ufficialmente si smentisce tutto (questa lettera avrebbe dovuto rimanere riservata), però la notizia viene confermata da più d'una fonte, anche se si cerca di minimizzare: sarebbero semplicemente approcci preliminari, senza alcun impegno e senza che ancora si sia parlato di soldi. In realtà l'interessamento è assai concreto, e i tempi

stretti. Anche perché dall'altra parte l'operazione Panerai, ultimo capitolo dell'intera vicenda cominciata con il passaggio da Gardini a Zucchi, è a un passo dalla realizzazione, e solo un'offerta decisamente superiore potrebbe forse interromperla.

Resta l'interrogativo sulla disponibilità finanziaria dei lumbardi, anche se, a questo punto, ormai non è difficile pensare che la solidarietà crescente degli imprenditori medio piccoli del Nord si sia trasformata in appoggio finanziario. Ma su nomi e cognomi di un eventuale cordata vige ancora il silenzio.

Intanto, come accennavamo, si delinea l'operazione di «cambio di pelle» della Notte. Alla ribalta non c'è più, come s'era scritto, lo stilista Trussardi, ma altri due imprenditori, il chimico-finanziere Gianni Varasi e il costruttore edile-finanziere Salvatore Ligresti, que-

st'ultimo già editore televisivo attraverso Telelombardia, emittente locale di un certo peso e di orientamento filosofico. L'operazione è costata 16 miliardi: Ligresti e Varasi si affiancano così con Sergio Cusani ad Alberto Rusconi, che ha rilevato il quotidiano dalla società editrice del padre Ettore, la Rusconi spa. Per ora Alberto terra per se l'85% della nuova impresa, dividendo i tre soci il restante 15%, c'è già previsto dopo il rilancio della testata un aumento delle quote di minoranza.

Infine, sempre nel mondo dell'editoria, una notizia che viene dal gruppo L'Espresso: Giulia Crespi (la sua famiglia è stata per molti anni proprietaria del Corriere), entrata di recente con il 3% nel gruppo editoriale di De Benedetti e Caracciolo, annuncia che intende far parte in futuro anche nel consiglio d'amministrazione della Repubblica.

«Caro Formica, vorrei denunciare...»

Ci siamo, Formica ha fatto breccia. È cominciata l'era della «delazione fiscale», delle lettere anonime contro gli evasori o presunti tali. «Ligro alle indicazioni del ministro delle Finanze on. Formica è rispetto delle leggi dello Stato denuncio quanto segue...» È già una sfilza di ambulatori privati di Roma e dintorni nei quali prestano la loro collaborazione professionale (pagata con i soldi pubblici) «centinaia» di fisioterapisti della capitale. Anzi, la denuncia si estende a tutte le strutture convenzionate di Roma per la fisioterapia e la riabilitazione ambulatoriale e domiciliare. Per il suo estensore, scavando tra le partite Iva, sarebbe possibile trovare le prove dell'evasione dell'imposta sul valore aggiunto dal gennaio '91 ad oggi. Forse però chiamarla denuncia è un po' poco. Si tratta di una vera e, apparentemente, circostanziata lettera aperta al ministro delle Finanze, alla Corte dei Conti, al Comando generale della Guardia di Finanza, all'ufficio provinciale dell'Iva e al comando del nucleo centrale della Polizia tributaria. E all'Unità.

«Spedisco copia della denuncia contro gli evasori fiscali...». Firmato «un semplice cittadino». Dopo l'invito di Formica alla delazione fiscale, un cittadino prende carta e penna e scrive a tutti: Guardia di Finanza, uffici dell'Iva, polizia tributaria e giornali. «Mai parlato di denunce anonime», dicono però al ministero. E i finanziari assicurano: il fenomeno è più diffuso di quanto si pensi.

RICCARDO LIQUORI

segnato un compito mica male: «Ho fatto il mio dovere — è scritto — ora spetta a Voi controllare se la Guardia di Finanza e le altre istituzioni hanno fatto il loro». Firmato: «un semplice cittadino». Anonimo? No, nome cognome e indirizzo sono battuti a macchina sulla busta, nonché essere riportato sulle ricevute di ritorno delle raccomandate diligentemente allegare in fotocopia. Un nome fittizio? Può essere, visto che il signor M.d.S. risulta sconosciuto agli elenchi della Sip e al servizio 12. Ma a che pro? Sembra invece che il nostro M.d.S. quasi rivendichi il diritto-dovere di spongere denunce anonime. La cosa può apparire odiosa, probabilmente lo è, ma forse è l'unico modo di

combattere la piaga dell'evasione fiscale. «Nessuno ha mai parlato di anonimato», ribattono però al ministero delle Finanze. Quella di Formica era una specie di esortazione: l'evasione è un danno nei confronti della collettività, la denuncia è dunque un impegno morale. Un atto da cittadini consapevoli, non da sudditi che tendono a fregare lo Stato e il prossimo. Qualche tempo fa del resto fu lo stesso presidente del Consiglio ad esortare commercianti e imprenditori: «Chi non paga le tasse la concorrenza sleale a chi invece le paga». Ma il suo implicito invito non fece tanto chissà quanto le parole di Formica. Nel migliore dei casi, si disse, le denunce finiranno

per ostacolare il lavoro dei finanziari; nel peggiore, assisteremo a delle fauce da condominio condotte per mezzo delle fiamme gialle.

Le cose in realtà non stanno così, assicurano i militanti. Prima di tutto perché prima di avviare un'indagine sulla base di una lettera anonima ci si pensa un pochino, si valutano gli elementi; non si va avanti alla cieca, insomma. Ma soprattutto perché la gente non ha certo aspettato Formica: non ci sono archivi e quindi non è possibile sapere se dopo l'invito del ministro le segnalazioni sono aumentate, certo è che quella della delazione è una pratica ben consolidata. «Il mio collega fa il doppio lavoro usando gli strumenti dell'azienda», oppure «non mi paga tasse, oppure quel barista non mi ha dato lo scontrino fiscale», e si scopre che il barista in questione non ha né registratore di cassa né licenza (e in questo caso possono anche scattare le manette). A volte si parte per indagare su una truffa a danno dei Monopoli di Stato e salta fuori un giro di contrabbando di sigarette. Gli esempi sono tanti. Del resto si sa, anche Al Capone fu incassato con le tasse.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with 3 columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

Fine settimana in lieve ripresa ma con scambi molto scarsi

MILANO. Piazza Affari ha dato ieri un segnale di ripresa ma non è riuscita a guadagnare il terreno perduto nell'arco della settimana. L'indice Mib ha concluso la seduta con un incremento dello 0,45 per cento a quota 1105, con un rialzo del 10,9 per cento dall'inizio dell'anno. La seduta - definita "equilibrata" da alcuni operatori - è stata breve. Gli scambi ancora contenuti e il listino si è tenuto su livelli positivi per tutta la mattinata. A mezzogiorno aveva chiuso il 77 per cento dei titoli e nelle ultime battute si registrava un controvolo inferiore ai 100 miliardi (giudicati erano stati 107). La mancanza di quantitativi, sottolineano però gli operatori, rende l'andamento al rialzo di ieri poco significativo.

Hanno dato tono al mercato soprattutto le Fiat con un rialzo dello 0,62 per cento a 6.038 lire, con un ulteriore aumento a 6.100 lire nel dopolista. Sulla scia positiva del gruppo Agnelli - che ha beneficiato anche di un aumento di quota delle banche italiane sul mercato automobilistico dell'auto di giugno - il settore meccanico-automobilistico ha segnato un aumento dello 0,88. Buoni anche gli assicurativi (più 0,70) con la Generali a 32.195 lire (più 0,91) e l'Alleanza al rialzo dell'1,25 per cento a 55.420 lire. In questo scenario la maggior parte degli investitori esteri ha preferito non intervenire in attesa, secondo gli operatori, dei chiarimenti sulla cosiddetta "patrimoniale" che dovrebbe essere applicata dal 15 luglio.

FINANZA E IMPRESA

TITOLI DI STATO. In vista nuove offerte per 5.500 miliardi di lire. Il 12 luglio sarà offerta una tranche di Cct settennali di godimento primo luglio, per 2000 miliardi, il 15 luglio, sarà la volta dei Cct (certificati di deposito con opzione tra durata di tre o sei anni), riaprendo le sottoscrizioni per 2000 miliardi dei titoli di godimento 19 giugno. Infine il 16 luglio andranno in asta 1.500 miliardi di lire di Btu (buoni del tesoro settennali): si tratta di una seconda tranche dell'emissione godimento 20 giugno.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stock market indices and company names with their respective values and changes.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds (Titoli di Stato) with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds (Fondi di Investimento) with columns for name, value, and change.

ITALIANI

Table listing Italian companies and their stock prices.

CONVERTIBILI

Table listing convertible bonds (Convertibili) with columns for title, value, and yield.

OBBLIGAZIONI

Table listing bonds (Obbligazioni) with columns for title, value, and yield.

TERZO MERCATO

Table listing third market transactions (Terzo Mercato) with columns for title, value, and yield.

ORO E MONETE

Table listing gold and currency prices (Oro e Monete) with columns for title, value, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market transactions (Mercato Ristretto) with columns for title, value, and yield.

Congresso straordinario Cna L'associazione di «sinistra» delle imprese artigiane cerca di ritrovare l'unità

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È cominciato ieri il quindicesimo congresso straordinario della Confederazione Nazionale dell'Artigianato. Per la Cna, l'associazione tradizionalmente vicina ai partiti di sinistra, si tratta di un appuntamento importante: la parola d'ordine è quella dell'unità del mondo artigianale, l'organizzazione (che dal punto di vista della rappresentatività con circa 300 mila iscritti viene al secondo posto dopo la «bianca» Confindustria) cerca in questa assemblea anche un rilancio dell'unità interna.

L'unità d'azione del mondo artigiano, ha spiegato Filippo Minotti, presidente uscente e probabilmente riconfermato, è a metà del guado; il processo unitario con le altre organizzazioni che finora abbiamo costruito - ha detto Minotti - non è uniforme, ma siamo convinti che un rapporto permanente fra le organizzazioni artigiane risponde agli interessi reali delle imprese. La prospettiva europea e la necessità di fare fronte comune verso le istituzioni (come ad esempio al tavolo della trattativa su salario e contrattazione con governo e sindacati) per la Cna spinge a un rafforzamento dei coordinamenti unitari che già esiste oggi. Questa la tesi del segretario generale dell'associazione Federico Brici (anch'egli probabilmente riconfermato): «la pagina delle differenze e delle divisioni può essere volata, sullo sfondo c'è la creazione di una confederazione unica».

Al governo gli artigiani espongono il loro *cahier de do-*

léances: riforma delle camere di commercio e dell'Artigianato, il varo definitivo della legge sulle piccole imprese (che prevede tra l'altro l'erogazione di 1.500 miliardi per le aziende minori con procedure automatizzate, con controlli centrali basati sul sistema del credito d'imposta), modifica della legge sui licenziamenti delle piccole imprese, e più in generale un quadro istituzionale forte e un adeguamento del sistema infrastrutturale e delle grandi reti dei servizi. Questo, per non affossare un settore come l'artigianato che conta un milione e mezzo di imprese e 5 milioni di addetti, e un fatturato pari al circa il 12% del Prodotto Interno Lordo. Ma sul fisco, avverte la Cna, gli artigiani non hanno nessuna intenzione di passare per la zona franca dell'evasione. «Il recupero del gettito fiscale - ha affermato Brici - è impensabile che possa avvenire solo a scapito del settore dell'artigianato e delle piccole aziende. Siamo stati proprio noi a battersi per far emergere l'evasione rappresentata dai 9 milioni di lavoratori abusivi».

Ma questo congresso deve dare anche una risposta positiva ai problemi interni della Cna, a quelli che Minotti ha definito «una crisi di direzione» e che si manifestano anche in rapporti tra le anime politiche dell'associazione. La prospettiva è quella di dare maggior spazio agli imprenditori artigiani, riducendo il peso politico dei funzionari e superando - seppure gradualmente - la rigida spartizione tra i componenti che rappresentano i partiti.

Federchimica Via libera a presidenza «pubblica»

ROMA. Via libera, con l'accordo dei rappresentanti della Montedison che finora vi si erano sempre opposti, alla nomina di un rappresentante dell'industria pubblica alla presidenza della Federchimica, la federazione delle associazioni tra le imprese chimiche, aderente alla confindustria. L'assemblea straordinaria della federazione, riunitasi oggi a Milano, ha votato all'unanimità una norma statutaria transitoria che prevede la possibilità di un presidente espresso dalle partecipazioni statali purché costui sia affiancato da un vice presidente con delega per i rapporti sindacali eletto solamente con il voto delle imprese private. La delibera di oggi è propedeutica all'assemblea ordinaria fissata per lunedì 8 luglio che dovrà eleggere il presidente. Alla carica, è detto in una nota Federchimica, la giunta della federazione «ha candidato Giorgio Portu», attuale presidente dell'Enichem, società caposettore della chimica dell'Eni. Il fatto che la Montedison abbia rinunciato alla sua opposizione alla nomina di un presidente «pubblico» viene interpretato in ambienti vicini alla federazione come un'indicazione che il vice presidente con delega per i rapporti sindacali potrebbe essere espresso dalla società di Foro Bonaparte.

De Benedetti Cerus cresce all'interno di Valeo

ROMA. Valeo è la principale partecipazione strategica di Cerus nel settore industriale ed abbiamo intenzione di aumentare nei limiti del 2% all'anno come ci è concesso dalle autorità di Borsa». Lo ha dichiarato ieri all'Ansa di Parigi una fonte qualificata della holding francese controllata da Carlo De Benedetti, aggiungendo che il patto di sindacato di Valeo - che era stato stipulato nel 1986, al momento dell'entrata di De Benedetti nel capitale del gruppo parigino di componenti per l'industria automobilistica e che è arrivato a scadenza a termine a fine dicembre 1990 - «non è più necessario». L'anno scorso la Société des Bourses Françaises (Sbf), avendo preso atto dello statuto di Cerus in quanto azionista di riferimento della Valeo con una quota superiore al 10% del capitale del 30%, le aveva concesso una deroga d'opa a condizione appunto che non venisse superata la clausola del 2%. Dal 1986 ad oggi, si osserva alla Cerus, la quota di controllo nella Valeo è quasi raddoppiata salendo a 35,9% del capitale e 40,2% dei diritti di voto. Un fattore che, unito alle modifiche intervenute nell'assetto azionario del gruppo componentistico, «sono tali da garantire una situazione di stabilità che prima non esisteva».

Presentato ieri a Bari il nuovo rapporto annuale sul divario economico e sociale del Mezzogiorno

Svimez, novità e allarme Il Sud corre ma non ce la fa

Per la prima volta dopo molti anni, l'economia del Mezzogiorno nel '90 non ha avuto un andamento peggiore di quello del resto del paese, ma ciò non deve indurre a eccessivo ottimismo: il tasso meridionale di disoccupazione rimane molto elevato, prossimo al 20% e circa triplo di quello del Nord. Il Mezzogiorno, insomma resta un dramma, il problema è che l'Italia non reagisce più.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Si valorizza l'intervento straordinario, ricordando che il Sud non è fermo e l'ultimo anno col 3,1% è cresciuto anche più della media nazionale mentre la disoccupazione cala, pur restando sopra al 20%. Nello stesso tempo se ne mette in evidenza il fallimento non avendo reso possibile un avvicinamento alle altre regioni, rendendo impossibile la vera unificazione economica e sociale dell'Italia. Allora, perché questa preminenza di attenzione al passato anziché al futuro? Gli stanziamenti «straordinari» sono scattati perché corrispondono a promesse politiche e talvolta a «contratti di programma». Ma senza incidenza sostanziale rispetto a bisogni e al potenziale del Sud.

«La criminalità frena lo sviluppo, ma è anche un alibi»

Criminalità e sottosviluppo impediscono al nostro paese la strada per l'Europa. E l'Italia non può affrontare il Grande mercato del '93 emarginando le sue regioni meridionali dalla crescita socio-economica del paese. Secondo il ministro Mannino «la criminalità è un impedimento allo sviluppo, ma anche un alibi per quanti vogliono disattendere le opportunità di crescita offerte dal sud».

ONOFRIO PEPE

BARI. Lo Stato è il principale imputato. E a metterlo sotto accusa non sono «ingovernabili sovversivi, ma come ormai capita, e sempre con maggiore frequenza, gli stessi uomini di governo. A Bari si presenta il rapporto Svimez, una sorta di check-up sulla economia meridionale. Il Sud, lo confermano gli indicatori economici, reagisce, ma purtroppo si ritrova con una classe dirigente sempre uguale a se stessa.

Per il ministro dell'Intervento Straordinario Calogero Mannino, nel Sud si intrecciano tre tipi di crisi: «la crisi del meridionalismo, la crisi dello Stato e la crisi della legalità». Insomma, bisogna uscire dal fatalismo, rompere gli indugi, intraprendere una seria politica riformista. Ma c'è un impedimento allo sviluppo, la criminalità, che «al tempo stesso è un alibi per quanti vogliono di-

sino la rete elettrica è intermittente. La mancanza d'acqua che convive con lo spreco d'acqua nonostante la spesa in centinaia di depuratori fermi o malfunzionanti. Taluni indirizzi di politica nazionale sono alla base del basso livello di investimenti e preludono anche ad una crisi dell'unico elemento portante: i consumi alimentari dal reddito ridistribuito. Concentrarsi sull'alta velocità delle ferrovie, rinviando il rifacimento delle linee trasversali, significa non solo chiudere le cinque fabbriche di materiali ferroviari ma anche rendere quasi inutili i progetti di cabotaggio costiero o l'attrezzatura di aree industriali in territori interni. Privilegiare una parte della spesa sanitaria significa sottrarre redditi soprattutto al Sud dove gli Usi hanno una spesa pro capite inferiore del 10% rispetto al Nord. Accrescere i requisiti per la pensione Inps, in regioni col 20% di disoccupazione e precarietà di occupazione, significa ridurre la massa dei redditi di lavoro.

Tutta l'economia nazionale ha bisogno di nuove infrastrut-

ture e servizi a minor costo ma una impostazione priva di articolazione strategica avrebbe effetti negativi. Si vedano le riforme finanziarie: sembrano non riguardare il Mezzogiorno, in parte ne mettono in crisi alcune strutture invecchiate. In Sardegna, Puglia, Campania, Sicilia si progettano borse valori regionali ma trovano solo l'offerta di terminali tramite i quali incanalare il risparmio in senso imprenditoriale, ribasati sulla partecipazione diretta ed autonoma di nuovi soggetti economici; invece alcuni ambienti economici ripropongono, invariabilmente, il loro assorbimento in qualche «gruppo polifunzionale» di Roma o del Nord. Il Sud Svimez accentua forse più del necessario l'idea delle «due Italie». Infatti la concentrazione della popolazione nelle aree urbane di Palermo e Catania, Napoli e altri centri è un fenomeno generale che produce effetti ancor più destabilizzanti perché gran parte della popolazione non ha quella minima

	MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
	Sud	Centro-Nord	Sud	Centro-Nord	Sud	Centro-Nord
Gennaio '90	15,4	4,3	32,6	12,1	21,2	7,3
Gennaio '91	15,1	3,9	32,0	10,7	20,7	6,6

	La spesa pubblica	
	Prodotto	Spesa pubblica
Mezzogiorno	24,5	36,7
Centro-Nord	75,5	64,1
Italia	100,0	100,0

I disoccupati nel Mezzogiorno sono circa 1 milione e 600mila, di cui oltre la metà in cerca di prima occupazione, e sono diminuiti, nel corso del 1990, di 108mila unità. Il tasso di disoccupazione, anche se tendenzialmente in diminuzione è ancora elevato (20,7% al gennaio 1991) mentre nel Centro-Nord è sceso al 6,6%, a un livello minore della media Cee. Il tasso di disoccupazione meridionale sale al 44% per i giovani fino a 29 anni (15% nel Centro-Nord) e al 32% per le donne (11% nel Centro-Nord).

tervento straordinario. «Durante il congresso socialista - aggiunge Barca - tenuto proprio qui a Bari, un congresso avaro di tensione meridionalistica, ho ascoltato che con estrema disinvoltura il vicesegretario socialista, Giulio Di Donato, ha parlato del Sud e dei suoi drammi come questione da affrontare con il ministero degli Interni, una semplice questione di ordine pubblico nascondere le proprie responsabilità. Il Sud è ben altro. C'è un Sud che resiste, che va avanti, che chiede comportamenti all'altezza delle sfide economiche di questi anni».

«È migliorato certo il tenore di vita - aggiunge il presidente della Cassa di risparmio pugliese, Franco Passaro - ma sono aumentati fortemente i crediti in sofferenza da parte delle banche e in un Sud dove si fanno evidenti le differenze tra aree forti e aree deboli. Secondo il rapporto Svimez, è clamorosamente caduto un luogo comune, un cavallo di

base di reddito che gli consenta di soddisfare i propri bisogni nelle città (affitti, alimentazione, uso del tempo libero, trasporti). Nelle zone interne le condizioni di vita sono venute a mancare non solo per la crisi dell'agricoltura ma anche di molte attività complementari di tipo artigianale. Il centro ed il nord d'Italia sono più avanti nel recupero delle zone interne ad attività turistiche, di insegnamento secondario o anche di «nuova agricoltura». Non a caso il turismo meridionale sta rapidamente «mangiando» le aree più appetibili in assenza di iniziative di valorizzazione diffusa del territorio. Ancora una volta sono problemi generali di una società sviluppata - attrarre la città, sostenere i redditi della popolazione disoccupata ed anziana, valorizzare le risorse locali - che si possono affrontare nel Mezzogiorno risultando alla politica nazionale (e reclamando in sede di Comunità europea) obiettivi di sviluppo e valori validi per tutti. Noi tutti paghiamo col Mezzogiorno questa crisi della direzione economica.

La battaglia delle Leghe. Quello che vuole il Sud è il suo intervento straordinario come «schiaffo» delle risorse dello Stato. Le cifre parlano di un intervento straordinario che in realtà è sostitutivo di quello ordinario; per Barca, si tratta in realtà di non più di cinquemila miliardi all'anno, meno di quanto riceve l'industria del Centro-Nord. Ma le disfunzioni e gli sprechi ci sono. Eccome. Alimentano una rete formidabile di clientele ed assistenzialismo. E poi, durante le emergenze, succede quel che è successo per il terremoto in Campania. Ma cosa fare? Bisogna cambiare i controlli, verificare i canali di spesa. Eliminare le varie agenzie ministeriali, riformare la 64 che si è dimostrata un formidabile canale elettorale. Dare certezza alla amministrazione sana. Puntare sui parchi scientifici e tecnologici. E sulla reindustrializzazione.

Un mare di soldi dalla Bnl all'Irak La Finanza accusa

«Solo una persona priva di vista non avrebbe potuto vedere la materiale esistenza» negli uffici della Bnl di Atlanta di una montagna di documenti comprovanti i finanziamenti clandestini all'Irak. La severa annotazione è contenuta nel quinto rapporto della Guardia di Finanza trasmesso alla Procura di Roma. Insomma, la truffa orchestrata da Drogoul si poteva scoprire per tempo ben prima del 4 agosto del 1989.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il direttore della filiale Bnl di Atlanta fra il 13 febbraio del 1985 e il 18 maggio del 1989 aveva stipulato con banche, enti governativi e ministeri dell'Irak accordi che hanno impegnato la banca pubblica italiana per 4 miliardi 365 miliardi di dollari. Al cambio odierno si sfiorano i selimi la miliardi di lire. La Guardia di Finanza, nella sua efficace opera di polizia giudiziaria delegata dalla magistratura romana, ha ricostruito questi accordi ufficialmente: non autorizzati. In sintesi: un miliardo 890 milioni di dollari attraverso la Rafidain Bank di Baghdad per l'acquisto di derrate agricole nell'ambito dei programmi garantiti al 98 per cento dalla Commodity Credit Corporation del ministero dell'Agricoltura degli Stati Uniti; - 250 milioni di dollari di crediti non garantiti alla Rafidain Bank per le spese di trasporto ed acquisto di altre merci e materiali; - 70 milioni di dollari di crediti non garantiti alla Raheed Bank per il pagamento di spese di trasporto ed acquisto di altre merci e materiali; - due miliardi 155 milioni di dollari di crediti alla Central Bank of Irak attraverso quattro accordi di prestiti a medio termine (MTL) non garantiti con vari ministri del regime di Saddam Hussein compreso quello per la produzione militare. I contratti furono stipulati il 22 febbraio, il 6 ottobre, il 3 dicembre del 1988 e l'8 aprile del 1989. «Il trattamento di estremo favore», spiega la Guardia di Finanza perché i finanziamenti erano concessi a «bassissimi tassi di interesse, bassissime percentuali di provvigione e mediazione, assenza di deposito in collaterale». Al deposito di garanzia provvedeva la stessa Bnl di Atlanta rifornendosi in proprio o attraverso quattro brokers sul mercato internazionale dei capitali. Si trattava di importanti casi di brokeraggio europeo: Bersford, Lasser, Prebon, Eurobroker.

Questi ingenti capitali dovevano alimentare «il flusso di aiuti all'Irak, nell'ottica di un più vasto e articolato disegno di attuazione di scelte di politica economica degli Usa e dell'Italia» (su questo particolare e inquietante capitolo del rapporto di polizia l'Unità ha ampiamente riferito nell'edizione di ieri).

La Guardia di Finanza mostra (e documenta) il non credere ad una contabilità «nera o grigia» e definisce «impropria» l'affermazione sull'esistenza di una «contabilità parallela». Al contrario, «occorre concludere che, sia pur con sottili impostazioni contabili, tutte le operazioni eseguite dalla filiale Bnl di Atlanta sono confluite nella propria contabilità e che tutta la documentazione di supporto era tenuta ed acquisibile presso la banca stessa». Ed ancora: «tutte le operazioni di credito non autorizzate si sono realizzate attraverso «appostazioni» contabili comunque presenti nei conti ufficialmente tenuti dalla filiale». A questa conclusione gli uomini del tenente colonnello Sergio Bosco (l'ufficiale che firma i rapporti e guida la squadra di polizia giudiziaria) giungono dopo aver minuziosamente ricostruito i meccanismi tecnico-contabili adoperati da Christopher Peter Drogoul per mascherare i finanziamenti all'Irak. Il punto di forza di Drogoul era costituito dal fatto di avere come banca tesoriere la Morgan Guaranty Trust e non la caporea Bnl di New York. Dal conto aperto con la Morgan Guaranty Trust, la provvista finanziaria acquisita da banche di tutto il mondo (anche italiane e su queste la Guardia di Finanza sta ancora indagando) e i crediti concessi all'Irak. Questi stessi conti - con segni contrari - comparivano anche sulla contabilità ufficiale tenuta in filiale solo che i dollari presi in prestito da altre banche comparivano come depositi delle banche irakene. Ne veniva fuori una montagna di carte: telex, conferme, dati contabili, ordini di pagamento, estratti conto. Documento che controllasse almeno una delle numerosissime e sproportionate operazioni bancarie transitate sul conto Morgan per risalire, tramite i documenti di base ad essa riferiti e facilmente acquisibili in banca, alla provenienza dei fondi o alla effettiva destinazione delle erogazioni non autorizzate.

La Finanza affaccia l'ipotesi che la «considerabile mole di documenti... non doveva» fornire oggetto di «prudente attività ispettiva». Ma anche Roma poteva avere percezione dei traffici di Atlanta perché dalla filiale venivano inviati alla sede centrale i rapporti magnetici con i dati che riflettevano i totali giornalieri degli addebitamenti e degli accreditamenti verificatisi nei conti (operazioni irregolari comprese). Gli importi erano, per la loro entità, «fuori dalla normalità gestionale» e dovevano dunque far «scattare l'allarme».

Anche ieri, infatti, la commissione d'inchiesta del Senato ha proseguito gli interrogatori dei dipendenti della Bnl. I parlamentari stanno risalendo la piramide delle responsabilità fino a raggiungere il vertice. Questa fase dovrebbe concludersi entro luglio.

Manifestazione unitaria Cgil, Cisl e Uil a Roma Federconsorzi, tutti in sciopero E in 10mila sfilano contro Gorla

Sciopero nazionale del gruppo Federconsorzi. E a Roma in 10.000 sfilano alla manifestazione indetta da Cgil, Cisl e Uil. Sono i colletti bianchi e le tute blu dell'agricoltura. «Ci hanno portato allo sfascio e ora vogliono che a pagare siano i lavoratori». Cofferati chiede «sostegno dei redditi e tutela dell'occupazione». Ma all'interno di un quadro certo. Gorla parla di «ridimensionamento delle attività agricole».

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. I lavoratori del gruppo Federconsorzi scendono in piazza. Sono tanti. «Oltre 10 mila», secondo Cgil, Cisl e Uil, che hanno organizzato la giornata di sciopero e la manifestazione. Sono i colletti bianchi e le tute blu dell'agricoltura. E sfilano per le vie di Roma, in un grande corteo unitario. Ci sono tutti. I consorzi agrari, quelli sani a fianco di quelli commissariati, o in liquidazione coatta. Poi ci sono gli operai delle industrie agroalimen-

tari, chimiche, tessili, editoriali, i bancari e molti dei lavoratori della centrale Federconsorzi. E la holding agricola in carne ed ossa è un gran completo, con un pescicane di gomma e la scritta «Palazzo Federconsorzi ad aprire il corteo, seguito da un grande striscione, sul quale campeggia un'altra scritta. «No al risanamento contro i lavoratori». Fa caldo, per le vie di Roma, mentre un alto parlante ripete: «Siamo qui a manifestare, non solo in difesa dei lavoratori a sostegno del reddito e a tutela dell'occupazione: dalla cassa integrazione ai pensionamenti. Ma queste misure dovranno essere prese all'interno di un quadro certo. I responsabili del crack devono essere puniti. Le industrie devono essere vendute al miglior offerente, che garantisca sviluppo e occupazione. E non a chi cerca solo di impossessarsi del marchio. I consorzi devono tornare allo spirito della legge istitutiva del '48 ed aprirsi. Inoltre devono essere ristrutturati. E di tutto questo intendiamo discutere non solo con Gorla ma anche con il ministro dell'Industria e con quello delle Partecipazioni Statali». Al margine del corteo ci sono alcuni dirigenti Federconsorzi. «Anche noi rischiamo il posto» dicono. E sulle cause del crack la pensano così: «Gorla continua a tacere sull'apertura dei libri soci dei consorzi. È la chiave di tutto. Se quell'apertura ci fosse stata prima non ci sareb-



be stato bisogno del commissariamento. Si è preferita invece una crisi al buio, aperta senza avere nessuna strategia in testa». Ma sentiamo anche i lavoratori. Quelli del consorzio agrario di Catania non hanno dubbi «Fedit-2 è una scatola vuota. Bisogna partire dal risanamento dei consorzi. Noi che siamo in liquidazione coatta da 4 anni, lo sappiamo bene. Quest'anno abbiamo ammassato grano per 11 miliardi. Ma chi paga, visto che le banche hanno chiuso i rubinetti?». Quelli della Polenghi, industria lattearia di Lodi con 800 dipendenti (400 miliardi di fatturato e 28 miliardi di debiti), non vogliono finire nelle mani della Parmalat di Tanzi: «A lui interessa solo la nostra quota di mercato. Meglio le aziende Sme (il gruppo agro-alimentare dell'Iri, ndr), che hanno una rete di commercializzazione in grado di ampliare la nostra distribuzione».

Intanto la Lega delle cooperative e l'Anco, in un comunicato congiunto, fanno sapere di essere disponibili al risanamento del sistema dei consorzi

AZIENDA TERRITORIALE EDILIZIA RESIDENZIALE DI FIRENZE
VIA FIESOLANA 5, TEL. 055/24841 - FAX 2484269

Avviso di gara

L'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale di Firenze indirà prossimamente quattro distinte gare di appalto, mediante licitazione privata, da aggiudicarsi con il criterio di cui all'art. 24 lett. b) legge n. 584/77 e l'art. 10, relative ai programmi di e.r.p. ex legge n. 16/83 e Vb n. 10/83 e Vb n. 457.

1° appalto: Comune di Sesto Fiorentino, Peep «Zanbra», n. 2 fabbricati per n. 94 alloggi (24+9), importo presunto a base d'appalto: L. 4.342.850.000 (L. 1.402.850.000 + 2.940.000.000) massimo aumento consentito: 41,96% (+ 23,75 e + 50,85%); categoria iscrizione Anc. 2, classifica L. 8.000.000.000

2° appalto: Comune di Campi Bisenzio, Peep «S. Donnino», n. 1 fabbricato per n. 24 alloggi; importo presunto a base d'appalto: L. 958.590.000 massimo aumento consentito: 74,56%; categoria iscrizione Anc. 2, classifica L. 1.500.000.000

3° appalto: Comune di Borgo San Lorenzo, Peep «Ripa» e «Ronta», n. 2 fabbricati per n. 24 alloggi; importo presunto a base d'appalto L. 1.213.000.000 massimo aumento consentito: 23,80%; categoria iscrizione Anc. 2, classifica L. 1.500.000.000

4° appalto: Comune di Barberino di Mugello, Peep «Cavallina», n. 1 fabbricato per n. 15 alloggi; importo presunto a base d'appalto: L. 723.000.000 massimo aumento consentito: 54,91%; categoria iscrizione Anc. 2, classifica L. 1.500.000.000

Le imprese interessate dovranno inviare richiesta di invito (una per ciascuna gara) secondo la modalità esattamente stabilita e descritte nel testo integrale del Bando pubblicato sul Foglio delle inserzioni della G.U. della Repubblica n. 140 del 17/6/1991. Le imprese potranno altresì ritirare il testo integrale del Bando di gara presso la sede dell'Ater, oppure richiederne l'invio a mezzo fax. Le domande di invito dovranno pervenire presso la sede dell'Azienda entro le ore 13,00 del giorno 19/7/1991.

IL PRESIDENTE arch. Enzo Venturi



Unità Vacanze: quattro itinerari all'insegna della cultura, arte, politica, storia contemporanea

Il viaggio con la marcia in più

Nell'Ottocento i grandi viaggiatori preparavano lungamente in biblioteca i loro viaggi. La visita di un paese era soprattutto la verifica di un investimento culturale iniziato, appunto, mesi prima. Oggi, se non in rarissimi casi finalizzati alla ricerca, è quasi impossibile preventivare un viaggio secondo questo schema, vuoi per mancanza di tempo, vuoi perché anche mete lontane sono abbondantemente indagate e «divulgate» dai mezzi di informazione. Comunque, per rendere meno superficiale l'approccio ad una realtà diversa, Unità Vacanze già da tempo ha introdotto nelle proprie proposte turistiche iniziative volte ad approfondire almeno un aspetto di quella realtà.

In otto giorni - che è la formula di viaggio più diffusa, non solo nel nostro paese - è appena appena possibile farsi una vaga idea generale di un popolo, attraverso l'aspetto delle città, i sistemi costruttivi, la presenza di musei e teatri, l'esistenza di produzioni artigianali tipiche, la «ricchezza» dei negozi. Molto più spesso le impressioni si fermano ad un fatto esteriore se non solo paesaggistico. Ben altro sarebbe necessario per scoprire e conoscere l'identità profonda di quel popolo.

Che fare, dunque, se l'interesse che ci spinge a fare le vacanze non è solo quello della vacanza? Unità Vacanze qualche risposta l'ha trovata, appunto, nell'approfondimento culturale e nelle motivazioni politiche che da sempre sottintendono alle scelte del suo mercato tradizionale: i compagni legati al partito, i frequentatori delle Feste dell'Unità, gli uomini e le donne impegnati culturalmente, socialmente e politicamente nella nostra società, tutti quanti hanno curiosità intellettuali. La peculiarità dei programmi di Unità Vacanze è proprio quella di dare un indirizzo ben preciso al viaggio e di fornire un'occasione in più per mettere a profitto il poco tempo a disposizione.

Un esempio abbastanza eloquente del modo di lavorare del tour operator è dato dalle proposte per il prossimo autunno/inverno. Quattro le destinazioni - Cina, Mosca e Leningrado, Amsterdam, New York - che pur nella loro enorme diversità sono accomunate da un'unica «chiave di lettura»

L'approfondimento culturale, la curiosità politica sono le «armi in più» di Unità Vacanze. Il tour operator propone per il prossimo autunno-inverno, oltre ai tradizionali viaggi, quattro destinazioni sotto il segno della cultura, dell'arte, della politica, della storia contemporanea. Viaggi in Cina, a Mosca e Leningrado, Amsterdam e New York «insieme» a giornalisti dell'Unità. Contatti in corso per incontri con i corrispondenti locali del nostro giornale. La visita al giornale sovietico «Pravda». E in Cina un itinerario inconsueto lungo il percorso della «lunga marcia», alla scoperta di villaggi e minoranze etniche.

chi a questo punto avesse storto il naso pensando alla «solita barbosità da intellettuale di sinistra» non abbia timori: nulla è tassativamente obbligatorio. Ma certo riteniamo che non sia occasione di tutti i giorni potersi far spiegare (come detto, contatti sono già avviati) da chi la vive quotidianamente e con un'ottica professionale cosa è, ad esempio, la realtà della Cina; o da chi ne segue da tempo l'evoluzione, come sta cambiando l'Unione Sovietica; o ancora quali sono i fermenti sociali che si muovono dietro il bagliore accente dei grattacieli di Manhattan. Tanto meno usuale è poi la visita guidata alla «Pravda», per la quale c'è già il benestare delle autorità sovietiche. Sempre in Urss, Unità Vacanze si è mossa per ottenere il permesso di visitare anche un «quotidiano» di Leningrado (o meglio S. Pietroburgo), in modo da consentire un confronto tra due diverse generazioni del «fare informazione»: la tradizionale «cassa di risonanza» del Cremlino e la nuova, occidentaleggiante della città baltica.

Di particolare interesse anche l'itinerario in Cina, che va ben al di là del fascino di questa meta dalla storia ultramillenaria. Città Proibita e Grande Muraglia a parte, il tour si snoda infatti su gran parte del tracciato della «lunga marcia» che portò gli ottantamila «soldati» di Mao fino a Pechino. Lungo questo percorso si scopriranno paesi e villaggi, si conosceranno usi e costumi di minoranze etniche finora non accessibili al turismo internazionale. Ecco, dunque, un altro motivo di distinzione dei programmi di Unità Vacanze. (R.D.)

N.B. Ulteriori informazioni e cataloghi si possono avere alle Feste dell'Unità, a cominciare da quella nazionale a Reggio Emilia, presso le Federazioni del Pds e gli uffici di Unità Vacanze a Milano (viale F. Testi 69, tel. 02/6440361) e Roma (via dei Taurini 19, tel. 06/44490345).

La quota comprende: volo a/r, assistenza aeroportuale, trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia con servizi ai «Pribaltikaj» a Leningrado e al «Cosmos» a Mosca, la pensione completa, tutte le visite incluse.



Particolare dell'«Autoritratto con bastone» che Rembrandt dipinse all'età di 52 anni (New York. Collezione Frick)

«Ronda di notte» sui canali di Amsterdam

L'appuntamento con Rembrandt Harmenszoon van Rijn, uno dei pittori più grandi di tutti i tempi, è fissato ad Amsterdam dal 4 dicembre di quest'anno al 1° marzo 1992. L'occasione è una mostra irripetibile, di straordinaria importanza, tanto che per renderla possibile hanno concorso ben tre musei: il Rijksmuseum di Amsterdam, la National Gallery di Londra e la Gemdegalerie di Berlino. Ognuno di questi musei, fra i più prestigiosi del mondo, presterà sei capolavori assoluti del grande maestro olandese. Ai 18 dipinti se ne aggiungeranno altri 32 provenienti da tutto il pianeta, per un totale di 50. A questi se ne aggiungeranno altri 50 di allievi di Rembrandt. Disegni e incisioni completeranno la mostra, le cui sedi di esposizione saranno a Berlino, Londra e Amsterdam.

Rembrandt, come si sa, nacque il 15 luglio del 1606 a Leida, da una famiglia di facoltosi mugnai. Il nome gli venne dal luogo di nascita, un villaggio situato sul braccio destro del Reno, che passa da Leida. La città dove studiò, dove si fece conoscere dove si sposò e dove morì è Amsterdam, la città dei cento canali, una delle più belle d'Europa.

Quella del prossimo dicembre non è ovviamente la prima mostra di Rembrandt, ma è la prima che vedrà riuniti quadri fra i più famosi, dalla «Ronda di notte» all'ultimo, sconvolgente «Autoritratto». Di Rembrandt, morto a soli 63 anni, nel pieno delle sue forze creative, sono state scritte intere biblioteche. Paragonato a Shakespeare per l'intensa drammaticità delle sue opere, Rembrandt è una delle figure dominanti del Seicento. Rembrandt ha scritto il grande studioso Jean Leymaire - è il primo artista veramente moderno, nel senso che ubbidisce soltanto al suo impulso personale e, fra tutti i creatori universali, quello la cui opera irradia la più vasta e calda umanità. □/P.

Mosca e Leningrado tra vecchio e nuovo. L'incontro con la Pravda

Al centro di un mondo che cambia

Come per generazioni di americani il «gran tour d'Europa» ha significato non soltanto accostarsi a splendidi monumenti d'arte e a panorami meravigliosi, ma anche e soprattutto immergersi in una civiltà antica, per giungere a una diversa, più matura percezione del mondo, così la Russia prima e l'Unione Sovietica poi, per la loro «unicità» hanno stimolato l'interesse dell'europeo occidentale.

Una caratteristica del turista diretto in Urss è sempre stata la «non indifferenza»: il viaggio a Mosca e Leningrado, mal entrato a far parte degli «status symbol», era di solito motivato dal desiderio di capire, toccare con mano, farsi un'opinione più precisa e, magari, criticare aspramente.

Se queste considerazioni restavano valide fino a pochi anni fa, tanto più lo sono adesso, in un momento di grande fermento che tocca tutti i settori, da quello politico a quello economico, da quello sociale a quello culturale, in un'ansia di trasformazione che ha qualcosa di epico. È una battaglia per il «nuovo» che non conosce mezze misure e che, al di là delle valutazioni sul modo di condurla, merita comunque rispetto e ammirazione. Per questo motivo un viaggio a

Mosca e Leningrado è oggi una delle proposte più attuali e stimolanti: nessun'altra meta offre l'occasione di trovarsi al centro di eventi che stanno trasformando il mondo. Quindi in un tour Mosca-Leningrado (o meglio S. Pietroburgo), oggi valgono non tanto i tradizionali itinerari, ma la possibilità di vedere quell'Unione Sovietica che forse tra pochi mesi sarà diversa.

Entrambe queste capitali, nella loro specificità specchio fedele delle due anime della Russia, non sono più soltanto un insieme di capolavori statici da ammirare con la guida in mano; improvvisamente si sono risvegliate, rivelando magari i loro difetti. Ma quanta voglia di vivere c'è in esse! Così, dopo aver visitato il Cremlino e l'Ermitage, la piazza Rossa e la piazza del Palazzo, il vero incontro con Mosca e Leningrado avverrà per le strade, nei parchi dove si svolgono i meeting, fra la gente che manifesta in via Tverskaja (un tempo dedicata a Gorkij) e quella che legge i giornali e discute in piazza Puskin, fra i giovani pittori della prospettiva Nevskij, di gogoliana memoria... E sarà proprio qui che il Paese della perestrojka vi darà il suo benvenuto. □/C.S.

URSS: il passato e il presente

Incontro con il redattore dell'Unità all'aeroporto di Milano Malpensa.

Queste le visite ed escursioni, distribuite nell'arco di sette giorni di permanenza in Urss: a Leningrado l'omaggio ai caduti dell'assedio nazista, presso il campo commemorativo di Piskarevskoe; l'incontro con la redazione del quotidiano locale; la visita all'Ermitage e ai monumenti architettonici più significativi. A Mosca l'incontro con la Pravda, il giro della città, la visita al monastero di Novodevic e alla cattedrale di Smolehsk.

Oltre alle visite e a quanto di organizzato, vi sarà del tempo libero a disposizione sia a Leningrado che a Mosca.

PARTENZA: 24 novembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (7 notti)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 1.065.000
(supplemento partenza da Roma L. 30.000)
ITINERARIO: Milano o Roma - Leningrado - Mosca - Milano o Roma

La quota comprende: volo a/r, assistenza aeroportuale, trasferimenti interni, la sistemazione in camera doppia con servizi ai «Pribaltikaj» a Leningrado e al «Cosmos» a Mosca, la pensione completa, tutte le visite incluse.

La Grande Muraglia cinese, una meta «classica» cui però si aggiungono luoghi insoliti e un maggiore contatto con la gente. Nella foto centrale, il «quartier generale» nel complesso del Palazzo d'Inverno a Leningrado



CINA: a sud delle nuvole

Incontro con il redattore dell'Unità all'aeroporto di Roma.

A Pechino sono previste le visite alla Città Proibita, alla piazza Tien An Men e al Palazzo d'Estate e, a Badaling, alla Grande Muraglia.

Xian: al tempio dei lama e al Mausoleo di Qing Shi Huang Di, situato a Lintong e meglio conosciuto come «l'esercito di terracotta».

A Kunming, Anshun, Huang Guo Shun e Guiyang, oltre alla visita della «foresta di pietra», sono previste escursioni che vi consentiranno di conoscere questa regione (in parte situata lungo la frontiera con il Vietnam) popolata da minoranze etniche che mantengono integri i propri costumi. Così come a Guiyang, sino a poco tempo fa vietata al turismo, si conoscerà un'area della Cina che, seppure fra le più povere, è certo significativa come lo è Guilin dove, invece, si conoscerà la Cina più dipinta e diffusa in Occidente.

PARTENZA: 21 dicembre da Roma
TRASPORTO: volo di linea più treno più battello
DURATA: 15 giorni (12 notti)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 2.725.000
ITINERARIO: Roma - Pechino - Xian - Kunming - Anshun - Huang - Guoshun - Guiyang - Guizhou - Guilin - Pechino - Roma

La quota comprende: volo a/r, assistenza aeroportuale, tutti i trasferimenti interni, la sistemazione in albergo di prima categoria in camera doppia a Pechino, Xian, Guilin e Kunming; nei migliori disponibili nelle località minori. La pensione completa, tutte le visite incluse, compresa l'escursione in battello sul fiume Li.

Una Cina davvero inconsueta

...Le marce notturne sono meravigliose, quando c'è la luna e spira un vento gentile. Quando non vi sono truppe nemiche nelle vicinanze, intere compagnie intonano canti a cui fanno eco altre truppe. Ci costruiamo delle torce coi rammi di pino e con i bambù secchi. Dalle valli, guardando in alto, si possono vedere lunghe colonne di luci che si snodano lungo i dirupi, come le spine di un feroce drago. Dalla sommità guardando in basso, su entrambi i versanti, si vedono migliaia di torce... e un rosso lucicore è sospeso su tutta la linea di marcia». Queste le parole con cui un veterano dell'esercito rosso descriveva i rari momenti di grande speranza e lirica bellezza in una realtà quotidiana altrimenti violenta e crudele.

Nel 1934, ottantamila uomini circondati dalle forze nazionalistiche di Chiang Kai Shek, rompevano l'accerchiamento e davano inizio a quella che doveva costituire la più lunga marcia della storia. Una marcia di diecimila chilometri. Tra le province che gli eserciti attraversarono Guizhou, lo Yunnan, il Sichuan, il Guangxi, lo Shanxi. Località montagnose percorse da fiumi e torrenti impetuosi, abitate da tribù conta-

dine, povere e fiere, dedite quasi esclusivamente alla coltivazione dell'oppio.

A distanza di cinquantasette anni da quella lunga marcia, vi proponiamo un itinerario che ne ripercorre a ritroso buona parte. Al dramma sopito di ieri, le realtà di oggi, tra le comunità rurali di pittoreschi villaggi, ancora povere, ancora fiere, ancora gelosamente aggrappate alle proprie tradizioni. Anche la natura è rimasta la stessa: le cascate di Huang Shu rombano ancora, precipitando Juemila metri cubi al secondo, nella «Poza dei Rinoceronti»; le grotte non danno

più riparo a truppe estenuate ma solo ai turisti che si attardano ad ammirare le incredibili stalattiti dai colori improbabili: una «striscia di paradiso» le definiscono i cinesi.

Quando le colonne dell'esercito rosso penetrarono nello Yunnan si lasciarono alle spalle i «ponti del vento», sospesi sul fiume Tatò, quei ponti superati sui corpi dei compagni caduti. Lo Yunnan (letteralmente: «A sud delle nuvole») è una regione assoluta in cui la primavera è perenne. Una terra fiorita di magnolie, azalee e dove alberga il più fantastico scenario della Cina:

Le mille tentazioni di New York. La metropoli dell'elicottero

Natale sotto i grattacieli

La prima tappa d'obbligo per chi si reca negli Stati Uniti è sicuramente New York, immensa, divertente, piena di gente di tutte le razze, un po' pazzia, rumorosa e frenetica. È la «Big Apple»: una grossa mela da gustare girando a piedi lungo le Avenue e le Street tra i taxi gialli e le carrozze a cavallo per scoprire le centinaia di musei, il verde dei 47 parchi con l'enorme Central Park, la signorilità degli edifici di Park Avenue e l'eleganza dei grattacieli che fanno della città il più grande e vario spettacolo del mondo. In battello intorno all'isola di Manhattan o in elicottero, a tuffo tra le torri e i ponti che di notte s'illuminano, si

scopriranno i mille segreti di una metropoli che non dorme mai.

Dietro l'elegante e immobile figura di Miss Liberty - la maestosa Statua della Libertà che sembra voler proteggere la «Grande Mela» - alla New York delle Avenue e delle Street, dei grattacieli e dei parchi, si affianca la New York dello spettacolo e della cultura che offre durante tutto il corso dell'anno grandi spettacoli e importanti manifestazioni: ecco allora la stagione teatrale di Broadway, le centinaia di musei e le gallerie d'arte sempre affollate, i concerti nei teatri (quasi sempre organizzati al Lincoln Centre, un enorme complesso de-

dicato alla musica) e all'aperto, le numerose parate e feste popolari.

Chi è interessato all'arte, pur non potendo visitare il Guggenheim Museum, chiuso fino alla primavera del 1992, deve sicuramente puntare sul Metropolitan Museum, nelle vicinanze del Central Park, da visitare con calma con almeno una giornata a disposizione per riuscire a vedere per lo meno le opere e le collezioni più interessanti. Per chi ama l'arte mo-

derna è d'obbligo una visita al «Moma» (Museum of Modern Art), mentre per chi ama approfondire la storia della civiltà umana, ecco il Museo di Storia Naturale con il famoso Planetario.

Naturalmente non è tutto: New York è una città che offre a ogni angolo, a ogni incrocio nuove possibilità di divertimento, tutte da provare e da assaporare per scoprire i mille volti di questa divertente e sorprendente metropoli. □/P.N.

NEW YORK: la grande mela

Incontro con il redattore dell'Unità all'aeroporto di Milano Malpensa. Il programma prevede, oltre alla visita al Museo d'Arte Moderna, le visite più interessanti per intendere il «senso» di New York. Quindi i pranzi e le cene nei locali che fanno storia in questa metropoli, il giro in elicottero sui grattacieli, la microcrociera in battello intorno a Manhattan, la visita di giorno e di notte di New York. Per chi lo volesse vi è l'escursione facoltativa alle cascate del Niagara. Per tutti, invece, tempo a disposizione per conoscerne e fare acquisti.

PARTENZA: 21 dicembre da Milano e Roma
TRASPORTO: volo di linea
DURATA: 8 giorni (6 notti)
QUOTA DI PARTECIPAZIONE: L. 2.780.000
(supplemento partenza da Roma L. 150.000)
ITINERARIO: Milano o Roma - New York - Milano o Roma

La quota comprende: volo a/r, assistenza aeroportuale, la sistemazione in albergo di prima categoria in camera doppia con servizi, l'ingresso al Museo d'Arte Moderna «Moma», la nensione completa (escluso un pranzo) con alcuni pranzi e cene in locali caratteristici, microcrociera intorno a Manhattan, visita diurna e notturna della città, tour in elicottero. Escursione facoltativa alle cascate del Niagara (comprensivo il volo a/r e il pranzo) L. 380.000



DAL NOSTRO INVIATO
GIANCARLO BOSETTI

PRINCETON. In questa università il nero Cornel West insegna religione, ma è anche alla guida del dipartimento della cultura africano-americana, cioè della black America. West è anche una figura politica, appartiene al gruppo dirigente dei Democratic Socialists of America, una piccola formazione influente nel circolo intellettuale, nella quale militano molti ebrei americani. È quindi anche uno dei punti di congiunzione tra la comunità nera e quella ebraica. Cornel West si è accreditato come filosofo con un testo sulla filosofia post-analitica e con "The American Evasion of Philosophy. Nella sua cultura tratti tipici del pensiero democratico e liberali si mescolano a tratti di riformismo radicale e socialista che avviciano il suo linguaggio, più di quanto non accada con altri intellettuali, a quello della sinistra europea. Il fatto che la sua riflessione si sia misurata con il carattere composito e multiculturale della società americana rende ancora più utile il confronto con le sue idee dal punto di vista dell'Europa di oggi.

Uno dei suoi libri, che raccoglie testi politici, si intitola "Frammenti profetici. Che cosa significa? Quali sono le relazioni tra sinistra e profetismo?"

La crisi della sinistra deve spingere a riflettere su che cosa è la vita buona, la vita morale. Quando parlo di pensiero e di azione profetici, quello che penso è di accentuare la dimensione morale di una politica della sinistra. Si tratta di cominciare a pensare qual è la relazione tra le nostre lotte per la libertà, l'uguaglianza, la giustizia e le nostre concezioni di che cosa significhi essere cittadini democratici in uno Stato-nazione, che cosa significhi il fatto che siamo esseri morali, agenti morali in un mondo dove c'è tanta sofferenza e tanto dolore.

Tra questa versione profetica della sinistra, che lei sostiene, e le versioni liberali ci sono molti punti di attrito. Come affronta questo contrasto di concezioni?

La domanda è complicata perché coinvolge molti differenti temi. Da una parte la mia concezione del profetico è radicalmente secolare in termini di separazione tra Chiesa e Stato; in termini di diritti degli individui nei confronti dello Stato-nazione. In questo senso è profondamente liberal. E a me

pare che approcci liberali su questi punti fondamentali siano una precondizione per qualsiasi politica della sinistra. Dall'altra parte, quando parliamo di cultura, e specialmente di cultura politica, ci rendiamo conto che gli esseri umani cercano di dare un senso alla vita, di imporre un significato e un valore alla luce di varie tradizioni, usando certi rituali, sostenendo la continuità di certe comunità attraverso il tempo e lo spazio, e ci rendiamo conto che la religione è importante, che essa è un modo di fornire significato e valore alle persone, che ha un ruolo cruciale nella loro cultura. E questo apre un'altra serie di problemi, rispetto al tema liberale della separazione Stato-Chiesa, alla protezione delle libertà fondamentali, al rapporto individuo-Stato. La mia concezione del pensiero profetico distingue tra questi diversi livelli: renderci conto dell'importanza fondamentale della religione nella cultura politica della gente non significa lasciar cadere i principi fondamentali della libertà.

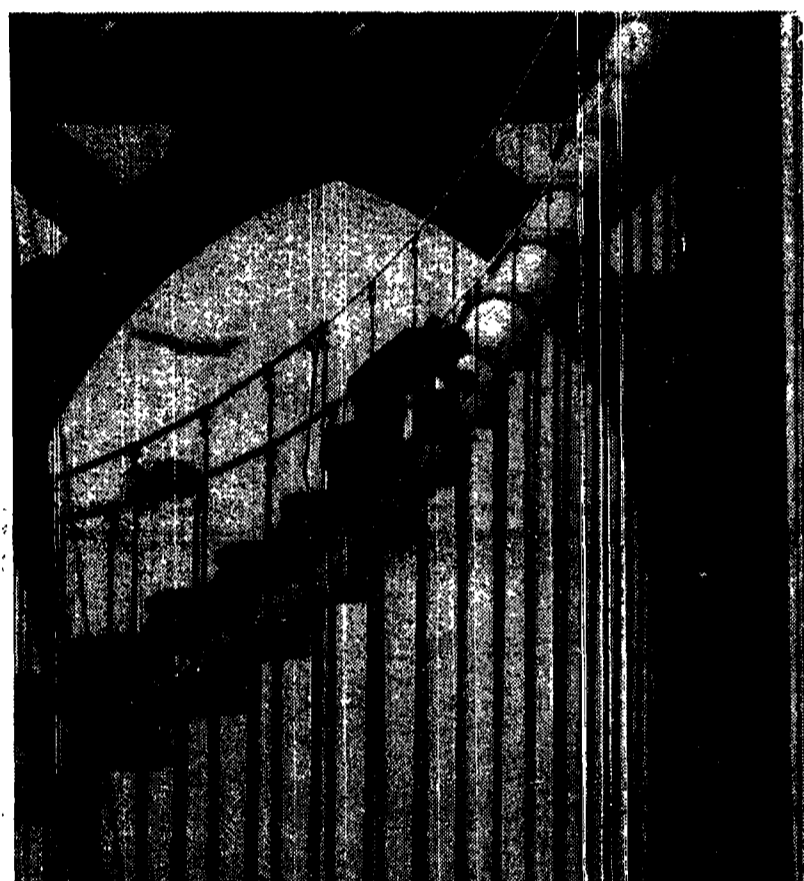
Una sinistra che tenga conto di questo bisogno profetico necessita di leader carismatici. Secondo lei non c'è contraddizione tra questo bisogno di presenza carismatica e una moderna concezione della vita morale e della stessa democrazia?

Sì, c'è, ma è una contraddizione che indica una tensione ineludibile. Voglio dire che ci sono sempre persone carismatiche, leaders carismatici che emergono, che hanno una tremenda capacità di dare una visione del futuro, di dirigere, e, nei casi peggiori, di manipolare. Quello che io sto cercando di definire è una forma auto-critica del pensiero e dell'azione profetici. Possiamo chiamarla approssimativamente leadership carismatica democratica, una formula che contiene il riconoscimento che la leadership carismatica può giocare un ruolo cruciale nella democrazia, può rendere i leaders carismatici democraticamente responsabili verso organizzazioni e istituzioni di cui sono al servizio, sebbene essa abbia in sé il potenziale di trasformarsi in un potere antidemocratico e manipolativo. Perciò la mia non è una concezione naïve, non penso che il carisma possa in qualche modo essere semplicemente cancellato. Credo che non sia possibile farlo. Ma d'altra parte non

CULTURA

Usa, i progressisti/2 Intervista a Cornel West
Una ricerca etica per un nuovo liberalismo. Indispensabile l'alleanza fra neri ed ebrei per non disperdere forze
Problemi delle società multietniche in America e in Europa

«Una religione laica per la sinistra»



In alto Martin Luther King. Sopra, particolare del ponte di Manhattan, l'immagine è tratta da «Manhattan» di J. C. Soares

sono neppure utopista e non ritengo che tutte le forme di carisma siano in qualche modo positive. Ci sono i Mussolini e gli Hitler, c'è una vasta schiera di leader carismatici che abusano del carisma nelle forme più perverse e arbitrarie. Ma credo nella possibilità, nel potenziale democratico di leader carismatici in grado di sottoscrivere un progetto democratico. Quando parlo della dimensione profetica è questo che ho in mente.

In concreto, nella situazione americana, qual è la figura capace di combinare questi elementi? Il reverendo Jesse Jackson o qualche altro possibile candidato progressista?

No, non penso che Jesse Jackson abbia le caratteristiche di questa figura carismatica. Penso che Martin Luther King le

avesse. Non Jesse Jackson perché non mi pare che si renda responsabile in modo democratico verso organizzazioni o istituzioni. Martin Luther King rese sempre conto del proprio operato alla Southern Christian Leadership Conference (la Conferenza dei dirigenti delle chiese cristiane del Sud) e concepì il proprio ruolo sempre come parte di questa organizzazione. Jesse Jackson raramente intende se stesso come responsabile verso la «Rainbow Coalition» (la Coalizione dell'Arcobaleno) o verso qualsiasi altra organizzazione. Per lui, invece, quelle istituzioni sono, per così dire, convogli al suo seguito. In questo senso Jackson non rappresenta un esempio di quello che io intendo per leadership carismatica democratica, sebbene io condivida molte delle sue posizioni, delle sue politiche,

delle e delle sue prospettive.

Quali sono allora le possibilità per i progressisti americani nelle prossime elezioni presidenziali?

Se si guarda puramente alla prospettiva presidenziale ci sono molto poche possibilità per i progressisti. Ma negli Usa non bisogna guardare soltanto al livello della competizione per la Casa Bianca, bisogna guardare alla politica del Congresso, alla politica di livello statale e locale. Se consideriamo tutti questi livelli, anche al di fuori delle scadenze elettorali, alle nuove forme di organizzazione locale, alle associazioni territoriali, ai molti modi in cui i cittadini si organizzano e uniscono, penso che la sinistra sia di fatto muovendo i primi passi nella nuova ondata di attività sociali e di movimento sociale negli Stati Uniti. Ma

questo non apparirà manifestamente nelle elezioni presidenziali.

Lei è uno dei più importanti studiosi della cultura africano-americana. Come descriverebbe in sintesi a un europeo la situazione dei neri oggi in questo paese?

Direi che, da una parte, questa è l'epoca migliore che mai si sia data per un piccolo numero di persone della middle-class nera: queste vivono livelli di opportunità che non sono mai stati accessibili per i neri americani. Questi se la cavano molto bene e diventeranno sempre più conservatori, ma questo gruppo di conservatori non resterà sempre molto piccolo. Per un altro verso, invece, questa è l'epoca peggiore: c'è una crescente sottoclassa (underclass) nera, c'è una classe lavoratrice nera che vive in condizioni disastrose. E' stata una classe lavoratrice industriale, ma i processi di deindustrializzazione l'hanno resa debole e fragile.

In ogni caso i neri americani rappresenteranno una parte determinante di ogni possibile blocco politico progressista. Un'altra parte fondamentale è rappresentata dalla componente liberale, nella quale hanno un ruolo importante gli ebrei. Ci sono sempre state delle difficoltà per un'alleanza tra queste due componenti. Come se ne verrà a capo?

Bisogna dire che non ci sono in America strade praticabili per un movimento o una formazione politica liberal, progressista o di sinistra o comunque la vogliamo chiamare, se non si compone una alleanza di neri e di ebrei. Questa è una precondizione. Come si sa, questa alleanza ha vissuto momenti piuttosto agitati recentemente in relazione a due questioni fondamentali. Una è la questione della affirmative action (l'azione positiva o affermazione, una forma di discriminazione positiva ndr.). Si tratta del problema se ci debbano essere assunzioni preferenziali e trattamenti preferenziali di neri nei luoghi di lavoro. Questo tipo di politiche delle quote è percepito da alcuni tra gli ebrei americani, certo non da tutti, come l'imposizione di limitazioni alla loro mobilità sociale verso l'alto. La seconda questione è Israele. Il problema è qui quello del modo in cui certe voci della Black America sono state accolte non soltanto come anti-israeliane, o antisioniste, ma anche come

antisemitiche. Questi tre termini non sono affatto sinonimi, indicano ciascuno una cosa ben diversa dall'altra, ma spesso essi si sono trovati affiancati, l'uno accanto all'altro, in certe voci della Black America. Per questo, tremende tensioni e qualche volta aperte ostilità e animosità si sono affacciate nelle relazioni tra neri ed ebrei. Come superare questo? Prima di tutto io penso che noi dobbiamo avere più voci che parlino più francamente e onestamente di quella che è la fonte del conflitto. In secondo luogo bisogna riconoscere che ci sono e ci saranno differenze, che ci possono essere disaccordi su alcune questioni e accordi su altre. E' importante non dimenticare che le posizioni estremistiche sui due fronti sono molto marginali. E ci sono già significative alleanze in funzione tra ebrei e neri su varie questioni: dai senza tetto ai piani per l'assistenza sanitaria ai movimenti sindacali.

In questi anni l'Europa si trova ad affrontare il problema delle immigrazioni di milioni di persone. Questa situazione ha qualche analogia con la storia americana. Qual è il suo atteggiamento verso questo fenomeno?

Se c'è una lezione da imparare dall'esperienza americana di collegare popoli di diverso colore e di diversa cultura questa consiste nel fatto che è necessario un inserimento significativo di questi nuovi immigrati, della gente di colore, nel processo decisionale, a cominciare dalle organizzazioni della sinistra. Questa è di solito la questione più difficile, ma è quella cruciale. Perché non ci sarà una sinistra in Italia e non ci sarà una sinistra negli Stati Uniti se quella che avverrà sarà una frammentazione, una balcanizzazione delle forze sociali e politiche in diverse e separate direzioni. Questo è il problema che abbiamo avuto negli Stati Uniti negli ultimi cento e cinquant'anni. Con questo tipo di separazione, le élites al comando, le élites finanziarie e delle corporazioni e quelle politiche possono dividere la società e perpetuare il loro potere. E' l'unico modo di precludere la frammentazione e la balcanizzazione è quello di assicurare che gli immigrati e la gente di colore abbiano accesso al processo di formazione delle decisioni all'interno delle organizzazioni della sinistra. La sinistra americana ha cominciato in qualche modo a prendere sul serio il problema dopo un secolo e mezzo di lotte.

È morto l'archeologo Doro Levi

ROMA. È morto a Roma, all'età di 93 anni, Doro Levi, un padre dell'archeologia italiana. Organizzò la prima missione in Mesopotamia e guidò gli scavi in numerosi paesi mediorientali. Fu direttore della scuola archeologica italiana ad Atene e acquisì molti meriti durante la seconda guerra mondiale nella salvaguardia dei monumenti italiani e nel restauro di quelli danneggiati. Fu uno degli promotori del comitato per la protezione dei beni culturali europei. Si trasformò in vero e proprio detective scoprendo e recuperando beni trafugati. In particolare riportò in Italia due importanti biblioteche: la Herziana e quella dell'istituto germanico che rintracciò a Salisburgo.



Antonio Gramsci

Tutto Gramsci Bibliografia con 7mila titoli

CRISTIANA PULGINELLI

Anche un linguaggio apparentemente arido, un linguaggio «quasi matematico», può diventare un linguaggio di «pregnantissimi interessi», basta saperlo leggere in modo approfondito. È il caso della Bibliografia gramsciana, dice Nicola Badaloni, chiamato a presentare il volume mercoledì pomeriggio nella sede dell'Istituto Gramsci di Roma. La bibliografia, a cura dello studioso americano John Cammett, e pubblicata dagli Editori Runiti, presenta l'elenco della (quasi) totalità delle pubblicazioni su Gramsci nel periodo che va dal 1922 al 1988. Le voci (circa 7.000) sono disposte in ordine alfabetico, secondo il nome degli autori. Un lavoro, durato anni, che è riuscito a vedere la luce grazie ad un'attenta analisi informatica e alla collaborazione tra Cammett e l'Istituto Gramsci. Un lavoro che, come ha detto Michele Ciliberto, si può definire un «work in progress», per la sua natura non definitiva. «La bibliografia - ha ribadito lo storico Gabriele De Rosa - non è una sistemazione, un epitaffio che si recita sulla figura di Gramsci, ma un momento della ricca vicenda gramsciana».

Se la si sa leggere, dunque, la bibliografia ci permette di costruire degli itinerari, dei viaggi in direzioni diverse: storico-filosofiche, politiche, ideologiche. Gli scritti in essa contenuti infatti hanno implicazioni e punti d'approccio diversi: alcuni sono nati da interessi politici, altri invece puramente teorici. «La varietà di interessi che troviamo nella bibliografia - afferma Badaloni - sono anche nell'opera di Gramsci. La sua fortuna internazionale nasce perché egli ha tentato di dire una parola su mondi diversi dal nostro. Si pensi alle pagine sul mondo americano, sulla Francia, sul cattolicesimo e poi sulla letteratura, sulla storia italiana e sull'economia». Bobbio ha recentemente insistito sulla classicità di Gramsci, che non significa validità di tutto ciò che egli dice, quanto vitalità del suo pensiero.

Sulla pluralità di interessi di Gramsci ha insistito anche De Rosa: «Quando cominciai a leggere i Quaderni dal carcere, nel '47, fui colpito dalla pluralità di attenzioni che Gramsci dedicava al movimento della società civile e alla nascita dei nuovi soggetti. C'è una vitalità nel nucleo del pensiero gramsciano che ci porta a capire il perché del suo successo nei paesi dell'America latina e non nei paesi dell'Est. Credo che il marxismo di Gramsci non abbia perso mai la sua connotazione umanistica. Questa è la ragione per cui si può tornare a rileggerlo, non per vederne l'applicazione politica, che non c'è stata, ma per un ripensamento approfondito delle vicende storiche».

Attraverso la bibliografia dunque si può disegnare la «fortuna» di Gramsci: «Leggendo i titoli - dice Ciliberto - si scopre che la fortuna di Gramsci interviene soprattutto nei periodi di grande innovazione politica: gli scritti sul suo pensiero si moltiplicano nel '57, nel '66 e poi nel '75. Oggi c'è una ripresa dell'interesse per Gramsci coniugata all'esigenza di pensare la classicità del suo pensiero». Ci troviamo dunque in una fase nuova: è finito il tempo in cui Gramsci è stato usato subordinandolo a criteri politici. Si poteva pensare perciò di eliminare dalla bibliografia alcuni testi che avevano motivazioni più politiche che scientifiche? Secondo Claudia Mancina, è stata una giusta scelta quella di non eliminare il forte rapporto di Gramsci con la politica rappresentato in questo lavoro da tanti studi ed articoli. «Giusta, per la personalità di Gramsci e per il ruolo che ha avuto nella storia politica e culturale italiana. La fine di una fase non significa la sua cancellazione. Sarebbe una dispersione pensare di tagliare il legame tra Gramsci e il marxismo, anche se c'è una sua vitalità rispetto alla tradizione marxista».

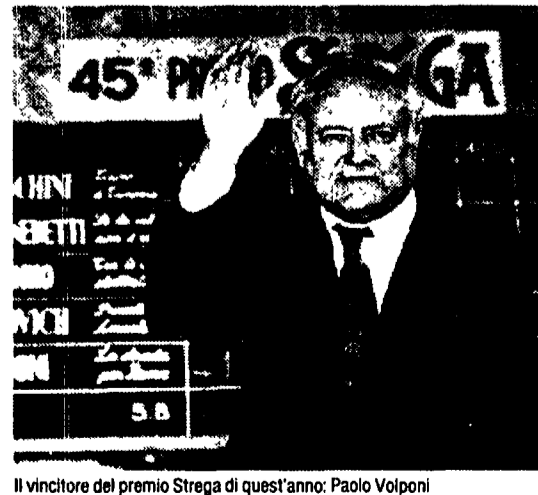
La bibliografia gramsciana è il primo degli Annali dell'Istituto Gramsci.

Quella strada per Roma che va dritta allo Strega

Paolo Volponi vince il più ambito premio letterario italiano con un libro scritto trent'anni fa
Protagonisti e messinscena della serata al Ninfeo di Valle Giulia

ANTONELLA MARRONE

Di fronte a serate come quella celebrata giovedì scorso per l'assegnazione del premio Strega, l'uomo dabbene, il dubbioso malevolo e lo scettico navigato, sono assillati da uno stesso identico dubbio: perché. Un generico consensuale interrogativo su quanto è avvenuto al Ninfeo di Valle Giulia, un rarefatto senso di messinscena, abbozzo di vestiti e



Il vincitore del premio Strega di quest'anno: Paolo Volponi

costumi grossolani (in una splendida cornice architettonica che avrebbe meritato di più), carellata di personaggi piuttosto malati già in fase di sotterfugale. Tre ore per giudicare il quarantacinquesimo premio tra un liquore e un tramezzino, dimentichi delle ultimissime polemiche, del «commercio» di voti, della generale barabanda in cui versa lo

stato) dei premi letterari in Italia. Se tutto ciò ha un senso, lo si può forse trovare nell'antica tradizione dello Strega, in quel lontano 1947 in cui Maria Bellonci e Guido Alberti idearono un «corpo elettorale di quattrocento amici votanti» (Gli amici della domenica) che assegnarono il premio ad Ennio Flaiano per *Tempo di uccidere*. Con l'andare degli anni le regole di lettura, di scelta, di consiglio sono assai cambiate, sino allo «scoop» di quest'anno: l'esclusione a priori di alcune case editrici non conformi alle «regole» del romanzo, salvo derogare su insindacabile giudizio del comitato direttivo. Grande magia, è stato detto, per escludere la biografia di Kennedy firmata da Gianni Bianchi e pubblicata da Newton Compton, gran polverone, in realtà, per qualche manciata

di preferenze in più e qualche ipotetica sul futuro.

Le voci che circolavano al Ninfeo la sera dell'assegnazione erano pura chiacchiera da salotto: chi faceva i conti in tasca alla Mondadori, chi alla Rizzoli, chi notava l'assenza di uno e chi di un altro, i più erano il per pubbliche relazioni. Dei cinque finalisti, Paolo Volponi, Gina Lagorio, Antonio Debenedetti, Angela Bianchini, Enrico Morovich, mancavano solo Morovich e Debenedetti, mentre il risultato finale già circolava tra gli addetti ai lavori il giorno prima.

Paolo Volponi si è aggiudicato il premio (138 voti, edizioni Einaudi) per la seconda volta nella sua carriera (nel 1965 vinse con *La macchina mondiale*) con un romanzo inteso, realistico, in un certo senso profetico. *La strada per Roma*, com'è ormai noto, è

stato scritto trent'anni fa e lasciato sedimentare fino a questa esplosione, a questa irruenta voglia di «uscire» in pubblico.

Gina Lagorio ha «battagliato» sino alla fine con *Tra le mura stellate*, le mura di Cherasco, piccola città piemontese, e separatista. Questo è il problema che abbiamo avuto negli Stati Uniti negli ultimi cento e cinquant'anni. Con questo tipo di separazione, le élites al comando, le élites finanziarie e delle corporazioni e quelle politiche possono dividere la società e perpetuare il loro potere. E' l'unico modo di precludere la frammentazione e la balcanizzazione è quello di assicurare che gli immigrati e la gente di colore abbiano accesso al processo di formazione delle decisioni all'interno delle organizzazioni della sinistra. La sinistra americana ha cominciato in qualche modo a prendere sul serio il problema dopo un secolo e mezzo di lotte.

implicito a mettersi davanti ai problemi e a fare scelte consapevoli. Non lo considero, infatti, un libro pessimista nei riguardi del futuro. Ho voluto, piuttosto, ritrarre l'«ottimismo ansioso» dei miei tre protagonisti attraverso le loro vicende. Chissà, invece, che tipo di ottimismo era quello che ha pervaso i cuori e le menti degli invitati alla serata di gala. Di Vittorio Sgarbi, per esempio, così lontano (semberebbe) da Volponi, eppure pronto a prenderlo sotto braccio all'ombra dei flash (veri protagonisti, diciamo, della serata); o della sua logorica nemica Barbara Alberti; o delle innumerevoli signore e innumerevoli signori lì convenuti per spirito di chissà quale dovere. Almeno la cucina degli italiani, la Cucuarini, era nei paraggi esplicitamente per altri motivi - per girare un film - an-

che se è stata tra i vip più fotografati. Grande assente Giulio Andreotti, generalmente esperto in premi e affini, mentre Sapadolini sedeva, compreso nel proprio ruolo, al tavolo della Mondadori.

La lista di quelli che contano potrebbe continuare a lungo. Contano, poi. In che senso? «...già da tempo cominciamo a pensare a un nostro premio, un premio che nessuno ancora avesse mai immaginato. L'idea di una giuria vasta e democratica che comprendesse tutti i nostri amici, mi sembrava tornar bene per ogni verso...», diceva Maria Bellonci. Ora la giuria è senz'altro vasta, probabilmente un po' meno democratica e un po' più di monopolio; contano potere e politica, lustrini e look. E torna, retorico, l'interrogativo: perché.

Il mal di testa «a grappolo» provocato da deficienza immunitaria?

Il mal di testa «a grappolo» è provocato da una deficienza immunitaria curabile con un ormone, la melatonina. Lo ha detto il prof. Mario Giacobozzo partecipando ai lavori del quinto congresso internazionale sulle cefalee...

Dichiarazione per l'ambiente di 22 Paesi asiatici

Rappresentanti di 22 paesi asiatici, al termine di due giorni di lavori a Tokyo della conferenza «Eco Asia '91», hanno pubblicato una dichiarazione in cui si invitano i paesi dell'area Asia-Pacifico a promuovere modelli economici basati sul concetto di sviluppo sostenibile...

Nuovo apparecchio ad ultrasuoni contro la sordità

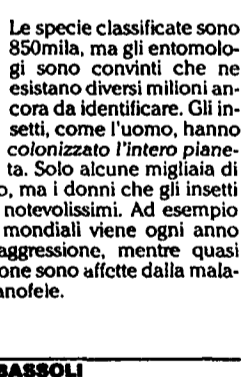
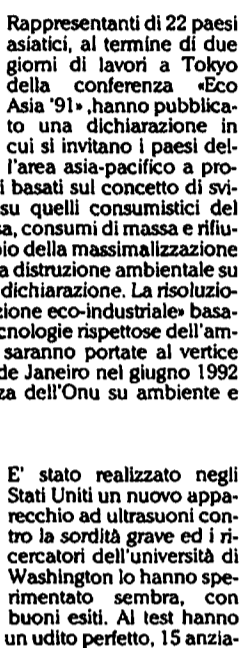
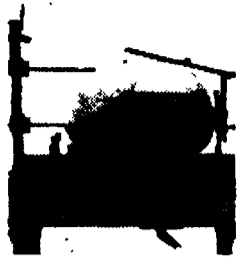
È stato realizzato negli Stati Uniti un nuovo apparecchio ad ultrasuoni contro la sordità grave ed i ricercatori dell'università di Washington lo hanno sperimentato con buoni esiti.

Mini robot a sei zampe presto a passeggio su Marte?

Le chiamano «formiche meccaniche» ma sono in realtà dei mini robot creati da Rodney Brooks, un ingegnere del prestigioso M.I.T. di Boston, che hanno una forma che ricorda quella degli insetti imenotteri.

Il pianeta Terra ed i suoi colonizzatori: gli insetti

Le specie classificate sono 850 mila, ma gli entomologi sono convinti che ne esistano diversi milioni ancora da identificare. Gli insetti, come l'uomo, hanno colonizzato l'intero pianeta.



Viaggio nel poligono nucleare sovietico di Semipalatinsk, un'area massacrata dai test dove vive un milione di persone. La denuncia di un deputato locale

Dolci colline radioattive

La steppa si stende a perdita d'occhio subito oltre le ultime case di Sargean. Nella pianura colpita dal sole, solo il bestiame si muove, attraversando con calma la traccia polverosa lasciata dalle auto a fianco ai pali della luce.

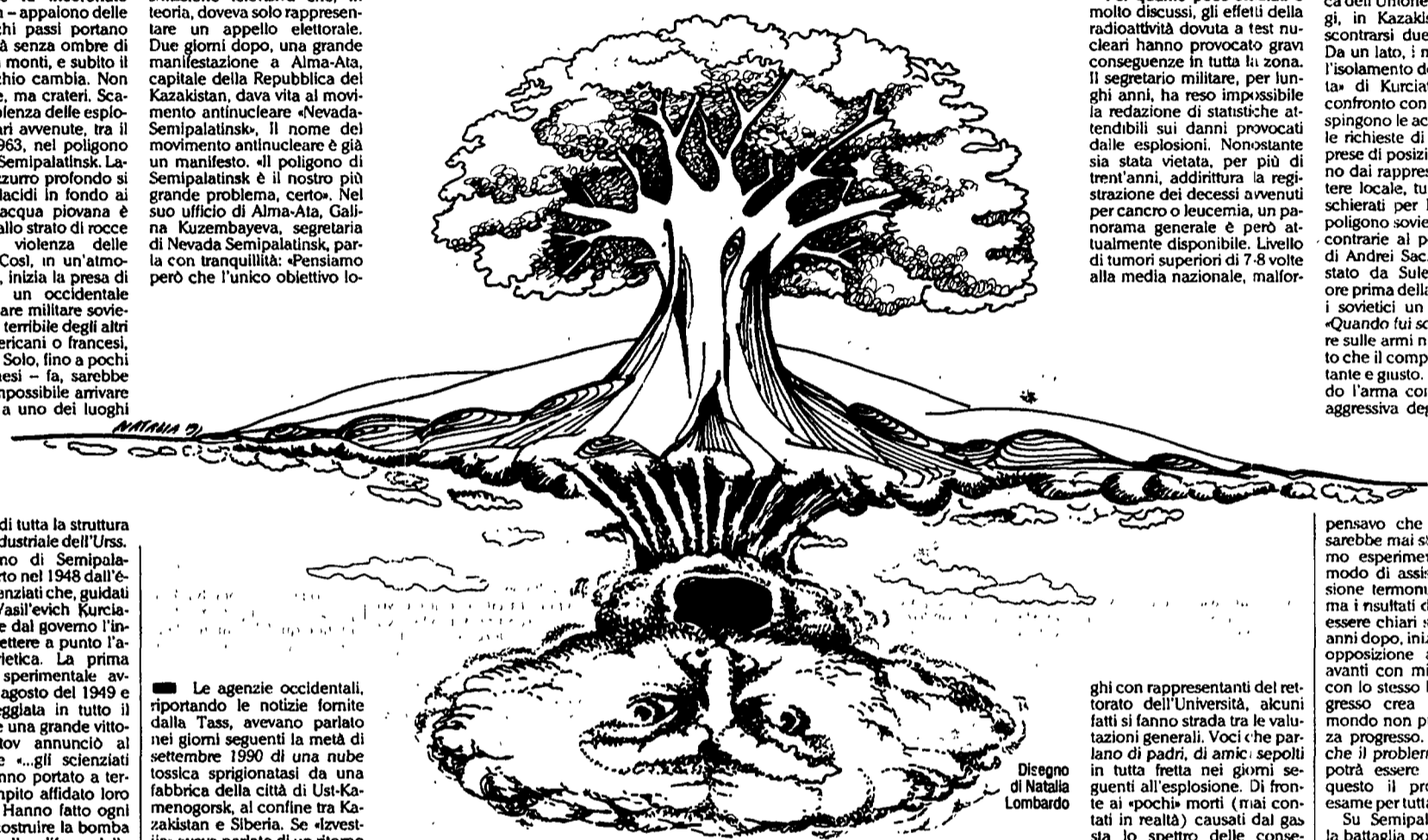
La prima esplosione avvenne nel '49 ed il paese la festeggiò come una grande vittoria. E tra il '49 e il '63 ne avvennero 113, di una potenza minima di 100 chilotoni.

27 anni. L'ultima esplosione è dell'89, complice la perestrojka ed ha però finalmente provocato un forte movimento di protesta.

gico da perseguire sia il bando dei test nucleari in tutto il mondo. Ecco perché, nel corso delle manifestazioni che abbiamo organizzato nella steppa, abbiamo invitato rappresentanti delle associazioni antinucleari americane.

mazioni neonatali (tre volte la media nazionale negli ultimi anni), leucemia, complicazioni nella gestazione e nel parto per più del 70% delle donne della zona.

FABRIZIO ARDITO



12 settembre 1990: una nube di berillio avvolge Ust

metalli. All'Ulbinski Kombinat, infatti, non si produce solo berillio, ma anche tutto l'uranio necessario al funzionamento delle centrali sovietiche e dell'Europa dell'Est.

ce. Siamo ricchi di materie prime che vengono prese ed utilizzate senza attenzione per l'ambiente e la vita della popolazione.

la nostra vita». Parole che sembrano dure, ma confermate dalla cronaca dell'incidente di poco meno di dieci mesi fa.

gli con rappresentanti del rettore dell'Università, alcuni fatti si fanno strada tra le valutazioni generali. Voci che parlano di padri, di amici, sepoli in tutta fretta nei giorni seguenti all'esplosione.

pensavo che l'atomica non sarebbe mai stata usata. Il primo esperimento a cui ebbi modo di assistere fu l'esplosione termonucleare del '53.

Su Semipalatinsk, intanto, la battaglia politica è giunta a livelli molto elevati. Da un lato i militari, forse l'unica entità ancora in grado di esercitare un potere reale in Unione Sovietica, oppone un muro solido ma intangibile alle richieste dei movimenti popolari.

Altre esplosioni erano previste per i mesi estivi. I militari si sono detti disposti a discutere con il governo del Kazakistan sulle modalità e i tempi dei test.

I rischi del fumo esistono anche per gli anziani

NEW YORK. Tutti i più recenti studi concordano nel ritenere il fumo tra le cause di «malattie e di morte prematura nella fascia di popolazione «adulta» (dal 20 ai 65 anni).

donne e 2.709 uomini - è stato tenuto sotto osservazione dalla équipe diretta da La Croix per cinque anni. Da estrapolazioni effettuate sulla base del campione prescelto, i ricercatori sono arrivati a definire vari tassi di mortalità tra gli anziani sulla base della esposizione ai pericoli del fumo.

mo, i ricercatori hanno trovato che per quanto riguarda le prime mortalità tra i fumatori è doppia rispetto ai non fumatori, mentre il rischio per i fumatori anziani di contrarre i tumori connessi alla esposizione al fumo è tre volte più alto per gli uomini e cinque per le donne.

Lo sfruttamento intensivo della pesca sta modificando le dimensioni dei pesci del Mare del Nord E il merluzzo, rimpicciolendo, beffò il pescatore

Allarme tra i pescatori del Mare del Nord: i merluzzi stanno diventando sempre più piccoli. Come mai? Sembra che lo sfruttamento intensivo della pesca abbia provocato una forte pressione selettiva e fatto emergere varietà di pesci sempre più piccoli che si riproducono prima del solito.

sta capitando ai merluzzi. Fino al secolo scorso il merluzzo non iniziava a riprodursi se non aveva raggiunto almeno i 75 cm di lunghezza. Le statistiche aggiornate al 1990, invece, indicano che oggi più della metà delle femmine di questa specie raggiunge la maturità sessuale già intorno ai 50 cm.

di Cathy Rowell, biologa dell'Università di York, stante questo regime di pesca, solo il 15% delle femmine di merluzzo supera i 5 anni e non più del 5% riesce a raggiungere i quattro.

te in continuazione dalle reti delle barche da pesca. Lo stesso succede con le aringhe, che stanno diventando sempre più piccole, al punto di riuscire a sgusciare tra le maglie delle reti, aumentando la colossale distruzione dei pescatori.

bilità per quell'ecosistema e che spetterebbe alla Comunità economica intervenire per pianificare in maniera più razionale lo sfruttamento.

Questo quesito basarsi su gli studiosi non sono ancora riusciti a dare una risposta certa, riguarda proprio la possibilità che la pressione della pesca possa determinare una vera e propria «volta evolutiva» a lungo termine per le specie che vi sono «oggettive».

SPETTACOLI

Il 6 luglio del 1971 moriva a New York Louis Armstrong una delle più grandi figure della musica afroamericana. Geniale trombettista e improvvisatore, rese indimenticabili centinaia di motivi grazie a una straordinaria spontaneità

Classico come il jazz magico come Satchmo

Il 6 luglio di venti anni fa si spegneva a New York Louis Armstrong, il geniale trombettista divenuto una delle figure più importanti, e più popolari, della storia del jazz. Nato nel luglio del 1900 a New Orleans, la culla storica del jazz, «Satchmo» rivoluzionò il ruolo del solista. Dotato di una grande comunicativa e capacità improvvisativa, è stato una sorta di «Re Mida» della musica afroamericana.

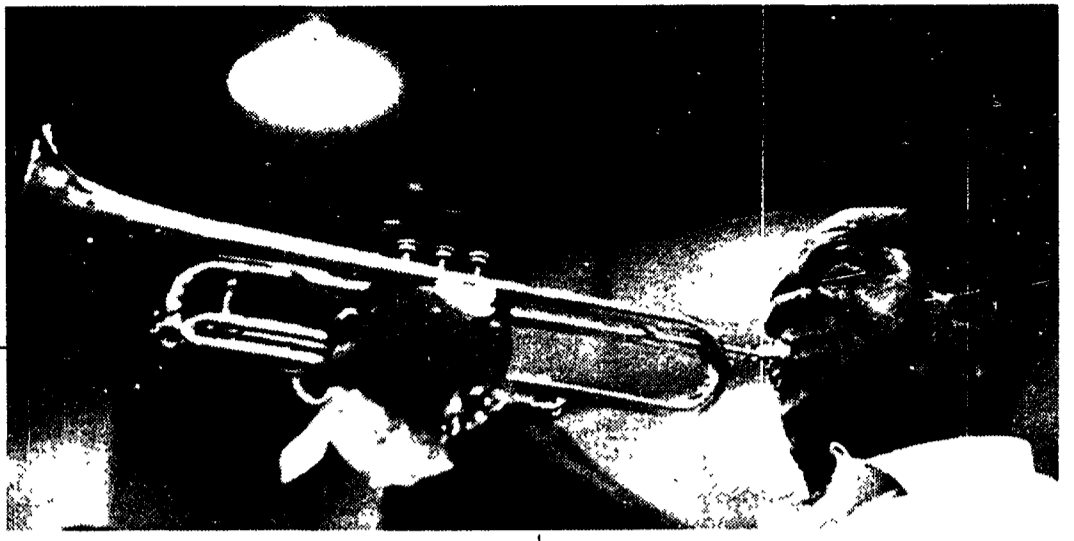
FILIPPO BIANCHI

«Ho imparato molto da Armstrong, tutto ciò che so come trattare una canzone lo devo a lui; e poi il feeling generale di un pezzo... credo che Louis sia stato la figura più importante dell'intera storia del jazz». Così, qualche anno fa, raccontava il compianto Gil Evans. Possibile che il più raffinato e geniale organizzatore di suoni generato da questa musica manifesti tale venerazione per una leggenda ormai consumata, relegata nel folclore dello zio Tom? E soprattutto per una concezione musicale quasi antitetica alla propria, fatta di suoni «sporchi» e talvolta perfino «stonati»? È possibile, certo, anzi è inevitabile. Il primo disco di jazz che ho comprato nel 1927 - continuava Gil - era di Armstrong ed Earl Hines: «No one else but you, con l'arrangiamento di Don Redman». Sicuro, c'è an-

che questo aspetto affettivo, sentimentalmente: il primo disco di jazz è sempre di Armstrong, che ci si fermi lì o che se ne acquisisca successivamente un milione, ma forse non basta. Proviamo a scavare ancora: «Recentemente - conclude Evans - un mio amico mi ha detto di possedere oltre trecento 78 giri di Armstrong, e gli ho chiesto di regalarmi su nastro una lista di titoli che non ascolto da mezzo secolo. È un nastro fantastico, mi dà un piacere immenso ascoltarlo, perché in ognuno di quei pezzi c'è almeno un momento magico» (e non è poco, visto che, per ragioni tecniche, quei brani non duravano più di tre minuti...).

Ecco allora qual era la chiave: la magia. Ed ecco perché, forse, fra le centinaia di festival che si fanno in Europa, nessuno si è azzardato a celebrare, se non di sfuggita, il ventesimo anniversario della scomparsa di Satchmo, che avvenne giusto il 6 luglio del 1971. E chi potrebbe farlo? Dov'è, nel jazz di oggi, quella spontaneità straordinaria, quell'immediatezza espressiva, magicamente coniugata in completezza formale? Quell'urgenza di comunicare ugualmente la gioia e il blues? Quell'inequivocabile «verità» contenuta in ogni nota cantata dalla cometa o dalla voce di Louis? E soprattutto dov'è la disponibilità a rischiare che è presupposto imprescindibile del nuovo? Ed ecco anche l'affinità con la musica di Evans, che, in un contesto formale affatto diverso, cercava e affermava in fondo le stesse «verità»: il piacere della creazione collettiva, l'invenzione istantanea che ne consegue, e perfino la sintesi culturale. Perché non importa sapere se Satchmo ne fosse ignaro o cosciente, e se l'altra parte quale artista è fino in fondo consapevole delle implicazioni della sua opera? Certo è che la sua è una delle prime grandi avventure di «contaminazione» dei linguaggi che mai siano avvenute, è la nuova musica per il nuovo Continente, nutrita dalla molteplicità delle etnie che in esso convivono, ognuna astratta dal proprio contesto originario: influssi bianchi e

neri, africani ed europei, trasformati in egual misura. Perché nella batteria di Baby Dodds - contrariamente a quanto afferma il luogo comune - c'è assai più tamburo militare scozzese che poliritmia africana. Quel processo di confronto delle diverse identità che in questa fine di secolo ci pare così interessante e pieno di possibilità nasce nel groviglio di New Orleans, con gli Hot Five e gli Hot Seven, e le loro indimenticabili *St. Louis Blues*, *Mahogany Hall Stomps*, *St. James Infirmary*, *Potato Head Blues*. Né il miracolo si limita ai classici: vero Re Mida della musica, Armstrong riusciva a trasformare in oro qualsiasi banalità impostagli da un'industria discografica già allora assai poco illuminata: da *C'est si bon a Hello Dolly*, dando scintille alla discussa affermazione per cui il jazz è un modo secondo il quale un qualsiasi materiale musicale può essere trattato. Ma attenzione: la grandezza di Satchmo non è la somma dei suoi dischi; nonostante siano centinaia, l'immagine che ci danno del musicista è inevitabilmente approssimativa, parziale. Perché la sua è arte dell'improvvisazione, che si consuma nel momento in cui si crea, per il privilegio esclusivo di quelli che sono presenti. Ed è difficile fissar-



Una classica immagine di «Satchmo»; sotto, il musicista durante il festival di Sanremo

Un fisico perfetto per un grande solista



ALFREDO PROFETA

Louis Armstrong simboleggia la liberazione del solista negli anni Venti. La ricerca di libertà espressiva appare alle origini storiche del jazz e riappare ad ogni momento di crescita e di trasformazione nella storia della musica. I musicisti delle origini conquistarono la propria indipendenza da melodia, struttura, ritmo ed espressione della musica dell'inizio del secolo nella quale erano immersi. Una vera libertà espressiva si verifica quando l'artista riesce a comunicare più intimamente con i materiali, il linguaggio o il suo stesso mezzo (strumento). Ogni rivoluzione nel jazz, dalle origini al presente, si manifesta in questo modo: l'artista jazz sa rivelare ciò che non può essere rivelato in altro modo. E l'unicità del genio di Armstrong risiede nella intricata complessità del suo semplice approccio all'espressione artistica.

Louis Armstrong ebbe la fortuna di nascere fisicamente già come un grande suonatore di tromba: dimensione ideale delle labbra, muscolatura del collo rilassata e aperta, un ampio e potente diaframma, buona e forte dentatura e una robusta, vigorosa struttura. Le labbra grandi gli consentivano la massima pressione sull'imboccatura dello strumento per le note acute, senza fargli perdere il controllo della intonazione con la loro morbidezza; la gola ampia e le corde vocali sciolte ed elastiche lo aiutavano perché all'aumento di tensione muscolare durante l'emissione di note alte, non restringevano il passaggio, le risonanze naturali venivano accentuate e il tono restava pieno e chiaro nel registro acuto. Il suo diaframma forniva una potente spinta dal basso all'aria che, emessa dalla tromba, costituì il sound di Louis Armstrong.

Louis Armstrong ha donato maestà a temi stupidi e banali, piazzando semplicemente delle accentuazioni qua e là o deformando qualche valore. Prendete *West End Blues*, questo piccolo capolavoro, unico per il suo calore e la sua bellezza: penetra dalla lunga cadenza iniziale, una forma perfetta, passata attraverso la sola vocale di Armstrong a bocca chiusa, attraversate il provocante solo del piano di Earl Hines, frequentate il gloriosamente concepito e perfettamente eseguito finale col Do alto di Louis tenuto miracolosamente per quattro battute e uscite accompagnate dalla tintinnante coda della batteria di Zutty Singleton.

L'odissea del teatro di Bucarest a Milano con la Trilogia di Serban

Autobiografia di una nazione in greco antico

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Rischia di diventare un'odissea quella del Teatro nazionale di Bucarest: prima, giorni e giorni di viaggio nella Jugoslavia in Lammie; ora le vicissitudini nell'ex fabbrica dell'Ansaldo, dove il Teatro presenta la sua *Trilogia antica*. La commissione di vigilanza ha contestato, infatti, l'agibilità dei locali, facendo temere una sospensione dello spettacolo poi scongiurata. Circostranza che Sisto Dalla Palma, presidente del Crt (che ha invitato il Teatro) commenta con amarezza: «Il Crt aspetta ancora il suo teatro e questa ex fabbrica era stata destinata a luogo di cultura».

Per il ritorno in patria dopo i lunghi anni dell'esilio, Andrei Serban, neodirettore del teatro nazionale di Bucarest, ha scelto di rimettere in scena i tre spettacoli che l'hanno fatto conoscere nel maggior festival del mondo negli anni Settanta e che si sono visti anche in Italia. Si tratta di tre tragedie antiche - la *Medea* di Euripide e Seneca, *Le Troiane* di Euripide - e una *Trilogia antica* di Serban, un'incursione nel mondo della sacralità, della contrapposizione fra uomo e donna, nella violenza del potere, messa in scena la prima volta per il Café la Mama, tempio dell'avanguardia newyorkese. Il modo in cui Serban (che è stato anche collaboratore di Peter Brook) ha realizzato questi spettacoli era allora fortemente innovatore anche per la spregiudicatezza drammaturgica.

Tornato a Bucarest, Serban ha rispolverato quel suo lontano progetto convinto della sua attualità anche se oggi molte invenzioni dirompenti di allora risultano solo formali. Ma nell'interpretazione degli attori rumeni (lo spettacolo viene mostrato nell'ambito di Milano d'estate e per la prima volta in Occidente) questa lotta di figli contro madri, di madri contro figli, di mogli contro mariti, di donne contro uomini assume i connotati di una ricerca di libertà, quasi di autobiografia di una nazione. È questo che affascina. Nei roventi patiglioni dell'ex fabbrica gli spettatori compiono anche fisicamente un cammino rituale e iniziato da un luogo all'altro, a stretto contatto con gli attori, nella molteplicità dei piani di rappresentazione, fra carrette che fendono la folla, fra grida e richiami. Lingue prescelte il greco antico e il latino e per le *Troiane* anche idiomi del bacino del Mediterraneo. Una scelta che ribadisce l'urgenza e nello stesso tempo però rende eterna (immutabile?) quel-

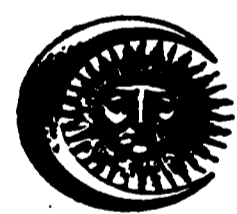
la gran lotta fra sangue e violenza che sta alla base della storia di tutte le nazioni.

In quella *Trilogia antica*, molto applaudita, *Medea*, ancora oggi, è lo spettacolo che coinvolge di più, soprattutto per come è stata trattata teatralmente la contrapposizione fra mondo maschile e femminile, fra l'amore totalizzante e selvaggio della protagonista e quello bugliardo di Giasone. Una contrapposizione che si struttura nella scelta di due luoghi contrapposti, all'estremità dello spazio-strada, ai lati del quale sono collocati gli spettatori. E su due pedane opposte, infatti, che i protagonisti si gridano la loro ignominia, mettendosi e togliendosi maschere dal volto, mentre il coro di uomini e donne tenta, invano, di unire i due estremi. Così, sottolineato dal gusto barbarico di Serban per il sangue dalla forte simbologia connessa alle armi, che *Medea* uccide i suoi figli per apparire poi, nel fulgore terribile della sua divinità e della sua vendetta.

La chiave di volta delle *Troiane*, invece, è il trionfo di una vocalità nella quale sembra scemparsi la violenza del testo precedente. Una ritualità quasi mistica rubata alla «new dance», mentre i soldati vanno «venendo» fra il pubblico, spiacciando continuamente il punto di vista a che un... spettacolo meno «necessario» di *Medea* ci sono però dei momenti forti: l'uccisione di Astinatte, il sogno di Cassandra, la violenza di Elena. E il lamento di Andromaca, e l'ultima immagine con le donne di Troia condotte prigioniere su di una nave rappresentata solo da bastoni ricurvi mossi dagli attori strappa l'applauso a scena aperta.

Con *Electra*, invece, si torna alla contrapposizione tragica fra individualità, fra visioni del mondo. La luce del futuro è la vendetta contro la sopraffazione, sembra dire Serban. Una contrapposizione che si riscontra anche nei due animali (vivi) usati simbolicamente in scena - il serpente della crudeltà e la colomba della tenerezza - contro l'uccisione di Clitennestra. Nel suo fascino da teatro «povero», nella licenza drammaturgica la *Trilogia antica* rivela soprattutto il grande lavoro di Serban sugli attori, assai bravi, raccolti per tutta la Romania con pazienti audizioni. Per un paese come questo, di forte tradizione teatrale, che ha visto i suoi maggiori talenti condannati alla diaspora, non è certo poca cosa.

Al festival di Spoleto «prima» della commedia di Marino, mentre la città è in festa per il compleanno di Menotti. Ma il Sessantotto non è più quello di un tempo



SPOLETO. Alla ricerca del Sessantotto perduto. Ci si perdoni la banale parafasi. Ma qui, nella commedia di Umberto Marino che ha festosamente esordito al Festival dei Due mondi, tra le altre curiose accoppiate, riscontrabili nel dialogo, negli oggetti di scena, nei manifesti affissi alle pareti (Jimì Hendrix ed Ernesto Guevara, Mao e Luigi Tonco, la droga e il tifo per la Roma), se ne incontra anche una che affianca, magari soltanto per vicinanza in uno scaffale di libreria, Karl Marx e Marcel Proust.

Una novità tutta italiana (argomento, scrittura, regia, interpretazione), ma intitolata a uno degli slogan più famosi del Maggio francese. *Ce n'est qu'un début*. E, dalla Francia, uno spettacolo recitato nella lingua d'Oltraipe, da due attori di fama, ma basato su un testo americano, di cui si è voluto mantenere il titolo originale, *Love letters*. Così la prosa ha vissuto a Spoleto una piccola giornata campale.

AGGEO SAVIOLI

le circostanze della vita. Sono entrambi «integrati», adesso, sebbene non proprio soddisfatti del loro stato. Sposati (ciascuno per suo conto) e con figli: lei ha accanato la sua malcelata vocazione di attrice e collabora ai programmi culturali della Rai, lui, che si sognava magistrato (democratico, s'intende), ha ripiegato sull'avvocatura. Ed eccoli ritrovarsi davanti due altri Giovanni (anzi Gianni) e Lucia (anzi Lucy): cioè loro stessi, come erano tre o quattro lustri prima, e attorno la congrega di un tempo. Invisibili allo sguardo di quei corpi fantasmici, impotenti a intervenire, a modificare i fatti già trascorsi, e che via via di nuovo si dipanano, nel bene e nel male.

L'espedito non è inedito, in letteratura e in teatro, ma è adoperato con accortezza dal commediografo. Alla resa dei conti, si avverte tuttavia, quando si tratta di dimostrare (oltre quella di cambiare il passato) un'altra e più concreta impossibilità e ardua difficoltà, cioè la trasmissione di esperienze da una generazione alla successiva, una certa verbosità retorica. A ogni modo, la vicenda rivissuta si arresta alle soglie della stagione del terrorismo, accennata nella figura di Claudio (acerbo avversario, allora, dello «sporco revisionista» Giovanni)

Il programma

OGGI. Concerto di mezzogiorno: Caio Melisso. *Opera da tre soldi*, San Nicola, 16. *Ce n'est qu'un début*, Teatro delle Sei, 18. *Love letters*, Teatro Nuovo, 20.30. *Apollo et Hyacinthus*, Caio Melisso, 21. *Dance theatre of Harlem (II)*, Teatro romano, 21.30. *Opera da tre soldi*, San Nicola, 21.30. DOMANI. Concerto di mezzogiorno, Caio Melisso. *Apollo et Hyacinthus*, Caio Melisso, 15. *Goya*, Teatro Nuovo, 15.30. *Ce n'est qu'un début*, Teatro delle Sei, 18. *Le nozze di Figaro*, Caio Melisso, 20. *Love letters*, Teatro Nuovo, 20.30. *Dance Theatre of Harlem (I)*, Teatro romano, 21.30.



Foto di gruppo degli attori di «Ce n'est qu'un début»

UNA PLATEA PER L'ESTATE

Si è inaugurata ieri «Umbria jazz». Oggi a Perugia il sassofonista Ornette Coleman con i Prime Time (Teatro Turrone, 21), il concerto «Gospel in allive in Chicago» (Teatro Morlacchi, 21), gli M-Base e John Hendricks & Company (Sala dei Notari, dopo le 21). Musica brasiliana a Tarcento (Udine): inizia stasera la rassegna «Brasilcor»: il concerto del Trio di Armando Battiston (piazza Roma, gratuito) e un corso sulle percussioni (fino al 9) tenuto da Kai dos Santos. Per informazioni 0432/504765-504448. A Monreale, finalissima della sesta edizione di *Indipendenti*, concorso per giovani rockers organizzato da Fare musica. All'Arena di Verona debutta stasera

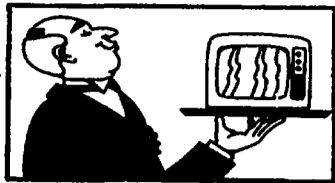


Nabucco di Verdi diretto da Daniel Oren, per la regia di Gianfranco De Bosio. Protagonista Piero Capucilli. Operetta a Trieste (Teatro Verdi) oggi con il *Boccaccio* di Franz von Supplé. Lo spettacolo è diretto dal viennese Alfred Eschwe. La regia è di Frank Bert Gottschalk; repliche fino al 18. Seconda e ultima serata di *Pistoia Blues* con i concerti di The Slow Train Band, Zachary Richard, Mick Taylor accompagnato dalla James Harman Band, ed Eric Burdon con Brian Auger. Secondo appuntamento con il blues, anche per la rassegna di Salerno, stasera in piazza della Concordia (21.30, gratuito) concerto dei The Andy J. Forrest & James Cotton.

Musica sinfonica a Roma (Villa Pamphili, 21) con il pianista Giuseppe Scotese che eseguirà musiche di Liszt e Bartók. Omaggio a Gershwin a Ferrara, dove l'Orchestra sinfonica Arturo Toscanini, diretta da Hubert Soudant, si esibirà in *Overture cubana*, *Rapsodia in blu*, *Porgy and Bess*, *Suite*, *Un americano a Parigi* (Castello Estense, 21.15). A pieno ritmo il Festival di Santarcangelo. Stasera, tra gli spettacoli, *Leggenda di Rem & Cap* (Fisi, 22). *Alla ricerca di Omar Kayyam* di El-Hakawiti (Teatro grande, 24). *Lilom* dei Kismet (Villa Torlonia di S. Mauro Pascoli, 21.30). *Rosvita* del Teatro delle Alie (Palazzo Cenci, 24, su prenotazione). A Venezia prosegue invece il «Progetto Kantor con *La classe morta* del Cricot 2 di Cracovia (Teatro Goldoni, 16). *Cio che rimane e sovravvive*, testimonianza su Kantor (Goldoni, 18). *Aujourd'hui c'est mon anniversaire* (Goldoni, 21.30). Danza a Firenze: all'Antiteatro delle Cascine ultima serata di *Luce in concert*, spettacolo del Florence Dance Theatre. Balletto a Palermo: seconda parte dello spettacolo del Balletto dell'Opera di Vienna con i valzer più famosi; coreografie di Gerlinde Hill (Teatro di Verdura, parco di Villa Castelnuovo). (Monica Luongo)

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Parte su Raidue la nuova serie che ha per protagonista un commissario francese

Navarro tra pistole e bistrot

Ha un nome che potrebbe essere spagnolo, ma che forse è corso, visto che il personaggio viene dalla Francia: si chiama Navarro e fa il commissario di polizia. La faccia gliela presta l'attore francese Roger Hanin ed è il protagonista di una lunga serie di film per la tv. E da stasera (Raidue, ore 20.30), come ha già fatto in Francia, prova a conquistare il pubblico televisivo italiano. Sulle orme di Maigret.



Roger Hanin nei panni del commissario Navarro, insieme alla piccola Emmanuelle Bérodin, nella parte della figlia Yolande. Stasera su Raidue

SERENO VARIABILE (Raidue, 12). Vigili urbani di tutta Italia a confronto con i tassisti e automobilisti sui problemi del traffico e dei parcheggi. Tenterà di non far scoppiare rissie. Mita Medici affiancata da Gino Riveccio. Ospiti della trasmissione i redvivi Dik Dik, Florinda Bolkan, Mario Castelluccio e Gigi Marzullo. I collegamenti dalle spiagge sono garantiti da Armando Traverso, Pino Amendola continuerà a trasmettere il suo «Falso Cr» e Osvaldo Bevilacqua a dare consigli per le vacanze.

CHECK-UP (Raiuno, 12.25). Siete in partenza per lidi esotici? Forse Check-up vi toglierà un po' di entusiasmo. Argomento di oggi infatti sono le malattie del viaggiatore. Dalla più diffusa alla meno frequente: diarrea, malaria, epatite, febbre tifoidale, febbre gialla. Ne parleranno in studio gli esperti di rito.

AMBIENTE ITALIA ESTATE (Raitre, 14.10). Prima puntata per la versione estiva della trasmissione dedicata all'ambiente. Ogni sabato verranno trattati argomenti «stagionali», dall'esodo all'inquinamento, dalla conservazione dell'ambiente alpino alla solitudine in città.

SEI UN FENOMENO (Canale 5, 19.35). La nuova trasmissione condotta da Paolo Bonolis presenta matti o masochisti alla ricerca dell'estremo e alle prese con sfide impossibili, imprese pazze e record stravaganti. Oggi sono di scena David Copperfield che deve liberarsi dalle catene prima che una lama rotante lo faccia a fette, il raduno annuale dei gemelli a Twinsburg, un tizio in skateboard che salta una barriera formata da cinque auto.

BELLEZZE AL BAGNO (Canale 5, 20.40). secondo appuntamento col gioco-variété condotto da Claudio Lippi, Gigi, Andrea e Sabrina Sile. All'Alquanal di Riccione si confrontano quattro squadre rappresentative di Italia, Germania, Spagna e Francia. Ospiti musicali, i Ladri di biciclette.

SOTTOTRACCIA (Raitre, 22.55). Ugo Gregoretti prosegue il suo viaggio ironico nell'Italia di provincia. Tra i servizi di questa sera, la visita a un allevamento di struzzi; la conoscenza di due campioni di braccio di ferro, marito e moglie; la nuova attività di una «business woman» torinese che ha inventato «Canto io», una sala di registrazione dove per poche migliaia di lire chiunque può incidere la sua voce cantando su una base musicale.

SPECIALE TGI (Raiuno, 23). Due inviati del Tg1 nel Kuwait del dopo guerra per cercare risposta ad alcune domande: come si spengono i pozzi di petrolio, chi sono gli italiani che vivono là, chi libera il mare del Golfo dalle mine, chi garantisce la tregua tra Kuwait e Iraq.

FICTION, FILM, FESTIVAL (Raidue, 23.40). Overture: Perry Mason al Viareggio Mystery Festival. Dalla manifestazione appena terminata, interviste e commenti per indagare sul genere giallo e sulle sue fortune (letterarie, televisive e cinematografiche). La conclusione di Mason è la seguente: il delitto non paga mai il giallo si.

LEGGERA MA BELLA (Raidue, 6). La rete dà il buon giorno con una nuova trasmissione del sabato e della domenica. Il programma, condotto da Alberto Dentice, racconta attraverso la musica, i paesi via via visitati, le loro culture, tradizioni e curiosità. Le prime due tappe toccano Los Angeles e New Orleans: un road movie radiofonico tra California, Arizona, New Mexico e Louisiana con la grande musica popolare del South West. Wim Wenders docet: «Attraversare le frontiere dà la sensazione di perdere i preconcetti».

(Stefania Scateni)

RENATO PALLAVICINI

ROMA. Al recente Noir in festival di Viareggio, a chi gli chiedeva se nel dare vita al commissario Navarro si fosse ispirato a Maigret, Roger Hanin rispondeva quasi con fastidio. Spiegava quanta distanza ci fosse tra quel mitico personaggio creato da Simenon e questo, nato a tavolino e pensato apposta per i ritmi televisivi ad opera di Tilo Topin e Pierre Grimbat. Ma ha voglia a dire: le analogie, pur con gli obblighi aggiornamenti del caso, sono più delle differenze. E più che nella stazza fisica (corpulento, alto 1,90), nell'amore per il buon vino (ma non fuma la pipa) o nell'assidua frequentazione di quella vera e

propria scuola di umanità che sono i bistrot parigini, le affinità vanno ricercate nello spirito che lo anima. Certo Navarro non conosce le fini psicologiche simenoniane, ma l'avversione a delinquenti e canaglie è la stessa. Senza ferocia da giustiziere della notte ma, se del caso, con qualche metodo non proprio ortodosso (tanto per stare al passo con una malavita che ha alzato il tiro), il commissario parigino porta avanti le sue inchieste. Alle prese con delitti efferati o con scandali immobiliari, con racket di prostitute e incontri di boxe trucati, Navarro arriva fino in fondo. Lo guidano il senso della legge e della giustizia, ma soprattutto l'amore per la sua gente, per il suo quartiere e per la tenerrima figlia Yolande con cui vive, da quando, non si sa come né perché, la moglie lo ha abbandonato.

La nuova serie di *Il commissario Navarro*, in onda da stasera su Raidue alle 20.30, è stata prodotta in Francia da TF1 (l'ex rete tv nazionale ora privatizzata) e dalla Hamster Production. Dei 26 episodi realizzati e che in terra francese hanno totalizzato diversi record di ascolto, in Italia, per il momento ne vedremo 16. Si parte con *Strip show*, un'oscuro vicenda ambientata nel sottobosco della prostituzione minorile parigina. Navarro arriverà a far luce proprio con

La «banda» di Lio Beghin per Telemontecarlo

STEFANIA SCATENI

ROMA. Lio Beghin tornerà alla diretta, uno degli ingredienti fondamentali delle sue trasmissioni (da *Telefono giallo* a *Chi l'ha visto?* per capirci). E ci torna con Telemontecarlo, la tv privata che sta riorganizzando la sua programmazione sotto la guida del neo direttore, ex Rai, Emmanuele Milano. La nuova trasmissione, sfornata dalla «Evento tv» (la società di idee televisive fondata da Lio Beghin dopo aver lasciato la Rai) è *Arriva la banda*, una striscia quotidiana - dal lunedì al sabato a partire dal 16 di settembre e fino al 28 dicembre - che proporrà dei giochi all'insegna del giallo. «Ho pensato di creare un clima da enigma - spiega Beghin - , un enigma intelligente che si



Lio Beghin

svolge con la partecipazione dei telespettatori. Il pubblico potrà cambiare le carte in tavola, far avvenire cose che coinvolgeranno il territorio nazionale. Pur facendo capo a uno studio televisivo, insomma, faremo accadere in diretta eventi reali, tentando di stimolare l'intelligenza della gente».

Lo spunto del gioco non sarà però un fatto reale, ma un fatto di cronaca nera completamente inventato perché, puntualizza lo stesso autore, «non è detto che la cronaca simulata non possa dare gli stessi stimoli della cronaca reale». *Arriva la banda* prevede due conduttori, un uomo e una donna («Li ho già individuati, ma non posso fare nomi perché devo ancora pro-

porli alla rete») e ospiti in studio. E la banda? «La banda - risponde Lio Beghin - è intesa sia come banda musicale che, in tempi ormai remoti, portava la festa in città, sia come una banda che scorrazza per l'Italia».

Lio Beghin, insomma, ha lasciato per ora i temi e lo stile che hanno sempre caratterizzato la sua produzione (improntata rigorosamente alla cronaca, alla realtà e al sociale) per darsi al quiz. Un ripensamento, una crisi della «tv realtà», o solo voglia di giocare? «Vorrei che il termine gioco venisse preso nel suo senso più nobile - risponde - . Non penso che una certa vena ironica sia incompatibile con il tipo di televisione che faccio io. In tutto lo spettacolo, dalla tragedia greca alle rappresentazioni sacre, c'è

RAIUNO
7.30 Manon . Sceneggiato
9.00 CHIAO ITALIA . Con Sydne Rome
10.00 VEDRAL . Tutto quanto è Rai
10.30 L'APE MILLENNARIA . (1ª puntata)
11.55 CHE TEMPO FA
12.00 TG1 FLASH
12.05 STAN LAUREL E OLIVER HARDY
12.25 CHECK-UP . Attualità
12.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO
12.30 TELEGIORNALE
12.55 TG1 . Tre minuti di...
14.00 IL PADRE DELLA SPOSA . Film con Spencer Tracy. Regia di V. Minnelli
15.45 SETTE GIORNI PARLAMENTO
16.00 SABATO SPORT . Automobilismo. Giochi del Mediterraneo (da Atene); Equitazione: 3ª prova G.P.
18.15 ESTRAZIONI DEL LOTTO
18.20 IL SABATO DELLO ZECCHINO
18.25 IL VANGELO DELLA DOMENICA
18.50 CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.40 VIVA COLOMBO . Varietà condotto da Aldo Biscardi con il Trio Solenghi-Marchesini-Lopez (4ª puntata)
22.45 TG1 . Lineanotte
23.00 SPECIALE TG1 . Di R. Tamberlich
23.00 TG1 NOTTE CHE TEMPO FA
0.30 IL GAROFANO VERDE . Film con Peter Finch. Regia di Ken Hughes

RAIDUE
10.20 ALF . Telefilm
10.45 GIORNI D'EUROPA . Documenti
11.15 AL DI QUÀ DEL PARADISO
12.00 SERENO VARIABILE . (1ª parte)
13.00 TG2 ORE TREDICI
13.45 SERENO VARIABILE . (2ª parte)
14.30 FRANCIS IL MULO PARLANTE . Film
16.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO
16.10 VEDRAL . «Il sabato del villaggio»
16.40 UNA PIANTA AL GIORNO
17.00 I RAGAZZI IRRESISTIBILI . Film
18.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE
19.45 TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT
20.30 COMMISSARIO NAVARRO . Telefilm
22.00 LA STELLA DEL PARCO . Sceneggiato «Attenti ai funghi» (3ª puntata)
23.15 TG2 NOTTE METRO 2
23.30 TG2 OROSCOPO . Meteo 2
23.40 FICTION, FILM, FESTIVAL
0.10 TG2 NOTTE SPORT . Pugilato: Gandiano-Rudenko; Atletica leggera: G.P. IAAF; Giochi del Mediterraneo

RAITRE
10.20 CICLISMO . Corsa del Sole
10.40 VEDRAL . Tutto quanto è Rai
11.10 CONCERTO . Dal Duomo di Monreale
12.00 UN AMERICANO IN VACANZA . Film con Valentina Cortese
13.55 SO ANNI PRIMA
14.00 RAI REGIONE TELEGIORNALE
14.10 AMBIENTE ITALIA ESTATE
15.15 TENNIS . Torneo Challenger
17.00 SUPERBOWL . (Da Monza)
18.45 TG2 DERBY . Meteo 3
19.00 TELEGIORNALE
19.45 VIDEOBOX 2 . A cura di B. Serani
20.30 LASSIE . Film «Per amori di Lassie» con Robert Donner. «La voce di Lassie» con Larry Penneil
22.55 SOTTO TRACCIA . Di Ugo Gregoretti
23.30 TG2 NOTTE
0.20 HEAVY METAL . Film
«Heavy Metal» (Raitre, ore 0.20)

TELE 1
14.30 ANDREA CELESTE
17.15 SUPER 7 . Cartoni animati
19.30 CANNON . Telefilm
20.30 CONCORDE AFFAIRE '79 . Film con J. Cotten
22.15 LE ALTRE NOTTE
22.45 CATCH . Selez. mondiali
23.15 DUE ONESTI FUORILEGGE
VIDEO MUSIC
7.00 VIDEO DELLA GIORNATA
19.00 LITFIBA . Concerto
20.00 LED ZEPPELIN
20.30 IN ATTESA DELLA NOTTE
0.30 NOTTE ROCK
TELE 1
Programmi codificati
20.30 LE RAGAZZE DELLA TERRA SONO FACILI . Film
22.30 CIMITERO VIVENTE . Film con Dale Midkiff
0.30 IL BUIO SI AVVICINA . Film con Adrian Pasdar

TMC TELEMONTECARLO
12.15 CRONO . Tempo di motori
13.00 SPORT SHOW
18.35 CICLISMO . Tour de France
18.15 BRET MAVERIK LA GRANDE SPIDA . Film con J. Garner
20.00 TMC NEWS
20.30 ATLETICA . Gp IAAF
22.30 CALCIO . Coppa America
0.15 NIENTE DURA PER SEMPRE . Film di Tom Schiller
ODEON
14.30 NAUTICAL SHOW
16.00 IL RITRATTO DELLA SALUTE . Rubrica di medicina
16.00 SCANDALI AL MARE . Film
17.30 RONDA DI MEZZANOTTE . Film con Stan Laurel
19.30 CARTONI ANIMATI . Film
20.30 SOLO PER IL TUO AMORE . Film con Anastasia Kinski
22.30 TECNICA DI UN OMICIDIO . Film con Robert Webber
cinquittelli
14.00 TELEGIORNALE
14.30 CIAO RAGAZZI
18.30 STAZIONE DI SERVIZIO
20.30 KILLER STORY . Film
23.00 SPECIALE STELLE

SCEGLI IL TUO FILM
12.00 UN AMERICANO IN VACANZA . Regia di Luigi Zampa, con Valentina Cortese, Paolo Stoppa, Andrea Checchi, Nalita (1948). 93 minuti. Amori postbellici per il ritorno al cinema di Luigi Zampa dopo la pausa dell'ultimo anno di guerra. L'Italia è tutta una rovina, ma anche fra le macerie c'è posto per i sentimenti. E così che una maistrina italiana si innamora di un soldato americano. Una bella prova del regista che l'anno successivo firmerà «Anni difficili».
RAITRE
14.00 IL PADRE DELLA SPOSA . Regia di Vincente Minnelli, con Spencer Tracy, Elizabeth Taylor, Joan Bennett. Usa (1950). 93 minuti. Uno Spencer Tracy brillante fino al luccichio e, per l'occasione anche in odore di Oscar. Lo vedete qui nei panni di un padre amoroso e taccagno che, pur di non sgarbiare troppo per la cerimonia di nozze della figlia, le consiglia una soluzione più economica: farsi rapire. Il film ebbe un tale successo da meritare un seguito («Papà diventa nonno»).
17.00 I RAGAZZI IRRESISTIBILI . Regia di Herbert Ross, con Walter Matthau, George Burns, Richard Benjamin. Usa (1975). 110 minuti. Scontro fra giganti della recitazione firmato dalla volpe della commedia Neil Simon. La storia racconta il viale del tramonto di due ex glorie della recitazione: vicini professionalmente ma in perenne attrito finalmente uno di loro decide di ritirarsi in un pensionato. Senza sapere che ci troverà una sorpresa... RAIDUE
20.30 KILLER STORY . Regia di Frank Neelitz, con Dan Duryea, Patricia Barne, Gran Bretagna (1963). 70 minuti. Delitto importato. Una donna affitta un killer per far fuori l'ex marito. Peccato che l'assassino sbagli persona e che la signora si ostini a non volerlo pagare. Da vedere soprattutto per la presenza di Dan Duryea, l'attore americano specialista in killer, un malvagio da guardare. INGUINETTE
23.50 LA GRANDE GUERRA . Regia di Mario Monicelli, con Vittorio Gassman, Alberto Sordi, Silvana Mangano, Bernard Blier. Italia (1959). 137 minuti. Un felice incontro tra la commedia e i toni amari dell'affresco bellico rendono questo film uno dei più amati del nostro cinema. La storia: un milanese e un romano, adorabili scansafatiche, vengono mandati al fronte dove si addeberanno inaspettate qualità umane. Finale da singulti e eccezionali prove d'attore. RETEQUATTRO
0.30 HEAVY METAL . Regia di Gerald Potterton. Usa (1981). 88 minuti. Cartoni animati. Gigantismo d'animazione per un film costruito soprattutto su effetti speciali e trovate grafiche mirabolanti. Struttura a episodi, comunque, articolati sulle avventure che nascono da una misteriosa pietra verde. Musiche di Elmer Bernstein. RAITRE
0.30 IL GAROFANO VERDE . Regia di Ken Hughes, con Peter Finch, Yvonne Mitchell, James Mason. Gran Bretagna (1960). 120 minuti. Processo per omosessualità e condanna di Oscar Wilde. Una ricostruzione quasi scientifica dalle cronache dell'epoca, firmata da un regista che fu anche documentarista e considerato uno fra le personalità più curiose del nuovo cinema inglese del dopoguerra. RAIUNO

5
8.00 BONANZA . Telefilm
10.00 L'UOMO DALL'ABITO MARRONE . Film con Tony Randall
12.00 REMEDIAZIONI ESTATE
12.30 SPORTS CON PIRILLI . Telefilm
12.55 CANALE 5 NEWS . Notiziario
13.00 ESTATE 5 . Varietà
14.30 TOP SECRET . Telefilm
15.30 ORIGINI IN BLUE JEANS
16.00 THE BURN BURN . Varietà
16.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!
18.55 IL GIOCO DEI 9 . Quiz
19.30 CANALE 5 NEWS . Notiziario
19.35 SEI UN FENOMENO . Varietà
20.30 OROSCOPO . Gioco a quiz
20.35 IL TO DELLE VACANZE . Varietà
20.35 BELLEZZE AL BAGNO . Spettacolo condotto da Claudio Lippi, Gigi e Andrea. Regia di Mario Bianchi
22.55 BELLEZZE . Varietà con Gigi e Andrea
23.35 I MASTINI DI DALLAS . Film di T. William Kolchaff
1.55 IL TO DELLE VACANZE

RAIUNO
7.00 CIAO CIAO MATTINA . Varietà
10.15 SUPER VICKY . Telefilm
10.45 RIPTIDE . Telefilm
11.45 STUDIO APERTO . News
12.00 CIAO CIAO . Cartoni animati
13.15 AUTOMOBILISMO . Gp di Francia di F1. Prove ufficiali!
14.15 FESTIVAL BAR '91 . Zona verde
14.30 COME SVALGIAMMO LA BANCA D'ITALIA . Film con L. Fulci
16.30 TARZAN . Telefilm
17.30 TOPVENTL . Con Emanuela Follero
18.30 STUDIO APERTO . Notiziario
19.00 A TEAM . Telefilm con G. Peppard
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 ASSASSINATION . Film con Charles Bronson. Regia di Peter Hunt
22.20 AUTOMOBILISMO . Dopo le prove
22.30 CALCIO D'ESTATE
23.50 PLAYBOY SHOW
0.30 STUDIO APERTO . Notiziario

RAITRE
10.05 PER ELISA . Telenovela
11.40 TOPAZIO . Telenovela
12.50 BUON POMERIGGIO
13.00 DALLAS . Telefilm
13.55 SENTIERI . Sceneggiato
16.00 IL PRINCIPE AZZURRO . Varietà
17.10 LA VALLE DEI PINI
18.05 GENERAL HOSPITAL . Telefilm
18.45 FEBBRE D'AMORE
19.35 PRIMAVERA . Telenovela
20.05 MARILENA . Telenovela
20.35 COLOMBO . Telefilm «Prescrizione: assassino» con Peter Falk
22.25 KOJAK . Telefilm con Telly Savalas
23.05 PARLAMENTO IN . Attualità
23.50 LA GUERRA GUERRA . Film
2.30 LOVE BOAT . Telefilm

TELE 1
1.00 ULTIMO DOMICILIO SCOSCIUTO . Film con L. Ventura (replica dalle 1.00 alle 2.30)
LA
19.30 TGA . Informazioni
20.25 LA MIA VITA PER TE
21.15 IL CAMMINO SEGRETO
22.00 GLORIA E INFERNO
TELE 1
19.30 TERRE SCONFINATE
20.35 MODERATO CANTABILE . STORIA DI UNO STRANO AMORE. Film

RADIO
RADIOGIORNALE GR1 6.7; 9.10; 11.12; 14.15; 16.17; 18.23; GR2 6.30; 7.30; 8.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35; GR3 6.45; 7.30; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.55.
RADIOUNO. Onda verde: 6.03; 6.56; 7.56; 9.56; 11.57; 12.56; 14.57; 16.57; 18.58; 20.57; 22.57; 9.00 Week-end; 11.45 Cinetatro; 14.30 Stasera (e domani) dove; 18.00 Week-end; 20.30 Ci siamo anche noi
RADIODUE. Onda verde: 6.27; 7.26; 8.26; 9.27; 11.27; 13.26; 15.27; 17.27; 18.20; 19.26; 22.37; 14.18 Programmi regionali; 15.00 I suoni della «Piccola Vienna»; 15.50 Nudo e senza meta; 19.55 Il produttore questo sconosciuto; 21.00 Concerto sinfonico
RADIODUE. Onda verde 7.18; 9.43; 11.43 6.00 Preludio; 7.30 Prima pagina; 8.30 Concerto del mattino; 14 Teatro Medioevale e Rinascimentale; 13 Sintone; 14.30 La parola e la maschera; 16.45 Atlante sonoro; 19 Folkconcerto; 20 Forum internazionale
RADIO VERDE RAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24

Biennale

Fondi a cine musica e architettura

VENEZIA. Un mutuo del Comune di Venezia di 1 miliardo e 200 milioni per la copertura dell'arena al Lido: una convenzione con il Centro Congressi per la gestione di una serie di servizi della prossima Mostra del cinema; la convenzione con il Comune per la rassegna «Esterno Note» che nproporrà in Campo San Polo tutti i film in concorso della 48ª Mostra; e l'approvazione del programma del settore musica con un finanziamento di 1 miliardo e 200 milioni. Queste le novità principali scaturite dalla riunione del Consiglio direttivo della Biennale e comunicate dal presidente Paolo Portoghesi in un incontro con la stampa.

Il mutuo con il Comune renderà disponibili circa 300 milioni da destinare alla rassegna internazionale di architettura che si terrà dall'8 settembre al 18 ottobre. La mostra sarà dedicata al progetto per Venezia e in particolare a quelli per il nuovo Palazzo del cinema al Lido. Sul vincolo messo dal ministero dei Beni Culturali al vecchio edificio del 1937, il Consiglio pure non aveva discusso, ma proprio ieri il Comune ha deciso che ricorrerà al Tar contro la decisione del Ministero. Si è discusso delle polemiche sorte dopo la nomina di Gian Luigi Rondi a presidente della giuria della prossima Mostra del cinema. Portoghesi ha ribadito che non esiste incompatibilità tra la carica di membro del Consiglio e quella di presidente di giuria. Altro punto discusso è stato quello della ventilata ipotesi di uno spostamento di data del festival di Cannes in coincidenza con quello di Venezia. «Inutile fasciarci la testa - ha affermato Portoghesi - prima di farsi male» e comunque, secondo il presidente della Biennale, si tratterebbe di una questione tra stati. Proprio ieri, l'Unidit aveva dedicato al problema una pagina che ha suscitato anche una lettera del ministro. «Tornare, pubblicata in altra parte del giornale, Portoghesi ha anche annunciato la disponibilità del sindaco di Venezia a concedere l'utilizzo di Palazzo Ducale per la cerimonia di premiazione della 48ª Mostra del cinema che verrà trasmessa dalla Rai in mondovisione.



Parla Abel Ferrara, autore di «Re di New York» in anteprima a Cattolica

Regista con licenza di uccidere

Ama il cinema di Pasolini e la pittura di Botticelli, sogna di fare un film sul porno divo ucciso dall'Aids John Holmes e si sente un newyorkese al cento per cento. Abel Ferrara, classe 1952, è uno dei protagonisti del MystFest. Come Scorsese, ambienta le sue storie nel mondo degli italo-americani di New York, ma l'occhio è più brutale, anche se continua a dichiararsi «cattolico praticante».

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE ANSELMI
CATTOLICA. Si presenta sotto il tendone colmo di gente con gli occhiali rettangolari neri, gli stivali da cowboy, una giacca con le maniche arrotolate e un cappellino da baseball con la scritta «Jeb» Abel Ferrara è un po' il divo di questo MystFest. Magari il suo nome non dice molto al grande pubblico, ma i cineasti l'hanno eletto da tempo a piccolo mito. Racconta storie violente ambientate a New York, un occhio al primo Scorsese e uno al cinema di serie B, e talvolta - come nel caso di *L'angelo della vendetta* - sfiora il capolavoro. Da *Primo su New York* a *China Girl*, i suoi film sono quasi tutti usciti in Italia, manca all'appello quel *Re di New York* prodotto da Augusto Caminito per conto di Berlusconi e presentato qui in anteprima.

Ancora una *crime story* feroce cucita addosso al fisico asciutto e al viso pallido, impenetrabile, di Christopher Walken. È lui il re di New York, un boss della mala che torna sulla piazza, dopo anni di galera, con un sogno impossibile, utilizzare lo spaccio della droga per costruire un immenso ospedale al servizio dei poveri. **Crede davvero che la mafia sia così romantica e altruista?**
Ho fatto un film, non un documentario. Ma trovo Frank White un bel personaggio tragico, quasi *ahistorical*. Mi piace quando dice: «Questo paese spende cento miliardi di dollari all'anno per andare via di testa. Non sono io il problema, sono solo un uomo d'affari». È proprio così. Come Pablo

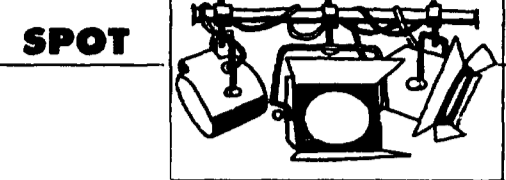
do Piazzola tra una scena e l'altra e la gente resterà colpita. **Nel suo «L'angelo della vendetta», la protagonista si vendica degli uomini che l'hanno violentata sparando a tutto il genere maschile e vestendosi da suora sexy. Un film che anticipa di dieci anni «Thelma & Louise»...**
Non ho visto il film di Ridley Scott, né voglio fare paragoni. Dico solo che sia un uomo che una donna hanno il diritto di sparare per difendersi.

Inaspettata, sparare per lei è lecito?
La violenza, al cinema, è un discorso delicato. Ogni film esiste in rapporto a chi lo guarda. E le motivazioni dei personaggi cambiano di conseguenza. Certo, nei miei film si spara molto. Chissà che la pistola non rappresenti un modo per venire a patti con i miei istinti. Ma trovo anche che girare un film, a meno che non si faccia un documentario di guerra, sia l'atto meno violento che si possa immaginare. **Uno scrittore italiano, Leonardo Sciascia, diceva che tutta l'Italia sta diventando Sicilia. Lei crede che tutta l'America stia diventando New York?**

Diri che tutta l'America sta provando a non diventare New York.
A proposito di Italia, il re di New York è stato prodotto da Berlusconi. Come è arrivato a lui?
Tramite Augusto Caminito, «pret man». È stata un'esperienza unica. Mi hanno messo a disposizione un budget oneroso, non hanno interrotto nell'ripresa, mi hanno dato dei suggerimenti utili. Credo che Berlusconi ami davvero il cinema. Almeno lo sospetto. Meglio lavorare con lui che con le compagnie americane. **Perché, l'hanno trattato male?**
Mi brucia ancora l'esperienza di *China Girl*. Un disastro. Per la separazione ho abbandonato il montaggio, un peccato capitale per ogni regista, e quelli l'hanno finito a modo loro. **Che cosa risponde a chi lo dice: finisce un razzista?**
Di guardare meglio i miei film. **E alla critica americana che li stronca sempre?**
Non ho rapporti con i critici. E con intuito a pensare che l'unica critica valida a un film sia un altro film.



Una scena di «China girl», di Abel Ferrara



IL BLOCK NOTES DI FELLINI. Federico Fellini sta preparando per la televisione *Block notes di un regista* una serie di episodi in cui racconterà ricordi e esperienze del suo lavoro. Ne hanno dato notizia i due produttori, Ovidio Assonitis e Ibrahim Moussa. Il progetto è ancora in fase di preparazione: le riprese, comunque, cominceranno a settembre a Cinecittà. Il regista ha già deciso che le scenografie saranno pittoriche e non architettoniche.

È MORTA LA BALLERINA IRINA NJINSKA. La figlia della famosa coreografa Bronislava Nijinska, e nipote di Vaslav Nijinsky, è morta in California all'età di 77 anni. Durante la rivoluzione la ballerina aveva abbandonato la Russia insieme alla madre e si era trasferita in Occidente. Negli Usa la Nijinska fondò l'Hollywood Ballet Studio. Le sue ceneri, secondo la sua volontà, saranno sparse nell'oceano.

AVIGNONE ASPETTA GODOT. La versione tutta al femminile di *Aspettando Godot* di Samuel Beckett, sarà rappresentata nei prossimi giorni al festival di Avignone. Lo ha deciso un giudice parigino ponendo come condizione, prima di ogni rappresentazione, la lettura di una lettera del drammaturgo scomparso contenente le personali obiezioni sull'operazione. Jerome London incaricato a tutelare l'integrità dell'opera del drammaturgo si era precedentemente rivolto al giudice chiedendogli di vietare l'iniziativa della compagnia Brut de Breton.

IL GATTOPARDO RIMESSO A NUOVO. Mercoledì prossimo, a Roma, verrà presentato il lavoro di recupero del *Gattopardo* di Luchino Visconti. Alcuni rulli dimostrativi del film saranno proiettati con una speciale attrezzatura su un doppio schermo.

PROIETTATO DOPO 60 ANNI «TABA» DI MURNAU. Il capolavoro del regista tedesco Wilhelm Murnau, pietra miliare del cinema muto, è stato presentato l'altra sera all'Accademia tedesca di Roma, con il commento sonoro dal vivo della rumena Violeta Dinescu. *Tabu* uscì nelle sale 60 anni fa, pochi giorni dopo che Murnau venisse investito e ucciso da un'automobile nei pressi di Hollywood. Il film, che Murnau realizzò in collaborazione col regista americano Robert Flaherty, racconta l'amore impossibile fra un pescatore di perle polinesiano e una giovane consacrata agli dei.

IL MAESTRO KUHN INTRALCIA IL TRAFFICO. Intervento fuori dell'ordinario per i vigili di Macerata che mai avrebbero pensato di dover rimuovere dalla piazza una barca. L'imbarcazione apparteneva al direttore d'orchestra Gustav Kuhn che l'avrebbe dovuta parcheggiare presso il club nautico di Civitanova ma che, preoccupato di far tardi alle prove, se l'era portata in città. Il maestro sta preparando un allestimento del *Don Giovanni* di Mozart che è un programma all'Arena Smeralda.

LA FRT A CARLO VIZZINI. Bene la sponsorizzazione dei 19 per le emittenti locali, ma profonda preoccupazione per gli obblighi del 23 agosto in mancanza delle concessioni. Ecco in breve il commento che la Federazione della radio e tv ha espresso nei confronti del Regolamento delle sponsorizzazioni emanato l'altro giorno dal ministro delle poste Carlo Vizzini. «Accogliamo con favore la possibilità di sponsorizzare i notiziari e i telegiornali da parte delle emittenti locali», ha dichiarato nel Filippo Rebecchini, presidente della FRT - ma assai preoccupante è la coincidenza di entrata in vigore di tale provvedimento con gli obblighi della legge Mammì, come i nuovi affollamenti pubblicitari e i bilanci della registrazione dei programmi. Qualora ci si trovasse un mancanza del rilascio delle concessioni, per le emittenti private sarebbe impossibile l'applicazione della legge». Per questi motivi la FRT ha invitato Vizzini all'assemblea nazionale che le emittenti private terranno a Roma il 24 luglio. (Stefania Scatena)

«Risorge» il Festival di Nervi. E trionfano i balletti russi

MARINELLA QUATTERINI

NERVI. Domani le danze russe di Moiseev che hanno trionfalmente aperto il ventiduesimo festival del balletto di Nervi avranno totalizzato quattromila spettatori. È il sindaco di Genova, Romano Merlo, principale artefice della rinascita della manifestazione dopo tre anni di vacanza, dormita sotto i tranquilli inverni per Mario Porcile, che del festival è l'ideatore, le notti sono ancora piene di incubi. Appena eletto direttore artistico di quest'edizione straordinaria - il «pre-festival», lo chiamano i genovesi - della rassegna di balletti (tre solo compagnie,

però in esclusiva), Porcile teme già che invidie, aggressioni politiche intacchino la nemesi che ha meditato all'ombra della sua bella casa di Aqul. Una nemesi bizzarra. Perché tornare alla testa di un festival proprio fondato, diretto, curato come un bambino in fasce sin dal 1955, sarebbe il più normale riconoscimento in un paese non machiavellico come l'Italia. E invece qui tutto si gioca sul calcolo politico e sull'improvvisazione. Chiuso per tre anni «a causa di un'assoluta inaffidabilità» di fondi, progressivamente abbandonato dal suo principale sostenitore, cioè dal medesimo, travagliato ente lirico, faticato da una lenta agonia progettuale, Nervi riapre battenti grazie all'iniziativa del Comune. È proprio sotto la direzione dell'organizzatore a cui diede il ben servito all'inizio degli anni Ottanta.

«Un ritorno obbligato», dice oggi Carlo Repetti, assessore alla cultura e alle «Colombiane». Mario Porcile ha dato lustro alla nostra città. «Ho fatto tutto in soli tre mesi», spiega infatti Porcile - e ho puntato a torto o a ragione, sul genere popolare. L'aristocratico ex e neodirettore è

consapevole di aver formulato un cartellone lontano dai fasti artistici raggiunti nel '58, quando a Nervi fu lanciata una giovanissima Carla Fracci o nel 1961, quando nacque, almeno per l'Italia, la coppia del secolo, Rudolf Nureyev e Margot Fonteyn, in un indimenticabile *Lago dei cigni*. «Ma in questo momento», ribadisce Porcile - era importante riaprire. Ma che c'è di male se il «pre-festival» è stato concepito come un piccolo aperitivo in attesa dell'anno di Colombo? Nulla. «Non affliggeremo le folle con omaggi al Grande Navigatore», prevede Repetti. «Vogliamo solo soldi per organiz-

zare a partire da settembre un festival vero, grande e ricco di produzioni e di rivelazioni». C'è da pensare che il connubio tra il maggiore teatro genovese e Nervi arrivi a rinsaldarsi. Ma non è probabile. Il nuovo sovrintendente del Carlo Felice, Ernani, desidera essere lasciato tranquillo nel difficile momento di gestione del passaggio dal Teatro Margherita al ricostruito Carlo Felice. È indipendentemente da Nervi ha già formulato una sua ricca stagione di balletto con nomi altisonanti come Maurizio Béjat e Jiri Kylian. «Per me le «Colombiane» significano

nessun apoteosi. Colombo, si sarebbe anche potuto celebrare, ma dopo aver costituito un vero comitato di esperti». È la stessa idea che Franco Razzini, passato all'organizzazione del festival ventila per Nervi. «Qualsiasi affiliazione al teatro lirico carica di budget di oneri insensati. Quest'anno l'apparato tecnico del festival è costato solo 400 milioni. L'ente lirico vuole miliardi. Nervi, per vivere, ha bisogno di un solo comitato autonomo». All'indomani della «prima» di Moiseev, Porcile promette di farsi da parte se non gli daranno subito strumenti e poteri per operare. Ignari dell'incertezza che incombe sulla preziosa manifestazione, gli spettatori - per lo più di età compresa tra i trenta, quarant'anni in su - sono di nuovo accorsi alla grande festa. E di fronte all'ingore e alle prodezze dei *Partigiani* di Moiseev non hanno resistito. C'era chi cantava, chi rideva, chi freneticamente applaudiva a scena aperta. Moiseev, in persona, con i suoi 83 anni portati con la freschezza di un sessantenne, ha festeggiato il ventennale del suo debutto in Italia. Non tutta la critica si è schierata dalla sua parte. Ma Porcile ha forse vinto una non piccola battaglia, con il pubblico felice di applaudire la rinascita della «sua» creatura.

EVASO

FAUSTO TERENCEZI

L'AMICO PUBBLICO NUMERO I

CHI L'HA VISTO LO SEGNALI A RADIO MONTE CARLO

DALLE 7.00 ALLE 10.00

702 KHZ IN ONDE MEDIE E IN FM STEREO IN TUTTA ITALIA

Sabato 6 e domenica 7 luglio

ECCITANTI INCONTRI CON LA NUOVA CITROËN AX



Sabato 6 e domenica 7, i Concessionari e le Vendite Autorizzate Citroën di tutt'Italia vi aspettano per mostrarvi un'auto tutta nuova: Citroën AX.

Scoprirete che Citroën AX è cambiata non solo per essere diversa, ma soprattutto per andare ancora più avanti.

Alla grande agilità, alla perfetta maneggevolezza, ai consumi più ridotti della sua categoria, Citroën AX aggiunge oggi una personalità ancora più grintosa. Lo conferma la nuova gamma completata dalla sportiva GTI a iniezione elettronica multipoint e dalla 4 x 4 da 1360 cm³.

Fuori, dal nuovo spoiler al grande portellone vetrato, la linea della nuova

*I Concessionari
e le Vendite Autorizzate
vi invitano a provare
la nuova generazione
Citroën AX.*

generazione Citroën AX è ancora più attraente.

Dentro, il confort dei suoi sedili è irresistibile: nuova l'ergonomia, l'estetica, i tessuti. La linea avvolgente del nuovo cruscotto garantisce un'immediata accessibilità e leggibilità della strumentazione. Le rifiniture, i materiali, i comandi, tutto a bordo di Citroën AX trasmette una sensazione di benessere e di facile dominio della guida.

Non perdetevi l'occasione di un incontro

eccitante: questa settimana la nuova generazione Citroën AX vi aspetta. 8 versioni da 954, 1124, 1360 cm³ - 3 e 5 porte - benzina e diesel - vernice metallizzata di serie. **A partire da L. 10.802.700 chiavi in mano.**

CITROËN AX NUOVA GENERAZIONE

Contratto Plus
3 ANNI PLURIGARANZIA

CITROËN FINANZIARIA - CITROËN LEASING RISPARMIARE SENZA ASPETTARE - CITROËN ASSISTANCE 24 ORE SU 24 - CITROËN SCEGLIE TOTAL - GLI INDIRIZZI DEI CONCESSIONARI CITROËN SONO SULLI PAGINE GIALLE - LISTINO IN VIGORE AL 1-7-1991

rosati LANCIA
viale Mazzini 5
via Trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via Tuscolana 160
cur. piazza angeli
della montagna 30

Ieri ☉ minima 17°
● massima 34°
Oggi ☀ il sole sorge alle 5.41
e tramonta alle 20.47

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185
telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Y10
mia
rosati
LANCIA



Vigili urbani La sala radio è tornata a funzionare

La sala radio dei vigili urbani ha ripreso a funzionare. Ieri pomeriggio, alle 18.15, quattro canali della centrale operativa di via Fienili sono tornati attivi. L'impianto era andato in tilt alle ore 13.30 di mercoledì scorso. Ma ancora i tecnici della società incaricata della manutenzione della centrale operativa non sono riusciti a trovare la causa che ha provocato il black-out. Intanto, l'Arvu, l'associazione romana vigili urbani ritiene «irresponsabile il comportamento dell'amministrazione comunale in merito alla funzionalità del servizio ed in particolare della centrale radio del corpo resa muta da incapacità, presunzione, sottovalutazione del problema e improvvisazione».

Si è concluso con successo il torneo di calcio «Luigi Petroselli»

Monaca (categoria pulcini), Nuova Rustica, Spandù Saucedil (categoria esordienti), Tirreno (categoria giovanissimi) e Fulgor Setteville, (categoria allievi).

Regione approva la proposta del Pds sull'antifascismo

«Antifascismo e Resistenza»: approvata dal consiglio regionale la proposta di legge del Pds per valorizzare e fondere il patrimonio ideale, storico e culturale del nostro paese. «Soprattutto le nuove generazioni - ha dichiarato Angiolo Marroni, vicepresidente del Consiglio regionale - saranno destinatarie di questo programma, ampio e serio, che dovrà contribuire ad illustrare la Resistenza quale valore fondamentale, "costituente" dell'ordinamento repubblicano. Il sostegno che questa legge fornisce alle associazioni ed alle federazioni partigiane nella loro attività di ricerca storica ha anche il significato di un apprezzamento per l'attività di studio e di educazione sin qui svolta».

Per due giorni sciooperano i medici del Bambin Gesù

Martedì 9 e mercoledì 10 luglio i medici operanti nell'ospedale pediatrico Bambin Gesù si asterranno dal lavoro per decisione unanime. La protesta riguarda soprattutto aspetti organizzativi non risolti: assenza di un progetto di sviluppo dell'ospedale nelle sue sedi di Roma, Palidoro e Santa Marinella, l'adeguamento delle strutture (chirurgiche, laboratori specializzati, reparti intensivi, ambulatori), l'attivazione di servizi mancanti (pronto soccorso pediatrico), la mancata concessione del tempo pieno e il mancato ripristino della dotazione organica carente in molti reparti.

Campidoglio 650 cassintegrati per pulire le scuole

Dal 1° settembre prossimo fino al 30 giugno '92 i lavoratori cassintegrati verranno utilizzati per la pulizia delle scuole. Lo ha detto ieri il sindaco Carraro, che in una conferenza stampa ha espresso soddisfazione per l'accordo stipulato con la Gepi. Il progetto prevede per gli addetti chiamati (650 unità) una fase di addestramento su scopi e modalità del lavoro, che si inquadra nella profonda ristrutturazione dei servizi scolastici che il Comune ha deciso e già sta attuando, attraverso una revisione di compiti e responsabilità dei lavoratori impegnati. I 650 lavoratori opereranno per la pulizia delle aree interne ed esterne degli edifici scolastici coordinati dal personale del Comune. Il lavoro si articolerà in gruppi a livello di singole circoscrizioni per garantire la massima efficacia del servizio ed in fasce orarie compatibili con l'attività didattica e ricreativa. Il Comune provvederà poi alla identificazione del personale da utilizzare nel progetto.

Mucillagini anche sul litorale romano

«Anche il litorale romano ha le mucillagini». A lanciare l'allarme è il consigliere verde Athos De Luca, presidente della Lega per la difesa del mare. Secondo il suo parere il fenomeno - per la prima volta in tanti anni, ha assunto proporzioni preoccupanti, «tanto da compromettere anche l'attività della pesca». «Infatti - spiega il consigliere verde in un comunicato - la mucillagine è tale e tanta che ha coperto interamente le reti, rendendole impraticabili l'uso. La temperatura elevata e la quiete delle acque non giustificano simili fenomeni, se non posti in relazione con la presenza in mare di una forte quantità di sostanze nutritive, derivanti dagli scarichi urbani, primi fra tutti il Tevere». Il consigliere chiede di disporre un urgente campionamento delle mucillagini.

MARISTELLA IERVASI

Sono passati 74 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Attacco dell'Osservatore Romano alla giunta guidata da Carraro «Roma è in condizioni vergognose il Campidoglio deve provvedere»

Il sindaco: «Non c'è emergenza» I pareri di Magli e Ferrarotti Aumentano zanzare, mosche e topi ci sono rischi per la salute?

«Questa città sporca e maleodorante»

Sull'emergenza rifiuti arriva un affondo per il sindaco dall'*Osservatore Romano*. «Non basteranno i restauri di grandi tesori d'arte a cancellare dai ricordi dei turisti una città sporca e maleodorante. La Giunta Carraro deve provvedere». Carraro: «Non siamo all'emergenza». Gli intellettuali: «È un commento ingeneroso per i netturbini». Dice Ida Magli, Ferrarotti: «Nessuno si chiami fuori. Il Vaticano non sta sulla luna».

ro. Al telefono risponde a mezza bocca. «Ho già parlato troppo». Troppo? «In questi giorni. Adesso faccio una dichiarazione», e non dice più nulla. Perché? Mezz'ora dopo arrivano via fax le «lesinate» parole. «A Roma i consistenti disagi non sono ancora arrivati all'emergenza grazie ad un accordo stipulato in sede locale con le organizzazioni sindacali, che prevede la garanzia in caso di sciopero, dei servizi indispensabili. L'auspicio è che la trattativa in corso sortisca effetti positivi, diversamente abbiamo già richiesto al prefetto di indire una riunione per domani mattina». Anche la prefettura non sembra in allarme. «In caso di esito negativo delle trattative la riunione ci sarà domani mattina (oggi, ndr) o lunedì. Non siamo ancora in una fase di emergenza». Emergenza o meno, all'Anm il direttore Molinas è riunito in un summit che durerà fino a tarda sera con i vertici del servizio. Mentre intorno a un altro tavolo i sindacati e le imprese della Federambiente iniziano faticosamente a trattare.

Intanto la nota della Santa Sede inizia a raccogliere i primi commenti. «Accostare il restauro di fontana di Trevi, pagato in pratica dall'Assitalia, con lo sciopero dei netturbini mi pare poco calzante - osserva Ida Magli - E poco generoso nei confronti di questi lavoratori che dovrebbero essere strapagati. Chi di noi infatti vorrebbe fare il loro lavoro? D'altra parte Roma è sporca ormai da troppo tempo. E ne è responsabile chi mette a disposizione delle municipalizzate individui che fanno politica per i propri interessi e non per la città. Il potere non guarda ai diritti dei singoli». Anche Ferrarotti, che come Ida Magli, non risparmia critiche agli amministratori, risponde freddo alla nota dell'*Osservatore*. «Roma ha ormai aspetti repellenti per quanto riguarda la vita quotidiana, è sporchissima, è piena di buche, i suoi ristoranti carissimi sono chiamati in America "trappole per ingenui". Manca di servizi per far vivere decentemente la gente giorno per giorno. Ma ha bisogno anche di grandi progetti. Il restauro della fontana di Trevi, ad esempio era importantissimo». E le responsabilità? «Le hanno tutti, nessuno può chiamarsi fuori. La giunta, i cittadini che spesso non esitano di sporcare e il Vaticano, proprio il Papa uno delle fonti di inquinamento, con tutti i pullman che arrivano in città per l'udienza settimanale, con tutte le servitù dello stato/Vaticano che non sta sulla luna. A Roma ci sono anche il Vicariato e la Conferenza episcopale. Forse può sembrare un paradosso: ma oltre ai soldi per Roma capitale, il Vaticano manda anche un contributo al Vaticano per la città».



Cumul di immondizie nelle strade di Roma. L'Osservatore Romano ha tirato le orecchie all'amministrazione comunale. «La città è sporca, restaurare i monumenti non basta».

DELLA VACCARELLO
Città vetrina, con le piazze e i monumenti restaurati, o capitale dei rifiuti? A puntare il dito sulla giunta capitolina, responsabile dei cumuli di immondizia che sovrastano Roma in questi giorni, è stato ieri l'*Osservatore Romano*. In poche righe che riecheggiano il famoso giudizio del papa sulla capitale - «con angoli da terzo mondo» - il quotidiano della Santa Sede ha bollato l'inefficienza degli amministratori. «Roma è in condizioni vergognose, non basteranno i restauri di grandi tesori d'arte a cancellare dai ricordi dei turisti una città sporca e maleodorante. La giunta Carraro può e deve prendere adeguati provvedimenti». Un commento che ha messo in difficoltà il sindaco Carraro e che ha aperto un dibattito tra gli intellettuali romani. «Roma è sporca, ma nessuno può chiamarsi fuori. Il Vaticano, con tutte le sue servitù, non sta certo sulla luna», di-

Sospesa la discussione sulla delibera che dà 90 miliardi per censire le case del Comune. Entro la fine di luglio il consiglio approverà lo statuto e la variante al piano regolatore

L'affare Census rimandato a settembre

Una commissione di esperti esterni valuterà la congruità dei prezzi previsti per il censimento del patrimonio capitolino. Rimandata al 10 settembre la discussione su Census. Ma rimane irrisolto il nodo delle procedure di affidamento. Contrari alla trattativa privata Pds, Rc, Pri e Verdi. Fissato il calendario dei lavori di luglio. Entro il 26 si deciderà sulla variante di salvaguardia e sullo statuto.

MARINA MASTROLUCA

Census rimandato a settembre. La delibera che affida al consorzio a guida Fiat il censimento del patrimonio comunale sarà rinviata ad una commissione di esperti esterni per verificare la congruità di quei 90 miliardi previsti per catalogare i beni capitolini. La proposta è stata presentata al capigruppo dal sindaco, che ha accolto una richiesta in questo senso di Enzo Forcella, della sinistra indipendente. Favorevoli la maggioranza, con qualche mugugno tra i socialisti, Msi, Antiprolazionisti. Un «sì» non troppo soddisfatto è arrivato anche da Pds e Pri. «È una soluzione che ci consente una discussione non tref-

tolosa - ha detto Renato Nicolini, capogruppo della Quercia - Ma restiamo comunque contrari alla soluzione dell'affidamento con trattativa privata». Del tutto sfavorevoli al rinvio, Rifondazione comunista e Verdi. «La verifica degli esperti - ha spiegato Sandro Del Fattore, di Rc - non scioglie il nodo della trattativa privata». Su questo terreno, infatti, la maggioranza non ha ripensamenti di sorta. «Data la specificità e l'urgenza della materia non è proponibile l'asta o la gara - ha detto a chiare lettere il sindaco, Franco Carraro - Se gli esperti dovessero evidenziare prezzi gonfiati del 5 per cento, chiederemo al con-

sorzio di adeguare la cifra. Certo se si parlasse di un 50 per cento in più bisognerebbe rivedere tutto. Ma non credo che sia un'ipotesi verosimile». Census, dunque, tornerà in aula solo il 10 e l'11 settembre prossimo, alla ripartenza dei lavori del consiglio. La settimana entrante non ci saranno sedute consiliari, mentre procederanno i lavori delle commissioni sulla variante di salvaguardia. In calendario anche un incontro con la Regione, per mercoledì pomeriggio. Dal 15 al 19 la discussione passerà in consiglio, mentre l'ultima settimana del mese sarà dedicata allo statuto. Contrari al sette giorni di sospensione delle sedute consiliari, Rifondazione e Verdi, che hanno polemizzato con il continuo ricorso alle riunioni dei capigruppo come sede decisionale. Ed in effetti il consiglio di ieri mattina ha navigato tra continue interruzioni, fino alla chiusura con un'ora d'anticipo sui tempi previsti, messa ai voti su richiesta del Msi. Favorevoli maggioranza più il consigliere Forcella, contrari Rc, Verdi e Msi, astenuto il Pds, la votazione ha alimentato un clima di

nervosismo, già segnato nel corso della mattinata da schermaglie tra Psi e Verdi. «Ci hanno accusato di non volere il censimento per coprire situazioni di abusivismo - ha spiegato Loredana De Petris, dopo uno scontro verbale con il capogruppo del garofano Marino - Se sono a conoscenza di illeciti li denuncieremo, altrimenti sarò io a presentare un esposto sulle affermazioni che hanno fatto». «Abbiamo deciso tutto in modo ampiamente consociativo - ha detto invece l'assessore socialista Gerardo Labellarte - poi è saltata fuori la pregiudiziale sulla trattativa privata. Ma il consociativismo non può arrivare al punto che la maggioranza si pieghi al volere dell'opposizione. Qualcuno non vuole questo censimento per impedire a questa giunta di cogliere un successo politico. La catalogazione del patrimonio comunale ci serve per vendere. Ora conosciamo i dati solo per 600 abitazioni comunali e invece ne vogliamo vendere 10.000». E intanto contro la delibera da 90 miliardi, si univa una proposta della Cgil l'innalzazione pubblica: costo complessivo 6,8 miliardi.

Appalti delle pulizie a ditte «amiche» Scontro alla Regione

Uffici della Regione Lazio puliti da società «amiche»? A via della Piana si torna a parlare degli appalti delle pulizie. L'affare scoppia lo scorso autunno, dopo la decisione di Arnaldo Lucari, assessore al Patrimonio, di cancellare una gara di appalto regolamentare. Una scelta seguita da un nuovo concorso, nel tentativo di far rientrare in gioco alcune cooperative, legate a Comunione e Liberazione, precedentemente escluse perché prive dei requisiti richiesti dal bando. La scorsa settimana la Commissione bilancio ha bocciato una delibera ripresentata dalla giunta regionale nel tentativo di annullare la gara di appalto bandita nell'89 da Francesco Maselli, democristiano e pre-

decessore di Lucari. Una delibera proposta già lo scorso anno e respinta dal Commissario di governo, che chiedeva di spiegare i motivi della scelta. Il Pds, allora, propose di istituire una commissione d'inchiesta, una richiesta presentata la scorsa settimana all'ordine del giorno del consiglio. «La giunta - spiega Danilo Collepardi, capogruppo del Pds - senza aver motivato la decisione contestata dal Commissario ha ripresentato un'altra delibera. In realtà non c'è niente da spiegare perché la gara si svolge regolarmente. L'unica beneficiaria di questa situazione è l'attuale ditta delle pulizie che, in virtù di una proroga del concorso vinto sei anni fa e scaduto, si ritrova a gestire il miliardo appalto».

Tempo di parti allo zoo Fiocchi rosa e azzurri Sono nati 14 pitoni 2 pantere, uccelli e antilopi

Si affolla la popolazione dello zoo della capitale, che sta registrando un record di nascite. Ad affacciarsi alla vitasona stati quattordici pitoni, due pantere neri, due volatili «bis Rosati» e vari antilopi di Gray. Con il nutrito complesso di neonati lo zoo ha così abbondantemente superato il muro di oltre 1000 animali ospitati, appartenenti a 99 specie di mammiferi, 114 specie di uccelli e 465 specie di rettili. Un bel colpo lo hanno realizzato i pitoni reali, un serpente che se molestato si arrotola su se stesso trasformandosi in una sorta di gomitolo al cui centro si trova il capo. Nell'incubatrice dello zoo hanno trovato sosta 6 uova dischuse. A questa specie aliena da nascite fre-

quenti - al di fuori dell'ambiente naturale i cui esemplari vivono in India, nell'isola di Ceylon, in Birmania e nella fascia indopapua - si aggiungono i neonati 14 pitoni «Moluro» (conosciuti anche come pitoni «Delle rocce»), che hanno visto la luce dopo sessanta giorni di cova delle uova da parte della «madre». Sono aumentati di numero anche i felini. A cavallo tra giugno e luglio, sono nati due panteroni neri, che hanno portato a cinque la dotazione totale dello zoo di questo animale. Infine i volatili: due splendidi «bis Rosati» di color rosa hanno trovato riparo in un nido ad altezza d'uomo.

Settebagni: approfittando delle assenze per ferie le ruspe demoliscono le abitazioni Blitz dell'Anas per la terza corsia del Gra Abbattute le case di tre famiglie

Ruspe senza preavviso per far largo alla terza corsia del Raccordo anulare. Tre famiglie sono rimaste senza un tetto, in via di Settebagni. La loro casa era stata espropriata dall'Anas, ma nessuno ha notificato lo sgombero. Rientrati in tutta fretta dalle ferie, hanno trovato gli appartamenti già vuoti. Una donna, sofferente di cuore, è stata colta da infarto. Ieri sera restava solo un cumulo di macerie.

«Che prima o poi saremmo dovuti andare via lo sapevamo, ma non pensavamo che le cose sarebbero andate in questo modo - dice Walter Anemone, che ha saputo dell'arrivo delle ruspe a Rimini, dove era in ferie - Eravamo in trattativa con la ditta per fissare l'indennità ed avevamo presentato un'infinità di domande per avere una casa popolare o una casa di un ente». Ed invece ieri mattina, senza nessun preavviso, carabinieri e polizia hanno fatto cedere i mobili sul camion e in serata la demolizione era quasi completata. Nel tentativo di fermare lo sgombero, Vincenzo Anemone, 66 anni, si è cospargono i vestiti di alcol minacciando di darsi fuoco, ma è stato dis-

suaso dagli agenti. Sua moglie, sofferente di cuore, si è sentita male ed è stato necessario un ricovero in ospedale per un infarto. La Asfalti Sintex si è detta disponibile a pagare l'albergo per due notti alle otto persone, tra cui due bambini di 4 e 8 anni e una donna di 94, rimaste senza un tetto. Ma da lunedì il problema si ripresenta. Ma come è stato possibile procedere senza una notifica? In prefettura gli assenti. «Non ci soffermiamo sugli aspetti formali - dice un funzionario - La casa era abusiva e su terreno demaniale. La concessione della forza pubblica mette queste famiglie in condizione di avere in tempi brevi una casa popolare».

Ma le formalità non sono poi del tutto trascurabili. Quando è cominciato lo sgombero, nella casa c'era solo una persona, due famiglie erano in ferie. Ma hanno cominciato a portare via tutto, mobili, vestiti senza che nessuno potesse assicurare gli oggetti di valore. Hanno caricato ogni cosa e non hanno nemmeno fatto una lista di quello che portavano via, dice Walter Anemone. E mostra il verbale di esproprio. All'ultimo paragrafo, una scritta a penna, che dispone il sequestro immediato del terreno. «Mentre per i fabbricati - recita il verbale - si provvederà appena lo stesso può essere evacuato». Una delle «formalità» di cui si è tenuto conto.

Le ruspe dietro alla porta di casa sono arrivate senza nessun preavviso. L'avanzamento della terza corsia del Gra, all'altezza dell'incrocio tra via di Settebagni e il raccordo in direzione della Salaria, ha lasciato tre famiglie letteralmente in mezzo alla strada. Stamattina, con l'aiu-

to della forza pubblica, gli operai della ditta Asfalti Sintex hanno svuotato gli appartamenti e cominciato a smantellare la casa, una costruzione abusiva per la quale era stata chiesta la sanatoria e che era stata espropriata dall'Anas per consentire l'allargamento del raccordo.

Bruciati
nella roulotte
«Esasperavo
mio fratello»

A PAGINA 24

Assistenza psichiatrica negata
«La legge è boicottata»
Il Comitato per la 180 denuncia Regione e Comune

«Dopo dodici anni di cattiva gestione dell'assistenza psichiatrica è ormai chiaro che da parte degli enti locali c'è una precisa volontà di non applicare la legge...»

Emiliano Monti, in lacrime, racconta
«Dovevo tornare in comunità, non mi decidevo mai»
Il fratello: «Non c'era più pace in famiglia per questo ho incendiato quella roulotte»

«Io mi drogavo
Paolo mi ha punito»

«Ero io l'obiettivo di Paolo». Parla Emiliano Monti, ustionato insieme a tre suoi amici tossicodipendenti nella roulotte di Cinecittà incendiata dal fratello...



La roulotte bruciata in via S. Giovanni Bosco

«Ho voluto punire me». Ustionato, dal fondo del suo lettino al San Giovanni dove è stato ricoverato, Emiliano Monti tenta, fra le lacrime, di dare una spiegazione all'assurdo gesto del fratello...

roulotte, ora c'è rimasto solo qualche avanzo bruciato di carta, pezzetti di carbone indistinti. Vicino, la carcassa di una 127 quasi irriconoscibile...



Paolo Monti

volte qualche soldo. Si vedeva con un uomo anziano, uno che la voleva sposare, mi diceva. La mora, alta (Lory Lory ndr) era arrivata da pochi giorni. Se si prostituiva? No, io ho visto sempre le stesse persone intorno a quella roulotte...

Agguato al Laurentino 38
Assassinato sotto casa da due killer
Vendetta della malavita?

ANNA TARQUINI

Un agguato in pieno stile mafioso. Un regolamento di conti. I killer lo hanno atteso a lungo nascosti nel garage di casa sua, aspettando impassibili il suo rientro...

Direzione dc Area metropolitana «grande»

Le indicazioni della Regione sulla delimitazione dell'area metropolitana sono condivise dalla Dc romana. Il documento approvato giovedì sera dalla direzione del partito...

Immigrati No a Azzaro di Provincia e Uil

Sul problema immigrati, tutti contro Azzaro. La Uil, che in un comunicato stampa del suo segretario regionale Alberto Sera ha accusato l'assessore ai servizi sociali...

Attentato a Corviale Bombe molotov contro i nomadi

Ancora un episodio di violenza contro i nomadi. Ieri notte, verso l'una, da una macchina in corsa sono state lanciate tre bottiglie «molotov» tra le roulotte del campo di Corviale...

Ricoverato al Sant'Eugenio. È in prognosi riservata Malato di mente si dà fuoco con l'alcol

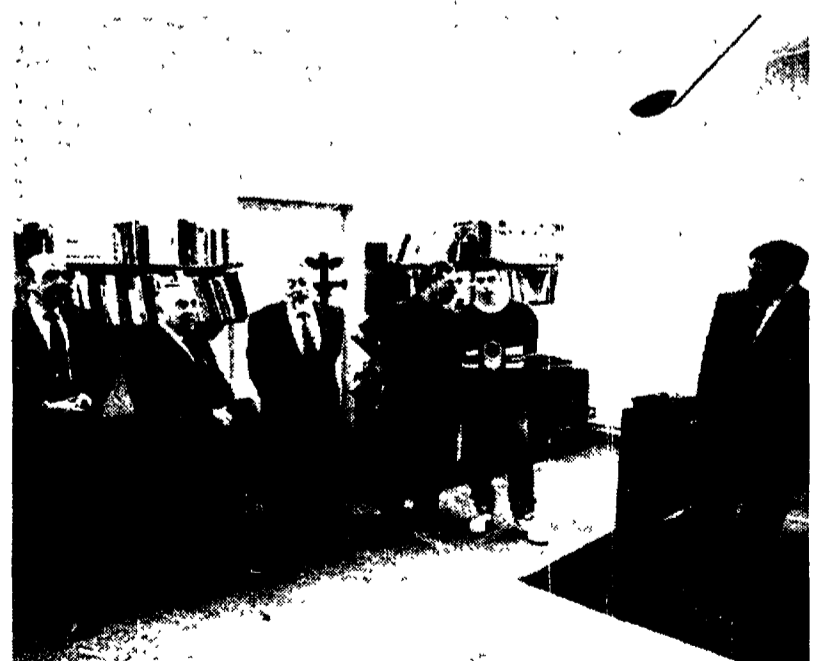
Malato, con problemi psichici da anni, è uscito di casa, poi dal paese. Ha scelto un posto appartato, si è versato l'alcol addosso e si è dato fuoco. Luciano Fioravanti, 42 anni, soccorso dai vicini che l'avevano seguito...

Overdose Morto al congresso della Cgil

Accompagna il padre sindacalista al congresso della Cgil, poi si chiude in una stanza da bagno e si inietta la dose mortale. Maurizio Colasanti, di 26 anni, è la cinquantatreesima vittima dell'eroina a Roma, dall'inizio dell'anno...

Autostada Ad Arrone camion perde soda caustica

C'è voluto l'intervento urgente dei vigili del fuoco per scongiurare ogni pericolo e dissolvere una certa quantità di soda caustica uscita da un'autocisterna che aveva invaso la strada...



Olocausto Una medaglia a chi difese gli ebrei

Un riconoscimento a chi, durante le persecuzioni nazifasciste, si è distinto per salvare gli ebrei. Si chiama la «Medaglia dei Giusti» dello Yad Vashem...

Il programma del professor Ernesto Chiacchierini, uno dei tre candidati «Fatemi rettore renderò efficiente La Sapienza»

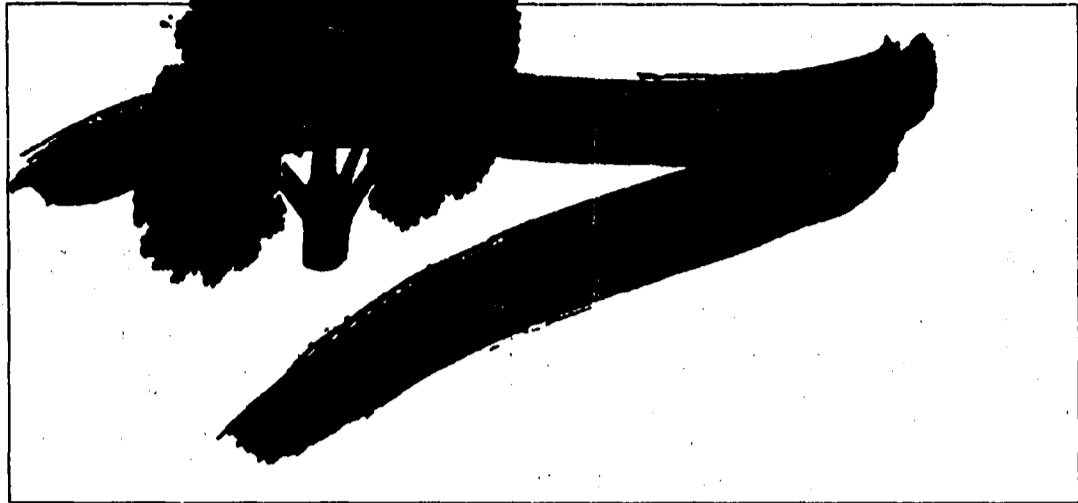
Ernesto Chiacchierini, candidato per il rettorato della Sapienza, ha presentato ieri il suo programma. In primo piano una richiesta di finanziamenti straordinari al governo, nell'ordine delle centinaia di miliardi...

denza, la sua porzione di spazio si riduce a 0,7 o 0,2 metri quadrati. Per dar fiato alla didattica Chiacchierini propone di acquisire nuovi spazi...

Madre condannata «Abuso di correzione» Colpi e uccise la figlia con una scopa

Tre anni e sei mesi di prigione per abuso di mezzi di correzione. Questa la condanna per Maria Fiorentina, 54 anni, di Trevignano Romano. Un anno fa la donna, in un accesso di rabbia, aveva afferrato la scopa e colpito la figlia quindicenne in testa...

La sponda sinistra Festa sull'Isola Tiberina



ISOLA FLASH

L'associazione «Verderoma» ha chiesto la rimozione del tabellone con il simbolo del Pds installato sull'Isola Tiberina in occasione della festa dell'Unità. «È un vero e proprio scontro», ha dichiarato Antonio Lalli esponente dell'associazione che deturpa uno dei posti più belli di Roma. Immediata la replica della direzione della festa: «Questa denuncia ci sembra singolare e curiosa. L'unica cosa che copriamo con il disegno di un grande albero sono solo due bocchettoni dell'impianto di aereazione dell'ospedale Fabenebratelli, che compromettono più del simbolo l'ambiente circostante».

Da dove veniamo? Dove andiamo? La cooperativa *Cursu*, la sigla sta per «cooperativa un sacco alternativa», propone un test per scoprire il proprio identikit politico. Ecco la prima domanda: dimmi con chi vorresti essere amico e ti dirò chi sei. Le scelte sono tre: la polizia, le femministe o i partigiani? dopo aver risposto a tutto il questionario, il computer elaborerà i dati e fornirà uno dei seguenti profili: Charlie Brown, Robin Hood, Mandrake, Ulisse e Corto Maltese. Il ritratto del vincitore lo avremo solo tra qualche giorno.

Nato il 3 febbraio è il gioco per divertirsi anche con la politica. Lo stand che lo ospita nei primi quindici minuti della festa è stato visitato da una ventina di persone.

Da ieri e fino al 28 luglio dalle ore 19 all'una di ogni venerdì, sabato e domenica l'Atac ha predisposto un collegamento speciale tra il Circo Massimo e l'Isola Tiberina, in occasione dell'estate romana all'ombra della quercia. Le corse della neolinea, contraddistinta dal numero 700, partiranno ogni 25 minuti. L'iniziativa dell'azienda di trasporti snellerà il traffico dei lungoteveri, che rischiano di essere soffocati dall'assalto dei visitatori di ben quattro manifestazioni: Tevere Expo, fiera di Castel Sant'Angelo, festa de' Noantri e l'Isola Tiberina.

«Poliziotto, medico, giudice cosa fate per le violentate?» Domande di Carole Tarantelli ai rappresentanti delle istituzioni

Chi aiuta le donne?

ALESSANDRA BADEL

«Una ragazza viene violentata in modo anche abbastanza sadico. E decide di denunciare il suo aggressore. Che cosa trova? Voglio fare un esempio un poco estremo, ma spesso reale. Con la sua voce calma, Carole Beebe Tarantelli apriva giovedì sera il dibattito sulla violenza sessuale. Si era appena presentata ad un pubblico di circa duecento persone parlando dell'associazione «Differenza donna» e del centro anti violenza che, Provincia permettendo, dovrebbe nascere in autunno. «Ho voluto qui dei rappresentanti di tutte le istituzioni che la donna stuprata incontra nel suo percorso di denuncia, per capire insieme se esiste un modo per evitare ulteriori traumi, o addirittura per aiutarla ad elaborare quel-

lo che ha subito». Accanto a lei, ci sono Giuliana Del Pozzo del Telefono Rosa e l'avvocato consulente Annamaria Segante, il dirigente della squadra mobile romana Nicola Cavaliere, la direttrice sanitaria del San Camillo Anna Viola, il giudice Luigi Saraceni. Carole Tarantelli prosegue. «Quando la ragazza arriva in ospedale, le infermiere la lasciano sola. E lei sviene. Poi il ginecologo, quasi sempre uomo, le chiede di spogliarsi. È la stessa cosa che poche ore prima le ha ordinato l'altro uomo che l'ha violentata. Seduta sul lettino a gambe aperte, la giovane, magari ferita, sentirà il medico farsi sfuggire un'esclamazione: "Mamma mia! E qui che faccio ora?" E lei penserà: "Sono diventata un mostro, non guarirò».

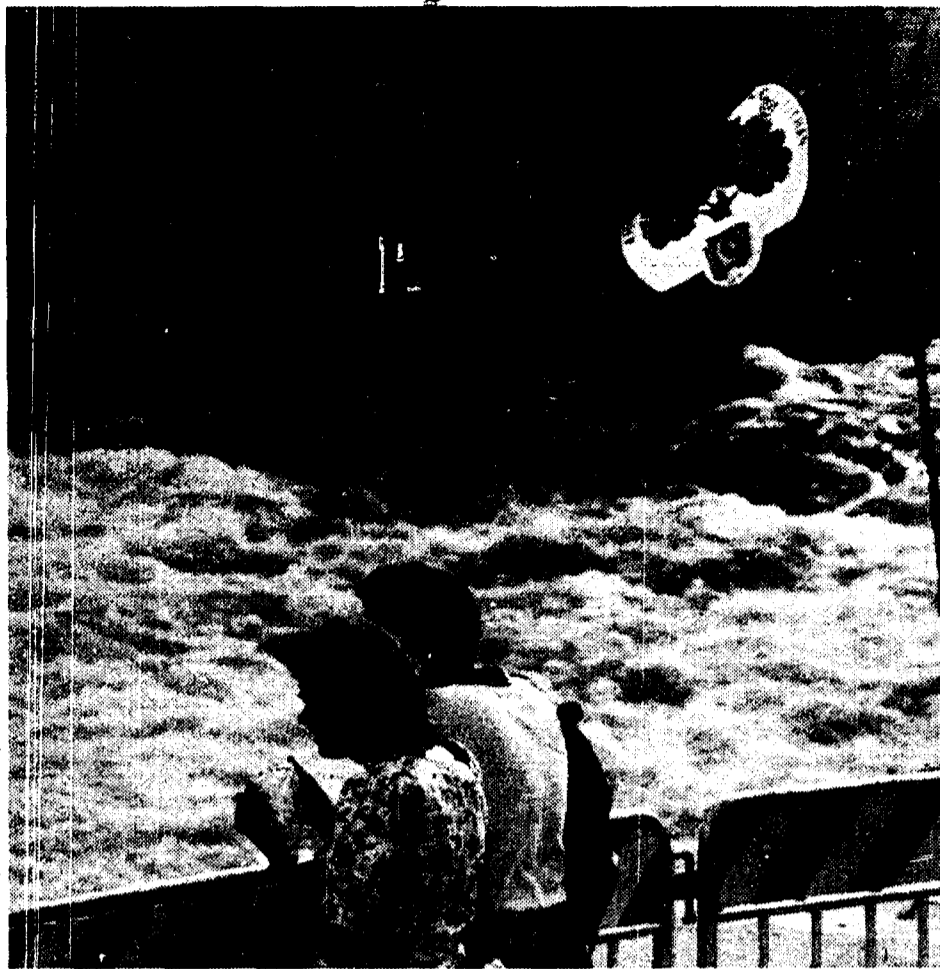
Poi sarà la volta dell'interrogatorio irto di dubbi del poliziotto. Le chiederà cosa faceva in giro di notte, oppure perché ha accettato il passaggio. Lei si sentirà umiliata. Al processo, il difensore dello stupratore farà di tutto per metterla in cattiva luce. E la sentenza, spesso, sarà lieve. La donna, dopo tutta quella fatica, si sentirà più abbandonata di prima. Dalle persone invitate stasera, noi vorremmo sapere se non c'è un modo per far andare meglio questa storia che vi ho raccontato, non più "universale" in Italia, ma ancora troppo frequente.

Giuliana Dal Pozzo insiste invece su un altro lato della violenza. «La frase che sento più spesso, nelle telefonate che riceviamo, è "Mi sono testimoniati le pareti". Su 60 mila chiamate ricevute dal Telefono rosa, la maggioranza parla di violenza in famiglia, con tante storie anche di alcol e droga che prima di sfociare nel delitto potrebbero essere prevenute. Noi stiamo elaborando un vero "piano anti violenza". Ci sono richieste a tutti, dal Comune ai giornalisti. Il primo dovrebbe illuminare meglio le strade e mettere più mezzi pubblici di notte, ad esempio. I secondi, dovrebbero evitare frasi ed epiteti offensivi sulle donne, come "la biondona, la bellina". Si tratta di cambiare un'intera cultura, e noi abbiamo anche il proposito di fare un corso di formazione per professori».

È la volta di Nicola Cavaliere, che precisa subito come, pur esistendo ancora il singolo poliziotto non qualificato, la squadra mobile romana può vantare, come quelle di tutti i grossi centri, una sezione dedicata quasi esclusivamente al reato di violenza sessuale e guidata da una donna, che attualmente è Daniela Stradiotto, preparata con corsi specifici del ministero degli Interni. «Bisogna comunque tener presente - prosegue Cavaliere - che le domande vanno fatte bene, ma non sono evitabili. A volte le denunce sono false, e noi dobbiamo anche rispondere alla magistratura».

Anna Viola ammette le carenze sanitarie. «Un medico è portato a ragionare in modo asettico su qualsiasi malattia. È questa l'impronta data dall'università, ed è difficile cambiarla. Ci sarebbe comunque già un grande passo avanti se i casi di violenza potessero essere trattati con procedura d'urgenza, per evitare ore ed ore di attese. Per esempio, fare direttamente la visita a medicina legale, che serve per il processo, invece di farne prima un'altra in ospedale».

Infine, i pareri di un'avvocata «delle donne» e di un giudice. Annamaria Segante sottolinea come ancora oggi ci sia da parte dei giudici una scarsa considerazione per la gravità del reato e ricorda il tema delle molestie sessuali sul lavoro. «Nel nostro codice non è contemplato un reato specifico. Arrivare alla condanna, come è successo per la prima volta proprio con noi del Telefono rosa, è una questione di buona volontà del giudice». Luigi Saraceni rifiuta l'idea di creare un «processo speciale». «Non è in tribunale che si può risolvere il problema. Serve un cambiamento culturale e la via giusta, secondo me, è quella della solidarietà sociale».



OGGI

Caffè concerto. Ore 21:00 il gruppo «Faubourg» presenta canzoni francesi dagli anni '30 ai '60. Sylvie Genevès chitarra e voce, Gianni Pieri basso e violoncello, Antonio Trignani fisarmonica, Mauro Di Rienzo batteria. I musicisti presentano un repertorio di brani celebri, che evocano atmosfere parigine e riflettono il clima culturale di quegli anni. Più tardi un pezzo di cabaret dell'artista argentina Dodi Conti. Sarà un affresco di personaggi pieni di tic e manie. Titolo «Non è cattiva... è solo varechina».

Discoteca. Dalle 23:00 serata di musica Raggaes, in compagnia del Disk Jockey Diego Bianchi, esperto di musica giamaicana. Dopo l'una la serata proseguirà con musica da discoteca.

Dibattiti. Ore 20:00 «Non per favore, ma per diritto», esperienze dei centri dei diritti delle grandi città a confronto. Intervengono: Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pds, Graziella Priula, membro del Consiglio nazionale del Pds e responsabile nazionale di centri dei diritti; Tito Cortese, presidente nazionale della Federconsumatori. Parteciperanno rappresentanti dei centri dei diritti di Genova, Catania, Torino e Roma.

Città del popoli. Apertura della prima mostra itinerante di video latinoamericani. L'esposizione raccoglie 55 video di centri di produzione di 13 paesi latinoamericani e rappresenta la prima selezione ufficiale realizzata direttamente da un coordinamento di videoisti latinoamericani.

DOMANI

Cinema. Ore 21:00 «Always» di Steven Spielberg. Interpreti: Richard Dreyfuss, Holly Hunter, John Goodman, Audrey Hepburn. (Usa, 1989). Ore 22:30 «The Abyss» di James Cameron. Interpreti: Ed Harris, Mary Elizabeth Mastrantonio, Michael Biehn. (Usa, 1989). Ore 24:00 «India» di Roberto Rossellini. Interpreti non professionisti. (Italia, 1958).

Videoartclub. Ore 21:00: «Till death us do part» (Finché morte non ci separi), di Theo Eshetu. Video colore, 55 min., 1985-86.

Caffè concerto. Prima serata: «Evelina Magnagi trio», voce, chitarra, flauto. Seconda serata: Maurizio Fabbri, rock clown.

Discoteca. Serata di musica rap.

Città del popoli. Ore 21:00: Incontro con Luis Alberto Chirinos, esperto di piani di organizzazione e sviluppo per la periferia della municipalità di Lima, Perù. L'incontro avrà come tema principale il Perù e l'emergenza colera. L'intervento di Chirinos è stato organizzato dalle associazioni Mial (Movimento laici America Latina) e Crocevia, sotto il coordinamento del Cies (Centro informazione e educazione allo sviluppo).

Dibattiti. Ore 20:00: «La crisi italiana. La sinistra. L'alternativa». Un incontro sulla «sponda sinistra» dopo il Congresso del Pds e il Consiglio nazionale del Pds. Nino Bertolini Meli del «Messaggero» intervista Walter Veltroni.

Eroine francesi al cinema

Betty Blue fra turbe e turbamenti d'amore

Un tritico francese per la serata cinematografica del primo week-end festaiolo. In prima serata una pellicola recente, «Nikita», uscita sugli schermi italiani alla fine del '90. Firmato da Luc Besson, il film è interpretato da Anne Parillaud, su cui la storia è «confezionata» quasi su misura. Una ventenne fredda, astuta, e, soprattutto, di una violenza efferata, si rifà una verginità, dopo aver gettato via gli anni migliori della sua vita in delitti gratuiti e cruenti. Le sue doti, già sfruttate abbondantemente dalla malavita, verranno poi utilizzate anch'edalle forze dell'ordine. Cancellato il passato, si ritrova su una strada senza uscita, costretta a uccidere, questa volta per ordine dei servizi segreti. Chiusa in questa «trappola mortale», Nikita è l'eroina per eccellenza del cinema nero: non ha paura di nulla, né di perdere la propria vita, né di toglierla agli altri.

Eroina diversa, ma sempre francese, per il secondo film: «Betty Blue» di Jean Jacques Beineix. Una pellicola amata e odiata, che suscitò reazioni accese all'epoca della sua uscita, nel settembre dell'86. La protagonista, Beatrice Dalle, fu salutata come la nuova Brigitte Bardot del cinema per la sua seducente e tranquilla animalità, che compare tutta fin dalla prima sequenza, una scena d'amore molto realistica e coinvolgente. Il suo fascino rimane inalterato per tutto il film, che si concentra nel rapporto quasi claustrofobico tra Betty e il suo partner, interpretato da Jean Huges Anglade.

Di dieci anni più vecchio il film che ci accompagnerà fino a tarda notte, «Je t'aime moi non plus», di Serge Gainsbourg. Interpretato da Jane Birkin, Joe Dallesandro e Boris Vian, il film è tutto concentrato sui ruoli all'interno della coppia. È la storia di due amanti omosessuali tra i quali si insinua una donna dall'aspetto decisamente maschile. Dopo un tentativo di rivolgersi all'eterosessualità i due si rimettono insieme.



Filmati d'autore dentro lo stand

Gianni Toti il poeta videoart italiano

Pezzi d'autore nello spazio dedicato alla videoarte. In effetti il videoartclub dell'Isola Tiberina rappresenta un'occasione unica per «rivisitare» o conoscere per la prima volta opere importanti che hanno difficoltà a guadagnarsi un pubblico. Nonostante i suoi trenta anni di storia, infatti, la videoarte italiana resta un'arte «peregrina» nel nostro paese, senza sovvenzione né spazi permanenti per esporre. Nonostante uno sviluppo, certo ancora lento e difficile, verificatosi alla fine degli anni settanta, solo nel decennio successivo vennero dedicate un centinaio di mostre a questa nuovissima espressione artistica, che resta, tuttavia, riservata agli addetti ai lavori.

Eppure di grandi nomi, conosciuti e stimati anche all'estero, la videoarte italiana ne ha prodotti in abbondanza, come quello che sarà presente questa sera: Gianni Toti. Autentico maestro della letteratura italiana contemporanea, Toti l'arte di Toti si caratterizza per la continua ricerca di linguaggi e forme espressive. Poeta che crea e inventa parole nuove, con modi a volte di tipo futurista. Esprimono chiaramente questa invenzione continua alcuni titoli delle sue raccolte di poesia: «Il poesinista», «Compo-tilmente infungibile», «Strani attrattori». La sua vera artistica si esprime non solo nei versi, ma anche nella prosa (tra i romanzi ricordiamo «L'ultima fame» e «Il padrone assoluto»), nel giornalismo (è stato direttore della rivista «Carte segrete»), e, soprattutto, nelle arti cinematografiche. Mediometrage, come «Alice nel paese delle cartaviglie», documentari, film e, dagli anni '60, anche video.

Stasera saranno proiettati pezzi tratti dalla sua trilogia su Majakoski, in cui da immagini storiche, l'artista si stacca per creare forme, parole, musica e colori nuovi. È proprio questo rapporto tra parola e immagine il *leitmotiv* della produzione di Toti, che non a caso è chiamato il poeta della videoarte italiana.

L'ERBA VOGLIO

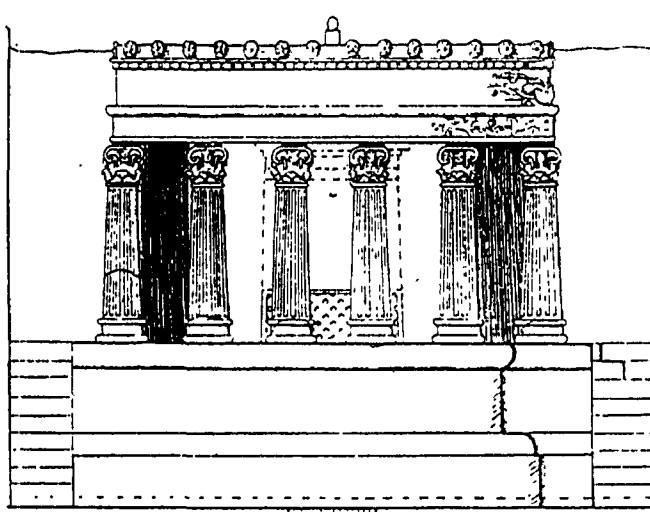
- 1.
- 2.
- 3.
- 4.
- 5.

Cosa chiedete a Roma? Meno traffico, più verde, uffici pubblici pieni di cortesia, sufficienti asili nido, un'altra giunta, meno inquinamento, meno tangenti, più dignità, la luna? Ritagliate questo rettangolo e scrivete le cinque cose, in ordine di importanza, che più desiderate, che più vi mancano. Consegnatelo allo stand dell'Unità presente alla festa sull'Isola Tiberina o spedite alla cronaca di Roma, via dei Taurini 19

Una vacanza lunga un giorno



Gita nella Marsica per visitare l'antica abbazia benedettina vicino Rosciolo. L'edificio ha un aspetto rustico ma con una splendida abside poligonale



Santa Maria ai piedi del Velino

Per chi quotidianamente vive nel caos cittadino, aspirare a una comunione con la natura in un luogo solitario, è spesso un'esigenza irrefrenabile. Se poi capita, come talvolta avviene, che accanto a un mirabile paesaggio si affianca la visione di un edificio carico di suggestione e di notevole interesse artistico e storico, la commistione fra i due elementi rende il viaggio un'avventura indimenticabile.

Raggiungere i siti di antiche abbazie benedettine spesso è un utile modo per perseguire questo obiettivo. Tanto più se ci si addentra verso località poco note come le abbazie sorte intorno al 1000 in Abruzzo che data la loro felice posizione di isolamento sopra alture o colli, ben assolvono a tali caratteristiche. In esse è possibile rinvenire un campionario notevolissimo di quel generale risveglio artistico di cui, all'epoca, l'ordine benedettino fu il veicolo principale di diffusione. Risveglio che, la chiesetta romanica di S. Maria in Valle Porclaneta, cospicuamente documentata.

Residuo illustre di un monastero benedettino ora scomparso, è un piccolo edificio, di aspetto rustico, situato a poca distanza da Rosciolo, località della Marsica posta ai piedi del Velino. L'esterno è rude, e parrebbe confondersi, se non fosse caratterizzato dalla presen-

za di una splendida abside poligonale, con uno dei tanti finili della zona. La vicinanza nei pressi di un vecchio abbeveratoio accentua questo aspetto agreste, ma un'osservazione più attenta scoglie immediatamente ogni dubbio: si tratta di un cenobio benedettino dell'XI secolo.

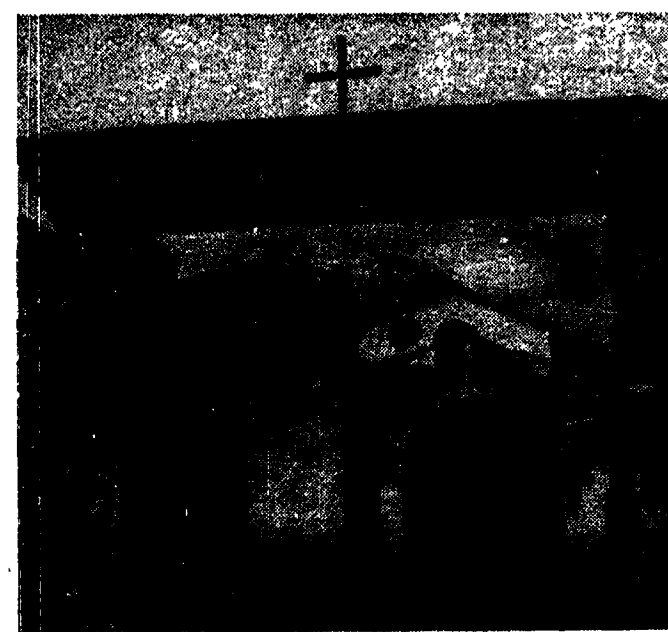
Due iscrizioni poste all'ingresso ci rammentano che suo donatore fu un tal Berardo di Berardo, conte dei Marsi; mentre l'artefice fu un certo maestro Nicolò (le cui realizzazioni sono databili al 1080 circa). Nell'epigrafe, il maestro Nicolò ci informa di aver prescelto la chiesa a custodia del suo sepolcro e inoltre si rivolge con tono conciliato ai passanti affinché: «Voi presenti che vedete un'opera tale insieme pregate che regni nella rocca della quiete». E precisamente in una rocca della quiete regna questo gioiello dell'architettura romanica che, caso quanto

mai raro, conserva ancora intatta la sua antica iconostasi (elemento architettonico di origine bizantina destinato in origine a sostenere le icone).

La pianta è basilicale a tre navate con il tetto a capriate a vista. L'interno semplice e sobrio appare quanto mai suggestivo per la conservazione dei principali elementi di arredo liturgico: l'ambone, il ciborio e l'iconostasi. Quest'ultima, ascrivibile alla metà del XII secolo, costituisce la principale fonte di attrazione dell'intero complesso. In basso, risulta costituita da lastre di pietra lavorate a bassorilievo che riportano a sinistra: una decorazione ad arcate cieche, e a destra: quegli elementi mostruosi tanto cari al bestiario medioevale. Sopra, quattro colonnine in parte tortili e in parte scanalate, sostengono un bellissimo architrave in legno intagliato, ancora in buono stato di conservazione.

Accanto, un magnifico ambone riporta sul parapetto della scaletta due interessanti bassorilievi dalla tematica inconfondibilmente resurrezionale: «Giorno ingolato dalla balena» e «Giorno al riparo all'ombra della cucurbita». Questo raro e prezioso tipo di intaglio, trova la sua migliore espressione nei rilievi piatti, di ascendenza araba, degli estradossi degli archi trilobi (motivo anch'esso di origine araba per la prima volta in Abruzzo).

Trilobi sono pure gli archi del ciborio, le cui ansonanze stilistiche con l'ambone risultano inconfondibili. Si riscontrano infatti gli stessi pregevoli trafori in cui, tra viluppi e intrecci vitinei, si affacciano figurine intente alla caccia. Prima di concludere questa tappa è consigliabile fare una sosta a Magliano de' Marsi dove, nella parte alta del paese, si erge la chiesa di S. Lucia: buon esempio di tradizione borghese trapiantata in Abruzzo.



L'edificio ha subito nel Seicento forti rimaneggiamenti ma ha conservato la notevolissima facciata con i suoi magnifici portali di stile cistercense. In alto, ai lati delle finestre, non è difficile scorgere due coppie di formelle di riempimento con figure mostruose e animali antropomorfi. Tra questi un leone

maligno, al di fuori dell'ingresso della chiesa. Dopo le prelibatezze architettoniche, se vi viene voglia di qualche gustoso manicaretto elaborato in zona, dovrete spostarvi fino ad Avezzano (a Rosciolo non ci sono ristoranti) e lì, a prezzi ragionevoli, gustare la cucina marsicana.

Ricostruzione grafica del sepolcro del maestro Nicolò, artefice della chiesetta di S. Maria e ivi sepolto; in alto a sinistra, veduta dell'abside poligonale; a destra, l'edificio visto frontalmente



Grattachecca ovvero sopravvivere nell'afa estiva

Non c'è forse ricetta più semplice e antica: ghiaccio tritato e una spruzzata di sciroppo. Eppure il fascino della grattachecca è intramontabile, al punto che persino un'alga insegna come «L'isola del ghiaccio» può attirare «isolani» in gran quantità, a cercare refrigerio in una coppa gelata.

Incuranti del cartellone un po' retrò, che sul tetto del chiosco allude a passati mondiali calcistici, i ragazzi affollano il banco del minuscolo stand a ridosso del fiume. Di mondiale, oggi, è rimasta solo lei, la grattachecca. Dal nome rusticano e vezzoso insieme, dai chicchi gelidi, che perdono succo e sapore se non vengono rapidamente sorbiti. Da quel suo rito inconfondibile, con il quale il proprietario del chiosco scalpella via dal blocco di ghiaccio le particelle cristalline da tuffare nello sciroppo.

E stringendo fra le mani il bicchierino, la grattachecca vi aiuterà a sopravvivere nell'afa di una notte di mezza estate a Roma.

PISCINE

- Shangri La** (viale Algeria, 141 - Tel. 5916441). E' diviso in due turni l'accesso a questa piscina disegnata con fantasia. Dalle 9 alle 13 o dalle 15 alle 18 si paga 10.000 lire, 5.000 in più per tutto il giorno. Possibile l'abbonamento per 10 ingressi (120.000 per l'orario pieno, 80.000 per quello parziale). Si può usufruire gratuitamente di sdraio e lettini. In funzione bar e ristorante.
- Delle Rose** (viale America, 20 - Tel. 5926717). Aperta dalle 10 alle 17 nei giorni feriali e dalle 10 alle 19 nei festivi. A questa piscina, di dimensioni olimpioniche (m.50x25), si accede pagando un biglietto di 18.000 lire per la domenica, 10.000 per gli altri giorni. Disponibili ombrelloni e sdraio.
- Sporting Club Villa Pamphili** (via della Nocetta, 107 - Tel. 6258555). Felicitemente collocata davanti ad una delle più belle ville della città, la piscina è aperta tutti i giorni (la domenica per i soli soci), dalle 9 alle 21. L'abbonamento mensile è di lire 200.000, 130.000 quello quindicinale. Snack bar e tavola calda.
- Kursaal** (Ostia Lido, lungomare Lutazio Catullo, 40 - Tel. 5670171). Corredata di bar, ristorante e tavola calda, la piscina è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. Il biglietto giornaliero costa 8.400 lire, l'abbonamento mensile 120 mila, 40 mila quello settimanale.
- La Nocetta** (via Silvestri, 16/A - Tel. 6258952). Idromassaggio, campi da tennis e palestra accessibili, unitamente alla piscina, previo abbonamento mensile (140.000 lire). Orario: 9-20,30 feriali, 9-19 i festivi. Bar e tavola calda.
- Le Magnolie** (via Evodia, 10 - Tel. 5032426). Dalle 9,30 alle 19 di ogni giorno. E' possibile affittare sdraio e lettini. Lire 13.000 i giorni feriali, 16.000 sabato e festivi. Abbonamenti per 12 ingressi (140.000), per 20 (210.000), per 30 (280.000).
- Parco dei principi** (via Mercadante, 15 - Tel. 854421). E' la piscina dell'hotel ma l'accesso è consentito a tutti. 35.000 lire dal lunedì al venerdì, 45.000 sab. e festivi. Orario 10-18. Possibile l'abbonamento per tutta la stagione (1.500.000 lire) e quello mensile (600.000).
- Nadir** (via Vincenzo Tomassini, 54 - Tel. 3013340). Aperta a tutti dalle 10 alle 17, o solo agli adulti dalle 19 alle 20,30, offre per i più piccoli la possibilità di giocare in compagnia di istruttori, apprendere il nuoto ma anche il calcetto e la pallavolo. L'ingresso per il giorno costa 13.000 lire (150.000 l'abbonamento mensile), quello per la sera 10.000 lire (75.000 l'abbonamento).
- Rari Nantes Nomentano** (viale Kant, 308 - Tel. 8271574). E' in funzione fino al 20 settembre e costa 10.000 lire dalle 9 alle 13 o dalle 14 alle 18 dei giorni feriali, 12.000 i festivi. L'abbonamento mensile, sempre per metà giornata, è di lire 185.000.

MANEGGI

- Talus** (Mentana, località Mezzaluna - Tel. 9090048). A mezz'ora dal caos cittadino questo circolo ippico offre lezioni di equitazione a 20.000 lire l'ora e la possibilità di passeggiare a cavallo a lire 15.000. Aperto tutti i giorni dalle 8 a sera.
- Il Branco** (Fregene-via Paraggi). Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 alle 20, offre scuola di equitazione a 23.000 lire l'ora.
- I due laghi** (Anguillara Sabazia - Tel. 9010686). E' necessaria la prenotazione per salire su uno dei cavalli disponibili nel maneggio. Aperto dalle 9 alle 12 e dalle 17 in poi di tutti i giorni, propone passeggiate a lire 18.000 lire l'ora e lezioni a 25.000. Raggiungibile con mezz'ora di auto facendo la Cassia-bis.
- Centro Ippico Castelfusano** (viale del Circuito 68, sulla Cristoforo Colombo prima di Ostia - Tel. 5670991). Dalle 8 alle 11 e dalle 17 alle 20, escluso il lunedì, è possibile montare in sella per 22.000 l'ora.
- Piccola Elade** (Morturo, 30 km della Flaminia - Tel. 9071890). Dodici ore di lezione di equitazione fruibili in due mesi, costano in questo circolo 140.000 lire. Necessaria la tessera annua (lire 50.000) A venti minuti da Roma.
- Campolungo** (Monterosi-Vi, località Campolungo - Tel. 0761-69431). Si raggiunge con 50 minuti di macchina questo circolo immerso nel verde. 20.000 lire per ogni ora di lezione, 18.000 se si diventa soci. Chiuso il lunedì.
- Villanova** (San Polo Sabino-Ri, Tel. 0746-69025). Lezioni di equitazione e, nei weekend, escursioni nel verde della Sabina. Lire 25.000 per ogni ora, 200.000 per 10 A cinquanta minuti da Roma.
- Faraglia** (Castel San Benedetto-Ri, nei pressi delle terme di Fonte Cotorella - Tel. 0746-496394). Si può cavalcare per un minimo di due ore a 15.000 lire l'una. Escursioni la domenica (70.000 pranzo compreso). Necessaria la tessera Aics (è possibile farla sul posto con 25.000 lire) In agosto l'attività si trasferisce sul Terminillo.
- L'uliveto** (nel cuore del parco di Ninfa - Lr, Tel. 0773-318162). Aper o tutti i giorni dalle 8 alle 12 e dalle 16,30 alle 20. Il circolo dista da Roma 50 mnuti di auto. Lire 18.000 per ogni ora di lezione, 15.000 per un minimo di dieci. L'iscrizione annua costa 25.000 lire.
- Circolo Pisciarelli** (nella località omonima a pochi chilometri da Bracciano - Tel. 9988332). Esperti e principianti possono dilettarsi con le escursioni, nel verde delle sponde del lago, proposte da questo maneggio. Il costo è di 15.000 lire l'ora.

L'ESTATE IN TASCA

BICICLETTE

- Piazza del Popolo** (lato Rosati). Dalle 9 a notte fonda è possibile noleggiare le due ruote pagando 4.000 per ogni ora, 15.000 per l'intera giornata. Domenica e festivi orario ridotto: dalle 9 alle 20. La catena antifurto è compresa nel prezzo.
- Piazza Navona**. Biciclette grandi e piccole nel cuore di Roma, fruibili dalle 10 alle 13 e dalle 16 a sera. 3.000 per ogni ora, 15.000 per gli infaticabili che hanno voglia di pedalare tutto il giorno.
- Piazza Sidney Sonnino**. «Bicimania» è il nome di questo *rent a bike* in funzione dalle 9 alle 20 dal lunedì al giovedì, e dalle 9 alle 24 dal venerdì alla domenica. Un'ora costa 4.000 lire, mezza giornata 10.000, intera 14.000 lire. I prezzi possono variare a seconda delle due ruote scelte. Sono infatti disponibili tandem, mountain bike e altro. Non chiude per ferie.
- Via del Pellegrino, 81**. Aperto fino alla fine di luglio, tutti i giorni dalle 9 al tramonto. 3.000 lire per ogni ora, 10.000 lire per l'intera giornata.
- Piazza di Spagna** (uscita della metropolitana). Orario continuato dalle 9 alle 20 per i giorni feriali, prolungato alle 24 nei festivi. 4.000 lire l'ora, 15.000 se si superano le tre ore e mezza. A disposizione del ciclista anche lucchetti antifurto.

GELATERIE

- Palazzo del freddo G. Fassi**, via Principe Eugenio, 65. In attività dal 1928 offre numerose specialità. Tra queste il «frulletto» e la «caterinetta». Chiuso il lunedì.
- Giolitti**, via Uffici del Vicario, 40. Davvero ampia la varietà di gusti proposti. Lunedì il riposo settimanale.
- Casina dei tre laghi**, viale Oceania, 90. Chiuso il lunedì.
- Pellacchia**, via Cola di Rienzo, 103. Produzione propria dal 1923.
- Tre Scallini**, piazza Navona. Specialità il tartufo al cioccolato.
- Barchiesi & Figli**, via La Spezia 100. Produzione propria e pluripremiata. Da provare la crema nocciola e il pistacchio.
- Montefiore**, via della Rotonda 22. Semifreddo allo zabaione e cassata siciliana tra le specialità. Chiuso il lunedì.
- Europeo**, piazza S. Lorenzo in Lucina 33. Ingredienti naturali freschi per gelati e semifreddi. Anche da asporto. Mercoledì chiuso.
- Bella Napoli**, corso Vittorio Emanuele 246. Produzione artigianale. Insoliti il gelato al babà e quello alla pastiera. Chiuso la domenica pomeriggio.
- Willi's gelateria**, Corso Vittorio Emanuele 215. Gelato artigianale Doc. Speciale lo zabaione. Chiuso il mercoledì.

TERME

- Acque Albule** (Bagni di Tivoli, via Tiburtina km 22,700 - Tel. 0774/529013). A mezz'ora da Roma, piscine di acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 16. Prezzi variabili dalle 13 alle 27 mila lire.
- Terme di Cretona** (Palombara Sabina, località Cretona - Tel. 0774/615100). Vasche con acqua sulfurea aperte tutti i giorni dalle 9 alle 19 (lire 11.000 i feriali, 13.000 i festivi). Possibile l'ingresso per il solo pomeriggio (9.000 lire dalle 14 in poi). In funzione bar e tavola calda.
- Terme del Papi** (Viterbo, str. Bagni, 12 - Tel. 0761/250093 - 250113). Piscina termale con acqua sulfurea aperta dal mercoledì alla domenica. Orario: 9 - 20. 10.000 lire l'ingresso.
- Terme di Pompeo** (Ferentino - Fr. Km 76,000 della Cassilina). A partire dal 7 luglio oltre alle cure termali è possibile accedere alla piscina scoperta con acqua sulfurea a temperatura ambiente. Tutti i giorni dalle 9 alle 17, ingresso lire 8.000.
- Terme di Orte** (Orte, Vt - via Bagno, 9 - S.S. Ortana km 24,200 - Tel. 0761/494666). Piscina termale di acqua sulfurea aperta tutti i giorni dalle 9 alle 19. I bimbi fino a 14 anni pagano 5.000 lire, gli adulti 10.000. Possibile un abbonamento per 15 bagni a lire 100.000. Parco attrezzato, ristorante e bar.
- Terme di Sant'Egidio** (Suio-Castellforte, Lr - via delle Terme, Tel. 0771/672212-672162). Per chi ha voglia di fare qualche chilometro in più e raggiungere il sud della regione, le terme di Suio, oltre alle cure, offrono piscine termali con acqua sulfurea. Dalle 9 alle 17 di ogni giorno, ingresso lire 7.000.

DISCOTECHES

- Miraggio**, I. mare di Ponente 93 - tel. 6460369. Fregene. Discoteca e giochi in piscina. Dal lunedì al giovedì ingresso lire 20.000. Venerdì, sabato e domenica 30.000.
- Rio che fluisce**, I. mare di Levante - tel. 6460907. Fregene. Discoteca, concerti dal vivo, cabaret, musica anni '60. Alcune serate rientrano nell'iniziativa «Rio campagna progresso» promossa in collaborazione con associazioni ambientaliste per raccogliere fondi.
- Lido**, piazza Fregene - tel. 6460517. Fregene. Discoteca con maxischermo e ristorante.
- Tirreno**, via Gioiosa Marea, 64 - tel. 6460231. Fregene. Discoteca house e dance, piano bar. Lire 30.000 nel weekend, 25.000 gli altri giorni.
- Bealito**, p.le Magellano - Tel. 5626698. Ostia. Venerdì, sabato e domenica dalle 22 alle 2 musica dal vivo e intrattenimenti. Ingresso gratuito.
- Il Castello**, via Praia a Mare - tel. 6460323. Macerese. Revival e techno house.
- Il Corallo**, I. mare Amerigo Vespucci 112, Ostia. Disco bar.
- Acqualand**, via dei Faggi 41 - tel. 9878249. Lavinio. Piscine, giochi acquatici, due piste danzanti cordate di acqua-scivolo: dal giovedì alla domenica nel mese di luglio, dal martedì alla domenica in agosto. Aperto dalla mattina a notte inoltrata. Ingresso lire 20.000.
- Acquapiper**, via Maremmana inferiore km 29,300 - Guidonia Montecello. Accessibile già dalle 9, il parco acquatico si trasforma dalle 22 di ogni sera in discoteca, con animazione e musica dal vivo anche con nomi prestigiosi.
- Peter's**, via Redipuglia 25 - tel. 6521970. Fiumicino. Pop. rock, disco anni '70 e altri ritmi ancora per questo locale aperto dal martedì alla domenica. Ingresso lire 20.000, consumazione compresa.
- Colliseum**, via Pontina km. 90,700. Musica nera e di tendenza.
- Even**, Aurelia Vecchia km. 92,500 - tel. 0766/856767. Tarquinia. Techno rock, house music.
- La nave**, via Portofino - tel. 6460703. Fregene. Giochi in piscina e discoteca con serate a tema.
- Plinius**, I. mare Duilio - tel. 5670914, Ostia. Revival e techno music.
- La bussola**, I. mare Circe - tel. 0773/528109, San Felice Circeo. Aperto tutti i giorni con un programma che comprende tutti i ritmi ballabili.
- Kursaal**, I. mare Lutazio Catullo - tel. 5602634. Ostia Castelfusano. Dalle 22,30 ngorosamento disco music. Ingresso lire 20.000.

LOCALI

- Classico** (via di Libetta, 7 - Tel. 5744955). Colonne sonore dal mondo, musiche di oggi, degli anni '60 e '70 per ballare sotto la luna e ancora cocktails d'autore gelati e sorbetti. Aperto anche il giardino. Fino al 10 agosto.
- Alpheus** (via del Commercio, 36 - Tel. 5783305). Per tutta l'estate la sala Red River ospiterà proiezioni cinematografiche, il blues sarà di scena nella Momotombo mentre la Mississipi funzionerà come discoteca.
- Altroquando** (via degli Anguillari, 4 - Calceata vecchia, Tel. 0761/587725). «Musica di mezza estate» è il nome della rassegna che terminerà il 9 agosto. Un programma originale che spazia dal blues alla musica classica indiana.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67991
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antivenerei	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids	
da lunedì a venerdì	8554270
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio

4756741

Ospedali

Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901

Centri veterinari

Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza

47498

Odontoiatrico

861312

Segnalazioni: animali morti

5800340/5810078

Alcolisti anonimi

5280476

Rimozione auto

6769838

Polizia stradale

5544

Radio taxi:

3570-4994-3875-4984-88177

Cooperativa

7594568

Pubblici

865284

Tassaistica

7853449

S. Giovanni

7594842

La Vittoria

7591535

Era Nuova

7508586

Sannio

6541846

I SERVIZI

Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arcl (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral

5821462

Uff. Utenti Atac

46954444

S.A.F.E.R. (autolinee)

490510

Mozzi (autolinee)

460331

Pony express

3309

Citycross

861652/8440890

Avia (autoleggio)

47011

Herze (autoleggio)

547991

Bicicologgio

6543394

Collalti (bic)

6541084

Servizio emergenza radio

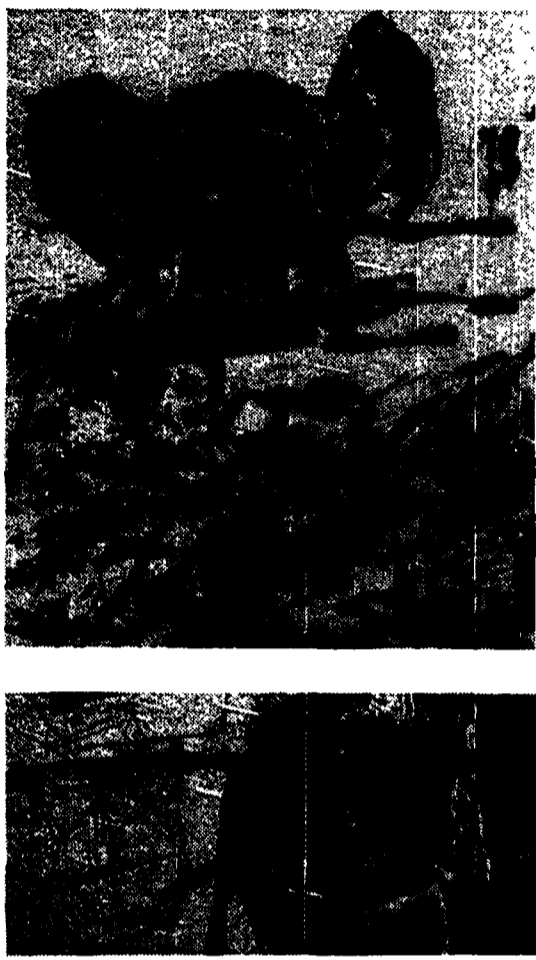
337809 Canale 9 CB

Psicologia: consulenza telefonica

389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Fiamingo: corso Francia; via Fiaminga Nuova (fronte Vigna Stelluti)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Princiaria)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone



Al Villaggio Globale dibattiti e concerti di gruppi italiani e stranieri Meeting, musica «colorata»

Il «Meeting per la pace e la solidarietà tra i popoli», in corso di svolgimento all'ex Mattatoio di Testaccio, raggiunge quota sette. Un traguardo di tutto rispetto per una rassegna che non può contare su grossi sponsor o su aziende specializzate che ne pianificano la programmazione e ne rinnovano il look. Quindi il merito dei ragazzi del «Villaggio Globale» e della «Casa della Pace» è proprio quello di essere riusciti a ritagliarsi un posto importante nel sempre più boccheggliante spettro di appuntamenti dell'estate romana.

Una coraggiosa manifestazione, organizzata con l'aiuto di Radio Città Aperta, che va vista come uno schiaffo in faccia a tutti coloro che vorrebbero mettere a tacere le tante e forti voci provenienti dall'ormai consolidata galassia dei centri sociali di Roma. «La sfida dei popoli al nuovo ordine mondiale» è il tema principale e il punto di partenza di questa settima edizione, ricca di incontri, conferenze come non mai. Si è parlato e si parlerà di immigrazione e della legge Martelli, di ambiente e di America latina, di Terzo mondo e della guerra del Golfo. Inoltre la nuova disposizione dello

spazio-dibattiti, che dai locali interni dell'ex borsa è stato trasferito all'esterno vicino al tendone per i concerti e gli stand internazionali, ha favorito una più ampia e attiva partecipazione del pubblico presente. Il sound d'Africa dei senegalesi «N'Der» ha fatto da battistrada alle prime tre serate della parte sonora del festival, seguito a ruota dallo ska rabbioso dei romani «Filo da Torce». E ancora: i Cyclone hanno fatto tremare i ciuffi dei Teddy boys con il loro tribal rockabilly dalle tinte psycho, mentre i «Lino e i Mistoterati» dimostrano di aver superato i confini angusti del genere demenziale, trasformandosi in una band a tutto tondo o quasi.

Lo zenith, però, lo si è raggiunto grazie all'esibizione dei

francesi «Elmer Food Beat». Attesissimi per la fama di gruppo dedito alla pornografia più sfrenata, dai testi goliardici e irriverenti, non hanno di certo tradito le aspettative. Le fantasie sessuali dei cinque ragazzetti di Nantes non hanno davvero limiti: di fronte a loro anche Tinto Brass fa la figura del chierichetto di prima nomina. Brani come «La plastique c'est fantastique» o «Jockey la grosse toccano i vertici di «lirismo» erotico insuperabili. Dal vivo gli «Elmer» si divertono a trascinare il pubblico nei loro scherzetti rock'n'roll semplici e diretti, forse un po' sciocchini ma tanto divertenti.

Da segnalare, infine, il concerto dei «Livvy», combo di musicisti capoverdiani: ritmi serrati, grande capacità nel creare canzoni da ballare e un cantante che non ha niente da invidiare, in quanto a fascino e gestualità a tante affermate star internazionali. Vi ricordiamo che questa sera sono di scena, sempre all'ex Mattatoio, i milanesi «Casino Royale» e che domani il gran finale avrà come protagonisti due gruppi sudamericani: il Pece Perez Ensemble (Perù) e l'Alfredo Rodriguez Quintet (Cuba).

francesi «Elmer Food Beat». Attesissimi per la fama di gruppo dedito alla pornografia più sfrenata, dai testi goliardici e irriverenti, non hanno di certo tradito le aspettative. Le fantasie sessuali dei cinque ragazzetti di Nantes non hanno davvero limiti: di fronte a loro anche Tinto Brass fa la figura del chierichetto di prima nomina. Brani come «La plastique c'est fantastique» o «Jockey la grosse toccano i vertici di «lirismo» erotico insuperabili. Dal vivo gli «Elmer» si divertono a trascinare il pubblico nei loro scherzetti rock'n'roll semplici e diretti, forse un po' sciocchini ma tanto divertenti.

Da segnalare, infine, il concerto dei «Livvy», combo di musicisti capoverdiani: ritmi serrati, grande capacità nel creare canzoni da ballare e un cantante che non ha niente da invidiare, in quanto a fascino e gestualità a tante affermate star internazionali. Vi ricordiamo che questa sera sono di scena, sempre all'ex Mattatoio, i milanesi «Casino Royale» e che domani il gran finale avrà come protagonisti due gruppi sudamericani: il Pece Perez Ensemble (Perù) e l'Alfredo Rodriguez Quintet (Cuba).



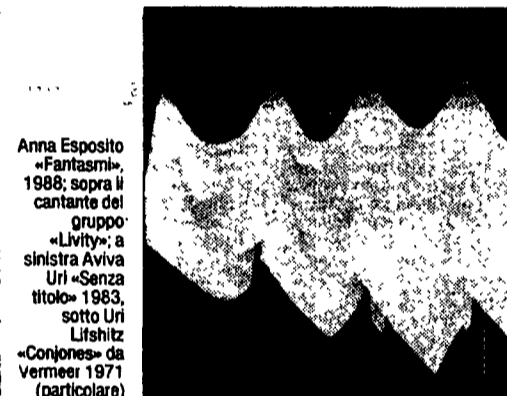
Artisti israeliani con grandi idee e piena autonomia

La collezione Hackney e i suoi pezzi migliori, 40 quadri, stanno facendo il giro del mondo. Organizzata dall'ambasciata d'Israele a Roma in collaborazione con il ministero dei Beni culturali e ambientali al terzo piano del complesso monumentale San Michele a Ripa (via San Michele, 22), fino al 24 luglio ci si potrà incantare dinanzi alla mostra «Arte contemporanea israeliana».

La mostra è stata già allestita in Perù, Germania, Belgio, Portogallo e dopo Roma verrà presentata in Cecoslovacchia. I quadri di questi artisti israeliani e sono comprensivi di cinque e forse anche più strade percorse dall'arte di quel paese. E' sempre più inutile classificare, e comunque sarebbe più che mai oggi inutile; le opere sono dotate di una forza loro al di là della classificazione. Sono frammenti, schegge di un tragico coacervo di segno e colore, di immagine e cancellazione della stessa, di profondi sentimenti di partecipazione all'operazione del fare. Il fare pittorico travalica e supera di grande slancio il «finito», il bel decorare e il sentimento del bello per l'arredo, per esempio. Sono tele grandi e piccole che minimalizzano, stracciano, debordano dalla misura per accennare a sintesi di grande impatto visivo.

Presente nelle opere è quell'archiviare e riproporre dopo il fare d'archivio, spiragli di documenti pittorici: la paternità di ognuno sono palesi, ma è il grande rispetto per quello che si è visto - non il «putroppo già fatto» - che stimola il grado d'osservazione dell'osservatore non distratto. Quando l'errare trova il colore il pittore lo stende a più riprese sulla tela e quando trova il segno di una lingua, la propria, lo dipinge «scrivendolo» sul supporto. Audacia e scansionamenti perversi nell'installazione a tutti i costi non devono trarre in inganno, né tanto meno l'insistente uso del termine «Avanguardia»: le opere sono autonome sino al silenzio. Le contraddizioni sono altre: il superfluo, l'orpello, l'ammenniccolo dagli artisti è stato bandito da sempre. La verifica è quello che conta per un'artista e il dialogo o la polemica che suscita: le opere senza minimamente ondeggiare poppongono altresì non un godimento, ma idee e pittori israeliani ne hanno a bizzeffe.

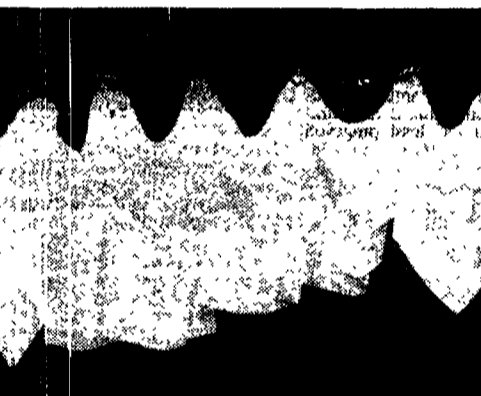
Grandi idee e materia pensante sono gli ingredienti che confortano il guardare e il percorso è ricco di indicazioni artistiche: difficile è rimanere fuori: difficile è essersi dal giudizio o comunque dal non prendere posizione. Le opere, quando sono selezionate, sono sempre una prova di coraggio e i risultati si possono vedere e toccare. Mai fredde né calcolate le operazioni pittoriche mutano i pensieri e quando sono preziose l'incendere delle idee si avvantaggia sul superfluo. Non c'è nulla fuori posto, neanche lo sbaffo di una colata di colore, tutto è pensato e depositato dopo la giusta macerazione interiore, sulla tela: professionalità e poesia non conoscono frontiere.



Fotografia e altri materiali Le molte realtà di Anna Esposito

La ricerca espressiva di Anna Esposito, ironica e personalissima, spazia tra scultura, fotografia e pittura. Alla Galleria dei Banchi Nuovi sono raccolte in esposizione una quarantina di opere, realizzate dall'artista romana tra il 1972 e l'anno in corso, che ripercorrono alcune tappe importanti della sua attività. C'è il «Manifesto delle mani» del 1972, dove delle mani su un cartellone traggono uno strato di mattoncini, e la caustica «Semi di zucca» del 1973, una foto del Concilio Ecumenico in cui sul mitre dei vescovi sono incollati appunto dei semi di zucca. Anna Esposito parte dall'immagine fotografica ma una volta scattate le foto, o averle riprodotte, continua il suo lavoro innestando e includendo altri materiali. Dipinge, incide, strappa, taglia, incolla, scrive a matita. E finisce per rivelare gli aspetti delle cose meno evidenti e più insoliti, reali ed ideali al tempo stesso.

Che anche la fotografia abbia un'anima e un suo spessore, non sempre, attraversando le tante immagini che ci martellano, riusciamo a indovinarlo. Anna Esposito propone una possibile soluzione al problema facendo uscire fuori oggetti e forme dai suoi lavori. Le spalline di un reggiseno ne «Il reggiseno della Sibilla» del 1986, il copricapo di piume della Statua della Libertà in «Viva l'America» del 1989, le onde di plastica azzurra e i pezzetti di marmo colorato, rispettivamente in «Ondata azzurra» e «Simbiosi» del 1991. Così facendo l'artista sembra sfuggire a qualsiasi tentativo di inserimento in un preciso orientamento stilistico ma si muove liberamente tra idee e tecniche diverse. La stessa libertà Anna Esposito la consente ampiamente anche agli spettatori non costringendoli in nessuna gabbia interpretativa. Certo l'opera del 1988 che riproduce bianche lenzuola, su sfondo nero dipinto, appese con le mollette e fermate ad un filo da due paia di manine, evoca inequivocabilmente i «Fantasmi» del titolo. E il «Mo-



saico napoletano», dello stesso anno, con una famosa piazza gremita di macchine fin sopra ai tetti sembrerebbe proprio richiamarci alla realtà.

Una realtà quasi surreale che mette a nudo, con un distacco assai partecipe, quanto le cose, anche quelle presenti in maniera più ossessiva nella nostra quotidianità, possano trasformarsi e offrire inedite suggestive visioni e accostamenti nuovi. Tante lievi invenzioni che, come le pagine dei grossi tomi raffigurati in «Voll» del 1990, aleggiano negli ampi spazi della galleria a mezz'aria. (Alla Galleria d'arte Banchi Nuovi, via dei Banchi Nuovi 37. Orario: 10-13; 16-19.30. Chiuso festivi e lunedì mattina. Fino al 15 settembre).

Cortocinema 40 anni attraverso la pubblicità

Quarant'anni di cinema italiano rivissuti attraverso il materiale promozionale: è questa l'idea da cui è nata l'originale rassegna, promossa dall'assessorato alla cultura del Comune, intitolata Cortocinema/Seduzione, promessa, sublimazione nella pubblicità dei grandi film.

La mostra, che verrà inaugurata il 15 luglio al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale e rimarrà aperta fino al 2 settembre, è stata ideata e curata da Franco Montini e Raffaele Striano, che vantano una lunga esperienza nel settore come organizzatori del Promo film festival (dove vengono presentate le ultime novità nel campo sempre più vasto della promozione cinematografica). Verranno esposti circa centoventi manifesti che portano le illustri firme di Martini, Brini, Cesselon, Martino e tanti altri, che con i loro disegni colorati hanno inventato la grafica pubblicitaria e ritratto epoche e generazioni.

Sarà possibile poi visionare circa quattrocento trailer scelti fra i più significativi. A questo scopo saranno predisposte una serie di postazioni video, suddivise per genere, autore o anche interpreti. Da questa notevole mole di materiale di repertorio è stato ricavato un interessante catalogo illustrato da tavole a colori.

APPOINTAMENTI

La democrazia italiana: crisi e riforma. Proseguono i seminari organizzati dal Crs (Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato). Lunedì, alle ore 16, Pietro Ingrao interviene su «Valori e poteri democratici nella Costituzione». Dalla solidarietà ai nuovi beni.

Rumor di fondo. È il nome di una nuova associazione culturale che - nata da pochi giorni - intende operare ad ampio raggio nel quartiere della Magliana. Il primo appuntamento è per oggi alle ore 18 in via Greve per una serata di musica con la partecipazione di numerosi gruppi romani. Seguiranno concerti video e proiezione di film (patrocinio della XIV Circoscrizione).

7° Meeting internazionale per la pace e la solidarietà tra i popoli. Programma delle iniziative di oggi negli spazi del Villaggio Globale (Lungotevere Testaccio): tavola rotonda su «Il nuovo ordine mondiale e le ragioni del Terzo Mondo» (coordina Raniero La Valle), «Cuba resiste!»: Rca intervista José Luis Rodríguez, video film, concerto dei gruppi «Down-towners», Orchestra Bailem e «Casino Royale».

Dialettando, incontri sull'arte del dialetto. Oggi al Castello Orsini di Castel Madama, ore 18 (Chiosso) nel bicentenario della nascita di Belli letture dal «canzoniere» di Luigi Tanti; segue la grande poesia napoletana. Alle ore 21, all'arena, concerto di musiche e canti popolari castellani.

«La Bitta». Presso il centro d'arte del dopolavoro ferroviario (Via Bari n.20), espongono gli allievi del gruppo fotografico diretto da Enrico Cherubini: da oggi a mercoledì, ore 17-20 (feriali).

Creativi di ogni genere (arte, musica, poesia, ecc.) cercasi «disperatamente-urgentemente» per rassegna del sommero romano, 17 luglio: Centro «Alice nella città». Telefono 32.52.231.

Incontri musicali d'estate. Il Festival presenta questa sera, ore 21, ad Anagni (Sala della Ragione) David Geringas (violoncello) e Tatjana Schatz (pianoforte). Domani altro concerto con Massimo Quarta (violino) e Gianni Bellucci (pianoforte).

«Un'aura di poesia su Civita di Bagnoregio» «Versanti poetici» presenta stasera nel borgo medioevale, un incontro con la poesia e musica a cura di Giorgio Weiss. Presenti tra gli altri Giovanni Bemporad e Arnoldo Foà.

Villa Panphili musica presenta stasera alle ore 21 il pianista Giuseppe Scotese in un concerto con musiche di Liszt e Bartok.

Notturno etrusco: museo e musica a Villa Giulia: stasera alle ore 21, una visita guidata (piazza di Villa Giulia 9) e poi una pausa di musica classica (ore 23.30).

«Diapason», il gruppo di musica salsa suonerà stasera (ore 21) al Galoppatoio di Villa Borghese nell'ambito della rassegna di paesi di Colombo «Caribi & Caribe».

Estate Fianese. Oggi, ore 21, nel Cortile del Castello di Fiano Romano, il teatro dei deserti in «M 80» di Alessandro Spanghero.

FESTE DE L'UNITA'

Prima Porta-Labaro (Via Inverigo). Programma di oggi, giorno d'inizio: ore 16, giochi e magic clown a cura della coop «Infanta»; ore 18 incontro delle donne con Gigliola Galletto, ore 18.45 «La donna, la famiglia, il lavoro, la casa» con Franca Cipriani, ore 20.30 orchestra Alex Graffiti, ore 21.30 disco dance «Help to Dream».

MOSTRE

Toti Scialoja. Opere dal 1940 al 1991. Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti n.131. Ore 9-14, domenica 10-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

Omaggio a Manzù. Una scelta di opere conservate nella «Raccolta» Arca, Via Laurentina km. 32,800. Ore 9-19. Fino al 22 settembre.

Arte israeliana contemporanea, dalla collezione di Joseph Hack. Complesso San Michele a Ripa (Via di San Michele 22). Ore 10-18, sabato 9.30-13, domenica chiuso. Fino al 28 luglio.

Salvador Dalí. L'attività plastica e quella illustrativa, presso la Sala del Bramante (Santa Maria del Popolo) piazza del Popolo. Ore 10-20, venerdì, sabato e domenica 10-22. Fino al 30 settembre.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (tel. 65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Cinematografo nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

MORDI & FUGGI

Mc Donald's, piazza di Spagna, piazza della Repubblica e piazza Sonnino. Aperto dalle 11 alle 24. Lunedì riposo.

Benny Burger, viale Trastevere 8. No-stop 11.30-24. Lunedì di riposo.

Italy & Italy, via Barberini 12. Aperto fino alle 2 di notte.

Willy's, corso Vittorio Emanuele 215. Aperto fino alle 3. Chiuso il mercoledì.

Big Bang, via Propaganda Fide 18. Aperto dalle 10.30 alle 24. Mercoledì riposo. Piazza e Flaminio 22. Aperto dalle 11 alle 23, chiuso il lunedì. Corso Trieste 150. Aperto dalle 10.30 alle 24.30. Chiuso lunedì. Viale Giulio Cesare 120. Aperto dalle 11 alle 0.30.

VITA DI PARTITO

Unione regionale. Rignano Flaminio, Festa dell'Unità (ore 18), comizio Romani. Continuano le Feste de l'Unità di Villa Adriana e Villalba.

Federazione Castell. Continuano le Feste de l'Unità a Frazione di Marino e Palestrina.

Rieti. Chiesa Nuova: continua la Festa de l'Unità.

Unione regionale: alle ore 16, presso Villa Fassini, continua il Comitato regionale più Presidenza Crg. All'ordine del giorno «Situazione politica e iniziative del Partito (Antonello Falomi)».

PICCOLA CRONACA

Nozze. Oggi in Campidoglio Paola Bianchi e Fabio Bocconeri saranno in matrimonio. Ai due sposini felici i più calorosi auguri dalle compagne e dai compagni della Sezione Pds Alberone, della Federazione e de l'Unità.

TELEROMA 66

Ore 18.30 Telefilm «Fantasmi...»

QBR

Ore 17.15 Living Room; 18.15 Telefilm «Stazione di servizio»

QUARTA RETE

Ore 20.30 Quarta rete news; 20.45 Tutto calcetto; 21.40 Starler; 0.30 Quarta Rete News

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

VIDEOUNO

Ore 13.30 Telenovela «Marina»; 14 Le interviste di video; 1.15 Rubriche del pomeriggio

TELETEVERE

Ore 9.15 Film; 13 Cartoni animati; 17.30 Film «Ronda di Mezzanotte»; 18.30 Bacimarta

TRE

Ore 16 Film «Scandali al marò»; 17.30 Film «Ronda di Mezzanotte»; 18.30 Cartoni animati; 20.30 Film «Solo per il tuo amore»; 22.15 Telefilm «Tecnica di un omicidio»

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and details.

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and details.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and details.

ARENE

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and details.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and details.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and details.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, time, location, and details.

SCELTI PER VOI



Viktor Lazlo nel film «Boom boom» di Rosa Verges

STORIE DI AMORI E INFEDELTA'

Paul Mazursky torna alla commedia sentimentale (ma «rifuglia» al solito, una parcella da attore; è il professore coccoloso) con un cast d'eccezione.

PROSA

AMFRITRIONE DEL TASSO (Passaggio del Gianicolo - Tel. 5750827) Alle 21.15. Tattilo di Molière, con Marcello Bonini Olas, Elio Bertolini, regia di Sergio Ammirata.

PER RAGAZZI

CENTRO TEATRO ANIMAZIONE (Tel. 7089026) Teatro dei burattini e animazione feste per bambini.

MUSICA CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - Tel. 3201752) E' possibile fin da ora rinnovare l'associazione per l'anno 1991/92.

so che il regista è esordiente al cinema ma è famosissimo come autore di teatro e apprezzato come sceneggiatore.

EXCELSIOR, FIAMMA DUO

ANCORA una biografia jazzistica, ma molto particolare venendo dall'italiano Pupi Avati.

ROSENCRANTZ E GUILDENSTERN SONO MORTI

Leone d'oro a Venezia '90, è un'insolita opera prima, nel senso di alienata.

LA TIMIDA

Opera prima del francese Christian Vincent, questo film arriva da noi forte di un straordinario successo di pubblico in Francia e di un titolo sbagliato.

IL SILENZIO DEGLI INNOCENTI

Il nuovo film di Jonathan Demme («Qualcosa di travolgente») «Una vedova atterita ma non troppo» è uno dei più angoscianti thriller psicologici arrivati dall'America negli ultimi tempi.

BOOM BOOM

Il titolo (che per fortuna nessuno si è sognato di tradurre) indica il palpabile appassimento dei cuori in amore.

ESTATE FIANESE

CASTELLO DUCALE. Alle 21. Concerto di Musica Classica in programma musiche di W. A. Mozart, A. Viavaldi, M. De Falla, G. Rossini.

FESTA DELL'UNITA'

SPAZIO CAFFÈ. Concerto. Alle 20.30. Faubourg canzoni francesi degli anni '30 e '60. Alle 22.30. De Cabaret.

OSTIA ANTICA

SABATO 6 LUGLIO - ORE 20 Il Pds, la Sinistra, l'alternativa

D.O.C.

Discussione e Opinione a Confronto Trasmissione autogestita dei parlamentari comunisti-Pds del Lazio

PARCO DI FORTE PRENESTINO

«È LA FESTA» OGGI 6 LUGLIO Ore 19.00 Chiusura politica della Festa

FINO AL 7 LUGLIO

dibattiti giochi gastronomia

Consiglio nazionale



Gli interventi nel dibattito

Gianni Borgna

Al di là del suo valore effettivo, ha detto Gianni Borgna, il referendum ha assunto un valore simbolico e potrebbe costituire una svolta nella politica italiana...

Pietro Folena

Il Pds non ha arrestato il declino del Pci nelle recenti elezioni siciliane per due ragioni. La prima è che si è rafforzata l'egemonia moderata...

Noi dobbiamo con rispetto e responsabilità aiutare il Psi a produrre una svolta reale e credibile. Sono d'accordo con Occhetto nell'individuare tre terreni di confronto...

Livia Turco

L'esito del referendum del 9 giugno pone alle forze politiche la responsabilità di realizzare in modo concreto il rinnovamento delle istituzioni...

Michele Magno

L'autonomia ideale, politica e programmatica del Pds è una condizione basilare per l'avvio di un processo di ricomposizione unitaria della sinistra...

interrogativi e di una dialettica nel Psi). Sia nel senso di guardare in faccia le grandi difficoltà che abbiamo di fronte in modo più franco...

Ma è una contraddizione solo apparente. L'alternativa diventerà credibile solo se sarà più concepita qui Flores ha ragione in termini di schieramento come pura sintonia tra partiti...

Le nostre difficoltà nel Mezzogiorno hanno due origini. La prima è politica. C'è una crisi profonda del nostro meridionalismo. Oggi, al modello della dipendenza, dobbiamo contrapporre una linea che da un lato scommette sulla società civile...

Umberto Ranieri

Da questo Consiglio nazionale dovrebbe venire un ulteriore contributo alla ripresa del confronto e alla ricerca dell'unità nella sinistra italiana. Occorre aprire un nuovo capitolo della discussione a sinistra: avviare un confronto sul che fare per l'Italia del 2000...

Costi si può rispondere al disorientamento progettuale della sinistra. E il disorientamento progettuale genera l'opportunismo pratico, come quando la denuncia dell'inadeguatezza dei partiti nelle istituzioni diventa una giaculatoria...

Tutto il capitolo della riforma dello Stato sociale, che costituisce un punto fondante della fisionomia politica e culturale del Pds, deve essere ripensato in termini di uguaglianza, giustizia e, insieme, di efficienza a cui ci ispiriamo...

Noi non possiamo essere un partito di espositori di una linea. Non abbiamo una cultura azionista, non siamo mossi da una visione illuministica. Noi veniamo da un'altra tradizione (da rinnovare profondamente)...

Enrico Morando

C'è un nesso indissolubile tra processo unitario a sinistra e riforme istituzionali ed elettorali. Il primo della riforma è costituito da un sistema elettorale maggioritario, con doppio turno uninominale alla francese...

Ma il problema è il partito concreto. Ad esso dobbiamo mettere mano, sia sul piano delle scelte di fondo - il nodo "partito-società civile" - che su quello dell'organizzazione concreta del partito...

Il Psi dovrebbe comprendere che la nostra proposta di riforma elettorale intende affrontare il problema delle garanzie e della configurazione di un schieramento alternativo. Anche su questo aspetto, il collegamento tra sinistra e interesse generale del paese come è avvenuto in altre fasi della storia d'Italia...

Costi si può rispondere al disorientamento progettuale della sinistra. E il disorientamento progettuale genera l'opportunismo pratico, come quando la denuncia dell'inadeguatezza dei partiti nelle istituzioni diventa una giaculatoria...

Tutto il capitolo della riforma dello Stato sociale, che costituisce un punto fondante della fisionomia politica e culturale del Pds, deve essere ripensato in termini di uguaglianza, giustizia e, insieme, di efficienza a cui ci ispiriamo...

Noi non possiamo essere un partito di espositori di una linea. Non abbiamo una cultura azionista, non siamo mossi da una visione illuministica. Noi veniamo da un'altra tradizione (da rinnovare profondamente)...

Fulvia Bandoli

Dopo il referendum e le elezioni siciliane, e in questa crisi democratica sempre più insidiosa, la sinistra italiana è chiamata a ridefinirsi. Gli ultimi mesi segnano il consolidamento di un disegno moderato (il referendum da solo non inverte la tendenza)...

Il problema è il partito concreto. Ad esso dobbiamo mettere mano, sia sul piano delle scelte di fondo - il nodo "partito-società civile" - che su quello dell'organizzazione concreta del partito...

Il Psi dovrebbe comprendere che la nostra proposta di riforma elettorale intende affrontare il problema delle garanzie e della configurazione di un schieramento alternativo. Anche su questo aspetto, il collegamento tra sinistra e interesse generale del paese come è avvenuto in altre fasi della storia d'Italia...

Costi si può rispondere al disorientamento progettuale della sinistra. E il disorientamento progettuale genera l'opportunismo pratico, come quando la denuncia dell'inadeguatezza dei partiti nelle istituzioni diventa una giaculatoria...

Tutto il capitolo della riforma dello Stato sociale, che costituisce un punto fondante della fisionomia politica e culturale del Pds, deve essere ripensato in termini di uguaglianza, giustizia e, insieme, di efficienza a cui ci ispiriamo...

Noi non possiamo essere un partito di espositori di una linea. Non abbiamo una cultura azionista, non siamo mossi da una visione illuministica. Noi veniamo da un'altra tradizione (da rinnovare profondamente)...

Vittorio Campione

Vittorio Campione, intervenendo soprattutto sulle elezioni siciliane ha rilevato che il problema dell'opposizione era ed è - in Sicilia - quello di organizzare e rappresentare le popolazioni che non sono coinvolte nel meccanismo dei benefici e dell'assistenzialismo e che - malgrado tutto - hanno maturato una scelta di antagonismo...

Il problema è il partito concreto. Ad esso dobbiamo mettere mano, sia sul piano delle scelte di fondo - il nodo "partito-società civile" - che su quello dell'organizzazione concreta del partito...

Il Psi dovrebbe comprendere che la nostra proposta di riforma elettorale intende affrontare il problema delle garanzie e della configurazione di un schieramento alternativo. Anche su questo aspetto, il collegamento tra sinistra e interesse generale del paese come è avvenuto in altre fasi della storia d'Italia...

Costi si può rispondere al disorientamento progettuale della sinistra. E il disorientamento progettuale genera l'opportunismo pratico, come quando la denuncia dell'inadeguatezza dei partiti nelle istituzioni diventa una giaculatoria...

Tutto il capitolo della riforma dello Stato sociale, che costituisce un punto fondante della fisionomia politica e culturale del Pds, deve essere ripensato in termini di uguaglianza, giustizia e, insieme, di efficienza a cui ci ispiriamo...

Noi non possiamo essere un partito di espositori di una linea. Non abbiamo una cultura azionista, non siamo mossi da una visione illuministica. Noi veniamo da un'altra tradizione (da rinnovare profondamente)...

Walter Veltroni

Il paese conosce uno dei suoi momenti più difficili. La conclusione di un ciclo politico decennale coincide con la più profonda crisi istituzionale del dopoguerra e con il precipitare della situazione economica del paese. La crisi richiede che si acceleri la prospettiva dell'alternativa. Essa, come scrisse Giolitti, è in primo luogo la "eliminazione della impossibilità dell'alternativa". Non è questa la prima grande frontiera per una sinistra vera che voglia governare?

Il problema è il partito concreto. Ad esso dobbiamo mettere mano, sia sul piano delle scelte di fondo - il nodo "partito-società civile" - che su quello dell'organizzazione concreta del partito...

Il Psi dovrebbe comprendere che la nostra proposta di riforma elettorale intende affrontare il problema delle garanzie e della configurazione di un schieramento alternativo. Anche su questo aspetto, il collegamento tra sinistra e interesse generale del paese come è avvenuto in altre fasi della storia d'Italia...

Costi si può rispondere al disorientamento progettuale della sinistra. E il disorientamento progettuale genera l'opportunismo pratico, come quando la denuncia dell'inadeguatezza dei partiti nelle istituzioni diventa una giaculatoria...

Tutto il capitolo della riforma dello Stato sociale, che costituisce un punto fondante della fisionomia politica e culturale del Pds, deve essere ripensato in termini di uguaglianza, giustizia e, insieme, di efficienza a cui ci ispiriamo...

Noi non possiamo essere un partito di espositori di una linea. Non abbiamo una cultura azionista, non siamo mossi da una visione illuministica. Noi veniamo da un'altra tradizione (da rinnovare profondamente)...

Sergio Turone

Trascuro i novecentonovantove punti sui quali concordo con la mozione di Occhetto, per sviluppare l'unico punto sul quale ho delle riserve: il segretario non ha parlato della politica sviluppata da socialisti e democristiani in merito alle critiche mosse da Marelli al Pds. Che Giovanni Paolo II abbia rilanciato le strategie del potere temporale e che questo abbia talora pesanti effetti sulla vita politica italiana (si pensi alle difficoltà incontrate dalla legge sull'aborto) mi sembra cosa incontestabile.

Il problema è il partito concreto. Ad esso dobbiamo mettere mano, sia sul piano delle scelte di fondo - il nodo "partito-società civile" - che su quello dell'organizzazione concreta del partito...

Il Psi dovrebbe comprendere che la nostra proposta di riforma elettorale intende affrontare il problema delle garanzie e della configurazione di un schieramento alternativo. Anche su questo aspetto, il collegamento tra sinistra e interesse generale del paese come è avvenuto in altre fasi della storia d'Italia...

Costi si può rispondere al disorientamento progettuale della sinistra. E il disorientamento progettuale genera l'opportunismo pratico, come quando la denuncia dell'inadeguatezza dei partiti nelle istituzioni diventa una giaculatoria...

Tutto il capitolo della riforma dello Stato sociale, che costituisce un punto fondante della fisionomia politica e culturale del Pds, deve essere ripensato in termini di uguaglianza, giustizia e, insieme, di efficienza a cui ci ispiriamo...

Noi non possiamo essere un partito di espositori di una linea. Non abbiamo una cultura azionista, non siamo mossi da una visione illuministica. Noi veniamo da un'altra tradizione (da rinnovare profondamente)...

Aldo Tortorella

L'on. Aldo Tortorella nel corso del suo intervento ha sottolineato, tra l'altro, l'esigenza di sollevare un più vivo allarme per le sorti della pace in relazione a quanto sta succedendo in Jugoslavia, con i conseguenti pericoli di esasperazioni nazionalistiche che derivano dalla catastrofe dell'Est, ma che possono diffondersi nel resto d'Europa. Per quanto riguarda le questioni italiane, Tortorella si è soffermato sul recente messaggio di Cossiga alle Camere, ribadendo che il messaggio stesso non può essere definito un saggio storico, ma una tesi politica che contiene una linea istituzionale arretrata e pericolosa.

Il problema è il partito concreto. Ad esso dobbiamo mettere mano, sia sul piano delle scelte di fondo - il nodo "partito-società civile" - che su quello dell'organizzazione concreta del partito...

Il Psi dovrebbe comprendere che la nostra proposta di riforma elettorale intende affrontare il problema delle garanzie e della configurazione di un schieramento alternativo. Anche su questo aspetto, il collegamento tra sinistra e interesse generale del paese come è avvenuto in altre fasi della storia d'Italia...

Costi si può rispondere al disorientamento progettuale della sinistra. E il disorientamento progettuale genera l'opportunismo pratico, come quando la denuncia dell'inadeguatezza dei partiti nelle istituzioni diventa una giaculatoria...

Tutto il capitolo della riforma dello Stato sociale, che costituisce un punto fondante della fisionomia politica e culturale del Pds, deve essere ripensato in termini di uguaglianza, giustizia e, insieme, di efficienza a cui ci ispiriamo...

Noi non possiamo essere un partito di espositori di una linea. Non abbiamo una cultura azionista, non siamo mossi da una visione illuministica. Noi veniamo da un'altra tradizione (da rinnovare profondamente)...

Antonio Bassolino

Penso che sia molto importante, in questa riunione del Consiglio nazionale, aggiornare la nostra analisi e fare un discorso di verità sul partito e sulla sinistra. Sia nel senso di sottolineare, come ha fatto Occhetto, alcune novità della situazione (il referendum, il naprissi di

Il problema è il partito concreto. Ad esso dobbiamo mettere mano, sia sul piano delle scelte di fondo - il nodo "partito-società civile" - che su quello dell'organizzazione concreta del partito...

Il Psi dovrebbe comprendere che la nostra proposta di riforma elettorale intende affrontare il problema delle garanzie e della configurazione di un schieramento alternativo. Anche su questo aspetto, il collegamento tra sinistra e interesse generale del paese come è avvenuto in altre fasi della storia d'Italia...

Costi si può rispondere al disorientamento progettuale della sinistra. E il disorientamento progettuale genera l'opportunismo pratico, come quando la denuncia dell'inadeguatezza dei partiti nelle istituzioni diventa una giaculatoria...

Tutto il capitolo della riforma dello Stato sociale, che costituisce un punto fondante della fisionomia politica e culturale del Pds, deve essere ripensato in termini di uguaglianza, giustizia e, insieme, di efficienza a cui ci ispiriamo...

Noi non possiamo essere un partito di espositori di una linea. Non abbiamo una cultura azionista, non siamo mossi da una visione illuministica. Noi veniamo da un'altra tradizione (da rinnovare profondamente)...

Piero Fassino

Oggi in particolare stanno di fronte alla sinistra - noi e il Psi - due questioni: come ricostruire tra i partiti di ispirazione socialista - e che si ritrovano, pur con percorsi e storie diverse, nei comuni valori e ideali della Dichiarazione di principi dell'Internazionale socialista - un per-

Il problema è il partito concreto. Ad esso dobbiamo mettere mano, sia sul piano delle scelte di fondo - il nodo "partito-società civile" - che su quello dell'organizzazione concreta del partito...

Il Psi dovrebbe comprendere che la nostra proposta di riforma elettorale intende affrontare il problema delle garanzie e della configurazione di un schieramento alternativo. Anche su questo aspetto, il collegamento tra sinistra e interesse generale del paese come è avvenuto in altre fasi della storia d'Italia...

Costi si può rispondere al disorientamento progettuale della sinistra. E il disorientamento progettuale genera l'opportunismo pratico, come quando la denuncia dell'inadeguatezza dei partiti nelle istituzioni diventa una giaculatoria...

Tutto il capitolo della riforma dello Stato sociale, che costituisce un punto fondante della fisionomia politica e culturale del Pds, deve essere ripensato in termini di uguaglianza, giustizia e, insieme, di efficienza a cui ci ispiriamo...

Noi non possiamo essere un partito di espositori di una linea. Non abbiamo una cultura azionista, non siamo mossi da una visione illuministica. Noi veniamo da un'altra tradizione (da rinnovare profondamente)...

Fatti e misfatti d'estate

Mentre si complica la successione a Petrucci, una donna si insedia per la prima volta su una poltrona eccellente. Il settore arbitrale ancora senza una guida, ma viene varata una classifica dei fischietti Burrasca per il «sospetto» passaggio di un giocatore alla Fiorentina

Pallone senza ferie

Federcalcio: scelta del segretario Matarrese decide Gattai si defila

ROMA. Una pacca sulla spalla, un sorriso tendente alla smorfia. Così un Gattai frettoloso congeda l'alto dirigente Coni, il neosocialista Parrinello, candidato alla successione di Gianni Petrucci, il segretario della Federcalcio recentemente passato alla Roma di Ciarrapico. Un congedo che sa di addio alla ambita poltrona (500 miliardi di bilancio) che il presidente Matarrese vuole assegnare a un proprio fido, non a uno sconosciuto dipendente del Comitato olimpico. E questo anche se a presentarlo è il presidente del Coni, Gattai, e anche se, in queste vicende di natura prettamente amministrativa, più che le volontà di questo o quel presidente dovrebbero contare titoli e qualifiche. Ma, si sa, l'Ente sportivo agisce sempre con la disinvoltura di chi controlla la borsa e nel delicato caso della Federcalcio non ha né forza né voglia per imporre a Matarrese il rispetto dei regolamenti pubblici del Coni. L'uomo di Matarrese, onorevole dc di Bari, già tacciato di tirannia quando il giorno dopo la fuga di Pe-



Evelina, il Presidente

ROMA. Prima uscita del presidente del calcio donne, signora Evelina Codacci Pisanelli, per la presentazione della spedizione azzurra in Danimarca dove dal 10 al 14 luglio l'Italia disputerà la fase finale del Campionato d'Europa. Il successo con la Svezia è stato l'ultimo passo verso la finale, mancata un anno fa perdendo in semifinale ai calci di rigore con la Germania (4-5). Germania che le azzurre riucontreranno giovedì a Fredrikshavn mentre l'eventuale finale si disputerà a Aalborg. Una qualificazione, ha ricordato Codacci Pisanelli, che vale anche per il Campionato del Mondo in programma a novembre in Cina e che vale tanto più quanto

non sono poche le novità in squadra: «Sono stata nominata per dare un taglio manageriale al calcio femminile ma anche per dare serenità all'ambiente». Ma il primo dirigente sportivo donna italiano non si nasconde che la nomina sia stata un rischio. «Una donna dà sempre molto più nell'occhio, comunque non mi sento nella stanza dei bottoni». 39 anni, romana, una laurea in scienze politiche e un master di direzione aziendale alla Bocconi di Milano, consulente della Banca mondiale per i paesi in via di sviluppo, il neo presidente ha anche un passato di calciatrice.

Resta al Napoli, Ferlaino si dimette? Per Baroni contratto nullo

ROMA. Mario Cecchi Gori, presidente della Fiorentina l'ha avuta vinta: Baroni, difensore del Napoli, acquistato per dieci miliardi dal direttore sportivo del club viola Roggi, da lui ricusato, non indosserà nella prossima stagione la maglia viola. La commissione tesoreria della Federcalcio, riunitasi ieri per esaminare il caso che tanto ha fatto discutere nelle ultime settimane, ha dato ragione alla Fiorentina, annullando il preliminare di contratto. Comunque, nella mattinata, prima della riunione il dottor Antonino De Silvestri, presidente della commissione tesoreria, aveva tentato di comporre amichevolmente la spinosa vicenda tra i due club. Ma la proposta fatta ai rappresentanti delle parti, gli avvocati Callavotti e Grisolia per la Fiorentina e Miletto per il Napoli e Bonetto, procuratore del calciatore, non ha riscosso il successo sperato per l'irrigidimento dei due presidenti, fermi sulle loro posizioni. Finisce così per essere sod-



Il designatore arbitrale Paolo Casarin e (a sinistra) Evelina Codacci Pisanelli, voluta da Matarrese alla guida del calcio femminile

Casarin dà i voti agli arbitri Largo ai giovani Quattro bocciati

ROMA. Si avvicina il professionismo e nel mondo arbitrale cominciano le grandi manovre. Il presidente federale e commissario straordinario dell'Aia, Antonio Matarrese, ha dato ieri l'assenso ai nuovi organici a disposizione delle tre commissioni arbitrali nazionali (Can, Can «C» e Can «D»). Molti i cambiamenti effettuati, come sottolineato da Paolo Casarin, designatore per la serie A e B. Nove fischietti escono definitivamente dal giro del grande calcio: Coppetelli e Longhi (internazionale) per raggiunti limiti d'età; Bruni, Di Cola e Magni (internazionale) su loro richiesta; Dal Forno, Frigerio, Iori e Monni per avvicendamento tecnico. Questi ultimi sono risultati i diretti di gara con il peggior rendimento in base ai parametri della Can (circa 20 prestazioni) prese in esame nell'ultimo campionato. Ai «dismissi» subentreranno sei arbitri provenienti dalla Can «C»: Arena, Brignoccoli, Collina, Conocchiarri, Dinelli e

Follie di mercato. Lushaj Qemal, calciatore albanese venuto in Italia come falegname, è stato ingaggiato dal Vigevano

«Lascia la pialla, sarai il nostro Platini»

Cerca un albanese da assumere come falegname e trova un calciatore. Alfonso Manzoni, presidente del Vigevano, ha assunto nell'azienda della figlia Lushaj Qemal, fuggito 4 mesi fa dall'Albania. In seguito ne ha scoperto le doti calcistiche: Qemal ha giocato a Besa, in serie A. A settembre verrà tesserato per il Vigevano. «È un centrocampista di talento, potrà essere il nostro Platini» dice Manzoni.

he telefonato. L'azienda di m'a figlia aveva bisogno di un paio di falegnami. Venerdì sera si sono presentati due ragazzi. Per puro caso ho saputo che uno di questi, Lushaj Qemal, in Albania faceva di professione il calciatore, in serie A. Lunedì è venuto a trovarmi. Lunedì è venuto a trovarmi nella falegnameria. E alla sera, al termine delle sue prime otto ore di lavoro, l'ho mandato a dar due calci coi ragazzi delle Under 18 del Vigevano. Non vorrei azzardare giudizi, ma questo pare davvero un buon giocatore. In queste serate disputerà un torneo di calcio. L'allenatore lo visionerà. Ma io ho già un'idea chiara in testa. A fine

l'ho portato in ritiro con la squadra (prenderà le ferie). E a settembre lo tessererò. I regolamenti lo consentono: una squadra dilettantistica può ingaggiare uno straniero purché si trovi da sei mesi in Italia, abbia il permesso di soggiorno, un contratto di lavoro che svolga nel comune in cui gioca. Qemal è a posto. Ed ecco Lushaj Qemal. 26 anni, biondo, tarchiato, il suo italiano è stentato. Ma gli occhi brillano e trasmettono bene la gioia per il duplice colpo centrato in pochi giorni in terra lombarda: un posto di lavoro e una squadra in cui giocare. «Sono di Besa, una città vi-

Ho giocato fino a sei mesi fa. Poi è maturata l'idea di fuggire... «In Albania le condizioni di vita erano troppo difficili dal punto di vista delle libertà individuali. Insostenibili. Non ce la facevo più a sopportare. E allora ho deciso di tentare l'avventura e la fuga. Il 7 marzo mi sono imbarcato con altri connazionali su un piroscafo. Direzione Italia. Un viaggio pieno di paura e di speranza. Sono stato un pugile per un po' di tempo, in un campo profughi, poi sono salito a Voghera. Ed eccomi qua, colpito da un gigantesco colpo di fortuna. Ho un lavoro sicuro e

posso anche tornare a giocare. «Ho sempre seguito il calcio italiano. Sono tifoso del Milan e soprattutto di Franco Baresi. Ero convinto di non poter più giocare e al massimo di andare a San Siro a vedere i rossoneri. Da settembre spero invece di poter trascorre le domeniche ancora da protagonista sui campi di calcio. Con la maglia del Vigevano». Il presidente Manzoni è soddisfatto e si sbilancia: «Lushaj ha buone doti tecniche. Intanto l'azienda di mia figlia ha trovato un ottimo operaio. E io mi auguro d'aver scoperto un piccolo Platini per il Vigevano».

Il Lecce s'è assicurato Notaristefano e soprattutto l'attaccante laziale Saurini. La Juve esce prepotentemente allo scoperto e oltre al Napoli Di Carlo per avere Crippa. Sarà la trattativa sulla quale si accentreranno le maggiori attenzioni negli ultimi giorni di mercato. Bonaiuti va dalla Juve al Padova. Il club veneto è protagonista di un altro trasferimento clamoroso di un baby giocatore. L'anno scorso trasferì il difensore sedicenne Sartor alla Juve per un miliardo e 300 milioni. Quest'anno cede al Milan un altro supergioiellino: Alessandro Del Piero, 16 anni, attaccante (37 gol nell'ultimo campionato allievi), nazionale Under 17. Berlusconi sgancerà un miliardo e mezzo subito. Altri due fra un anno. E fra due anni si rinegozierà il riscatto definitivo. □W.G.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNELI
CERNOBBIO. Questa è una storia di mercato molto particolare. Alfonso Manzoni presidente del Vigevano calcio (campionato Interregionale) ha centrato uno degli acquisti più interessanti della sua carriera: ha ingaggiato un giocatore alba-

CALCIOMERCATO: ARRIVANO IN ITALIA 122 SUDAMERICANI.

Undici squadre, ventuno partite, una sola rete: Telemontecarlo. In esclusiva da Santiago del Cile, dirette e differite di tutti gli incontri, raccontati da Luigi Colombo, Massimo Caputi, Giacomo Bulgarelli, Giorgio Chinaglia, Ilario Castagner e Josè Altafini.

COPPA AMERICA PARAGUAY-PERU' ALLE 23.20.

TMC
TELEMONTECARLO
ESTATE CON NOI.

MEZZOGIORNO MEDITERRANEO

E DINTORNI

Dai nostri inviati a Salerno. Da domenica 7 luglio, dalle 19 in poi, interviste, reportages, inchieste...

1° MEETING NAZIONALE DELLA SINISTRA GIOVANILE

SALERNO • 4/14 LUGLIO 1991

PIAZZA DELLA CONCORDIA

ItaliaRadio
QUI ITALIA RADIO...
RADIO BUSSOLA
...radio con te!
Salerno 88,500 / 88,700 / 103,100 / 106,500 - Cava dei Tirreni 99,8, Agro Nocerino 95,500 - Piana Del Sele e Alto Cilento 99,750 - Valle dell'Irno e Alta Irpinia 100,650 - Costiera Amalfitana, Costa Calabra e Basso Cilento 99,600 - Valle di Diano e Basilicata 99,300
Tutte le sere dalle 19 alle 24 in diretta dallo Studio Radio della Festa

**Wimbledon
Pagina
di storia**

Per la prima volta in una finale di Grande Slam due tennisti della Germania in finale: con Becker vincitore tre volte sull'erba c'è la sorpresa Stich che ha eliminato il numero 1 Edberg

Tedeschi sul prato

Per la prima si avrà una finale tutta tedesca a Wimbledon nei tornei maschili. Domani pomeriggio s'incontreranno infatti Boris Becker, che questo torneo l'ha già vinto per tre volte, e Michael Stich. In semifinale Stich ha battuto a sorpresa lo svedese Stefan Edberg per 4-6 7-6 7-6 7-6 mentre Becker ha avuto ragione dell'americano David Wheaton in tre soli set: 6-4 7-6 7-5.

NICOLA ARZANI

LONDRA. Stefan Edberg il detentore del titolo non è riuscito a fare meglio di Diego Nargiso e di Omar Camporese. Come i due italiani ha vinto un solo set ma ne ha persi tre contro il tedesco Michael Stich e ha dovuto quindi arrendersi nella semifinale di Wimbledon per 4-6, 7-6, 7-6, 7-6. Per raggiungere l'offesa al danno va registrato che lo svedese numero uno del mondo che ha giocato un primo set perfetto non ha mai perso nel corso dell'incontro il proprio servizio

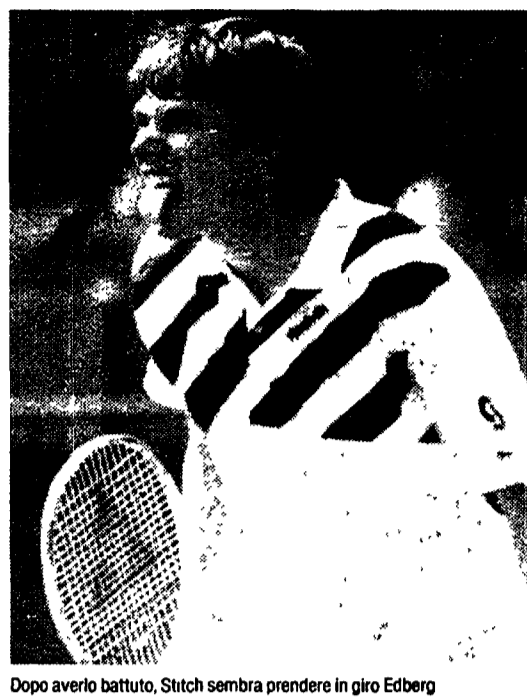
quando a conservare con facilità il servizio, improvvisamente la magia nel gioco dello svedese è sparita. In effetti nel primo dei tre tie-break che avrebbero deciso il destino della prima semifinale Edberg ha servito due doppi falli il secondo dei quali clamoroso. Avendo intuito tremare il suo avversario il tedesco non ha più mollato la presa sul match neanche quando nel secondo tie-break Edberg ha giocato un pregevole passante di rovescio lungolinetto per portarsi in vantaggio per 1 a 2. Pieno quel vantaggio Edberg si è demoralizzato e ha addirittura mancato uno smash sul set-point per il suo avversario. Una volta che Stich ha salvato quattro palloni break sul punteggio di due pari nel quarto set lo svedese mandando la sua ultima chance è scivolato verso un terzo tie-break perso questa volta per sette punti a due. Dopo l'ultimo ennesimo servizio vincente sul match-point Stich ha potuto

celebrare la vittoria più importante della carriera. Il tedesco che quest'anno aveva già battuto Edberg nei quarti di finale dei campionati internazionali di Germania ed Amburgo dopo aver perso due incontri sempre molto lottati nel Lipton di Key Biscayne e nell'Open del Giappone a Tokio giocherà domenica naturalmente la prima finale di un torneo del grande slam. Stich ha cominciato a giocare seriamente nel circuito professionistico solo nel 1988 dopo aver terminato gli studi regolari prima dell'università.

«Non ero molto forte da giovane - ha spiegato Michael nella conferenza stampa - Ho preferito finire la scuola per mettermi con le spalle in sicuro in caso non fossi riuscito a sfondare nel tennis. Per diventare un buon giocatore non è necessario iniziare a girare il mondo a 16 anni. Quando Becker ha vinto Wimbledon nel 1985 (Becker ha solo un

anno in più di Stich, ndr) non pensavo lontanamente di fare il tennista professionista». Alla domanda se pensa di poter diventare campione di Wimbledon Stich ha risposto: «Dopo aver battuto il numero uno del mondo sul centrale di Wimbledon in semifinale non importa più chi affronto penso sempre di poter vincere». Edberg che andrà via da Londra dove pure ha la residenza prima di domenica poiché non vuole vedere la finale che aveva giocato ogni anno dal 1988 al 1990 si è detto insoddisfatto del modo in cui ha giocato i punti importanti. Lo svedese oltre al titolo ha perso la prima posizione nella classifica mondiale e tenterà di riscattarsi nel prossimo grande torneo l'Open degli Stati Uniti a Flushing Meadows dove non ha mai brillato.

Risultato singolare maschile semifinale: Stich batte Edberg 4-6, 7-6 (7-5), 7-6 (7-5), 7-6 (7-2); Becker-Wheaton 6-4 7-6 7-5.



Dopo averlo battuto, Stich sembra prendere in giro Edberg

**Oggi gran finale Sabatini-Graf
A Steffi può riuscire l'en-plein rosa**

LONDRA. Steffi Graf e Gabriela Sabatini disputano oggi a Wimbledon la finale del singolare femminile. Le due giovani campionesse, 22 anni la Graf, 21 anni la Sabatini, sono grandi rivali da parecchio tempo. Per cinque anni dal 17 agosto 1985 data del loro primo confronto diretto nel circuito

professionistico Steffi ha battuto Gabriela 18 volte su 21 che si sono incontrate. Al tennis più vario e spettacolare di Gabriela, Steffi risponde con un superiore atleticismo grinta e maturità. La Sabatini è allenata da qualche tempo dall'ex giocatore brasiliano Carlos Kirmayr. La finale comincia alle ore 14. □/N.A

**Antibo ad Oslo
vuole il record
mondiale
dei 10000**



Il grande giorno di Salvatore Antibo (nella foto). Il fondista siciliano corre stasera i 10000 metri a Oslo nei «Bislett Games» di atletica leggera. Sarà una gara di grande caratura con vari atleti in grado di puntare al record mondiale della distanza. Fra gli altri i due marocchini Boutayeb e Skah, il messicano Barnos, detentore del record, oltre naturalmente allo stesso Antibo e ai corridori keniani. Attesa anche per la prova del miglio con Bile e Rono e per i 1500 metri dove gareggeranno Elliot e Herold. Nei 100 femminili si esibirà la giamaicana Marlene Ottey.

**Il Sudafrica
vicino al rientro
nell'atletica
internazionale**

le prossime settimane la nuova Federazione unica sudafricana dovrebbe chiedere ufficialmente di essere riammessa all'interno della IAAF. Intanto la delegazione dell'atletica ha deciso di prolungare la sua permanenza in Sudafrica per recarsi a Durban al congresso dell'Anc di Nelson Mandela.

Diventa sempre più concreta l'ipotesi di un rientro del Sudafrica nella Federazione mondiale. La delegazione della IAAF che si trova in questi giorni nel paese australe sta ottenendo dei risultati positivi. Nella

**Brutte vacanze
per Vicini
in ospedale
per una colica**

Una brutta estate per Azeleone Vicini. Il ct della nazionale è stato ricoverato giovedì in ospedale nel reparto di chirurgia dell'ospedale «Marconi» di Cesenatico dopo essere stato colpito da una violenta colica renale nella notte precedente. L'ecografia alla quale è stato sottoposto il tecnico ha evidenziato un calcolo renale della grandezza di otto millimetri. Vicini, che si trovava in vacanza nella località romagnola, potrebbe lasciare già oggi l'ospedale per tornare a Brescia. Lì sarà visitato da un urologo, il professor Cosciani, che deciderà sull'opportunità di procedere ad un intervento chirurgico.

Tomano Boniperti e Trapattoni, torna anche Beppe Furino. Il capitano della grande Juventus degli anni settanta figura nel nuovo organigramma bianconero diffuso oggi dalla società. Furino rivestirà il ruolo di supervisore tecnico del settore giovanile. Presidente della Juventus rimane Vittorio Chianusso mentre presidenti onorari sono i fratelli Gianni e Umberto Agnelli e Giampiero Boniperti. Quest'ultimo è anche l'amministratore delegato con pieni poteri.

**Un altro ritorno
nella nuova Juve
Furino nel settore
giovanile**

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

- Raiduno.** 16.15 Sabato sport
- Raidue.** 20.15 Tg 2 lo sport; 0.10 Tg2 Notte sport; Atletica leggera, meeting di Oslo - Giochi del Mediterraneo da Atene - Biliardo.
- Raitre.** 15.15 Tennis, torneo di Salerno internazionale maschile; 17 Monza, Superbowl; 18.45 Tg 3 Derby.
- Italia 1.** 22.20 Prove del Gp di Francia di F1.
- Tmc.** 11.30 Pianeta mare; 12.15 Chrono; 13 Sport show; Tour de France; 20.20 Atletica, meeting di Oslo; 23.20 Calcio, Coppa America, Cile-Venezuela.

BREVISSIME

- Basketmercato.** Joe Binion (30, 2, 04) è il nuovo Usa della Sids Reggio Emilia. La Mangiabevi è l'abbinamento della Fortitudo Bologna di serie A2.
- Radiato Bez?** L'ex presidente del Bordeaux rischia di essere squalificato a vita da la commissione di controllo e disciplina dell'Uefa Bex aveva utilizzato prostitute per corrompere gli arbitri.
- Pipin ci riprova.** Oggi, nelle acque di Milazzo, il sub cubano tenterà di battere il record mondiale di immersione (-112) mercoledì scorso per un incidente il tentativo era fallito.
- Rally Limonte Piemonte.** Ha preso il via ieri pomeriggio con la Delta di Longhi-Carraro subito in testa.
- Capri-Napoli.** Si disputa oggi la tradizionale maratona di nuoto con 50 atleti al via in rappresentanza di cinque continenti.
- Pronostici Totip.** Prima corsa XX 2-1, seconda 2-2-1; terza XX 2-X-2; quarta XX 1-1-2, quinta 1-2-2-1; sesta 2-X-1-2

MicroMega
Le ragioni della sinistra

3/91

**Mauro Ceruti e Chicco Testa
Gli otto peccati mortali
della cultura verde**

Contro i luoghi comuni e le «verità eterne» che portano i movimenti ambientalisti all'autoisolamento e all'inefficacia politica.

COMUNE DI BOLOGNA

U. O. CONCORSI

È aperto un concorso pubblico per la copertura di n. 1 posto di «dirigente addetto a mansioni organizzative e promozionali di attività culturali» 1ª qualifica dirigenziale area culturale da destinare come sede di prima assegnazione al settore spettacolo.

Titolo di studio richiesto: diploma di laurea rilasciato dalle Facoltà di Lettere e Filosofia, Magistero e diplomi di laurea ad essi equipollenti per legge; esperienza di 5 anni acquisita presso pubbliche Amministrazioni o Enti di Diritto pubblico, Aziende pubbliche o private, in posizioni di lavoro corrispondenti, per contenuti, alle funzioni della stessa qualifica, funzionale o di quella immediatamente inferiore al posto messo a concorso adeguatamente documentate.

Scadenza il 31 luglio 1991 alle ore 12,30 (non ha fede il timbro postale). Per informazioni e copia integrale del bando rivolgersi a: Pianificazione affari del personale, U.O. Concorso, via Battistelli 2, Bologna - tel. (051) 204905 / 204904

IL SINDACO dr. Walter Vitell



Alain Prost prova il nuovo volante della 643: le prime prove in Francia sono andate bene

**Formula 1. Domani Gran premio di Francia: la prima giornata di prove
Piccole Ferrari crescono
Alesi e Prost ritrovano la strada**

E la Ferrari va. Al debutto con il nuovissimo modello 643, la scuderia di Maranello ha dimostrato nella prima giornata di prove del Gp di Francia di essere subito competitiva. Jean Alesi ha ottenuto il terzo tempo dietro alla McLaren di Senna e ad appena tre decimi di secondo dalla Williams di Mansell. Prost è quarto davanti a Patrese. Ottimo anche l'ottavo tempo di Pierluigi Martini con la Minardi.

CARLO FEDIELI

MAGNY COURTS (Francia). Il muso da «forniciera» della nuova 643 è diventato subito di moda al box di Magny Cours. Con il terzo e quarto tempo finale nella prima giornata di prove del Gran Premio di Francia, la scuderia di Maranello sembra aver davvero ritrovato il sorriso e la competitività dopo le delusioni in serie rimediate fino a questo momento del mondiale. La sessione è iniziata con un'ora di ritardo. Jean Alesi ha ottenuto un buonissimo 1.17.303 a quasi un secondo dalla McLaren di Senna

ma ad appena tre decimi dal tempo di Nigel Mansell con la sua Williams-Renault, attualmente la vettura considerata più in «forma» dell'intero circolo. Prost ha fatto segnare un tempo leggermente più alto (1.17.386), dimostrando tuttavia i miglioramenti della 643.

Solo apparentemente le gerarchie sembrano le stesse. McLaren e Williams sembrano più vicine. Un'illusione? Risponde al quesito l'ingegner Claudio Lombardi, direttore generale operativo della Ferrari: «È tutto vero, noi siamo ab-

bastanza contenti e al termine di questa prima giornata possiamo anche lamentare delle attenuanti. La 643 è praticamente al debutto e quando siamo venuti qui in passato era con la vecchia 642. Non abbiamo nessun punto di riferimento, è come se ricominciasse da zero. Abbiamo però visto che la vettura non va male e anche i piloti sono soddisfatti. La nuova vettura è suscettibile di miglioramenti».

Mentre si discute ai box della Ferrari sulla presunta o reale competitività ritrovata, Ayrton Senna - capofila del mondiale - festeggia l'ennesimo tempo «ne» della sua carriera. «Dopo le ultime disavventure con la mia McLaren - spiega - le cose si stanno rimettendo al meglio. Non abbiamo fatto progressi enormi, ma siamo sulla strada giusta. So che i giapponesi hanno apportato alcune evoluzioni al nostro motore e che qui abbiamo finalmente a disposizione dei nuovi tipi di carburante. Bene, perché da que-

sto gran premio dovremo fare i conti non soltanto con la Williams ma anche con la Ferrari che è l'impressione di andare veramente forte».

Sarà l'imbattibile brasiliano a ritirare, domenica pomeriggio, la coppa riservata al vincitore oppure Riccardo Patrese, recente trionfatore in Messico, farà valere la potenza del motore Renault della sua Williams? «Speriamo, in questa prima giornata ho avuto parecchi problemi d'elettronica che mi hanno impedito di sfruttare a fondo la sessione di prove. Sono sicuro che domani sia Mansell che il sottoscritto potremo fare molto di più».

Tutto è pronto sul circuito di Magny Cours per la visita ufficiale del presidente Francois Mitterand annunciata per domenica. Il capo dell'Eliseo, che ha da queste parti il suo collegio elettorale preferito, arriverà accompagnato da otto ministri. Ovvero, quando la politica va a 300 all'ora.

Senna-Mansell, poi le «rosse»

MAGNY COURTS (Francia). Girando ad oltre 200 chilometri orari, il solito Ayrton Senna ha realizzato il miglior tempo. Questa, comunque, la griglia temporanea del Gran Premio di Francia:

- 1) Ayrton Senna (Brasile) McLaren-Honda in 1.16.557 alla media oraria di km.200.840; 2) Nigel Mansell (Inghilterra) Williams Renault 1.17.095; 3) Jean Alesi (Francia) Ferrari 1.17.303; 4) Alain Prost (Francia) Ferrari 1.17.386; 5) Riccardo Patrese (Italia); 6) Gerhard Berger (Austria) McLaren -Honda 1.18.087; 7) Thierry Boutsen (Belgio) Ligier 1.19.187; 8) Pierluigi Martini (Italia) Minardi-Ferrari 1.19.426; 9) Stefano Modena (Italia) Tyrrell-Honda 1.19.530; 10) Ivan Capelli (Italia) Leyton-House 1.19.555; 13) Andrea de Cesaris (Italia) Jordan Ford 1.20.097; 17) Gianni Morbidelli (Italia) Minardi Ford 1.20.635; 24) Michele Alboreto (Footwork) 1.21.966.

Tour de France. Oggi il via alla corsa a tappe più famosa: a fianco a Lemond gli italiani Bugno e Chiappucci favoriti

Tre «sospettati» per un giallo alla Maigret

Parte oggi a Lione con il rituale prologo a cronometro (5,3 km) il 78° Tour de France. Intanto, Bugno alla vittoria nel campionato italiano, Gianni Bagnato, grande favorito insieme a Lemond, è tornato in testa alla classifica mondiale Fcgp superando con 1720 punti Claudio Chiappucci (1617). Terzo Marino Lejarreta (1328). Franco Chioccioli è salito al quinto posto (978) dietro all'olandese Breukink (1047).

DARIO CECCARELLI

Bene, ci siamo: il Tour va. Comincia oggi a Lione con il rituale prologo a cronometro. Una prova discretamente impegnativa (5,3 km) che comunque ha una funzione più di vetrina che agonistica. A Lione, e in tutta la Francia, sta intanto lievitando la febbre della grande boucle. L'Equipe, giornale organizzatore, sforna già grandi paginoni e le tv francesi sono in fibrillazione per mettere a punto gli ultimi dettagli. Dire che vi è un'attesa enorme è un tantino esagerato, però è vero che il Tour è considerato dai nostri orgogliosi cugini come il terzo avvenimento sportivo nel mondo. Olimpiadi, mondiali di calcio, e viale le Tour che tra l'altro, puntualmente come il caldo, si ripete ogni anno. L'unico particolare che raffredda gli entusiasmi dei francesi è lo scarso credito che godono i loro corridori: la pole position proprio non ci è. Bisogna cercarli nelle file più indietro a cominciare, e questo già dice tutto; da quella vecchia pelliccia di Laurent Fignon. È pieno di ruggini, ha rotto

con Guimard, però tra i francesi è sempre quello che fa più paura. Poi, arrivano gli altri: quella specie di Fondriest francese (nel senso che rimane sempre una promessa) di Jeff Bernard, quel campione a metà che di nome fa Charly Mottet, e infine la speranza del futuro: Gilles Delion. Ce ne sono altri, ovviamente, ma questi sono gli unici che possono lasciare una buona impronta in questo Tour. I loro corridori soffrono fino a un certo punto: se emergono bene, altrimenti tifano per... il Tour è naturalizzato qualche straniero simpatico come hanno fatto l'anno scorso per Chiappucci detto Sciapucci.

Dunque: delle nostre speranze dopo anni di latitanza ormai sappiamo tutto. Incredibile ma vero, parliamo quasi a Giacomo Santini. Sul più bello, cioè nell'ultima settimana, spunterà il solito De Zan. Tele + 2 ogni giorno dedicherà un programma di 45 minuti a partire dalle 22.30 tranne stasera e domani che inizierà più tardi (0.45). Telemontecarlo invece si affida alla co-

La griglia di partenza

PRIMA FILA	LEMOND-BUGNO
SECONDA FILA	BREUKINK-INDURAIN
TERZA FILA	CHIAPPUCCI-BERNARD
QUARTA FILA	FIGNON-DELGADO
QUINTA FILA	ROMINGER-HAMPSTEN
SESTA FILA	LEJARRETA-ROCHE
SETTIMA FILA	HERRERA-MAURI
OTTAVA FILA	ARGENTIN-KONICHEN
NONA FILA	LELLI-ANDERSON
DECIMA FILA	THEUNISSE-ALCALA

De Zan Junior e Beppe Sarronni: ogni sera intorno alle 23 trasmetterà un servizio di sintesi della tappa e commenti vari. Al sabato e alla domenica è prevista anche una diretta.

Una città semoviente. Il Tour, in queste tre settimane, diventa una specie di città semovente. La carovana infatti è lunga sette chilometri e composta da quasi 4000 persone tra corridori, giornalisti, tecnici. Quasi 2000 i veicoli, mentre 1800 saranno i pasti per corridori e seguito. La polizia, sulle strade del Tour, impiega circa 15 mila gendarmi, in media uno ogni quattro km. Altre cifre: il giro d'affari del Tour è di circa 30 miliardi. Quindici provengono dai tre maggiori sponsor (Coca Cola, Fiat e Credito Lione), gli altri dalle città ospitanti e dai di-

ritti televisivi. Quanto ai premi siamo attorno ai due miliardi di lire. Il Tour, insomma, per la Francia è una specie di continua festa mobile. La gente lo aspetta per ore e ore e si addormenta, prima dell'arrivo dei corridori. Lo spettacolo della carovana: minirettes, premi, incredibili veicoli pubblicitari, canzoni, soldati, la Legione straniera. Al Tour, nel bene e nel male, c'è davvero tutta la Francia. Rispetto al Giro d'Italia c'è più orgoglio, voglia di esibirsi, convizione. In Italia, nonostante gli ultimi progressi, il Giro è ancora un fatto provinciale. Nelle grandi città non si arriva per paura del disinteresse, si preferisce l'abbraccio paesano dei piccoli centri. Al Tour, invece, si finisce a Parigi, sui Campi Elisi. E chi lo snobba, peggio per lui: è un francese stupido.



Claudio Chiappucci, 28 anni, secondo l'anno scorso al Tour